

BALDASSARE PALAZZOTTO

MATERIALI PELL'ORNITOLOGIA SICULA

a cura di Bruno Massa e Daniela Patti



CRITERI DI TRASCRIZIONE

Nel complesso abbiamo trascritto il contenuto delle carte da 1 a 179, ma di queste 41 sono risultate bianche e 4 ‘mancanti’, o almeno non esistono le scansioni; tuttavia la numerazione interna nelle pagine di destra successiva al testo fa ritenere che le 4 carte non siano mancanti, ma siano state erroneamente numerate le scansioni. Quindi in totale la trascrizione riguarda 138 fogli, corrispondenti a 276 pagine, di cui alcune solo parzialmente scritte.

Nella trascrizione del testo sono stati normalizzati apostrofi ed accenti, spesso errati, cioè assenti o presenti quando non servono (es. *un'altro*, *da* invece di *dà*, *e* invece di *è*, *ne* invece di *nè*).

Per una migliore leggibilità, è stato necessario integrare la punteggiatura (virgole e punti a capo sono spesso presenti meno di quanto dovrebbero), è stata normalizzata inoltre la mancanza di accordo maschile/femminile (es. *uccello piscivora*, *un grossa banda*, *penne raddrizzati*) e quella singolare/plurale; inoltre sono state normalizzate le maiuscole secondo l'uso attuale. Per lo stesso motivo, sono state sciolte le abbreviazioni spesso utilizzate per gli avverbi (es. gli svolazzi in *ordinariamente*, *specialmente*, etc.) oppure per gli ordinali (*primo*, *secondo*), gli aggettivi possessivi (*nostra*, *nostrì*) o dimostrativi (*questo*, *questi*).

Infine il nome di Temminck è stato scritto sempre nel modo corretto e non Themmink, come riportato dal Palazzotto.

È stata mantenuta invece la resa abbreviata di alcuni mesi dell'anno (ad es. i mesi da settembre con il numero: 7bre = settembre, 8bre = ottobre, 9bre = novembre, Xbre = dicembre). Sono stati trascritti fedelmente i numerali.

Per conservare l'autenticità della lingua di un testo comunque ottocentesco, sono state mantenute inoltre: le consonanti doppie che ricorrono in maniera difforme rispetto all'uso moderno (Es. *diriggervisi*, *Emberizza*, *golla*, *griggio*, *prattici*, *preggio*, *priggione*, *raggione*, *screzziate*, *staggioni*, *vertiggine*), così come, al contrario, le consonanti doppie mancanti (es. *dubio*, *passagio*, *caminare*). Per quanto riguarda la trascrizione delle singole lettere, è stata mantenuta la *j* lunga, in luogo della *i*, quando presente (es. *febrajo*), o plurali arcaici come *guancie*, *spiagge*, *beccaccie*, *striscie*, o vocaboli desueti come *dimani*, *unghio* al singolare, *ugnia* al plurale.

Le parole sottolineate sono così nel testo originale.

Dove la specie è trattata due volte, il primo testo (quello in ordine alfabetico per nome dialettale) è contrassegnato con il numero progressivo della specie e la lettera **a**, il secondo testo con la lettera **b**. In pochissimi casi alcune specie sono state ritenute sinonimi e quindi i relativi testi sono stati contrassegnati con le lettere **c** e **d**.

L'identificazione delle specie nelle tavole del Cupani (1713) è ricavata da Priolo (1996).

Ex dono
Can. Balthassaris Palazzotto
1830¹
Materiali pell'ornitologia sicula

Materiali raccolti da me infrascritto di notizie appartenenti alla Storia Naturale e con particolarità all'Ornitologia Sicula che potranno servire a chi voglia illustrare questa parte di detta Scienza per quello che riguarda le produzioni della mia Isola.

Oltre la descrizione della maggior parte di Uccelli che sono o stazionari o di passaggio, vi si trova un piccolo dizionario dei nomi Siciliani col corrispondente di Linneo.

Più la classificazione degli stessi nella Scienza con una introduzione ad altre notizie preliminari. Cose fatte da me nel tempo, in cui mi trov[avo] dimostratore di Storia Naturale nella Real Università degli Studi di Palermo.

Can. Baldassare Palazzotto Capo bibliotecario della Pubblica Libreria del Comune.

Introduzione all'ornitologia sicula

Impiegato quale dimostratore del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Palermo mi è sembrata convenevol cosa agevolare con qualche mio lavoro (qualunque siasi per stile e dizione) gli allievi di tal scienza a poter con più facilità discernere l'immenso numero d'oggetti naturali di cui va ricca la mia isola; lavoro, che aiutando il giovane studente, non riesca inutile ai provetti.

I primi oggetti a cui il naturalista rivolger dee la sua attenzione sono sicuramente quelli che lo circondano. La cognizione delle proprie cose alla terra che abita precede quella dell'altre produzioni. Gli uomini dotti delle più colte nazioni, così facendo han somministrato i materiali ai più vasti ingegni da potere abbracciare l'intero sistema della natura. A nostri giorni egualmente son comparse tante opere ove in particolare si descrivono gli oggetti soltanto d'una provincia di un regno ed anche del circondario di una sola città. Tali opere, quantunque di minor pregio in riguardo al numero delle produzioni, son tuttavia di sommo valore per l'esattezza delle descrizioni, versandosi sopra oggetti cogli occhi proprj osservati e su cui possono istituirsi delle esatte ed accurate osservazioni. Questi sono i fonti, da cui i Classificatori han pian piano ricavato le loro cognizioni. Questi i materiali da cui si sono formate l'opere complete di Storia Naturale e questi la base di un'immensa scienza.

Parecchi fra noi uomini illustri non mancarono ad applicarsi a descrivere le nostre produzioni naturali. I puochi lumi di secoli trascorsi ci privarono di opere compite, e compite descrizioni. Il Cupani fra tutti si è con decoro distinto. Raccolse egli il primo un immenso numero di cose, e numerò quasi tutte le produzioni del nostro Regno, il suo Panphiton Siculum² che tanto fra noi scarseggia, e sì avidamente dagli esteri ricercato, è un'opera di immensa fatica, ma le sue descrizioni sono manchevoli, d'alcune ci indica il solo nome volgare da lui latinizzato, niun ordine, né classificazione, in mezzo alle piante vi trovate uccelli, ed insetti. La sua opera è ammirabile, ma di qual uso a nostri tempi? Che si può dire del Boccone ed altri di minor nome? Han fatto cose, ma puoco o niente per noi.

Si manca ai nostri giorni d'opere, le quali nello stesso tempo che descrivano le nostre produzioni ci additassero, come presso gli esteri vi addimandino, per così con facilità distinguere l'oggetto, e da fonti più abbondanti ricevere quelle cognizioni, di cui mancasi presso noi. Opere si desiderano che per agevolazione della studiosa gioventù nei diversi rami della vasta scienza della natura additassero pria il nome vernacolo, la corrispondenza dell'Italiano, Francese, quindi il nome della scienza del più celebre tra i classificatori (non lasciando intieramente da parte i più recenti metodisti) il Sig. Linneo.

Conosciuto il nome francese, come nell'opera del Buffon data alla luce, e continuata dal Sonnini ed altri, esiste la sinonimia dotta, e volgare, antica e moderna delle diverse nazioni, facilmente i giovani conoscer potranno gli oggetti di cui parlasi presso i diversi scrittori.

Ai nostri giorni, con moltiplicare metodi, e classificazioni vi è resa la scienza della nomenclatura assai più difficile della stessa scienza. I moderni, nella pretenzione di correggere i difetti delle precedenti metodiche divisioni han formate dell'altre, le quali poi non van esente di vizi. In natura non esistono se non individui,

¹ Da alcuni riferimenti nel testo si desume che il manoscritto contiene dati posteriori al 1830 fino al 1840.

² Panphyton Siculum

che compongono una specie, volendo riunire questa alla formazione di un genere sempre trovasi qualche rapporto che, allontanandolo da uno, all'altro l'avvicina, crescono le difficoltà cercando cercando [di] riunire i generi sotto una classe, e così di seguito. Sarebbe al certo desiderabile che per la facilitazione dello studio della Storia Naturale vi sia un canone che fissando un metodo il meno difettoso, questo si siegua da tutti senza più variare. Dato un nome scientifico ad una qualunque siasi produzione, questo sia inalterabile, ed invariabile. Di quante fatiche e sudori non si risparmierebbe la studiosa gioventù!

Secondo queste idee e questo piano ho pensato (se il tempo e i mezzi non mancano) compire la Sicula Zoologia, se non posso arrivarvi, aprire almeno la strada ad altri che ne siegua il piano, e ne compisca l'opera.

La Botanica è riservata al professore, e dimostratore di detta Facoltà, la Mineralogia si crede quasi esaurita dall'infaticabile Ferrara, dagli esteri lodato, e per cui attualmente la nazione Siciliana ha un nome relativamente a detta Facoltà presso le colte nazioni. Non so però ... La classe de' Quadrupedi comeché assai ristretta presso noi abbraccia pochi individui conosciuti da tutti e che hanno l'istesso nome presso gli Italiani, non merita quindi particolare attenzione; ho pensato perciò preterirla. Se poi s'arriva a compiere la Zoologia vi saranno notati i Quadrupedi per non lasciare manchevole il Regno Animale.

Non è così dell'Ornitologia, Ictiologia ecc. La situazione della nostra isola, intermedia all'Europa e all'Africa né molto dall'Asia discosta è allo spesso visitata dagli Uccelli e Pesci di tutte e tre parti del mondo. L'esorbitante numero principalmente dei volatili, e pesci, la varietà delle specie, la nomenclatura perlopiù diversa dall'Italiana, e dalla Francese rendono difficile la cognizione e perciò incerta la determinazione dell'ordine, genere e specie alle quali presso i diversi autori s'appartengono. L'Ornitologia dunque sarà quella parte del Regno Animale che la prima si presenterà alla gioventù studiosa, di seguito l'ictiologia... Ma quanti ostacoli all'intrapresa! Bisogna che gli oggetti siano presenti e compararli. Come acquistarli dalle diverse parti del Regno, nelle diverse stagioni, e nelle diverse età? Chi provvederà alle spese? Chi agevolerà l'opera incaricando nel Regno persone attive, ed autorità, che possano con sicurezza inviare oggetti rari e ben conservati? Difficoltà che a stento possono superarsi anche da un ricco e potente particolare. Ove i libri ai quali si possa ricorrere? Ove le figure degli oggetti colorite, che tanto agevolano il confronto? Mancano alle pubbliche librerie, che può fare un semplice particolare?

Con particolarità son maggiori gli ostacoli sugli uccelli, esseri che oggi vi sono e dimani più non si vedono, e che per averli bisogna prender il tempo del passaggio ed ove il numero delle specie è esorbitante che in tutte le stagioni passano per la nostra Isola. Il solo lago di Lentini³ scriveva il viaggiatore de Mon Voyage en Sicile⁴ pag. 19 potrebbe bastare ad un curioso per completare un Gabinetto di Storia Naturale in Uccelli di ripa: A trois milles de Lentini il y a un lac immense appellé Bivieri, ou lac de Lentini ... la chasse y est encore plus étonnante ... le gibier y est si abondant, et si varié, que chaque mois de l'année y en apporte des nouvelles espèces de telle sorte que les chasseurs mêmes tuent chaque jour des oiseaux qu'ils ne connaissent pas. Ça seroit à l'entrée de l'hiver a l'instant de passages, un des plus beaux sejours pour un curieux, qui voudrait compléter un cabinet d'histoire naturelle en oiseaux des rivières. Il y ai un, oiseaux Cardinal, que l'on ne compte point au nombre des oiseaux d'Europe. Quello che il v[icciatore] non dice con verità per gli uccelli di ripa può dirsi degli uccelli di rapina, e dei terrestri. Succede spesso uccidersi dai Cacciatori uccelli ignoti, che non sanno denominare e quanti ne passano che non sono osservati, oppure osservati non si son potuti prendere!

Or senza il confronto è inutile qualunque descrizione, riesce mancante ed equivoca, e spesso falsa. Quanto vi sarebbe da rettificare negli stessi classici scrittori nelle loro stesse descrizioni? Non osservando si cade in errore. Aggiungasi a tali difficoltà la natura stessa degli uccelli, e le loro diverse vicende nella pennatura, e colori, che son molto variabili nelle diverse stagioni, climi, ed età. Il tempo della generazione e quello della muta, quello della prima età e dell'età adulta spesso rende l'istesso uccello assai differente, che all'occhio non avvezzo sembrerebbero due individui di differente specie, e pure è l'istesso uccello. La Morgana⁵ presso noi in 8bre è la stessa che la Testagrossa in maggio e pur qual diversità!

L'istesso uccello descritto nel nord ha differenti colori presso noi, che siamo al Mezzogiorno, ove l'uccello passa al tempo o della generazione o dopo la muta. Si confrontino le descrizioni del Linneo e del Brisson di tanti individui che si sa esser gli stessi e pur differiscono nella descrizione dei sopradetti scrittori. A che

³ Il Biviere di Lentini era una delle zone umide più ricche di fauna della Sicilia; fu bonificato nel Novecento, a causa della malaria.

⁴ Si riferisce a Swinburne (1787), libro inglese tradotto da M. de Keralio, che Palazzotto definisce 'un viaggiatore francese' (Pierfrancesco Palazzotto, com. pers.).

⁵ Morgana e Testagrossa sono nomi dialettali dell'Averla capirossa *Lanius senator*.

attribuire tal diversità? Alla differenza de' tempi, dell'età e del clima. Le sopradette difficoltà scoraggiano al sommo qualunque, molto più una persona non avvezza a veder nei gran gabinetti di Storia Naturale gli oggetti che vogliono descrivere. Qual son io. Spero, con qualche dispendio superarne una parte, restandone sempre molte, che la mia posizione rende quasi impossibile il superarle. Queste però più animano ad intraprendere la fatica sul riflesso, che qualunque sia per riuscire avrò a mio favore più ragioni da procacciarmi un sincero compatimento da chi è a genio della vastità della materia, e delle difficoltà che si oppongono.

Diversi sono stati gli scrittori ai quali la premura di agevolare gli studenti di storia naturale ha fatto inventare de' metodi come classificare, ed ordinare gli esseri in natura esistenti. La natura non fa né specie, né generi, molto meno ordini, e Classi, ma solo individui. I metodi dunque sono sempre imperfetti, ve ne sono ove i difetti son molti, ove son pochi, scevro nessuno. La difficoltà dunque consiste nella scelta. Bisogna mettere avanti gli occhi tutti i metodi sin ora pubblicati, esaminarne i difetti, notarne il numero, farne il confronto, e quel ch'è più riflettere al vantaggio degli amatori della Scienza. A mio senno giova più esser puoche le classi, che dividendo, e suddividendo ridurre la stessa ad un numero eccessivo in modo, che si renda difficile poi il ridurre l'individuo non solo al suo genere m'alla Classe ancora. Su tal rapporto il Linneo supera Brisson, il Temminck e forse il Cuvier; con qual facilità un esser qualunque si rapporta alla sua Classe? I Caratteri, si dirà, d'un genere sono intieramente differenti da quelli di un altro? Ecco un difetto notabile.

Notizie preliminari all'Ornitologia **Gli uccelli definizione**

Aristotile⁶ il primo fra gli scrittori di Storia Naturale definiva l'Uccello un animale a due piedi coperto di penne. Questa definizione indica i principali caratteri che lo distinguono dagli altri animali. Basta questa alla distinzione dagli altri esseri, ma non dà un'idea perfetta dell'uccello. Il Cuvier li chiama animali vertebrati ovipari, a doppia circolazione, e respirazione, organizzati al volo. Manca egualmente d'alcuni caratteri. Potrebbe più chiaramente definirsi un animale vertebrato a sangue caldo respirante l'aria, per i rami dell'aorta, e per l'arteria polmonare, i di cui germi nascono non sviluppati e racchiusi sotto forma liquida in una scorza calcarea, ed il di cui corpo è sempre coperto di penne. Questa definizione dà un'idea adeguata, completa dell'uccello.

L'uccello è l'abitante dell'aria come il pesce dell'acqua, quindi è conformato in modo da sostenersi e dirigersi in questo fluido, ma come l'aria non ha punto alcuno d'appoggio, ove l'uccello riposar si possa, perciò parte riposano sulla terra, parte nell'acqua, e la struttura degli uni e degli altri è relativa all'elemento ove si riposano ed ove si cibano. Altri volano il giorno e sono in quiete la notte, altri al contrario il giorno sono in ritiro ed escono la notte e nei crepuscoli ed in corrispondenza diversa è la loro struttura. Per procedere con ordine dividiamo in parte il corpo dell'uccello, esaminiamone la struttura d'ognuna di queste. Gli uccelli hanno cinque sensi al pari degli altri animali vertebrati; di questi il più perfetto è la vista, il tatto il meno.

L'occhio è disposto in modo da distinguere egualmente gli oggetti lontani e vicini, probabilmente vi contribuisce una membrana vascolosa e piegata, che dal fondo del globo va al bordo del cristallino. Più oltre alle due palpebre ve n'ha una terza semitrasparente posta all'angolo interno, la quale come un velo può coprire l'avanti dell'occhio ed indebolisce la luce. Vede quindi in distanza assai lontana gli oggetti come se fossero vicini. La cornea è assai convessa, piano il cristallino, piccolo il vitreo.

L'udito manca di conca esterna, in alcuni uccelli notturni le penne fanno le veci di conca, v'ha un ossaletto tra il timpano e la finestra ovale, la chiocciola è un cono leggermente arcuato ma i loro canali semicircolari sono grandi, situati in una parte del Cranio ove sono circondati da tutte le parti da cavità aeree che comunicano con la cassa.

L'odorato negli uccelli è anche finissimo, con particolarità negli uccelli di rapina che ad una lega di distanza sentono l'odore di cadaveri dei quali mangiano la carne. Le narici hanno poca estensione. L'organo occultato alla base del becco, ordinariamente ha de' cornetti cartilaginei al numero di tre che variano in complicazione, la larghezza delle aperture ossee delle narici determina la forma del becco, le cartilagini, le membrane, le penne ed altri tegumenti, che restringono questa apertura influiscono sulla forza dell'odorato e sulla specie di nutrimento.

Il gusto nella maggior parte sembra di poc'attività, non avendo saliva ed inghiottendo perlopiù senza masticare.

⁶ Il nome di Aristotele è sempre riportato in questo modo.

La lingua può essere carnosa (anatre) e scariosa (tordi, lodole), della consistenza della cartapeccora (cartilaginosa), riguardo alla forma acuta, setosa (scricciolo), lanceolata e bifida (i Corvi) con l'apice diviso in due, lacerata (i beccafichi) con l'apice rotto in più striscie.

La lingua ha poca sostanza muscolare ed è sostenuta da una punta dell'osso hyoide ed assai delicata nella maggior parte degli uccelli.

Il becco sembra piuttosto destinato a prendere che a masticare il cibo. Alcuni se ne servono a spogliare la scorza dai grani, che inghiottono dividendolo e rompendolo. Dalla forma, solidità, lunghezza del becco può argomentarsi la specie di nutrizione delle specie particolari. Quindi si è che questo dai naturalisti è stato con cura esaminato ed ha servito per base di classare questa parte di Zoologia. È di sostanza cornea attaccato esteriormente sopra l'osso delle mascelle, qualche volta alla radice del becco superiore o della mandibola vi risiede una caruncola carnosa o membranosa detta cera. Raramente il becco prolungasi sopra la fronte in forma di corno o cimiero come nel Calvo. Ordinariamente le due parti del becco sono mobili l'una sopra l'altra coll'ajuto di un osso intermedio situato nell'articolazione, come si osserva nell'anitra, pappagalli etc. Questo carattere distingue perfettamente la mascella degli uccelli da quella dei mammiferi.

Il becco ci fa strada alla descrizione dell'altra parte degli uccelli. Può dividersi un uccello in testa, tronco ed estremità.

La testa si compone nell'interno dall'osso palatino e all'esterno dalle mascillari, dai giugali, e che s'appoggiano l'un l'altro sopra un osso timpanico mobile. Gli occhi, le orecchie, il becco sono incassati in parte. Il cervello è racchiuso nella cassa ossea della testa simile a quella degli altri vertebrati ovipari, si distingue per una grandezza assai considerabile in proporzione che spesso sorpassa quella di questo organo nei mammiferi. Si distinguono poi in testa il Pileo o sia tutta la parte superiore limitata dal becco, in avanti e dalla cervice di dietro. Nel pileo esistono la fronte, l'occipite, ed il vertice.

Le parti laterali sono la gola e le tempie, lo spazio fra la base del becco, la fronte e l'occhio dicesi Gote, nella gola lo spazio tra l'occhio e la base laterale del becco dicesi Redine lorum. Non di rado sono nude o vestite di setole.

Lo spazio fra l'occhio, l'occipite e l'orecchio Tempie, quello che circonda l'occhio regione orbitale, Penne cigliari quelle che coprono il contorno delle palpebre.

Alcune volte nella testa vi sono degli ornamenti. Così i Ciuffi penne auriculiformes (nell'Assiolo), la Cresta (bubbola), Caruncola (Gallo).

Collo si distingue la Nuca che confina con l'occipite. Gola si trova immediatamente sotto la mascella inferiore. Gozzo jugulare fra la gola e il petto. Baffi vitti genuales (falco peregrino) sono due macchie di diverso colore che partono dagli angoli del becco, scendono verso le guance verso i lati del collo.

Il corpo dell'uccello è composto nella parte superiore dalla schiena o dorso che comincia dalla cervice, e dal groppone. Groppone uropygium la parte tra la schiena e la coda. Scapolari le penne che ricoprono la regione della scapula, unitamente ad un gruppo d'altre più lunghe impiantate sulla base dell'umero.

Nella inferiore il Petto, immediatamente sotto il gozzo, abdome dal petto all'ano, fianchi negli spazi laterali fra il dorso, il petto, e l'abdome. L'ano dove escono gli escrementi e l'ova.

L'estremità son due, l'Ale, e i piedi. L'ale possono considerarsi come i piedi davanti dei quadrupedi. In queste sono impiantate le penne, strumento primario del volo, dette remiganti che si dividono in primarie e secondarie. Le primarie sono quelle delle due ultime articolazioni corrispondenti al metacarpo e dita, tutte le altre sono secondarie. La proporzione de' remiganti dà un carattere distintivo delle varie specie e spesso de' vari generi, ma bisogna stare con accortezza per distinguere da questo carattere, stante la varietà a cui van soggette le penne, per la muta, per lo sfregamento, etc.

La prima remigante varia spesso in lunghezza, quando è sì piccola che appena si vede dicasi spuria, ma potrà confondersi con le copritrici, e con le penne dell'aletta.

Angolo dell'ala è l'articolazione del cubito del corpo. Margine, le penne che coprono il solo spigolo esteriore dell'ala. Aletta, gruppo di penne impiantato sul pollice posto dietro l'angolo dell'ala.

Specchio dell'ala è una macchia di color vivace, di figura ordinariamente parallelogrammica, posta o sulle remiganti secondarie o sulle grandi cuopritrici.

Le penne dell'ala, oltre le remiganti, vi si distinguono: le copritrici (tectrices) che cuoprono l'ala, e la base nuda delle remiganti, ed il sotto delle ale queste diconsi retrici inferiori, e le prime superiori quelle che cuoprono immediatamente le remiganti diconsi maggiori, dopo vengono finalmente le piccole. L'ultima estremità sono i piedi, composti dalla coscia, gamba, tarso e zampa. La coscia s'articola col tronco, è sempre nascosta o sotto agl'integumenti, o sotto le penne dell'abdome, la Gamba s'articola colla coscia, e col tarso vestita di muscoli dall'estremità superiore ed in tutto o in parte coperta di penne.

Il tarso non è mai carnoso, molto sottile, ora coperto di penne, ora nudo.

Zampa (podium), la riunione di diti. I diti delle specie europee non sono mai più di quattro né meno di tre, variano nella positura. Ora son tutti rivolti in avanti (Rondone), ora tre in avanti ed uno indietro (nella maggior parte), ora due in avanti e due indietro (Torcicollo), ora sono versatili a piacere (uccelli notturni per la maggior parte), spesso son separati. Altre volte uniti da una membrana e per tutta la lunghezza, i soli anteriori (Anatre, Smerghi, etc.), altre volte tutti e quattro (Marangoni, Pellicano) o alla base per la lunghezza alla prima e seconda falange (Aquila, Caprimulgo). Spesso il dito esterno anteriore è saldato alla base col medio (Ballerina, Passera, Fringuello, etc.), qualcuno ha tutti e tre anteriori saldati alla base (Uccello di Maria).

Trovansi dei diti con aggiunzione di una membrana cornea da due lati o in tutte le falangi. Allora diconsi le zampe pinnate (Folaga, Falaropo), o zampe lobate quando non hanno alcuna di queste smargiature (i Tuffetti).

Le unghie sono acute (Falchi), o smussate (Occhione), ora più alte che larghe, compresse, ora più larghe che alte, deprese (Tuffetti), ora inferiormente piane (Falco pescatore), ora solcate (Falcone).

Piede, la parte formata dal tarso, e dalla zampa è coperto o di penne o di squame cornee, diversa è la figura delle squame che cuoprono la parte posteriore, da quelle dell'anteriore. Questa dà dei caratteri distintivi di varie specie, quindi distinguesi il tarso in reticolato come le maglie di una rete (Capovaccaio), in scudettato (scutellatus) come scudetti parallelogrammici da destra a sinistra (averla, storno, etc.). Diconsi femorali quelle penne che impiantate sul lato esterno della gamba pendono in basso più lunghe delle altre (Falchi, Avvoltoj, Cuculi).

Al groppone sta attaccata la coda che dà forma all'uccello ed è composta di sole penne, distinguonsi queste in retrici o timoniere, facendo lo stesso uffizio del timone della barca. Son grandi, lunghe e forti al par delle remiganti, quelle della sopracoda, e sottocoda dette tecnicamente supracaudali e subcaudali destinate a coprire le timoniere o retrici.

La figura della coda può essere truncata, essendo aperta le penne sono in linea retta (Galletto marzo), subtruncata (Usignolo) quasi rotonda essendo l'esterne un poco più corte delle medie, rotundata quella che aperta ondeggia come un ventaglio. Cuncata le medie più lunghe delle esterne (i Picchi). Graduata l'esterne molto corte, vanno crescendo gradatamente, aperta la coda ha una forma più o meno ellittica (Capovaccaio, Occhirossi), furcata, l'esterne penne sono più lunghe dell'interne (Rondine).

Si fa pure caso della lunghezza della coda, paragonandola alle ali serrate ed applicate al tronco. Se queste giungono all'estremità della coda, allora la coda è uguale alle ali. Può essere più corta ecc.

Nella penna si considera lo stelo, e le barbe, queste sono attaccate allo stelo che forma il centro solido delle barbe. Tutto il corpo finalmente è coperto di penne composte dallo stelo vuoto alla base e dalle barbe che ne partono delle più piccole, il loro tessuto, splendore, forza e forma generale variano all'infinito. Le penne cadono direi una-due volte all'anno. Differenze della pennatura d'inverno da quella d'està. Delle remiganti e retrici se n'è parlato di sopra, ove si è fatta parola delle ali e della coda.

Descritto l'esterno degli uccelli, diciamo qualche [cosa] dell'interna struttura. Il cervello ha gli stessi caratte[ri] di quello degli altri vertebrati ovipari. Si distingue per una grandezza proporzionale assai considerabile che spesso avanza quella di questo organo nei mammiferi. Il cervelletto è assai grande, quasi senza lobi laterali e formato dal processus vermiforme.

La trachea ha i suoi anelli intieri, alla sua biforcazione si ha una glottide, perlopiù provveduta di muscoli proprj della laringe inferiore, ove si forma la voce degli uccelli. Il gran volume d'aria contenuto nei sacchi aerei contribuisce alla forza di questa voce, e la trachea, per le sue diverse forme, modi e modificazioni. La laringe superiore è assai semplice e vi contribuisce in poca parte. La digestione degli uccelli è in proporzione con l'attività della loro vita e la forza della respirazione. Lo stomaco è composto di tre parti, il gozzo che è un rigonfiamento dell'esofago, il ventricolo succenturiato, il ventriglio, che è un sacco muscoloso solidissimo che fa le veci dello stomaco.

Gli uccelli che vivono di carne o di pesci hanno il ventriglio debole, e quasi fa un solo sacco con il ventricolo succenturiato.

La dilatazione del gozzo manca qualche volta.

Il Fegato versa la bile nell'intestino per due canali, che alternano con i due e tra questi e quelli passa il liquido pancreatico. Il Pancreas è considerabile, ma piccola la Milza. La Cloaca è una borsa dove vanno a terminare il Rectus, l'Uretere ed i canali spermatici o nelle femmine l'oviductus aperto al di fuori per l'ano. Gli uccelli non urinano, ma l'urina si mescola agli escrementi solidi. Il solo struzzo ha una grande vescica ove si accumula l'urina.

L'istinto degli uccelli principali si manifesta nella costruzione del nido, anche della cura che prendono delle ova, e dei figli. Conoscono e persentiscono le variazioni dell'atmosfera, di cui non abbiamo noi idea alcuna,

del rapido passaggio nelle differenti regioni dell'aria, e dell'azione viva e continua di questi elementi sopra di loro. Da ciò gli antichi loro attribuivano il presagimento dell'avvenire. Hanno memoria e immaginazione perché sognano. Molti sanno come facilmente si domesticano, ed apprendano l'aria, e la parola.

Lacèpede vol. 3. Memoirs de l'Institut Sciences phys. & math. Divide gli uccelli in 40 ordini, la distinzione e numero de' piedi dà la divisione, la forma di questi la suddivisione, la forma del becco l'ordine. Cuvier dal becco e dai piedi in sei ordini: 1° uccelli di preda. 2° passeri. 3° arrampicatori. 4° Gallinacei. 5° uccelli gambe lunghe detti échassier dalli trampoli che si mettono sotto i piedi sopra i quali si camina e le gambe così divengono troppo lunghe. 6° finalmente i palmipedi.

È certo che la 13^a edizione di Linneo per Gmelin ed il sistema di classificazione sono suscettibili d'esser perfezionati. Il sapiente Illiger nel suo Prodrum mammalium et avium ha dato una prova e che col tempo potrebbe crearsi un metodo più perfetto. Molte lacune ed un gran numero di forzate riunioni esistono in questi autori.

Il Temminck basa la sua divisione degli ordini sulla specie di cibo dalla forma del becco, narici, piedi, dita, e penne dell'ale i generi / sino al quarto ordine dal cibo, divide in due ordini gli arrampicatori che formano il 3° e 6°. Dal settimo prende alcuni nomi generici di Linneo, ed anche ordini, come l'ordine Alcedo, Caprimulgus, Grallatores. Ordine 3° invece dell'ordine Grallae finalmente dalla forma de' piedi il 14, 15 ed il 16 di quei che non possono volare, divisione a mio credere la quale invece di riparare ai difetti del Linneo ne fa di più.

Muda⁷

La doppia muda si verifica in molte specie di uccelli per cui compariscono assai in primavera da quanto si vedono dopo la muda d'autunno. Tutti gli uccelli regolarmente mutano in autunno le penne, chi più presto chi più tardi. Nella maggior parte, arrivati allo stato perfetto la pennatura è invariabile menocché qualche accidentale e individuale cambiamento. Pertanto molti uccelli indigeni ed esotici cambiano per la loro doppia muda i colori delle penne. La muda si fa in tutto o in parte, meno delle penne delle ali e dal più gran numero delle penne della coda. Spesso lo stesso uccello non sa distinguersi dopo la muda. Quella di primavera il fa interamente diverso da quella dopo l'autunno. Ci sono delle specie ove muda il solo maschio, che nell'inverno diviene eguale alla femmina. Alcune specie d'anatre e forse tutte fanno la loro doppia muda nell'istessa maniera. I soli maschi però cambiano il colore delle penne, da giugno sino a novembre somigliano alle femmine. Da novembre a maggio fanno una seconda muda che è quella delle nozze. Se la muda si fa in parte, si verifica in alcune specie per tutti i due sessi, in altre poi solo i maschi, una parte delle penne si ricopre di colori che durano per il solo breve tempo degli amori, passato il quale i colori spariscono. Altre specie nello stesso tempo s'adornano di pennacchi, di ciuffi che cadono i primi alla muda di 7bre. Gli uccelli di ripa e di palude cambiano di penne in tutto o in parte due volte all'anno regolarmente o periodicamente.

Alcune specie mutano una sola volta, tra queste alcune ad una certa epoca fissa, dall'està tutti gli individui si cuoprono di penne nuove differenti totalmente in colore da quelle che rivestivano il precedente anno e da quelle che sarà in appresso nel rimanente di lor vita. Così nel *Loxia curvirostris* ed in alcune specie di grosbec. In altre specie erratiche quantunque la muda si verifica una volta l'anno in autunno, fratanto la pennatura acquista uno splendore e un lustro particolare, così tra la Fringilla, l'allodola, etc.

Le Rondini e Martinetti⁸ cambiano di penne una volta, ma non in 7bre ma in febbrajo e marzo. Altre acquistano il loro perfetto colore non ostante che son soggette alla doppia muda. Dopo alcuni anni così le specie del genere *Larus*. I giovani uccelli cambiano per la prima volta più tardi dei vecchi. Il colore delle penne varia dalla prima muta sino a ché l'uccello divenga adulto. Quante difficoltà per ben classificare gli uccelli?

Io non volendo distaccarmi dalla distribuzione degli uccelli del Linneo, con Gmelin, perché il padre delle classificazioni ed il più conosciuto, non ostante i difetti, sieguo lo stesso, aggiungendovi le nuove osservazioni del Temminck e del Savi.

Zibaldone⁹

⁷ Termine arcaico usato per 'muda'.

⁸ Termine con cui si indicavano i Balestrucci, probabilmente derivato dal francese 'Martinet'.

⁹ Le informazioni riportate da Palazzotto sono in buona parte tratte da Duméril (1825; https://www.google.it/books/edition/Elementi_delle_scienze_naturali_di_A_M_C/aYTI3Sn7CsIC?hl=it&gbpv=1&dq=serrirostri+dumeril&pg=PA682&printsec=frontcover).

Per formare una divisione più sensibile e più facile degli uccelli crederei doversi ordinare i suddetti a seconda del luogo che frequentano, e dal cibo di cui si alimentano, uccelli che abitano luoghi elevati e che per lo più si posano sugli alberi.

Carnivori diurni > Aquile ecc., Carnivori notturni > Barbagianni ecc., Insettivori diurni > Appizzaferru, Notturmi > Cuccu di passa, che abitano nella terra o nelle siepi, frugivori > Pernice, insettivori > Usignolo, bacchivori > Tordo, che abitano le riviere e si nutrono di vermi, abitano il mare e si nutrono di pesci, oppure Terrestri, Acquatici e di Riviera, suddivisi [in]

Carnivori diurni

Carnivori notturni

Insettivori diurni

Insettivori notturni

Frugivori

Bacchivori

Aristotile definisce l'uccello = un animale a due piedi coperto di penne, definizione indicante i due principali caratteri, che lo distinguono dagli altri animali. Potrebbe più estesamente definirsi un animale vertebrato a sangue caldo, respirante l'aria per i polmoni, i di cui germi nascono non sviluppati, racchiusi sotto forma liquida in una scorza calcarea, ed il di cui corpo è sempre coperto di penne.

L'Ornitologia, ramo della Storia Naturale, che tratta degli Uccelli, forma una classe la meglio stabilita e la più facile a distinguersi.

L'uccello può sostenersi nell'aria, e diriggervisi a sua volontà, come il pesce nell'acqua, può egualmente muoversi sopra la terra, ed altri corpi solidi, ed in certe circostanze alla superficie dell'acqua ed anche nell'interno. La sua struttura è proporzionata a tali diverse sorta di moto.

Il dorso è assolutamente immobile, le vertebre del collo, e della coda, han qualche moto. Le membra pettorali sono allungate proprie solo al volo, dette ali. Son guarnite di penne dure elastiche, e disposte a ventaglio e spingono il moto dell'ossa. Appoggiano sopra una doppia clavicola e sopra uno sternum largo a forma di chiglia di nave. Le penne dell'ali le più lunghe per lo più al numero di 10 son dette primarie, le meno lunghe secondarie. Diconsi pure remiges, e quelle della coda rectrices rassomigliandole al timone della nave. L'altre penne tectrices.

Il corpo dell'uccello pesa più dell'aria, e se l'animale non spiega le ali, e le batte con forza, cade a terra come tutti gli altri corpi gravi.

I piedi sono per lo più assai lunghi e le dita in numero ordinariamente di quattro, alcune sono intieramente fatte, e possono camminare, e saltare sopra un terreno orizzontale, così le galline ecc. ordinariamente un dito situato dietro e tre in avanti. Altri uccelli hanno due dita dietro e due avanti, come i pappagalli, questi camminano difficilmente, ma rampicano benissimo. Altri in fine hanno le dita guarnite d'una membrana come l'ocche e che detto piede ne forma un membro proprio al nuoto.

Gli uccelli, come gli animali vertebrati, han cinque sensi, il meno perfetto è il tatto, il più perfetto è la vista. Coll'ajuto d'una terza palpebra semitrasparente, che può situarsi avanti la loro pupilla, ed indebolire i raggi troppo vivi della luce, l'uccello può distinguere ad una gran distanza gli oggetti lontani quasi con la stessa facilità come vede i vicini. Le loro orecchie mancano di conca esterna quantunque in certi uccelli notturni come barbagianni le penne formassero una specie di conca attorno del buco uditorio. L'odorato negli uccelli è finissimo, gli avvoltoj, i corvi, gli altri uccelli di rapina sentono l'odore d'un corpo morto ad una gran distanza, a più d'una lega, fratanto le narici han poca estensione. L'organo del gusto sembra nella maggior parte di nessun'attività, poiché non han saliva, ed inghiottono senza masticare.

Il becco negli uccelli sembra piuttosto destinato a prendere gli alimenti, che a masticarli, alcuni se ne servono più a spogliar il cibo della scorza, e dividerlo. Dalla forma, solidità, lunghezza del becco possono inferirsi le specie di nutrizione de' generi. Per cui questa parte è stata da' naturalisti molto studiata a fine di prendere i diversi caratteri da classificare gli uccelli.

Il becco è di sostanza cornea attaccato esteriormente sopra l'osso delle mascelle, qualche volta alla radice del becco superiore, o della mandibola, vi si vede una caruncola carnosa, o membranosa detta cera. Raramente il becco prolungasi sopra la fronte in forma di corno, o di cimiero, come nel Calaos. Ordinariamente le due parti del becco sono mobili l'una sopra l'altra, coll'ajuto d'un osso intermedio situato nell'articolazione, come s'osserva nell'anitre, nei pappagalli, ecc. Questo carattere distingue perfettamente la mascella degli uccelli da quelle dei mammiferi.

Ordinariamente l'esofago degli uccelli nella parte inferiore del collo ha una considerabile dilatazione detta gozzo, ove gli alimenti dimorano qualche tempo per impregnarsi d'un umore simile alla saliva, e ricevono

per il calore, e l'umidità un ammolimento, da cui gradatamente scendono in un sacco muscoloso solidissimo, e forte detto ventriglio che fa le veci dello stomaco. Tal organo è perfetto nei granivori; quanto più il becco è men forte per tritare gli alimenti, tanto più il ventriglio è carnoso. Dentro a questo si trova una membrana coriacea dura, e compatta e l'uccello inghiotte piccole pietre per meglio tritare i grani di cui si nutre. Vedansi gli esperimenti dello Spallanzani nella sua fisiologia animale. Uscito il cibo da queste viscere, passa il resto del tubo intestinale ove le parti nutritive sono assorbite per riparare la forza del corpo. L'altre espulse fuori per l'ano.

I polmoni degli uccelli non sono liberi, ma attaccati alla schiena. Son più allungati di quelli degli altri animali, e comunicano con molti sacchi membranosi posti nel ventre, sotto le ascelle, ed anche comunicano con i tubi delle penne, per cui respirano una gran quantità di aria e si crede esser di tal quantità d'aria il loro volo alto ad una fredda temperatura, l'estrema forza che impiegano nel volo, ed il canto acuto che possono mandar fuori dall'esofago.

Il canale per il quale l'uccello aspira o respira, detto trachea-arteria, è differente da quello degli altri animali. Va a finire alla base della lingua in una fenditura che può coprirsi a piacere dell'animale coll'ajuto di punti cartilaginei che s'intersecano. Questa dicesi laringe superiore. Il suono degli uccelli non si produce in questa fenditura, e l'uccello potrebbe ancor gridare dopo averglisi tagliato il collo. L'organo della voce è situato ove divide la trachea in due tubi che vanno ai polmoni, che dicesi laringe inferiore. Il suono prodotto in quest'organo è modificato dalla lunghezza, larghezza, contorno, ed elasticità della stessa trachea, e dal suo orificio nella gola, e può rassomigliarsi al meccanismo d'un flauto, e d'un clarinetto. Il becco di questo strumento rappresenta la laringe inferiore e la lunghezza variabile del tubo, secondo che si turano i tubi corrisponde alla trachea e alla laringe superiore.

Gli uccelli come s'è detto sono ovipari, in quei che possono nutrirsi al sortir dell'ovo un maschio basta a molte femine. La maggior parte però degli uccelli nasce debole, e cieca, e non possono prendere gli alimenti, vi provvedono i loro genitori, alcuni come le colombe imbeccano i loro figli e gli fanno inghiottire un cibo mezzo digerito. Altri loro apportano insetti, e vermi, e questi vivono a pajo, costruiscono un nido sempre della stessa maniera e cogli stessi materiali ognuno secondo la loro specie. L'ova si formano nel ventre della femina pria della fecondazione. L'ova variano di colore nella loro scorza calcaria, di forma per lo più allungata, ed un lato più grosso dell'altro, escono dal corpo della femina dal lato più allungato, e più sottile. Alcune femine ne partoriscono uno per giorno, altre ogni due giorni. Il numero varia secondo la specie. Le galline ne fanno più di tutti, e le colombe il meno, ma queste vi suppliscono colla replica delle covate.

Tutte le ova son composte quasi delle stesse parti. Una scorza calcaria esterna, che varia nel colore e nella consistenza, nella scorza vi sono dei piccoli pori per cui può penetrarvi l'aria esterna, e questa è la ragione per cui l'ovo restando qualche tempo all'aria si corrompe. Sotto la scorza calcaria si trova una membrana assai forte, sotto a questa viene il liquido più o meno trasparente e viscoso. Quest'umore s'addensa per il calore e dicesi bianco dell'ovo o albume. In mezzo a questo nuota un giallo d'umore oleoso più o meno carico racchiuso in una membrana particolare, detta vitellina, che per l'azione del fuoco s'indurisce e diviene friabile. Alla superficie della membrana vitellina si vede un cordone biancastro situato a traverso come una briglia che poi riunito si confonde in un tubercolo gelatinoso, o specie di cicatrice detta germe, o embrione, ch'è più leggero, e si situa sempre al di sopra del giallo in qualunque modo mettesi l'ovo sotto la madre covatrice.

Si fecondano l'ova al 38° centigrado. Dicesi che gli uccelli che fan l'ova nell'arena dell'Africa che han presso a puoco tal grado di calore non hanno bisogno di covarle, almeno così si dice dello struzzo, e d'altra specie; questa è stata la causa dell'invenzione di far covare l'ova coll'ajuto d'un calore artificiale. Gli uccelli nella cova mangiano puochissimo, hanno una specie di febbre che fa arrivare il loro calore fino a 44°. Da principio si vede il germe seminato di punti rossi, che si riconosce dai vasi sanguigni che si portano al centro del germe, ove si vede il cuore in moto. Distinguesi in seguito la testa con due punti neri, che sono gli occhi, poi il becco, l'ale, i piedi, in uno stato però di somma mollezza. L'albume è assorbito a proporzione dello sviluppo dell'ovo. Il giallo non sembra diminuire di volume, al momento però, che l'uccello è pronto a scovare sparisce entrando per l'ombelico nel ventre del piccolo pulcino. Si crede che questo giallo sia assorbito nell'interno del corpo, che passi negli intestini, e può considerarsi come una specie di latte, o prima nutrizione del pulcino.

Per uscire il pulcino dalla scorza bisogna che egli la rompa, perciò la natura ha armato il suo becco d'una punta piccola tagliente, d'una materia durissima che fa come il diamante, in un punto particolare delle pareti sporge dall'ovo, da dove esce il pulcino umido ajutandosi con i piedi collo, ed ale.

Sembra che dallo stato di sviluppo in cui l'uccello nasce, possa argomentarsi il tempo dell'incubazione. Così le specie d'uccelli che caminano all'uscir dall'ovo come le galline, l'oche han bisogno da 20 a 30 giorni,

mentreché l'altre che han bisogno d'esser nutrite dopo esser scovate e nascono senza penne bastano da 11 sino a 17 giorni d'incubazione, come i Canarj, il Cardellino, ecc. Negli uccelli che si appajano a due a due il maschio cova come la femina ma sempre in quei che un maschio ha più femine, questo non cova mai.

Per formare una divisione d'Ornitologia si sono presi per distinzione, i luoghi ove vivono, le maniere come caminano, il cibo di cui si nutriscono, e perciò il becco, i piedi e la lunghezza delle gambe han dato ai naturalisti caratteri di divisione.

Gli uccelli che nuotano han piedi corti, e dita riunite tra loro sino all'unghia, e questi sono detti palmipedi nuotatori. Presso tutti gli altri uccelli le dita sono più o meno separate. Queste ora sono libere, senza membrana, come nei rapaci, di cui le dita sono dirette tre in avanti, ed un[a] dietro, armate d'unghia uncinatè. Questi hanno il becco superiore sempre avanzato, e curvato ad uncino.

Altri hanno le dita due in avanti e due dietro, il becco egualmente curvato, diconsi rampicatori grimpeurs. Gli altri tre ordini son formati da quei uccelli in cui le dita sono unite alla base da una piccola membrana. In questi il numero delle dita varia. Per lo più n'hanno quattro, tre in avanti ed uno indietro.

Alcuni hanno una piccola membrana in ciascun dito, e le loro gambe son coverte di penne sino all'alto del tarso, detti Gallinacei.

Altri hanno una membrana tra le dita esterne. Questi si son divisi in due ordini: 1° quei che hanno il tarso assai elevato e nudo, così anche il basso delle gambe; 2° Échassier o uccelli di ripa dal luogo ove sogliono vivere; quelli poi che hanno i tarsi corti, e deboli e vivono principalmente d'insetti, e grani son detti passeri. La maggior parte trasmigrano da un luogo ad un altro, secondo le stagioni, perciò detti uccelli di passaggio.

Tavola Sinottica degli uccelli, dividendoli dalla forma e posizione delle dita de' piedi¹⁰.

Dita di dietro al numero di	Due e due in avanti	I Rampicatori Grimpeurs, da Linneo Picae					
	Un solo ed i tre anteriori	Intieramente liberi: becco ed unghie uncinati	Rapaces, da Linneo Accipitres				
		riuniti	Intieramente da una membrana	Palmipedes, da Linneo Anseres			
			In parte	Tutti alla base	Gallinacees, da Linneo Gallinae		
				I due esterni ai tarsi	Lunghissimi	Échassiers, da Linneo Grallae	
					mediocri	Passeraux, da Linneo Passeres	

Primo ordine Rapaces, da Linneo Accipitres

Si distinguono piedi corti con quattro dita, dei quali uno solo indietro, unghia uncinatè, lunghe taglienti, e curvate; becco superiore più lungo dell'inferiore, ad uncino, curvato verso. Si nutriscono di carne d'animali vivi, o di fresco uccisi¹¹. Volo pronto, forte e rapido. Ale lunghissime. Vivono a pajo, partoriscono due, o quattro ova, che depongono in un nido posto in luoghi elevati. La femina per l'ordinario più grossa del maschio, cova sola, ed il maschio in questo tempo la nutrisce. I pulcini escono dall'ovo deboli, e ciechi. Molte specie fuggono la luce, e volano soltanto di notte. Altre cercano i luoghi più illuminati e s'elevano nell'aria a gran distanza.

I rapaci o Accipitres suddividonsi dal Du Meril¹² in tre famiglie. I primi hanno la base del becco coverta di setole dure, occhi grandissimi diretti in avanti, volano per lo più di notte, perciò detti Nycteriani. I secondi, occhi situati ai lati, per lo più la base del loro becco coverta da una pelle nuda, e colorata. Questi dividonsi in due famiglie, la prima abbraccia le specie che hanno la testa ed una parte del collo quasi nudi o coverti da una peluria finissima e si nutriscono principalmente di cadaveri, detti Nudicolli.

¹⁰ Tratta da Duméril (1825), lievemente modificata.

¹¹ In realtà gli avvoltoi si nutrono anche di carcasse di animali morti da diversi giorni, quindi in putrefazione.

¹² André Marie Constant Duméril.

Gli altri hanno la testa ed il collo coperti di penne, si nutrono d'animali che essi attaccano e divorano al momento e diconsi Plumicolli.

I plumicolli dividonsi in griffoni o gypaetes, hanno questi sotto la mascella peli duri, o una specie di barba formata da penne strettissime. Questi sono de' grossi uccelli.

Altri hanno la coda lunghissima formata di penne che diminuiscono successivamente di lunghezza. Dietro il collo un ciuffo, tarsi lunghi, caratteri che s'appartiene a questi uccelli soltanto di quest'ordine diconsi messageri. Abitano nell'Africa, si nutrono di serpenti e di rettili.

Gli altri uccelli di questa famiglia diconsi falconi.

Il genere falcone abbraccia un gran numero di specie che difficilmente tra loro distinguonsi. Fratanto si dà il nome di falcone a quei che hanno la prima penna dell'ala più lunga che l'altre, ed il becco superiore incavato da ciascun lato, tutti gli altri sottogeneri hanno questa prima penna più corta. Diconsi Aquile quei, che hanno il becco allungato, ed adunco solo all'estremità. Astori diconsi quei che hanno il becco curvato dalla base e l'ale più corte che la coda. Infine Buzzago dicesi quel che ha l'ale almeno così lunghe che la coda.

Non tutte le specie di falcone son proprie all'educazione per la caccia, quei che hanno miglior volo, e più di coraggio vi riescono a preferenza. Vedasi l'articolo Falconeria.

L'ordine dei Nudicolli abbraccia il solo genere dell'Avoltojo. Tutti hanno il basso del collo guarnito di lunghe penne in mezzo alle quali possono ritirare la loro testa. Il becco adunco all'estremità, le narici nella spessezza della membrana detta cera. L'ale così lunghe che la coda. Questi sono animali voraci, poco coraggiosi, e che si nutrono principalmente di cadaveri. Si trovano nei due continenti. Il re degli Avoltoj detto papa vive in America, osservabile per i suoi colori. Palpebre e cera color d'aurora, collo e sommità della testa color di rosa, tempia e nuca coperte d'una peluria nera matta.

I Nycteriani, o civette hanno una testa grossa posta sopra un collo forte, e coperto di penne, occhi grandissimi diretti in avanti. Becco corto e forato alla base dalle narici che ricuoprono penne dure e senza barbe, la loro faccia involuppata in una specie di collareto di penne o barbe assai lente, e quasi disunite. Diconsi Duchi o barbogianni le specie sopra la testa delle quali si vedono alcune penne raddrizzate in forma di pennello.

Gufi o Civette quelle prive di tali penne, coda corta e quadrata, quando poi la coda è lunga, o raffinata si dicono Civette Sparvieri o Surnies. La maggior parte di questi uccelli nutronsi di piccoli mammiferi, principalmente di sorci, conigli, talpe ecc., cacciano di notte e nel giorno si ritirano nei tronchi degli alberi, buchi di muraglie o di rocche. La luce l'offende, e quasi l'accieca. I piccoli uccelli, scoprendoli di giorno, vi s'attorniano e quasi l'insultano. L'uomo n'ha profittato e questi uccelletti son presi nel loro gioco.

Sotto il nome di passeri si son situati quegli uccelli che han quattro dita, tre avanti ed uno dietro, per cui distinguonsi dagli arrampicatori. I loro tarsi sono deboli, e corti, lo che li differisce dagli échassiers. I loro diti esterni sono riuniti da una cortissima membrana, e differiscono in ciò dai palmipedi la di cui membrana è larga, e lunga, ed è assai stretta nei gallinacci. Finalmente questa stessa riunione dei diti esterni coll'unghia, ed il becco quasi retto li separa dai Rapaci. Di più i passeri hanno le femmine più piccole, e di colori meno brillanti, vivono a pajo, i pulcini nascono ciechi, e senza penne, ed han bisogno degli ajuti dei parenti.

L'ordine dei passeri dividesi in sette famiglie. Due d'esse abbracciano le specie che hanno nel bordo del becco superiore una merlatura più o meno profonda. Quando v'ha una o due merlature diconsi crenirostri. Se n'ha di più dentirostri. Vengono poi le specie che non hanno il becco incavato, in quelle che li hanno solido, forte, non flessibile, che possono vivere di frutti, e di vermi, ed in quelle che hanno un becco sottile, debole, destinato a prendere degli insetti molli, o a metter la lingua destinata a succhiare il nettare dei fiori.

I passeri della terza divisione son detti plenirostri, quando il becco è retto, allungato e compresso. Conirostri quando il loro becco di forma conica, un puoco curvato è più corto che la testa. Quei che vivono d'insetti, o del succo delle piante, o hanno il becco lunghissimo rotondato in forma di tubo, e si dicono tenuirostri, o l'hanno della lunghezza della testa al più; allora quando è piatto e larghissimo diconsi planirostri. Quando è rotondo e stretto nominansi subulirostri.

Tutti i passeri crenirostri, di cui il becco superiore ha una o due incavature, al più vivono d'insetti, e di bacche vegetali; presso questi sono poi ordinati i merli, le picche, ecc.

Tutte le picche (o falcinelli) nutronsi principalmente d'insetti, la loro voce è disagiata. Molte specie imitano quella dell'uomo, ma d'un suono aspro, come se venisse dalla gola.

In questo genere bisogna situare i tordi, i merli, malvizzi, ecc., che si nutrono di bacche, il loro canto è piacevole, e sonoro, e vivono per lo più in società. I merli ordinarij, di cui il corpo è nero, o bruno, il becco giallo amano a vivere solitarij. Si domesticano facilmente ed apprendono a cantare dell'ariette.

Quest'uccelli si ritrovano in tutte le parti del mondo. Se ne conoscono sino a 100 specie. S'osserva qualche volta de' merli bianchi.

In Europa i passeri non hanno più di due incavature nel becco e perciò non appartengono alla famiglia dei dentirostri. Quelli che s'appartengono a questa famiglia sono tutti stranieri. Così il Colao dell'India, e dell'Africa, il Phytotomo del Chili, e dell'Abissinia ecc.

I corvi, l'uccello del paradiso sono i generi più conosciuti presso i passeri planirostri. Si riconoscono i corvi al loro becco grosso dritto, e forte, ai peli duri come setole curvati in avanti sopra le narici, alla loro voce aspra, e sonora. Questi hanno l'odorato, e la vista assai acuta. Diconsi corvi o cornacchie le specie che non hanno il becco incavato – echancre – e la coda raffilata – etagé –; piche quei che hanno la coda affilata, e gaj quei che hanno un'incavatura al becco superiore.

I passeri, i bruant, il grosso becco o frisone, gli stornelli, il loriot (Rigogolo da noi), che si nutrono di grani e che hanno il becco corto, e conico s'appartengono alla famiglia de' Conirostri. Gli stornelli e i rigogoli hanno il becco sì lungo che la testa, gli altri l'hanno più corto. Presso questi è un puoco appianito e le narici son coverte d'una specie d'opercolo. La specie più comune è lo storno che si domestica facilmente. Il Loriot (ajulu) ha il becco allungato a base quasi cilindrica.

Il genere Fringilla è numerosissimo, sono uccelletti assai gaj, vivono principalmente di grani, il becco è corto, forte, e non rigonfiato, la mandibola ricopre la mascella.

L'emberizza bruants rassomigliano molto ai passeri, ma la loro mascella è più larga, che la loro mandibola. In questo genere si colloca l'Ortolano. Sono uccelli di passaggio della famiglia dei conirostri.

Sotto il nome di Loxia, o grosso becco si comprendono tutti i passeri che hanno il becco corto, robusto, e rigonfiato alla base. Vengono in seguito i becchi torti, di cui le due mascelle sono situate obliquamente. Diconsi bouvreuils (fringuello marino) le specie che hanno il becco superiore corto, e più lungo dell'inferiore, curvato presso a puoco come il pappagallo. Si denotano particolarmente con il nome di grosso becco le specie che hanno le mandibole quasi rette. Molte specie straniere s'appartengono a questo genere, così il Cardinale.

Gli uccelli detti subulirostri hanno un becco debole puntato, col quale non possono rompere i grani, si nutriscono di semi, e d'insetti. Si distinguono dalla lunghezza del loro becco. La cinciallegra munacedda l'ha cortissimo, al più il quarto della lor testa, nel beccafico e l'allodola il terzo della lunghezza del loro cranio.

I pipras o manakins hanno la coda assai corta, bei colori, ed un canto assai melodioso, per cui si è dato ad alcuni il nome di organista. Sono per lo più americani. Per lo più hanno i due dita esterne riunite per la pelle sino alla seconda articolazione.

Le lodole hanno l'unghia del dito dietro assai lunghe, ed il più spesso non curvate. Le motacille non differiscono a questo riguardo dagli altri uccelli. Farlouse quelle de' prati, cajelier quelle de' boschi, rouseline quelle delle paludi, cochevis (cucucciuta), i pipits, spipolettes, coquillades, calandres sono specie del genere Lodola.

Presso le motacille vi sono uccelli di bel canto. Il Rusignolo, il Capinero, di cui si distinguono sette o otto specie dal colore delle loro penne. S'appartengono a questo genere la bergeronette, da noi pispisa (Ital. Coditremola), colle sue varietà. Il Pettirosso, il Reattino (Riïddu).

La rondine, il caprimulgo (gaddu foddì) sono le due generi di passeri a cui s'appartiene il nome di planirostri, il loro becco è corto, basso in avanti, debole, ed appianito orizzontalmente. Vivono d'insetti. Quasi tutte le rondini hanno la coda forcuta. Martinetti quei che hanno le quattro dita dirette in avanti. Rondine domestica quelle che hanno una macchia bianca sopra ciascuna penna della coda eccettuate le due esterne. Rondine delle finestre ha il groppone bianco, e piedi lanosi. Rondine di ripa e ala cinerea, gola e ventre bianchi.

Il caprimulgo vola di sera, l'unghio di mezzo è dentellato, se ne conosce una sola specie in Europa.

Tutti i passeri che hanno il becco almeno due volte più lungo che la testa formano la famiglia dei tenuirostri. Son divisi in due sezioni: 1° quei che hanno il becco retto. 2° quei che l'hanno ad arco, alla prima appartiene il martin pescatore (uccello di S. Giovanni), alla seconda i Colibrì. Pochissime specie sono in Europa. Tra queste i Rampicatori, così la Lingua longa (i Pipitoni, Upupa), il vespajo, che si riconosce dalla forma del becco, ed ai due dita esterne riunite sino all'unghio.

Diconsi Rampicatori quei uccelli le cui dita sono due dirette in avanti, e due indietro, perciò facilmente arrampicano sugli alberi, e difficilmente caminano. Son divisi in due famiglie dalla forma del becco. Diconsi cuneirostri quei che hanno il becco più stretto che la testa non dentato, e levirostri quei che hanno il becco dentato, e di cui la base è sì grossa che la testa.

I cuneirostri dividonsi in due famiglie. Quei che hanno il becco retto, e quei che l'hanno ad arco, presso questi ultimi situansi i cuculi. Le piche, i torcicolli formano la seconda.

I cuculi diconsi così per il loro canto, il loro becco è gracile, un puoco arcuato, rotondo di sopra, se ne conosce una specie in Europa. Colore d'un griggio d'ardesia con linee trasversali brune di sotto. Becco, palpebra, e piedi gialli. Le piche, i torcicolli hanno il becco dritto allungato, si nutrono d'insetti, hanno una

lingua cilindrica lunghissima, viscosa, terminata in punti curvati indietro, colla quale prendono gli insetti sotto la scorza degli alberi. Il torcicollo è grigio macchiato di nero e rosso, coda lunga, tagliata in quadro, contasi penne flessibili.

Le piche hanno la coda come *etagée* formata di dieci penne dure, sbarbate, con le quali l'uccello s'appoggia sopra il tronco degli alberi, quando vuol mangiare. La voce è spiacevole, ma il colore delle penne è del più vivo e risplendente. In Europa se ne trovano due specie, il pico verde, e l'Epeiche dei france[si].

La famiglia dei levirostri non s'appartengono al nostro clima, sono dei paesi caldi. Si dividono in quei che hanno il becco dentellato, ed in quei che l'hanno quas'intiero, s'appartengono a questa divisione i pappagalli ed i barbus, alla prima i toucans, uccelli monstruosi, d'un becco enorme dentellato, ed in alcuni quattro volte più lungo che la testa. I colori delle penne però sono brillantissimi, la loro lingua è divisa sui bordi come una penna. S'uniscono al toucan i musophages, i couroucoux, ed i touracos, di cui il becco è dentellato e più corto della testa.

I pappagalli hanno il becco uncinato principalmente il superiore, testa grossa, abitano i paesi caldi, lingua carnosa, nutrisconsi di frutti, e semi, che portano alla bocca con i piedi, caminano assai male, e lentamente, ma rampicano perfettamente servendosi del becco, voce fortissima, imitano il grido degli altri animali, ridono con rumore, piangono, tossono, sternutano, abbajano, in una parola sono secondo Linneo le simie¹³ tra gli uccelli. Se ne conoscono sino a 200 specie divisi in sei generi. L'aras 1°. Hanno la coda lunghissima raffilata, e le guancie quasi nude. Perruches 2°. Coda lunga raffilata e guancie coperte di penne. Kakatoes 3°. Quei che hanno sopra la testa un ciuffo di penne, che innalzano a piacere. Loris 4°. Le specie che hanno le penne rosse. Amazones 5°. Quelli in cui abbondano le penne gialle. 6° infine le parroquets, criks e papagais le specie grigie o verdi, variate, il jacot, o il parrochetto cinereo, uccello d'Africa, insegna meglio di tutti a parlare.

I barbus, tamatias e barbicans sono uccelli di paesi caldi. Becco retto, forte, un puoco aperto alla punta, fisso sino agli occhi, narici coperte di penne dure.

I Gallinacei distinguonsi facilmente dai rapaci, dai rampicatori, e dai palmipedi, potrebbero confondersi con i passeri e gli uccelli a gambe lunghe o sia *échassier*. Per lo più hanno penne sino al tallone, dita riunite alla loro base, per una corta membrana, la mandibola superiore spesso ad arco, e a volte inghiottono la nutrizione senza romperla. Per lo più fanno l'ova a terra. I loro figli caminano usciti dall'ovo. Si distribuiscono in tre famiglie. Alcuni non possono volare perché l'ale son troppo corte, detti perciò brevipennes o brachipteres, altri si servono dell'ale, ma gli uni hanno il becco molle come le colombe, detti peristeres, altri hanno il becco duro e solido, detti alectorides o uccelli di bassa corte.

I peristeres, o colombe tengono il mezzo tra le galline ed i passeri. Hanno il becco quasi retto alla base, un puoco gonfio alla punta, forato alla radice dalle narici coperte d'una pelle molle. Vivono a coppie, fanno il nido in comune, partoriscono due ova, che il maschio cova nel mezzo del giorno in cui la femina provvede ai suoi bisogni, bevono succhiando ad un tratto, qualità unica di questa sorte d'uccelli. Il maschio e la femina si pascono reciprocamente, e vomitano nell'esofago de' figli il cibo ammolito nel loro gozzo a proporzione dell'età de' figli, lo che dicesi in francese *engaver*. Ordinariamente nascono dalle due ova un maschio, ed una femina, che ai sei mesi s'uniscono, e fanno la loro covata, in un anno tante volte contano dieci covate.

Si conoscono 50 specie di piccioni ben distinte, senza contare le varietà de' piccioni domestici, di cui contansi fino a 200 razze, che si propagano, e si perpetuano. Le tortore e le colombe selvaggie *Ramiers* appartengono a questo genere.

Gli uccelli di bassa corte, detti *Alectorides* sono compresi in sette o otto generi, che possono dividersi in quei che hanno il collo, e la testa coperta di piume, ed in quei nei quali trovansi degli spazi nudi in queste stesse parti. I pavoni, e l'ottarde formano la prima divisione. I faggiani, pernici, galli d'India, e *peintades*, s'appartengono alla seconda.

I pavoni sono uccelli dell'antico continente originarj dell'Africa, e dell'Asia, hanno sulla testa penne dritte in forma di pennacchio. Il maschio ha un solo sprone, ed è il più bello uccello conosciuto sin'ora. La sua coda principalmente che alza, ed apre a piacere in forma di rota terminata con macchie in forma d'occhio di color blu, dorato, e verde è un ornamento che in ornitologia non v'ha uguale. Il grido è spiacevole. I colori delle femine non sono sì brillanti, manca di coda sì lunga, e sì bella come quella del maschio. Si conoscono de' pavoni bianchi, ma son rari. L'altre specie non son in domesticità.

L'ottarde mancano di pennacchio, ma spesso il dietro della loro testa è guarnita di due fasci di penne, hanno le gambe lunghe e sono i più grossi uccelli d'Europa. La piccola ottarda, detta *Canepetière*, è di grossezza quanto una gallina. Nutronsi d'erbe e d'insetti. Sono uccelli di passa.

¹³ = scimmie

Si crede che il primo fagiano sia stato portato dalla Colchide dagli Argonauti, che gli hanno dato il nome dal fiume Phasa, dove fu trovato l'uccello. Originario d'Africa¹⁴, e d'Asia questo genere abbraccia molte specie. Si riconoscono dalla coda raffilata o a penne ineguali in lunghezza, ed alle caruncole che girano sopra gli occhi. I maschi son più brillanti nelle penne. A questo genere s'appartengono il Gallo e le Galline.

Le Galline, al par degli altri animali, che l'uomo tiene in schiavitù presentano un gran numero di varietà e si credono originarie dell'Indie orientali. Ora son sparse in tutto il mondo. Il maschio canta assai sonoro, e forte, specialmente di notte. Un solo basta a 20 galline. La gallina cova da 18 a 25 ova che partorisce ogni giorno in un luogo ritirato. Cova per lo spazio di 21 giorni, ed i figli usciti dalla scorza vanno appresso la madre per cercare il loro nutrimento. Nei pericoli si riparano sotto l'ali della madre, che l'avverte del pericolo, e li difende con coraggio. I maschi castrati diconsi caponi.

Si conoscono molte varietà del fagiano. Il maschio normalmente è d'un color rosso bruno, gola blu, caruncole sgarlate. In primavera ha due fiocchi di penne dorate sopra l'orecchie.

La pernice ha le penne della coda quasi eguali, manca di caruncole, ma ha uno spazio nudo attorno all'occhio, quei che hanno i piedi pelosi diconsi lagopedi, come il gallo di Bruyère del Nord e la gelinotte vivono nei paesi coperti di neve. Diconsi pernici quei di cui il maschio ha le gambe nude ed armate di uno sprone, quaglie quei che mancano di sprone. Tutti hanno la stessa maniera di vivere.

Il gallo d'India è venuto dall'America. I Portoghesi il portarono dal Brasile. Si riconoscono alle caruncole che guarniscono la testa, ed il collo che sono quasi nudi. Il maschio ha un fiocco di crine nel petto. La caruncola prende diversi colori di sgarlato, di violetto, di bianco secondo le varie passioni da cui è agitato. Nel tempo degli amori mette la sua coda alzata in rota, le caruncole pendenti violette, la gola sgarlata, l'ali trascianti, facendo provare al suo corpo un tremore singolare. I colori sono differenti, il più comune è il nero.

La Pintade, gallina di Turchia originaria d'Africa principalmente d'Algeri in latino Meleagris hanno il collo quasi nudo e sulla testa una prominenza ossea. La specie più ordinaria è di colore bluastrato con macchie bianche rotonde disposte in spilonca (lettera V).

I Brachipteri uccelli d'ali corte sono stranieri, hanno il corpo pesante, e non possono volare, si distinguono dal numero delle dita. Il dronte n'ha quattro. Il tonyou, ed il Casoar tre, lo struzzo due.

L'échassier, uccelli a gambe lunghe, vivono ordinariamente sul bordo dell'acqua, organizzati in rapporto alle loro abitudini. Per lo più hanno la coda corta, dita e tarse lunghe. Le loro penne non scendono sino al ginocchio. Possono stare su d'un piede per ore intiere, e nuotano sull'acqua. Nutronsi di vermi, molluschi, o della carne degli animali acquatici, possono camminare uscendo dall'ovo come le galline presso le specie che non vivono a pajo.

L'échassier alcuni hanno il becco debole, e lungo, e possono solo mangiare animali molli, altri al contrario hanno mascelle corte e robuste, e possono rompere le conchiglie più dure. Questa differenza di becco dà il carattere da distinguere tali uccelli in quattro famiglie.

Diconsi latirostri quei che hanno il becco largo, ottuso, leggermente curvato, e non cilindrico, o in punta. Teretirostri quei di becco debole, allungato, e rotondo alla base, come alla punta. L'altre due famiglie hanno il becco retto puntuto. Quei che l'hanno lunghissimo con i bordi taglienti son detti cultriostri. Gli altri, che l'hanno più breve, e come compresso son detti pressirostri.

Latirostri, o becco largo abbraccia tre generi d'uccelli stranieri al nostro clima, e la conformazione del becco è osservabilissima. Il fiamingo (flamant), la spatola, ed il savacou appartengono a questa famiglia. Il fiamingo detto fenicoptero ha il becco quasi simile a quello dell'anitra, ma nel mezzo a cubito. La spatola ha il becco lungo dilatato infine, e rotondo. Il savacou ha il becco corto, e largo simile alla punta larga d'un cucchiajo.

I Cultriostri che non possono unire la parte media del becco quando è chiuso sono detti becco aperto. Se ne conoscono due specie: 1. quei che hanno il becco un po' curvato alla punta, che va in alto. Sono i Sabirus di Cajanne. Sono ordinariamente calvi sulla fronte ed alla base del becco. Gli Aironi, le Cicogne e le Grue, che hanno il becco lungo, forte, retto, e puntuto sono di questa famiglia.

Gli Aironi si distinguono dall'unghio del loro dito di mezzo dentato al di dentro. Appartengono a questo genere il bihoreau (Ncticorax dei latini), l'Airone ordinario e l'Agretta d'Asia. Le Cicogne rassomigliano molto agli Aironi, ma l'unghio di mezzo non è dentato. La specie più comune è bianca, con il becco e i piedi rossi, collo lunghissimo. Le Grue hanno la testa quasi calva.

I pressirostri abbracciano quattro generi. La fulica ed il jacanas hanno la base del becco senza penne. La fulica dicesi gallina d'acqua, non ha caruncole. Le dita anteriori sono lobate. L'huitrier che manca di pollice,

¹⁴ È originario dell'Asia, non dell'Africa; il nome *Phasianus* deriva dal fiume Fasi (Colchide, Caucaso).

il suo becco e piedi rossi. Il corpo coperto di penne nere e bianche. I Ralli hanno il pollice assai corto, la coda appena distinta, ed il corpo come compresso, le penne lisce, e serrate. Il re delle quaglie o Râle de genêt è bruno con l'ali rosse, il Rallo d'acqua è griggio macchiato di bianco (gallinella d'acqua).

I Teretirostri hanno il becco presso a puoco cilindrico in tutta la sua estensione. Alcuni l'hanno ad arco, e tre volte più lungo che la testa. Così i Courli e l'Avocetta. Altri l'hanno retto due volte più lungo che la testa, così la beccaccia, il Vanneau (Pavoncella), e il Pluvier charadrius Courlis, Cirruviu.

Palmipedi o nuotatori di cui le dita sono riunite per una membrana larga. Di questa famiglia quasi tutti si somigliano, caminano assai male, perché i loro piedi sono posti troppo indietro nel corpo, disposizione per altro vantaggiosa al nuoto. Il loro corpo ordinariamente è allungato, così pure il collo, e coperto di penne molli, e serrate, che l'animale unge con un oglio estratto da un[a] glandula posta sopra del groppone, ordinariamente i maschj hanno molte femine, partoriscono queste un numero d'ova che covano sole, ed i figli uscendo dalla scorza cercano da loro stessi la loro nutrizione a puoco presso come quei de' gallinacci.

Quest'ordine si divide in quattro famiglie. I pinnipedi o podopteri hanno per carattere quattro dita riunite per una membrana, e dirette in avanti. Gli altri n'hanno tre dita in avanti. I serrirostri hanno il becco dentato nei bordi. Quei col becco semplice dividonsi in due famiglie. I macropteri hanno le ali lunghissime, e gli uropodi hanno ali cortissime e per lo più non possono volare.

I podopteri abbracciano gli uccelli che vivono sopra i bordi del mare, e si nutrono di pesci, o di cadaveri d'animali marini. Formano sei generi divisi in due sezioni. Quei che hanno la base del becco sprovvista di penne. Così i pellicani, i Cormorani, fregate, e folli, e quei che hanno la base del becco con penne, così i fetonti e l'aninghe.

Il Pellicano uccello più grosso che il cigno ha il becco lungo appianito, guarnito di sotto d'una membrana estensibile in forma di sacco, ove l'animale può conservare più di 13 kilogrammi d'acqua o un'egual volume di pesce. Alla China s'alleva in domesticità avvezzando a riportare al padrone la pesca. Il Cormorano è una specie vicina ma senza sacco. Le fregate codaforcuta ed il folle s'appartengono a questo genere.

L'Anhinga, ed il fetonte formano la seconda sezione della famiglia dei podopteri. Le specie dell'ultimo genere si riconoscono alle due penne intermedie della coda che sono lunghe e si ha dette paglia in coda.

I Macropteri cioè quei, che hanno il pollice libero, il becco non dentato, l'ale lunghissime, alcuni il becco retto, di cui il superiore è più corto, così il becco a scalpello in ciseaux, altri col becco con le due mascelle eguali, così gli storni o Rondini di mare. Altri col becco un po' curvato verso l'estremità. Diconsi [*manca una parola*] quelli che hanno il becco inferiore angolare, ed un pollice cortissimo ai piedi. Petrelli quelli che hanno un'ugnio invece di pollice. Finalmente albatros le specie che non hanno né ugnia né pollice. Tutti questi non sono uccelli nostrali.

I serrirostri con un becco robusto in apparenza rosso mangian fratanto grani, erbe, o piccoli animali. In effetti il becco è molle. La merlatura del bordo del loro becco, per cui son detti serrirostri, pare destinata a produrre l'effetto d'un crivello che unito alla lingua carnosa, e sottile nei bordi fa passare l'acqua ed il fango per estrarne le molecole atte alla lor nutrizione. Questa famiglia abbraccia più di 100 specie in due generi: 1. Anitre che hanno il becco tre volte più lungo, che largo, ed harles che hanno il becco almeno cinque volte più lungo, che largo.

L'anitre si suddividono in due sottogeneri secondo che le specie hanno una cera, o rigonfiamento carnoso alla base del becco superiore, o che questa base è a puoco presso liscia. Il cigno, la tadorna (Branta) e la macreuse (Folaga) alla seconda l'Oca comune, il Millouinan, l'anitra, e l'eider, o oca del nord, che da quella peluria preziosa di cui si fanno vesti leggiere e caldissime.

L'harles hanno presso a puoco la stessa maniera di vivere che l'anitre ma il loro becco è più forte e le dentature più puntute. Le piccole specie diconsi piettes (falaridi in parte bianche in parte nere).

Gli uropodi a piedi palmati ed ale cortissime con piedi articolati situati alla parte posteriore del corpo caminano quasi verticalmente. Il becco non è dentato, e quando hanno pollice non è libero. Ordinariamente trovansi nell'acqua del mare, dividonsi in tre generi: 1° Le Manchot o Aptenodyte con ale cortissime, e senza penne, che hanno un'ugnio in vece di pollice. 2° Le Alques o Pinguini col becco solcato a traverso, hanno coda, non però il pollice. 3° Le Plongeurs, o grebes (Marangoni o Fisanello) di cui i piedi sono quasi lobati, non hanno coda, e di cui il pollice è visibile. I Marangoni corrono sulla superficie dell'acqua, e si tuffano sotto perfettamente. Le penne sono estremamente serrate. I fisanelli non sono rari. I Pinguini sono uccelli del nord¹⁵. I Manchots hanno ricevuto il loro nome dalla mancanza dell'ale¹⁶, le quali somigliano alle natatoje, e le penne tettrici son come squame¹⁷.

¹⁵ Si riferisce alle Alche, in quanto i veri pinguini sono specie dell'Emisfero meridionale.

Gli uccelli erratici, e con particolarità quei di ripa, e di paludi, passano in compagnia, i vecchi con i vecchi, ed i giovani con i giovani, e per strade differenti, quindi il fenomeno singolare, che in alcune contrade s'uccidono soli adulti, in altri soli giovani, effetti che i giovani mutano le penne più tardi de' vecchi, quindi i giovani che ancora non hanno compiuto la loro muta non possono volare in compagnia con i vecchi. Temm[inc], Introduzione vol. 1, pag. XXXVII.

Pennae acuminatae, puntute all'estremità del tronco della penna.

Lingua acuta, terminata in punta acuta.

Rostrum arcuatum, curvo in basso rappresenta un arco diretto alla terra.

Rostrum angulatum. La sua superficie è segnata di molti sporti, o risalti longitudinali.

Rostrum acutum diminuisce insensibilmente di spessore terminando in punta acuta.

Rostrum aduncum. La sua punta termina ad uncino piegato in basso.

Aures, consistono in due cavità situate alle parti laterali della testa. Negli uccelli non vi si vede conca, che sporga in fuori, alcune specie d'uccelli notturni hanno solamente penne dritte attorno del meato auricolare.

Abdomen. La parte situata tra il termine dello sterno, e l'ano degli uccelli.

Axillae, comprendono le coste del petto che rispondono immediatamente al di sotto dell'ala.

Alae cursui inservientes. Molti uccelli non possono elevarsi col soccorso dell'ala per il peso del corpo e si servono unicamente dell'ale per accelerare il loro cammino.

Alae pinniformes. *Les manchots* e *les pingouins* che non possono né volare né correre, si servono dell'ale per nuotare con più facilità.

Caput convexum. La sommità è quasi rotonda dalla fronte sino a la nuca.

Lingua carnosa, composta d'una sostanza muscolosa simile a quella dell'uomo.

Lingua cartilaginea, simile alla cartilagine partecipante alla natura dell'ossa.

Lingua ciliata, circondata di piccoli peli paralleli posti per lunghezza.

Rostrum cylindricum. La sua grossezza è quasi eguale in tutta la lunghezza.

Rostrum conicum. Dritto, tondo alla base, acuto all'estremità, così il *Pinzone*, il *Cardillo*.

Rostrum cultratum. La mandibola superiore è rotonda di sopra, la bassa assottigliata in tagliente, il *Corvo*, la *Coracia*.

Rostrum cuneatum, a cuneo grosso alla base, assottigliato alla punta in forma di cuneo.

Rostrum canaliculatum. La mandibola superiore è rilievata in tutta la lunghezza per una specie di tubi.

Rostrum convexum. La mandibola superiore forma un rialzamento rotondo dalla base sino alla punta, i bordi appianiti.

Rostrum carinatum. La mandibola superiore rilievata per un rialzamento acuto dalla base sino alla punta.

Cera dicesi una membrana colorata che cuopre la base del becco.

Cera carunculata, coverta di grinze o di tubercole carnose.

Caruncula è un'escrescenza carnosa, molle, colorata, e sguarnita di penne, che si trova ora sulla fronte, ora sulla sommità, e qualche volta sotto la gola.

Caruncula compressa, i lati appianati.

Frons calva, non v'ha né penne né peli.

Frons carnosa è coverta d'un rigonfiamento di carne.

Frons cristata, si trova una *caruncula compressa* lateralmente sopra tutta la lunghezza, così il *Gallo*.

Frons cornuta. La fronte armata d'un piccolo corno.

Croupion. L'estremità della schiena ove sta appoggiata la penna della coda degli uccelli.

Cauda brachiura. *Coda breve*. *Cauda macroura*. *Coda lunga*.

Uccelli

Corpus depressum. Il dorso è largo, e schiacciato, negli uccelli acquatici.

Pennae dependentes, sono dirette in basso, principalmente quando sono un puoco lunghe.

Caput depressum. La sommità invece d'esser convessa presenta una superficie piana.

Rostrum dilatatum. Più largo all'estremità, che alla base.

Rostrum depressum. Invece d'esser la mandibola superiore gonfia al di sopra è compressa dall'alto in basso.

Mystaces dependentes, ordinariamente sono dirette verso le parti laterali del collo.

¹⁶ *Manchot* è un termine francese che indica alcune specie di pinguini; le ali sono presenti in tutti i pinguini, ma non sono adatte al volo.

¹⁷ Qui termina la parte più o meno tradotta dal Duméril (1825).

Digiti antichi, quelli che sono avanti. [Digit]i postici quelli di dietro.
Interior quello che è voltato al di dentro. Exterior quello che è al di fuori. Intermedius situato in mezzo a due altri.
Corpus elongatum. La lunghezza eccede la larghezza del corpo.
Pennae erectae, invece d'esser dirette al basso sono alzate perpendicolarmente, così nella cresta e ciuffo.
Lingua emarginata, spaccata e merlata all'estremità.
Rostrum emarginatum. La mandibola superiore è segnata d'una piccola incavatura da una parte e l'altra verso la punta.
Vibrissae elongatae, che s'estendono sin quasi al mezzo del becco.
Rostrum filiforme. Sottile della grossezza d'un filo.
Frons è la parte compressa tra la base del becco, e la sommità della testa.
Caput globosum, d'una figura globulosa negli uccelli da preda notturni.
Rostrum gibbosum, d'una grossezza smisurata.
Cera gibbosa forma un'escrescenza rotondata, così nei pappagalli.
Nares gibbosae, formano un rigonfiamento al di sopra del becco, così le colombe.
Genae, si dicono le parti che separano gli occhi dagli angoli della bocca.
Gula Guttur è lo spazio racchiuso tra il biforcamento della mandibola inferiore.
Pennae imbricatae o sia disposte in tutti i sensi come le tegole d'un tetto.
Lingua integra, intiera, non si vede nel suo contorno alcuna incavatura né divisione.
Rostrum infractum, piegato assai nella parte superiore.
Rostrum integrum. L'estremità non presenta né incavatura né divisione.
Iris, il circolo colorato, che circonda la pupilla.
Jugulum, la parte inferiore del collo tra la gola, ed il petto.
Pennae ligulatae, strette cioè i fili sono più corti del fusto.
Lingua lumbriciformis tonda, cilindrica, e flessibile simile ad un verme di terra.
Lingua lacera frangiata, divisa nel suo contorno per molti segmenti.
Rostrum lamello-dentatum, guarnito di lame in forma di denti, vi si vede sulla superficie interiore della mandibola in alto piccole lame disposte trasversalmente ad egual distanza.
Rostrum aequa liscio, le mandibole non fanno angoli, né incavature in tutta la lunghezza.
Nares lineares, un puoco aperte ed allungate.
Nares laterales, situate sui lati del becco in alcune specie solamente.
Carunc[ula] laxa si piega con facilità e non ha quasi alcuna tensione.
Lorum è una specie di piccola benda sprovvista di penne, che in alcuni uccelli s'estende da una parte e l'altra dall'angolo dell'occhio sino alla base del becco.
Collum longissimum, il collo di una lunghezza smisurata come ne' Cigni, e la maggior parte delle Gralle.
Nares membranae tectae. Si trova una specie di membrana sopra le aperture, così negli uccelli d'acqua.
Mystaces sono penne semplici allungate situate agli angoli della bocca.
Membrana nictitans una pelle interiore situata nell'angolo dell'occhio, che serve a purgare la pupilla e a modificare la soverchia azione della luce.

Uccelli. Pennae nutantes o dirette in basso, principalmente quando sono un puoco lunghe.
Caput nudum o sia rivestita d'una membra sguarnita di penne, così negli avvoltoj.
Cera nuda, la superficie è unita e non presenta tubercole né papille, così nei faggiani.
Facies nuda invece di penne si vede una membrana per lo più colorata, così il Pellicano.
Corpus ovatum. La lunghezza del corpo sorpassa la larghezza, e la sua forma imita quella di un uovo d'uccello.
Caput ovatum. La lunghezza eccede la sua larghezza, ed è assottigliato verso il becco.
Lingua obtusa. La sua estremità rappresenta un segmento di cerchio.
Rostrum obtusum. Termina rotondato ed imita un segmento di circolo.
Nares ovatae. Il diametro della lunghezza sorpassa quello della larghezza, un puoco più aperte alla base e ristrette dalla parte che riguarda l'estremità del becco.
Frons ossea. Vi si trova una piastra d'osso sulla fronte del Calao.
Oculi. Sono gli organi della vista composti dell'orbita, di palpebre, della membrana nictitans, dell'iride, e della pupilla.
Orbita. È uno spazio nudo sovente colorato attorno degli occhi.
Pupilla orbiculata. Rappresenta un circolo perfetto, in quasi tutti gli uccelli.

Pupilla oblonga. Il diametro trasversale supera quello dell'altezza.

Olala ola notha estremità dell'ala, è la parte dell'ala, che corrisponde al pollice de' quadrupedi, è ordinariamente composta di tre, o di cinque penne, il falcone è il solo degli uccelli conosciuti che abbia quattro penne all'estremità dell'ala.

Ola notha spinosa. Si trova una specie di spina, di cui la punta è diretta in avanti così all'estremità dell'ala del Jacana, in alcune specie d'ocche, e nell'Anhinga, in due da una parte e l'altra.

Pennae, penne in cui si distinguono il fusto, e i filamenti che sono da ciascuna parte del cannone.

Caput planum, la sommità in vece d'essere convessa presenta una superficie piana.

Lingua pennacea, in forma di penne. Il Toucan o oca d'America in vece di lingua ha una penna.

Cera papillosa, la superficie seminata di piccole papille, così in alcune galline d'acqua.

Nares pennis obtectae. Le penne della base del becco cuoprono l'apertura delle narici, così nel corvo.

Nares patulae. Non v'ha né penne, né peli, né membrana al di sopra delle narici.

Facies papillosa. La membrana che è invece di penne è qualche volta coperta di papille carnose così nella gallina detta di faraone.

Palearia sono due appendici che si trovano in alcune specie alla base della mandibola inferiore.

Pupilla forma il centro dell'occhio, e riceve i raggi che vanno a colpire la retina.

Pectus corrisponde allo sternum tra il collo, ed il ventre.

Pedes cursorii, tre dita avanti, e nessuno dietro.

[Pedes] gressorii, tre dita avanti, ed uno dietro, e quello di mezzo unito all'esteriore per una membrana intermedia.

[Pedes] ambulatorii, tre dita separati avanti, ed uno dietro.

[Pedes] scansorii, due dita avanti, e due dietro.

[Pedes] natatorii, le dita riunite per una membrana.

[Pedes] semipalmati, tutte le dita riunite alla base solamente per una membrana intermedia.

[Pedes] lobati, le dita distaccate l'una dall'altra ma bordate al loro contorno d'una membrana più o meno larga.

Pennae rotundatae. I fili del mezzo del tronco della penna sono un puoco allungati di maniera che la penna nell'altre parti è corta, e sembra un puoco nel mezzo rotondata.

Rostrum rectum. Non si vede alcuna inflessione sopra tutta la lunghezza.

Rostrum recurvatum, un arco curvo diretto all'alto.

Nares pone rostrum, situate dietro il becco, sopra le parti laterali della mandibola superiore.

[Nares] ad basim rostri. Le narici sono alla radice del becco.

[Nares] in medio rostri. Le narici egualmente lontane dall'estremità, e dalla base della mascella superiore.

Carunc[ula] retractilis, suscettibile d'allungarsi o accorciarsi.

Carunc[ula] rugosa, si vede una quantità di piegature trasversali sopra la superficie.

Regio ophtalmica, le parti vicine all'occhio.

Regio parotica, lo spazio che circonda il forame dell'orecchie.

Remiges acutae. Tali penne si terminano in punta acuta.

[Remiges] apice rhombeae. L'estremità di ciascuna penna è tagliata in forma di romboide.

[Remiges apice] dentata. Il bordo posteriore è guarnito di barbe d'ineguale lunghezza, così nel Barbagianni o gufo.

Subcompressum corpus. Le parti laterali del corpo sono un puoco appianate quasi in tutti gli uccelli.

Pennae setaceae. I fili sono assai corti ed il fusto s'allunga come un filamento.

Rostrum serratum dentato, la mandibola superiore guarnita ne' suoi bordi di dentatura diretta verso la gola.

Rostrum spatulatum, ristretto alla base e finisce tondo appianato.

Rostrum sulcatum, segnato di scanalature in tutta la lunghezza, così la grue.

Nares superincumbentes, invece d'esser verticali formano due tubi orizzontali sopra la lunghezza della mandibola superiore.

Nares superae, occupano la parte più elevata della mandibola in alto.

Mystaces setaceae, le barbe di queste penne sono sì strette che somigliano al filo o alla seta.

Scapulae, spalle comprendono le parti del dorso situate nell'inserzione dell'ala.

Speculum, consiste in una macchia o banda colorata che si vede qualche volta sopra la covertura dell'ala così nell'anitra, o nella farchetola, o arzavola.

Lingua teres di forma quasi cilindrica.

Lingua truncata, tagliata in quadrato, o ad angoli retti all'estremità.

Rostrum triangulare, forma tre lati e tre angoli.

Nares tubulosae, formano due specie di tubi elevati al di sopra della mandibola superiore, e guarniti d'un tubo membranoso.

Tempora, comprendono lo spazio che si trova tra gli occhi e l'orecchie.

Tibiae, costituiscono la parte del piede compresa dall'articolazione del ginocchio, sino alla prima articolazione delle dita.

[Tibiae] Squamosae o piene di squame.

[Tibiae] Calcaratae, armate d'uno sprone come nel Gallo, e nelle pernici.

Lingua villosa, coperta di peli piccoli alla superficie, così il Manchot.

Rostrum unguiculatum, guarnito d'unghia all'estremità ha una piccola escrescenza simile ad un unghio per la sua forma, e la sua sostanza.

Vibrissae, sono una specie di peli duri situati attorno la base del becco.

Ord. V. Gallinae¹⁸

Caratteri dell'ordine

Rostrum convexum, mandibula superiore fornicata, margine extra inferiorem dilatato. Nares membrana cartilaginea convexa semitectae, rectricibus plures quasi duodecim. Pedes fissi, sed intimo articulo connexi.

Tetrao pedibus muticis. Coturnices tetradactylis

1a. Quagghia. Ital. Quaglia. Fr. Caille. Linn. Tetrao Coturnix = corpore griseo-maculato, superciliis albis, rectricum margine, lunulaque ferruginea = ord. 5. gen. 103. sp. 20.

Uccello sì noto presso noi, che il descriverlo riuscirebbe inutile non solo, ma anche noioso. Dirò solo qualche cosa delle sue abitudini e delle migrazioni.

Si distingue la quaglia dalla pernice nel volume del corpo, che è assai più piccolo. Manca dello spazio nudo, e senza penne, che la pernice ha dietro gli occhi, e della macchia a ferro di cavallo, che il pernice maschio ha sul petto. Più al canto, alle migrazioni ecc.

Le quaglie presso noi sono stazionarie in puoco numero, e migratorie in gran quantità. Arrivano presso noi in Marzo, in Aprile, in Maggio, e qualche volta anche in Giugno, con questa proporzione, che da Marzo a tutto il 10 di Aprile passano in puoca quantità, dal 10 Aprile sino a 20 Maggio in grandissimo numero. Da questo tempo sino ai primi di Giugno scarsamente, ma con venti assai favorevoli. Si sa da tutti quali premure, e quali preparativi si fan dai nostri cacciatori per la così detta passa delle quaglie, e quali spese si fanno per tal divertimento lecito a molti, ad altri però nocivo per il denajo, ed il tempo, che si consumano.

I venti propizi ed opportuni a tal passaggio sono i quattro intermedi ai principali, particolarmente però il Maestro, ed il Greco. Il Sirocco, ed il Libeccio ne portano in gran quantità, ma in certi luoghi e non in tutte le parti, come i primi due. Entrano da mare in tempo di notte, qualche volta di giorno col solo Maestro, però finito il passaggio fanno la covata in terra, ove partoriscono sino a 15 ova, ma per lo più da 10 a 12. I pulcini all'uscir dalla scorza cominciano a cercarsi il nutrimento, ma non lasciano la madre. Al termine di quasi quattro mesi sono al perfetto accrescimento. Si dubita da taluni che facciano due covate in una età. Nel principio di 7bre fanno il loro ritorno. Il Libeccio suole portarne presso noi gran quantità. In 8bre termina il ritorno, ne resta però qualcheduna, che da' cacciatori dicesi allocata. Si stenta molto dai cani a far alzare queste e perciò dal cacciatore ad ucciderle.

In Maggio son grasse, han però un sapore di selvaggiume, che a molti noja, in 7bre poi son meno grasse e più saporite, e senza il sopradetto disgustoso sapore.

La trasmigrazione delle quaglie si fa dalle coste dell'Asia, e dell'Africa in Europa e da questa in quelle regioni. Qual mai è la ragione per la quale questi uccelli di piccolo volo, ed ali cortissime trasmigrano in paesi sì lontani? Si dice la scarsezza del cibo e forse il disgustoso senso del freddo. Io son di parere non esser né l'una né l'altra. Ma solo un istinto impresso loro dal Creatore, di cui ignoriamo il principio e la maniera d'agire. Poiché molte restano presso noi non ostante i rigori dell'inverno, specialmente nell'interno dell'isola. Si sa poi, che percorrono le regioni più fredde del globo, e si portano sino all'Islanda. Non è dunque il freddo che l'obbliga a trasmigrare. Di più le quaglie in gabbia, e ben nudride stan chiete e tranquille nella loro priggione in tutti i tempi, menocchè in quelli del passaggio. In tal tempo si dibattono contro la gabbia in maniera da farsi saltare il cerebro, e perciò muojono sotto i replicati colpi, che danno al tetto di loro priggione. Onde le gabbie di questi uccelli si fanno alte e bisogna mettervi una tela a cuscino nel tetto, e preservare così la vita. Finisce il passaggio e cessa la loro agitazione.

Non è dunque la scarsezza del cibo ed il rigore della stagione che l'obbliga a cambiar di sito, ma la natura che per una segreta influenza fa loro sentire il bisogno della trasmigrazione, prescindendo dall'esterne circostanze. Stimolo, e bisogno al quale si sforzano, anche a costo della vita, d'ubbidire. Il vento poi favorisce la loro marcia, a seconda del quale s'incamminano. Alle volte poi cambiando il vento diversamente si straccano, in maniera che cadono nell'onde ove perdono la vita.

Riconoscasi il maschio ad una striscia nerastra al collo, e sopra il petto, di cui mancano le femine #

Sono golosi e si battono crudelmente. Si pretende che il numero di maschi sorpassi quello delle femine e credo con fondamento. Poiché le femine s'uccidono col solo fucile mentrecchè de' maschi se ne fa una gran stragge col fucile non solo, m'anche colle reti nella stagion degli amori, adescandoli con uno strumento, che imita il canto della femina.

#L'autore dell'Enciclopedia Metodica¹⁹ si è ingannato asserendo che tal macchia nera esista nelle femine, così è stato assicurato dai cacciatori. Ecco gli errori che si commettono da chi non osserva.

¹⁸ Attualmente Galliformes

¹⁹ Si riferisce all'*Encyclopédie Méthodique* di Charles-Joseph Panckouke.

Il Cupani Ms. pag. 20, asserisce che la quaglia fa sino a 16 ova nella prima covata e sino a 12 nella seconda, e che i figli della prima covata generano nello stesso anno, facendo le femine novelle in Agosto almeno 10 ova.

1b. Tetrao coturnix = Corpore griseo maculato, superciliis albis, reetricum margine lunulaque ferruginea. Sp. 20.

Temm. gen. 45 sezione 3 pag. 491. Savi gen 46 pag. 199.

Uccello sì noto presso noi che il descriverlo sarebbe inutile non solo ma noioso.

Dirò solo qualche cosa delle sue abitudini e migrazione.

Le quaglie presso noi sono stazionarie in puoco numero, migratorie in gran quantità. Ma qui nidificano e propagano la loro specie.

Arrivano in Sicilia dagli ultimi di Marzo a tutto Maggio con questa proporzione. Da Marzo a tutti li 10 Aprile in poca quantità, dal 10 Aprile sino al 15 Maggio in gran numero, ma a seconda de' venti, ed in alcuni giorni in sì copiosa quantità che ne restano coverte tutte le nostre campagne. Il dimani poi non se ne trova neppure una, qualunque sia il vento che spira. Dal 15 Maggio sino agli ultimi dello stesso mese ne passano in certi giorni e con vento veramente propizio.

Si sa da tutti quali premure e quali preparativi si fanno dai nostri cacciatori per la cosiddetta passa delle quaglie, e quali spese si fanno per tale divertimento lecito a pochi, a molti nocivo per il denajo ed il tempo che si consumano.

I venti propizi ed opportuni al passaggio sono i quattro intermedi, particolarmente però il Maestro, ed il Greco. Il Sirocco ed il Libeccio ne portano in gran numero, ma in certi luoghi ed in certi siti. I venti principali dicono i cacciatori essere il suddico, ed in verità non se ne vede ne pure una. Entrano da mare in tempo di notte, qualche volta di giorno col vento di Maestro.

Negli ultimi di Maggio all'interno dell'Isola fanno la covata in terra, ove partoriscono 8 o 10 e sino a 15 ova ma per lo più da 10 a 12. I pulcini appena usciti dalla scorza vanno in cerca del nutrimento appresso la madre. Al termine di quattro mesi²⁰ sono al perfetto accrescimento. Si dubita se facciano due covate in un'està. In 7bre fanno il loro ritorno, il solo Sirocco ne porta gran quantità, in 8bre finisce il ritorno, ma sempre se ne vede qualcheduna che dicesi dai nostri cacciatori allocata.

In Maggio sono grasse ma sanno di selvaggiume, che a molti spiace, in 7bre sono meno grasse ma più saporite mancandovi il sopradetto disgustoso sapore. La trasmigrazione delle quaglie si fa dall'Africa, ed Asia in Europa, e da questa in quelle regioni. Ma qual è mai la ragione per la quale questi uccelli di piccolo volo ed ale cortissime trasmigrano in paesi sì lontani? Si dice la scarsezza del cibo d'una parte, e l'abbondanza che va a trovare in un'altra. Poi il disgustoso senso del freddo ed altre ragioni che si adducono al proposito. Io credo esser il passaggio un effetto di un istinto impresso loro dal Creatore, di cui noi ignoriamo il principio, ed il modo d'agire. Di fatti, non ostante i rigori dell'inverno molte restano presso noi e con particolarità nell'interno dell'Isola, ove i freddi più si fan forti. Si sa poi, che percorrono le regioni più fredde del globo e si portano sino all'Islanda. Non è dunque il freddo che l'obbliga alla trasmigrazione. Non è la mancanza di nutrimento, poiché nutrendosi di tutto, e granaglie, ed erba, e vermi, ovunque potrebbero trovare di che pascersi. Ma mi sia dia una ragione perché la quaglia in gabbia sta cheta per tutto l'anno sia freddo o caldo, venuto qui il tempo della trasmigrazione non ha più riposo, comincia a dimenarsi in modo che se non si ripara con un cuscino la parte superiore della gabbia, la quaglia va a perire fracassandosi la cerebra. Non è il cibo che manca, non è il freddo che l'affligge, ma è solo l'istinto impresso, che l'obbliga a partire e che la sforza a superare gli ostacoli che si oppongono a costo della vita, è la natura che per una segreta influenza fa loro sentire il bisogno della trasmigrazione, prescindendo dalle circostanze esterne, stimolo e bisogno che le necessita a partire. Vi ha una ragione, ma per me è a noi ignota. Il vento favorisce la loro marcia a seconda del quale si incamminano. Finito il tempo del passaggio terminano l'agitazione, gli sforzi e la premura di partire.

Nel 1830 se ne uccise una quasi nera. È questa una varietà come egualmente la bianca.

Succede tante volte che nel passaggio cambia loro il vento in opposta direzione, allora si straccano in modo che cadono nell'acqua, e vi perdono la vita.

Riconoscesi il maschio da una stria nera al collo puntata di bianco a guisa d'una collana. Di questa mancano le femine. S'avverte che l'Autore dell'Enciclopedia Metodica s'inganna asserendo che la collana s'appartiene alla femina, perché così gli hanno assicurato i cacciatori. Ecco gli errori in cui si cade non osservando.

²⁰ Probabilmente intendeva 'settimane'.

Si pretende che i maschi siano più delle femine, che si battono crudelmente per la gelosia. Io son portato a credere l'esorbitante numero de' maschi dall'osservare il gran numero che se ne prende con una rete detta strascino ove si fanno venire chiamandoli con uno strumento che imita la voce della femina.

Il Cupani (Ms) pag. 20 asserisce non so su quali osservazioni che la quaglia fa sino a 16 ova nella prima covata e 12 nella seconda, e che i figli della prima generano nello stesso anno in Agosto deponendo la novella femina sino a 10 ova.

Gen. 103. Tetrao = Caratt. Gener. Macula prope oculos nuda aut papillosa aut plumis rarius =
Cute circa oculos papillosa, pedibus nudis.
Pedibus maris calcaratis. Perdices.

2a. Franculina. Ital. Francolino. Fr. Francolin. Linn. Tetrao Francolinus = Abdomine gulaque atris, cauda cuneata. Ord. 5. gen. 103. sp. 10. Il Cupani tab. 539²¹ il nomina Attagen cauda brevi. S'inganna però forse seguendo il Gesner, e qualche altro. L'Attagas de' Naturalisti con Brisson è il Tetrao lagopus di Linneo, uccello assai differente dal nostro francolino. V. il Buffon ed. di Sonnini Hist[oire] des oiseaux p. 6 e 7 confrontando l'Attagas e il francolino.

La Spagna, l'Italia, e la Sicilia sono quasi i soli paesi d'Europa ove trovasi il Francolino. Secondo il Sonnini e secondo il Temm. trovasi in Malta, Sardegna, ed isole dell'arcipelago, e della Turchia.

Ha molti rapporti colla pernice, ma ne differisce nel colore, nella forma, nella coda, nel canto, e nello sprone, che ha alle gambe, mentre la pernice ha solo un tubercolo calloso invece di sprone. Si crede che il nome di Francolino venghi da franco uccello per l'espressa proibizione data dai Sovrani d'uccider questo uccello. Proibizione data per la rarità di questo uccello, e per l'eccellenza di sua carne. Presso noi è uccello sedentario, non tanto scarso, principalmente nelle parti vicine a Castelvetro, Partanna ecc. I Duchi di Toscana della famiglia Medici fecero un tempo trasportare dalla Sicilia un gran numero di Francolini nei loro stati all'oggetto di moltiplicarli. Da questi si crede esser venuti quei che scarsamente si trovano in Italia. Nel nostro Regno va quasi a finire, non essendovi più luoghi di riserva de' nostri baroni, ove moltiplicavasi, e si diffondea per tutta l'Isola, cessate le riserve a stento se ne trova qualche partita in luoghi quasi inaccessibili, e questi sicuramente s'estingueranno.

2b. Tetrao francolinus = Abdomine fulaque atris, cauda cuneata = Sp. 10.

Temm. Gen. 45 pag. 482. Savi. Gen. 46 pag. 187.

Sic. Franculinu. It. Francolino. Fr. Francolin.

Il Cupani tab. 539 nomina il Francolino Attagen cauda brevi, ma s'inganna, seguendo forse il Gesner e qualche altro antico scrittore, l'Attagas dei naturalisti è il Tetrao lagopus di Linneo, uccello assai differente dal Francolino. Vd. il Buffon ed. di Sonnini Hist. des Ois[eaux] tom. 6 e 7.

Si crede che il nome di Francolino venghi da franco uccello poiché esisteva una severa proibizione di uccidere questo uccello che solo si riservava per i Principi e Sovrani per la rarità dell'uccello ed eccellenza della sua carne.

Ha molti rapporti con la pernice, ne differisce nel colore, forma, coda cuneata, e nello sprone che ha nelle gambe, mentre la pernice ha un solo calloso tubercolo invece di sprone.

Presso noi è sedentario, trovasi ora scarsamente nella campagna di Partanna, e Castelvetro, ed in qualche altro luogo, ove pria la caccia era riserbata ai Principi. Ma la Sicilia pria vi abbondava a segno che i Duchi di Firenze fecero trasportare dalla Sicilia una quantità di Francolini che sparsero nei loro stati, dai quali si crede essere provenienti quelli che trovansi in Italia, quantunque il Savi asserisca ora non trovarsene più, e così sarà tra breve in Sicilia, ove non essendovi più riserva de' Baroni né si ha la cura di trattenerli nelle Reali Riserve, va sicuramente ad estinguersi la razza. Attualmente ne esiste qualche partita ritirata ne' luoghi alti ed inaccessibili.

3a. Pirnici. Ital. Pernice. Fr. Perdrix rouge, ou perdrix grecque. Linn. Tetrao rufus = pedibus rostroque sanguineis, gula alba cincta fascia nigra albo-punctata = ord. 5. gen. 103. sp. 12.

La pernice greca, e la rossa hanno tra loro sì grandi rapporti, che possono riguardarsi come varietà prodotte dalla differenza dei luoghi, ove abitano. Le differenze possono ridursi alle seguenti: 1°: nella pernice rossa il di sopra del corpo è d'un griggio bruno, e d'un griggio cinereo nella greca. 2°: il ventre di tutte e due è

²¹ Nella copia della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana corrisponde alla Tavola 488, in particolare la 22 del terzo volume.

coperto di penne rossastre, più carico nella rossa, più chiaro nell'altra. 3°: il bluastro del petto della rossa è d'un bruno oscuro nella greca. 4°: il bianco della gola è più esteso nella greca, ma il collare nero che lo circonda è più ristretto. L'alto del petto non è a maglie come nella pernice rossa di macchie nere, e macchie biancastre. 5°: in fine nella pernice rossa le penne dei fianchi sotto il ventre sono cineree alla loro origine, attraversate in seguito da una striscia bianca, e poi d'un'altra nera, son terminate da un bel colore ranciato, nella greca le stesse penne cineree all'origine attraversate in seguito da una striscia nera, ed un'altra bianca rossastra, dopo questa una seconda striscia nera traversa ciascuna delle penne, che finiscono in rosso. Onde nella greca esistono due striscie, nella rossa una sola. In generale poi la pernice rossa ha colori più vivi e pennatura più gaja, la greca è più ricercata per la sua carne, ed è più grossa. La Grecia è la patria di questa seconda pure Bartavella e di cui parla Aristotile.

La prima pernice rossa è sedentaria, abita i monti, nei boschetti, e parti vicine agli stessi, è sparsa per tutta l'isola, per lo più sta tra i cespugli, qualche volta posa sugli alberi. Sono fecondissime. Non ostante la continua caccia, e tanti mezzi usati per prenderli si trovano sempre in quantità. È proibita la caccia da Marzo a tutto Agosto. La proibizione non impedisce però i cacciatori, e si uccidono in ogni tempo.

Si son vedute delle pernici bianche nel feudo di San Biaggio, territorio di Campofranco, e nella terra di Pietraprezia²². [nota aggiunta nel margine sx: Cupani Ms. pag. 15 così dice: la terza specie d'altri si chiama *Lagopus Siculis*, pirnici vranca]. Si trova nella Bacaria. Ai tempi d'Avolio²³, Riflessioni sopra le leggi Siciliane intorno alla caccia pag. 62 vivea una razza di pernici tutte bianche, occhi, becco e piedi rossi simili a quei della pernice comune. Persone degne di fede mi hanno assicurato aver veduto questa razza in un feudo del Principe di Butera, che facea guardare a conto suo proprio. Ora però non più esistono. Se qualche volta alcuno asserisca averne veduto qualche individuo può avere equivocato colla gelinotta.

Il Sig. Virey ha la bianchezza delle penne di queste pernici un effetto accidentale di qualche causa particolare. Non essendo tale bianchezza universale, poiché la testa, il becco ed i piedi conservano il colore originario alla specie. Per altro tale razza di pernice si trova per lo più con le pernici rosse, onde con fondamento si credono una varietà individuale. Così il Gmelin nell'edizione del Linneo nota come varietà del *Tetrao rufus*, la *Perdrix rufo-alba* del Brisson. Per decidere bisogna osservare. Or la mancanza attuale di tale specie, o varietà m'obbliga a sospendere il giudizio. Di più mi venne assicurato da un cacciatore di Golesano²⁴ che in un monte vicino il più scosceso delle Madonie esisteva una specie particolare di pernici assai più grosse della comune. Qualunque sia stata la mia premura per averla, non mi è stato possibile. L'ho solo notato per invogliare qualche altro a farne ricerca, e descriverla, se mai è vero quanto mi si disse.

La Pernice cinerea del Cupani detta presso noi Pirnici di Sardigna. *Tetrao Perdix* di Linn. Fr. *Perdrix grisé*, è descritta dal Linneo = *Pedibus nudis calcaratis, macula nuda coccinea sub oculis, cauda ferruginea, pectore brunneo*.

3b. *Tetrao perdix* = *macula nuda coccinea sub oculis, cauda ferruginea, pectore brunneo, pedibus albidis* = Sp. 13.

Tetrao rufus = *pedibus rostroque sanguineis, gula alba cincta fascia nigra albo-punctata* = Sp. 12.

Temm. Gen. 45 pag. 485. *Perdrix rubra*. Sez. 2^a Pernici propriamente dette. I tarsi muniti d'una callosità, o intieramente lisce. Vivono nei campi e non posano mai sugli alberi. Pretende il Temm., per evitare la confusione delle tre specie di pernici a becco e piedi rossi d'Europa di togliere dalla nota degli uccelli la specie nominale di *Tetrao rufus* di Linneo, e la *Perdrix rufa* di Latham. Questa frase latina dic'egli, ove le tre specie sono confusamente distribuite possono essere rimpiazzate da quelle più esatte indicate dai tre autori. Che sono il Meyer, che stabilisce la prima specie detta dallo stesso *Perdrix saxatilis*, corrispondente alla *Perdrix graeca* di Brisson o Pernice maggiore, la seconda *Perdrix rubra* di Brisson ch'è la Pernice comune, la terza *Perdrix petrosa* di Latham corrispondente alla *Tetrao petrosus* di Gmelin o la *Perdrix rouge* de Barbarie di Buffon, la Pernice di Barbaria.

Sic. Pirnici. Ital. Pernice. Fr. *Perdrix rouge*.

La Pernice rossa e la greca hanno tra loro sì grandi rapporti che possono riguardarsi piuttosto come varietà prodotta dalla differenza di luoghi che abitano, che come due specie. Le differenze possono ridursi 1°: nella rossa il di sopra del corpo è d'un griggio bruno, e d'un griggio cinereo nella greca. 2°: il ventre di tutte e due è coperto di penne rossastre, più carico nella rossa, più chiaro nella greca. 3°: il bluastro del petto della rossa, nella greca è d'un bruno scuro. 4°: il bianco della gola è più esteso nella greca, il collare però nero, che lo

²² = Pietraprezia.

²³ Francesco di Paola Avolio

²⁴ = Collesano

circonda è più ristretto. L'alto del petto non è a maglie come nella pernice rossa di macchie nere cioè, a macchie biancastre. 5°: infine nella pernice rossa le penne dei fianchi sotto il ventre sono cineree alla loro origine, attraversate in seguito da una striscia bianca, e poi d'un'altra nera, son terminate da un bel colore ranciato, nella greca le stesse penne cineree all'origine attraversate in seguito da una striscia nera, ed un'altra bianca rossastra, quindi una seconda striscia nera traversa ciascuna delle penne che finiscono in rosso. Onde nella greca esistono due striscie, nella rossa una sola. In generale poi la pernice rossa ha colori più vivi e pennatura più gaja, la greca è più ricercata per la sua carne, ed è di maggiore volume.

La Grecia è la patria della greca, che dicesi pure Bertavella e di questa parla Aristotile.

La Pernice rossa presso noi è sedentaria, abita ne' monti, boschetti e parti vicine agli stazzi, è sparsa per tutta l'isola. Non è vero quanto dice il Temminck, che non posa mai sugli alberi, io stesso n'ho veduto passare da un albero all'altro, e stare poggiate sugli stessi nel più folto de' rami. Sono fecondissimi, non ostante la continua stragge che se ne fa col fucile, e coi lacci si trovano in tutte le parti. È proibita la caccia da Marzo a tutto Agosto. Ma non s'osserva tale legge con tanta esattezza. Si uccidono in tutti i tempi e sinanco si prendono le ova dagli ingordi villani.

Mi si ha assicurato da un cacciatore di Golesano, che nei monti vicini, che sono le Madonie, esisteva una specie di pernice più grossa della Comune, potrebbe essere la greca *Perdrix saxatilis* di Savi, greca di Temm. ma questa non è più grossa. Il Cupani asserisce esistere presso noi la pernice cinerea detta di Sardegna, sarebbe la *Perdrix cinerea* degli Itali, la *Starna* sì comune in Toscana. Ma come non ostante le mie premure non mi è stato possibile averne una, niente posso asserire.

Più lo stesso Cupani (Ms) pag. 15 si enumererebbe una terza specie che d'altri si chiama *Lagopus Siculis* pirnici vranca ed assegna per luogo di dimora la Bagaria; di tali pernici bianche mi si assicura l'esistenza vicino a Campofranco nel feudo di S. Biaggio, nelle terre di Pietraprezia, ove il Principe di Butera faceale guardare per suo divertimento.

Ai tempi d'Avolio Riflessioni sopra le leggi Siciliane intorno alla caccia pag. 62 vivea una razza di pernici tutte bianche, occhi, becco e piedi rossi simili a quei della pernice comune. Ora però non più esistono. Se si asserisce averne veduta qualcheduna può essere un equivoco colla gelinotta.

Il Sig. Virey crede che la bianchezza delle penne di queste pernici può essere un effetto accidentale di qualche causa particolare, non essendo la bianchezza universale, poiché la testa, il becco ed i piedi conservano il colore ordinario della specie. Per altro tale razza di pernice si trova per lo più con le pernici rosse, onde con fondamento si credono una varietà individuale. Di fatti il Gmelin nell'edizione 13 del Linneo nota come varietà del *Tetrao rufus* la *Perdrix rufo-alba* del Brisson. Ma per decidere bisogna osservare.

Gen 101 = *Phasianus* = *Rostrum breve, robustum. Genae cute nuda levigata. Pedes plerisque calcarati* = Sp. 1

4a. *Facianu*. Ital. Fagiano. Fr. Faisan. Linn. *Phasianus Colchicus* = *Rufus, capite caeruleo, cauda cuneata, genis papillois* = Ord. 5. gen. 101. sp. 3. Il nome indica il luogo della naturale abitazione, dal Faso, cioè fiume della Colchide, dal quale trasportato si dice in Grecia dagli Argonauti²⁵. Attualmente i più belli, e più grossi fagiani trovansi nella Colchide, oggi detta Mingrelia = *Argiva primum sum* trasportata carina = *ante mihi notum nil nisi Phasis erat = Mart[iale]*²⁶. Si sa però abbondare nella Media, da dove forse sia passato alla China, ed al Giappone. Trovasi nell'Africa sulla costa degli Schiavi, costa d'Oro, d'Avolio, nel Congo, ed in Angola, abbonderebbe anche in Italia, e più nella Sicilia. La mancanza delle terre incolte, il tardo volo del fagiano e l'abbondanza de' Cacciatori non faranno mai moltiplicare questa specie, se non in siti, dove la Caccia li custodisca con gelosia. Presso noi pria della venuta della Corte non conoscevasi, stabilito poi un parco Reale si son moltiplicati in tale sito, e da questo in altri luoghi, sempre però custoditi. In tali siti quasi divengono domestici, corrono al fischio di chi si ha cura, non temono più la vicinanza dell'uomo e depongono il loro naturale selvaggio.

Il fagiano bianco ed il bel fagiano della China sogliono allevarsi in ville particolari, ma difficilmente producono. A stento qualche volta s'ottiene qualche meticcio dall'unione del Gallo colla fagiana, del fagiano con la femina di quello della China, ecc.

4b. *Phasianus colchicus* = *Rufus, capite caeruleo, cauda cuneata, genis papillois*. Sp. 3.

²⁵ Il nome *Phasianus* deriva dal Fasi (da cui l'antico nome italiano Fagiano del Fasi), il fiume della Colchide da cui provenivano gli esemplari che, secondo gli antichi, gli Argonauti trasportarono in Grecia.

²⁶ L'epigramma in questione, intitolato *Phasianus*, è il componimento n. LXII, tratto dal XIII libro degli epigrammi del poeta latino Marziale.

Temm. Gen. 42. Ord. 10. Gallinacei. pag. 452.

Savi Ord. 3. Razzolatori. Gen. 44. pag. 174.

Sic. Facianu. Ital. Fagiano. Fr. Faisan.

Il nome indica il luogo della naturale sua abitazione, del paese cioè fiume della Colchide, da dove trasportato, si dice, in Grecia dagli Argonauti. Attualmente i più belli e più grossi fagiani trovansi nella Colchide, oggi detta Mingrelia = Argiva primum sum transportata carina. Ante mihi notum nil nisi Phasis erat = Mart[iale]. = Si sa però abbondare nella Media, da dove forse sia passato alla China, ed al Giappone. Trovasi pure nell'Africa sulla costa degli Schiavi, costa d'Oro, nel Congo, abbonderebbe nell'Italia, e più nella Sicilia. La mancanza della terra incolta, il tardo volo di questo uccello e il gran numero di cacciatori non faranno mai moltiplicare questa specie, se non in siti dove la caccia con gelosia li custodisce.

Presso noi non conoscevasi pria del 1800. Venuta in questa la Corte a stabilire un parco Reale, si sono moltiplicati a dismisura e se ne uccide qualcuno al di fuori delle riserve. In tali siti divengono quasi domestici, corrono al fischio di chi si ha cura, non temono della vicinanza dell'uomo e depongono il loro naturale selvaggio.

Il Fagiano bianco ed il bel Fagiano della China sogliono allevarsi in siti particolar, ma difficilmente generano.

A stento si ottiene qualche meticcio dall'unione del Gallo colla Fagiana o del Fagiano colla femina di quello della China.

5a. Gaddu e Gaddina. Ital. Gallo e Gallina. Fr. Coq & Poule. Linn. Phasianus Gallus domesticus = Caruncula compressa verticis, geminaque gulae, auribus nudis, cauda compressa ascendente. ord. 5. gen. 101. sp. 1.

I colori di questo utilissimo uccello, comeché domestico, variano all'infinito. Sembra che la natura l'abbia destinato al vantaggio dell'uomo, ed a fargli compagnia. Non si ha notizia del suo stato selvaggio, e chi l'abbia domesticato. Menocché secondo Mr. Sonnerat s'è trovato nell'Indie, ne' monti Gates, che separano il Malabar dal Coromandel, e si ha portato in Europa due individui maschio e femina quali stipite originale.

Questi pesanti ma vantaggiosissimi volatili si trovano sparsi per tutto il mondo, vivono sotto qualunque clima, mangiano qualunque cibo. La carne n'è succulenta, nutritiva, di facile digestione. Il vantaggio principale sono le sue ova, di cui si nutrono i poveri, e ricchi, in qualunque stagione. Non v'ha uccello che produca tante ova, quanto la gallina. La sua fecondità è straordinaria. Ova, che nutrono l'uomo sano, e ammalato in qualunque stato e posizione. A ragione dunque viene raccomandata dagli antichi, e dai moderni l'educazione della gallina.

Il Sig. Sonnini asserisce che la gallina non si forma un nido, ciò è vero riguardo al materiale, ma vi basta la sola terra un po' smossa, e scavata, ove depone l'ova, le quali se non le si tolgono, vengono covate, e succede qualche volta, che dietro esser sparita una gallina ritorna accompagnata, e seguita da una numerosa prole. Gli esempi non son rari.

Il Gallo è poligamo, basta a più di 16 galline, trovando cibo, chiama con un grido particolare le compagne, che v'accorrono, ed egli si priva del cibo, purché quelle ne godano. Geloso all'eccesso si batte con furia sino a farsi uccidere, ma fiero sino alla morte.

Annunzia il suo dispiacere con un grido particolare a quello della gallina, che viene di deporre l'ovo. È l'orologio, ed il barometro di campagna col suo canto.

La gallina ha in certe circostanze un grido particolare, che dal volgo s'ha per male augurio, e s'uccide. In Francia corre il proverbio = Poule qui chante, pretre qui danse, femme qui parle latin, n'arivent jamais à belle fin = La Gallina divenuta atta a covare dicesi da noi Ciocca, ha un calore segnato nel termometro, che dicesi febbre. È capace di coprire 20 ova e le cova per 21 giorni.

La gallina divenuta atta a covare dicesi da noi ciocca, ha un calore segnato nei diversi termometri, dicesi febbre, è capace di coprire 20 ova e più a seconda della grandezza della gallina; cova per 21 giorni con somma assiduità, ed ha per i pulcini una tenerezza, ed una premura da non esprimersi, diviene ardita, anzi furiosa, s'avventa contro chiunque può far del male ai pulcini, al minimo pericolo grida chiamando questi e riparandoli sotto le sue ali, dove i figli stanno comodamente e si riscaldano. Tal sito è il più adatto per i nuovi pulcini e la madre sta sospesa a mezz'aria per far stare comodi i suoi amati e per evitar...

[Segue la seguente nota a piè di pagina]

* Per l'origine selvaggia, o sia lo stipite del gallo domestico son divisi i Naturalisti, chi l'attribuisce al Gallo Sonnerat, chi al Gallo di Fago, di Banckiva, etc. Non bisognerebbero tante ricerche. Il Creatore diede tra gli altri doni all'uomo anche questo, e perciò nacque domestica.

5b. Gallus Phasianus = Caruncula compressa, verticis geminaeque gulae auribus nudis, cauda compressa ascendente = sp. 1. Gallo o Gallina selvaggia dell'India. Varietà della specie Gallus et Gallina. Temm. non ne parla, il Savi [in] appendice ai Razzolatori pag. 206.

Sic. Gaddu e Gaddina. Franc. Coq et Poule. It. Gallo e Gallina.

Molto si è detto sul tipo primario di questo uccello, Il Linneo dice esser il Gallo di Sonnerat, ma diverse altre specie ritrovate nelle Indie, che hanno somiglianza col nostro gallo domestico hanno più oscurata la questione. Io per me son persuaso esser questo un dono fatto all'uomo dal Creatore. Nacque domestica al par del cane e dell'agnello, quindi essere inutile la ricerca sullo stipite selvaggio primitivo.

I colori di questo utilissimo uccello, comeché domestico variano all'infinito. Si conosce da tutti e può tralasciarsi. Riguardo pure all'economia domestica, cibo, malattie e varie, il mio Ms. all'art. corrisp[ondente]²⁷.

Gen. 99. Meleagris. Rostrum breve robustum. Caput carunculis spongiosis tectum. Gula caruncula membranacea longitudinali. Cauda lata expansilis.

6a. Gaddu d'India. Ital. Gallo d'India. Fr. Dindon. Linn. Meleagris gallo-pavo = Capite caruncula frontali, gularique, maris pectore barbato = ord. 5. gen. 99. sp. 1. Meglio la descrizione generica = Rostrum breve robustum. Caput carunculis spongiosis tectum. Gula caruncula membranacea longitudinali. Cauda lata expansilis =

I galli d'India per lo più sono nerastri, ve ne sono però de' griggi, rossastri, bianchi, etc.: variano come lo sogliono tutti gli animali domestici. Alcuni falsamente han creduto esser a noi venuto questo volatile dalle Indie orientali o dalle stesse parti da dove è venuto il Pavone, con cui ha dei rapporti. Il Gallo d'India è stato da noi conosciuto dopo la scoperta dell'America. Si sa esser uccello dell'America settentrionale. In Francia arrivarono sotto Francesco 1° alle nozze di Carlo IX nel 1570, parve come una cosa straordinaria apparecchiato in tavola. In Spagna erano comuni nel 1585. Nell'America esistono infatti nello stato selvaggio, sono di più grosso volume, e di più bel colore de' nostri. Il loro peso arriva sino a 60 libbre. Sono comuni al Canada, e nelle provincie unite.

Il maschio si distingue dalla femina da un fascio di peli duri come setole esistente in mezzo al petto, eleva in cerchio la sua coda composta da n. 18 penne, ha lo sprone alla gamba, ed è d'un naturale ardito e forte, che manca alla femina. Ha infine una caruncola alla fronte ed alla gola, più marcata, più gonfia, più colorita che nello stato d'irritazione e di collera vi fa cambiare colore da rosso in scuro pallido. È poligamo, ma ordinariamente s'unisce a cinque femine, potrebbe però bastare a 12 essendo l'animale di bassa corte il più lubrico.

Dopo la gallina è il più utile degli uccelli domestici. Ricerca gran cura nella sua prima età, ma passata questa resiste a qualunque urto, possono anche restare all'aria aperta di notte nel tempo d'inverno senza che ne soffrano incommodo alcuno, onde non si teme più per la loro esistenza. Vi sono degli economisti di villa che si sono scagliati contro il detto volatile perché soggetto a molti pericoli, consuma molto, e le spese necessarie per allievarli superano di molto il profitto, che se ne ricava. Nelle nostre campagne però è intieramente falso, anzi è tale il vantaggio che ne ritraggono le persone di campagna che diverse famiglie provvedono alle spese straordinarie colla vendita di questi uccelli. Niente da questo si eroga per allevarli, mandandoli liberi in campagna sotto le grida d'una ragazza ove si nutrono i piccoli d'ova di formiche, e di piccoli insetti e semi, gli adulti di semi, lumache, grilli, ed anche lucertole.

Si ritirano poi la sera al tugurio della famiglia ove dormono. Alcune volte loro si dà della crusca impastata e così prendono più carne. Usando tale economia niente importano ed a sei in otto mesi si vendono con vantaggio. Vanno però soggetti a diverse malattie, per cui bisogna usare diverse precauzioni. 1. il locale ove restano la notte, o sia il pollaio. Questo dee essere asciutto, ventilato e sano, con barre doppie capaci da sostenere il peso di questi volatili che vi riposano appollajati, scevro egualmente il locale da quegli insetti che rodono le loro carni, e perciò bisogna spesso pulirlo unitamente alla barra. Non si permetta, pria de' mesi tre, che restino di notte all'aria aperta, dopo tal tempo vi possono restare, forse con vantaggio.

La femina partorisce due volte in un anno. Comincia in marzo, e di due giorni in due giorni fa un ovo sino al numero di 15 e spesso di 20 ova. Poi diviene chioccia e tante volte essa stessa cova le sue ova. In giugno fa le seconde ova, in numero però minore. Quella di tre anni ne fa più, e più grosse della femina d'un anno.

²⁷ Fa certamente riferimento al lungo testo sul Tacchino *Meleagris gallopavo*, *Gaddu d'India* (vd. oltre); certamente Palazzotto aveva in precedenza depositato il manoscritto in ordine alfabetico e successivamente il secondo manoscritto in ordine sistematico, ove fa appunto riferimento al precedente, depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo nel 1830.

Bisogna esser accorto nel tempo che partoriscono, mentre van cercando sempre luoghi solitarij e ritirati, ove partorire, e tante volte non più si trovano. Convieni però far covare le sue ova ad una gallina, che ne può riparare da 9 a 10; e la gallina d'India ne può riparare sino a 20, quando però questa per l'istinto di covare, ch'è s'imponente, che senza ova si mette a covare, restando immobile nel sito da lei scelto. E dimenticandosi finanche di mangiare, allora bisogna ripararvi come mettervi l'ova di sotto, ed obbligandola a mangiare.

La cova dura sino a 30 giorni. Bisogna in tal tempo allontanare il maschio, il quale per il suo ardore metterebbe in pericolo l'ova, e la madre. Per avere il secondo parto che suol essere di 12 ova, bisogna separare i pulcini dalla madre e così questa comincia nuovamente a partorire, qualche volta s'arriva alla terza covata, ma raramente.

Per non perdersi poi i pulcini possono unirsi quei di diverse madri sotto la condotta d'una sola.

La gallina d'India nel tempo della cova è timidissima, onde non dee spesso inquietarsi, menocché per obbligarla a mangiare. Dopo otto giorni si rivedono l'ova, se sono sì o no feconde, le non feconde si levano, e si buttano via.

Bisogna di più avvertire al tempo dell'uscita de' pulcini dall'ovo, tante volte bisogna aiutarli a romper la scorza senza però toccare il pulcino. Questi si situano in un paniero riempito di lana, o di penne, o coverto d'un panno. I pulcini di fresco nati non s'espongono al sole se non per puoco tempo. Come van crescendo s'avvezzano più al sole né si possono lasciarli esposti ad un sole ardente pria de' due mesi. Non debbonsi tanto spesso maneggiare, cibarli spesso, e con cibi proporzionati all'età. Nei primi giorni con pane sminuzzato, e foglie di lattuga, dopo 8 giorni lattughe con crusca, di quando in quando darli un po' d'orzo bollito, e qualche puoco di frumento. Vedendosi languidi si tuffi il loro becco nel vino, in maniera, che ne bevano qualche puoco. Si facci[a] loro inghiottire un grano di pepe. Nel tempo poi in cui cominciano a comparire le caruncole (che succede dopo due mesi, tempo assai critico per questi animali, simile alla muda de' denti degli elefanti) si mescoli nel loro cibo un po' di vino. Come van crescendo si van nutrendo di crusca, e lattughe, o a frutta caduta dagli alberi, fatta in pezzi. Si tengano per lo più all'ombra in luoghi asciutti, con acqua pura. Gli ammalati si separino, si aprano loro con un ago le piccole vescichette, che loro spuntano, o sotto la lingua, o sotto il groppone. Di tre in tre giorni, se necessario, si mettano in cura cibandoli di crusca, e lattughe.

Se loro si gonfia la testa, malattia detta dai francesi les ourles si dà loro a bere, e si lavi la testa con acqua, ove vi sta infusa la ruggine di ferro, o sia ferro ossidato, potrebbero anche servire le scorie. Dopo due mesi possono lasciarsi in libertà sotto una guida, caminando si provvedono da loro stessi del cibo. Infatti serpi, lumache, erbe, etc.: tutto loro è buono. In tale stato costano puochissimo, si fanno uscire la mattina alla campagna, e si fan ritirare pria di tramontare il sole. Al ritiro s'enumerino per vedere se vi è mancanza, e se vi siano infermi, poicché van soggetti alle stesse infermità delle galline. V. art. Gallo.

Bisogna tenerli lontani dai luoghi, ove nasce la digitale purpurea, quest'erba è un veleno per i gallinacci, se n'hanno mangiato si dà loro da bere un po' d'oglio d'oliva. Nell'ore di caldo, dalle dieci antimeridiane cioè sino alle due pomeridiane, ne' giorni estivi si ritirino in parti adombrate. Al ritiro della sera si dia loro un po' di grano per agevolare l'aumento. Non potendo uscire per il cattivo tempo si cibino in casa con crusca, o frumento. In tempo di messe si portino in campi di fresco mietuti, e non occorre darli altro.

Fatti adulti resistono a qualunque inclemenza dell'aria, e sono sì robusti, come nelle prime età erano delicati, e sensibili. Non essendo questi volatili sì caldi, come i galli non occorre castrarli, ma ben s'ingrassano nutrendoli in casa, beccando loro il cibo, e trattenendoli in luoghi oscuri, e sì stretti. Il frutto de' mori l'ingrassa bene. I noccioli sono un buon alimento per ingrassarli, si mettono in gabbia, al primo giorno se ne diano due, forzandoli ad inghiottire, s'aumenti il numero di giorno in giorno sino a quaranta, che ben digeriscono, e s'ingrassano eccellentemente.

L'ova di questi uccelli sono buonissimi a mangiarsi, purché siano freschi.

Vanno soggetti alla muda, la quale si fa quasi in un momento. Succede al maschio dopo la fecondazione, alla femina dopo la covata. In questa circostanza divengono deboli, e malinconici. In un mese si vestono delle nuove penne.

6b. Meleagris Gallopavo = Capite caruncula frontali, gularique, maris pectore barbato = Sp. 1. Meglio [la]descrizione generica.

Temm. non ne fa parola. Savi nell'appendice di sopra pag. 207. È questo un uccello dell'America settentrionale da dove si è portata in Europa e si è sparsa la specie, e bene si moltiplica tra gli uccelli di bassa corte, rappresentando tante volte una delle risorse delle povere contadine e della gente di campagna. Come già si è reso domestico, varia molto nel colore della pennatura, non così il pavone, che conserva il suo colore d'origine, d'onde si veda che non ostante la sua domesticità, conserva sempre la sua tendenza allo stare

libero, per cui cerca di fuggire, e fugge di fatti alla prima occasione conservando intatte le sue selvagge abitudini, come si vede nel tempo della cova.

Per altro V. il mio Ms. che si conserva nella biblio[teca] del Comune²⁸, ove anche mi faccio carico delle malattie a cui va soggetto.

Gen. 10. Numida. Caratt. Gener. Rostrum robustum, breve, basi cera carunculata instructum. Nares recipiente. Caput cornutum, collumque compressum coloratum, nuda cauda brevis deorsum vergens. Corpus guttatum.

7a. Gaddina Turchisca It. Gallina di Numidia fr. Peintade Linn. Numida Meleagris caruncula ad rictum gemina, plica gulari nulla. Ord. 5 gen. 102 sp. 1.

Questo uccello straniero a noi, ora reso familiare, e fa parte degli animali di bassa corte; fu conosciuto dagli antichi, era però scomparso dall'Europa. Dopo la scoperta del passaggio all'Indie Orientali per il Capo di Buona Speranza, gli Europei visitando le coste dell'Africa vi trovarono questo volatile, ed il trasportarono in Europa, ove s'ha benissimo moltiplicato; anche in America s'è reso domestico, ed il clima ha prodotto molte varietà.

Descrizione. Ha il becco e piedi simili al nostro gallo, manca però di sprone. Porta a ciascun lato dell'apertura del becco una membrana carnosa e sopra la sommità della testa una protuberanza ossea e conica. Testa e l'alto del collo sprovvisti di penne, al di dietro del collo peli neri, e ruvidi. La pennatura puntata. Grossezza simile alla gallina lung. pied. 1 poll. 9. Le ali piegate avanzano d'un pollice la coda. Guancie sprovviste di penne, le membrane pendenti ai lati del becco sono bluastre, nel maschio bordate d'un rosso vivo, nelle femine il rosso è meno carico. I peli neri che cuoprono il collo sono vere penne. Il nero, il bianco ed il cinereo sono i tre colori della pennatura, il fondo è nero, macchie rotonde a goccia sparse sopra il nero, il cinereo taglia a piccole striscie il fondo nero. Becco rosso alla base, corneo all'estremità; piedi ed unghia d'un griggio bruno.

La Gallina di Numidia ne' nostri paesi fa da 15 a 18 ova da Aprile a tutto Maggio, si fanno però covare dalle nostre galline ed i pulcini s'allievano come quei dei faggiani. L'ova sono buonissime a mangiarsi, come pure la carne. Si sarebbe moltiplicato nelle nostre basse corti. Vi s'oppongono però due difetti. 1. Un grido acuto, monotono, quasi continuo, lo rende importuno, e noioso. 2. Dotato di robustezza è petulante, e rissoso, maltratta i volatili dell'altre specie e bisogna star solo senza comunicare cogli altri. Si potrebbe riparare a tal disordine con chiuderli in parchi separati al par dei faggiani, la loro carne acquisterebbe un grado di più di bontà, e sarebbero un oggetto di guadagno e di divertimenti, per chi si prenderebbe la cura d'allevarli. Nella Guinea e nell'altri parti ov'è naturale, è selvaggio al par degli altri uccelli.

7b. Numida Meleagris = Caruncula ad rictum gemina, plica gulari nulla. Sp. 1.

Temm. niente. Savi Append. all'ord. de' Razzolatori pag. 208.

Sic. Gaddina turchisca. Ital. Gallina di Faraone. Fr. Peintade.

Uccello venuto presso noi dall'Africa secondo il Savi nel 1508. Si è ben domesticata e moltiplica. La sua carne ben sapida il fa allevare nella bassa corte, ma a mio parere da cacciarsi via per la sua voce ingrata, monotona ed acuta a segno di nojare anche chi passa.

A mio parere questo uccello, al pari del Pavone nacque per essere selvatico, di fatti non può stare in società con uccelli d'altra specie, ed il colore delle penne è invariabile. Per me l'invariabilità delle penne negli uccelli e della pelle negli animali mostra il di loro naturale selvaggio. Son di più persuaso che gli animali che variano nel colore nello stato domestico furono creati per vivere con l'uomo, e che il loro stato naturale è quello d'esser domestico. Non così gli altri che non l'alterano. Tale riflessione soffre qualche difficoltà. Ne farò un articolo a parte, ove mi ingegnerò rispondere a quello che si può opporre.

Per [saperne] di più v. il mio Ms. sullo stesso articolo²⁹.

Nota. Fu conosciuto dagli Antichi ma poi sparì dall'Europa, fu riportato in Europa dopo la scoperta delle Indie orientali per il Capo di Buona Speranza dagli Europei che visitarono la costa dell'Africa. Si è reso anche domestico nell'America ed il clima ha prodotto delle varietà.

²⁸ Da questa frase si comprende che Palazzotto depositò presso la Biblioteca del Comune di Palermo prima in ordine di tempo il manoscritto secondo l'ordine alfabetico per nome dialettale.

²⁹ Questa frase suggerisce ulteriormente che il Palazzotto depositò prima un manoscritto, a cui si riferisce qui, e successivamente un secondo manoscritto; sulla base dei contenuti, è possibile stabilire che il primo manoscritto depositato è quello in ordine alfabetico per nome dialettale.

Gen. 98 Pavo. Caratt. Gener. Caput pennis revolutis cristatum. Rostrum convexum. Nares amplae. Pennae uropygii elongatae, latae, expansiles, ocellatae.

8a. Pau. Ital. Pavone. Fr. Paon. Linn. Pavo Cristatus = capite crista compressa calcaribus solitariis = ord. 5. gen. 98. sp. 1.

Quest'uccello è originario dall'India, e specialmente della costa del Melabar e del Regno di Siam. Dall'Asia è passato in Europa, ove si è domesticato, e moltiplica benissimo specialmente nelle parti meridionali, ma non vive presso noi nello stato libero, sempre però tende a mettersi in libertà. La vaghezza delle penne, e con particolarità quelle della coda il fanno annoverare tra i migliori, e i più vaghi uccelli dell'Universo. Par che la natura abbia dato la preferenza a quest'uccello nel colorirlo, i piedi non sono vaghi, la voce è orribile = Angelus est pennis, pede latro, voce gehennus = Vedasi la descrizione di questo superbo volatile nel t[omo] 6 degli Uccelli di Buffon edizione di Sonnini pag. 86³⁰.

Il Pavone è quasi della grossezza del Gallo d'India, la femina è più piccola, e differisce molto dal maschio, manca del principale ornamento, cioè della coda, la quale è brevissima in proporzione non occhiuta e meno splendida nei colori. Cova presso noi tre volte in un anno, ma le sue ova non arrivano in una volta a più di sette. Nello stato selvaggio cova una sola volta sino a 30 ova.

Il Pavone non ostante la lunghezza della coda vola assai alto, e la femina depone le sue ova in qualche albero fronzuto, ove le cova, e poi fa discendere i pulcini situandoli sulla schiena e nell'istesso modo li rimette nel nido. Così io stesso ho veduto praticare. Si dice che viva sino a 25 anni, e non è fuor di verisimiglianza. Il maschio prende l'intiero sviluppo all'età d'anni tre, ed allora è adatto alla generazione, la femina fa le sue ova a due anni. La carne del pavone era assai stimata anticamente forse per la sua rarità. Non così ai nostri giorni menocché quella de' giovani pavoni d'un anno.

S'allieva nelle case particolari altra varietà di pavone di colore tutto bianco puro. Il Sonnini contro il parer di molti ornitologi è d'opinione, che questi non siano una razza costante, ma una accidentale varietà, perché si è veduto scovare dall'ova de' pavoni ordinarj de' pulcini tutti bianchi. Posso però affermare che da' pavoni bianchi nascono de' bianchi ed a me pare la razza costante da quello ho osservato, e da quanto m'è stato detto, da chi n'ha allevati.

Altre volte s'allevavano pavoni gialli, ranciati blu ecc. che ora son mancati. Tutti gli animali domestici variano nel colore. Non così il pavone, locché mostra, che la domesticità è forzata non naturale. Di fatti spesso succede la fuga di questi, dopo essere stati allevati in casa. Covano ma in parti segregati dell'abitazione, e difficilmente i pulcini riescono in casa, dopo molte cure la maggior parte se ne muore.

8b. Pavo cristatus = Capite crista compressa calcaribus solitariis. Sp. 1.

Temminck non ne parla. Il Savi il enumera tra un'appendice all'ordine de' Razzolatori. Invero non è uccello d'Europa, vive selvaggio nelle parti settentrionali delle Indie orientali. Dicesi che Alessandro il trasportò in Europa. Il maschio è maturo a tre anni e allora può generare, la femina [a] due anni. Vivono sino a 20 anni, e più.

Sic. Pau. Ital. Pavone. Fr. Paon.

Presso noi vive domestico, moltiplica e forma uno degli adorni il migliore tra gli uccelli di bassa corte, incomodo però molto per la sua ingrata e forte voce che continuamente fa sentire, con particolarità nel tempo degli amori. Fa tre covate, comincia con cinque o sei, al più sette ova e l'ultima è di cinque ova. Angelus est pennis, pede latro, voce gehennus. Trovasi anche presso noi il pavone bianco, che si ha come una varietà, non come specie distinta, così il Sonnini contro il parere di chi crede essere questa una specie distinta. Io posso assicurare che i giovani bianchi nascono dai bianchi, quindi s'è una varietà, non è accidentale ma costante.

La carne del pavone tanto stimata dagli antichi per la rarità, non si calcola ai nostri giorni ne[anch]e quei d'un anno che si stimano per un buon boccone.

Ord. Terzo Anseres³¹

9. Oca così in Ital. Franc. antico ouë, il maschio jars. Franc. moderno oie. Linn. Anas Anser domesticus, rostro semicilindrico, corpore supra cinereo, subtus pallidiore collo striato ord. 3, gen. 67, sp. 9. Tal descrizione conviene alla sola oca selvaggia e non già alla domestica, la quale per lo più è bianca

³⁰ Sonnini nella edizione del Buffon scriveva che il Pavone ha la voce di un diavolo.

³¹ Attualmente Anseriformes.

intieramente, ma poi al par di tutti gli animali domestici non conservano un colore uniforme e proprio alla specie ma variano infinitamente. Perciò il Brisson la chiama *Anas versicolor*. Lo stesso Linneo nella varietà di questa specie nomina l'*anser ferus*, nome dell'oca selvaggia che è in verità lo stipite di tutte le oche domestiche. Da ciò si vede l'errore del Linneo nell'aver enumerato pria l'oca domestica e poi come una varietà la selvaggia, quandocché avrebbe dovuto pria notare lo stipite o sia l'oca selvaggia e poi come varietà la domestica ed allora la descrizione dello stesso segnata andava a dovere.

Parlerò pria dunque dell'oca selvaggia *Anser ferus* e poi della domestica *Anser domesticus*.

L'oca selvaggia è più piccola della domestica, ha un color costante e proprio della specie. Descrizione. Testa, il dietro del collo, il di sopra del corpo d'un cinereo bruno, ma nel fine ciascuna penna è più chiara. Guancie, avanti del collo e la parte anteriore di sotto il corpo d'un griggio biancastro, il bassoventre e le coperture di sopra e di sotto della coda d'un bianco deciso, becco nerastro alla base, siegue d'un giallo di zafferano, l'unghietta della punta corneo. Passa presso di noi ma scarsamente in 9bre e Xbre. Abbonda nei laghi di Lentini e di Castrogiovanni³² ecc.

I cacciatori distinguono un'altra specie d'oca selvaggia e la chiamano oca imperiale, più grossa della precedente, che passa rarissimamente. Io non l'ho veduta, ma credo esser la stessa l'una e l'altra, e che il volume del corpo accidentalmente più grande abbia fatto nascere la differenza sopradetta.

L'oca domestica è di varii colori, il più comune è il bianco, dopo il cinereo, principalmente nel di sopra del corpo e dell'ali. Mi si permetta che mi dilunghi un puoco a parlare d'un uccello di bassa corte molto distinto e che secondo il Linneo: *pennis, plumis, carne, jecore utilis*. La sua corporatura, il passo grave, la penna netta e d'un bel lustro, finalmente la sua vigilanza il rendono degno di parlarsene con qualche estensione.

Il suo corpo ci dà una buona qualità di carne e di grasso di cui è abbondantemente provveduta, la sua piuma morbida, e delicata dà il mezzo di mollemente riposarci. La penna dell'ali sono lo strumento col quale comunichiamo i nostri pensieri e le nostre cognizioni agli altri uomini distanti da noi e per tempo e per luogo. La sua vigilanza custodisce le nostre abitazioni e ci avvisa degli assalti notturni. I Romani furono da questa svegliati nel Campidoglio, quasi già preso dai Galli, tacendo anche i cani per cui questi furono a quelle sacrificati.

Gli scrittori d'economia rurale lodano molto l'oca perché si mantiene a poche spese, s'accomoda ad ogni cibo, e si familiarizza con tutti gli altri uccelli di bassa corte. Doveano però avvertire che sin che arrivano allo stato di maturità non mangiano, ma divorano sino a riempirsi lo stomaco sino alla gola di cibo, che in breve digeriscono. Che nel tempo degli amori il maschio è s'insolente, che non solo s'avventa alle galline, ai polli d'India m'anche agli stessi ragazzi, contro i quali corre rabbiosamente per morderli. Io stesso liberai un ragazzo d'anni due, che forse andava a perire per i replicati colpi di becco d'un infuriato maschio. Nuoce agli orti, ed ai giardini, dai quali bisogna allontanarsi. Possono star solo nei piani liberi, e bagnati dai ruscelli d'acqua, ove possono nudrirsi con puoca spesa, e quasi senza custodia, numerose truppe di questi volatili.

La domesticità dell'oche è meno antica, e meno marcata di quella delle galline che non possono vivere in stato di libertà per cui mai succede che fuggendo dal luogo ove è nata viva da sé, e vola a suo piacere. L'oca intanto sempre tende allo stato libero. Più d'una volta è succeduto, che al passaggio dell'oche selvaggie ed al grido di queste le domestiche dimenticandosi la casa ove son nate, ed elevandosi in alto s'uniscono a quelle per mettersi in libertà, lasciando desolato il padrone, che con tante spese e premure l'avea allevate.

Mr. Baillon assicura però, che queste oche fuggitive, siccome il loro corpo è più grosso, e l'ali indebolite dal puoco esercizio, non potendo seguire le compagne, presto si riposano in luoghi ove trovansi altre oche domestiche, così altro non fanno, che cambiar padrone. Infatti non è mai succeduto ai cacciatori uccidere oche scappate dallo stato domestico.

Di più, la gallina partorisce in ogni tempo, l'oche fanno le loro ova da marzo a tutto maggio con intervalli, ed arrivano a far 15 o 16 ova ne' nostri paesi. Quantunque in Francia facciano due o tre covate di 18 ova per una, e quando s'ha la cura di levar l'ova dal nido arrivano sino a 50. Queste ova si fan covare dalle galline, e tante volte dalla stessa madre. Sonnini e Virey assicurano essere un mezzo più economico lasciar alla madre la cura di far l'ova e farsi covare poi dalla gallina, o dai polli d'India. La gallina ne può riparare sino a 9. La seconda 14 o 15 e quante ne può abbracciare l'istessa oca.

Columella crede che l'oca cova soltanto le sue ova, rifiutando quelle degli altri uccelli. Osservazione non confermata dai moderni.

La covata è d'un mese, dopo il quale tempo il pulcino comincia a battere il guscio per uscirne, per agevolare l'uscita è utile che gli sia dia qualche ajuto rompendo la scorza al punto ove si senta battere. Usciti i pulcini dall'ovo si mettono in parti non soggette ai raggi solari dando loro in cibo lattughe sminuzzate, ed acqua in

³² Corrisponde all'attuale Enna.

abbondanza, e coprendosi pria di panni di lana per asciugar l'umido restato dall'ovo. Un maschio può bastare a 6 ed ad 8 femine, quantunque in Francia un maschio n'ha sino a 20, numero in verità eccedente. Differisce dagli altri volatili nell'unione eseguendosi per intromissione, dove negli altri si fa in un'atto brevissimo per una semplice compressione. Aristotile il primo ne fece l'osservazione. L. 3 Hist. Anim. c. ultimo. I moderni l'han confermato.

Se si tengono racchiusi in casa costano più del profitto. Bisogna nudrirle per due mesi e poi lasciarle libere in compagnia d'altre oche, in prati d'erba, e vicino all'acqua.

Possono ingrassarsi due volte nella lor vita. 1. Acquistato già il perfetto loro accrescimento si tengono chiuse in una stanza oscura, e fresca, senza però che possano sentire le loro compagne. Si dà loro un cibo abbondante, ed acqua sufficiente, si pelano sotto il ventre. In 15 giorni il loro ingrassamento è compito. 2. Nello stato di maturità bisogna un mese per ingrassarsi, pria però dal mese di 9bre collo stesso metodo di sopra. Dopo tal tempo sarebbe tutto perduto poiché cominciano già a prepararsi alla nuova covata. Al perfetto ingrasso bisogna uccidersi, altrimenti dimagrisce col pericolo anche di morire.

I Polacchi usano per l'ingrasso di questi animali di situarli in vasi di creta ove restano immobili, le si dà il cibo a discrezione, il fondo del vaso resta aperto per gli escrementi, in 15 giorni divengo[no] sì grassi che il vaso non può riceverla, bisogna rompersi ed uccidersi l'animale. In altre parti si mettono in luoghi bassi, e ristretti per non far moto, né potersi alzare. Da principio mangiano da sé, perdendo l'appetito si imbeccano con un tubo di latta due volte al giorno. In meno di un mese s'ingrassano prodigiosamente ed acquistano il doppio del loro peso ordinario. Il fegato diviene così d'un volume straordinario. Non approvo certe crudeli operazioni solite farsi in Francia, per ingrassar questi animali. Quali sarebbero inchiodar loro i piedi, cucirle gli occhi ecc. Operazioni inumane che niente per altro influiscono all'ingrassamento.

L'ocche van soggette a due malattie. La prima è una diarrea. In rimedio a questo male le si fa inghiottire un po' di vino caldo, nel quale s'ha fatto bollire o una ghianda di pioppo, o bacche di ginestra. La seconda è una specie di vertigine, che la fa girare sopra se stessa per qualche tempo, quindi cadono e muojono, se non son soccorse. Bisogna salassarle con un ago nella vena assai apparente, situata sotto la pelle che separa l'unghia.

I pulcini sogliono essere afflitti da insetti, che s'introducono nell'orecchie e nel naso. Si conosce aver questi, quando camminano con testa bassa e spesso si scuotono. Si metta un po' di frumento in fondo d'un vaso d'acqua pura, a prender questo sono obbligati tuffar la testa nell'acqua e così vengono liberati da tal'incomodi insetti. Bisogna egualmente tener lontani i pulcini dai campi ove nasce la cicuta e il giuschiamo, basta assaggiar tali piante per entrare in convulsione, e poi morire.

Si è creduto esser nocivo all'ocche il pelarle nel petto, e levarle le penne dell'ali. Quando questa operazione si fa al tempo proprio della muda a cui son soggette al par degli altri uccelli non fa lor male, non così però in altro tempo. A due mesi si pelano la prima volta, una seconda al principio dell'autunno, ma con moderazione per l'inverno imminente. Pelate che sono, bisogna tenerle lontane dall'acqua per qualche giorno. La terza può farsi in maggio. Il profitto delle penne, e della peluria non è indifferente né dee disprezzarsi.

10. Serra Cup. Serra vulgo tab. 537³³. Ital. Fr. Linn. *Mergus serrator*

11. Sirretta riali Cup. *Mergus monialis alter* tab. 606³⁴

12. Anatra altra specie rara. Ital. Volpoga Tadorna di Olina La Bernacla o Branta. Fr. Tadorne. Lat. *Vulpanser*. Linn. *Anas Tadorna* = Rostro simo, fronte compressa, capo nigro-virescente, corpore albo-variegato = gen. 67. sp. 4. Forse l'oceddu Parrinu del Cupani, al quale dà il nome di *Colymbus cornutus*, che s'accorda con S.G. Gmelin che la dice *anas cornuta*. La descrizione però del Cupani non corrisponde a quella del Temm[inck], la quale trascrivo perché corrisponde coll'uccello da me osservato e che qui non sapeano nominare.

Descrizione. Testa e collo d'un verde oscurissimo, parte inferiore del collo, covertura delle ali, dorso, fianchi, groppone, e base della coda d'un bianco puro, scapulari, una larga striscia nel mezzo del ventre, addome, remigi, e l'estremità delle penne caudali d'un nero profondo. Un largo cinturone rosso circonda il petto, e rimonta sopra l'alto del dorso, specchio dell'ali d'un verde porporato, coverture della coda inferiori

³³ Corrispondente alla tavola 495, 29 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana: la descrizione di Cupani è: *Mergus longirostrus* Jonst. *Serra vulgo*.

³⁴ Corrispondente alla tavola 607, 141 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana: la descrizione di Cupani è: *Mergus manialis alter*.

rosse, il becco, la protuberanza carnosa della fronte d'un rosso di sangue. Piedi color di carne. Iride bruna. Lungh. del maschio poll. 22.

Passa presso noi scarsamente nell'inverno.

13. Tirzola palina. Anatra. *Anas ferina*.

Sono presso noi di passa, ma assai scarse; sono buonissime a mangiarsi.

Coverture dell'ali sono nel mezzo con striscie lunghe a lato dello stelo bianche.

Zingarotta. Cup[ani] *Anas fera moschata* vulgo Zingarotta. Cup. Tab. 616³⁵. *Anas ferina* Linn. a rufa Fr. Canard Milouin. Ital. Anatra Penelope.

14. Anitra. Ital. Anitra. Franc. Canard il maschio, Cane la femina, Canetons i figli. Linn. *Anas domestica* = *versicolor reatricibus intermediis (maris) recurvatis*, rostro recto = gen. 67. sp. 113.

Quantunque questa sia una varietà della selvaggia, e che questa ne sia lo stipite, fratanto Linneo ne fa due differenti specie, chiamando l'una *Anas Domestica*, e l'altra *Anas Boschas*. Partendo dalla *Domestica*. Il colore di questa per lo più è simile alla selvaggia, varia poi al par degli uccelli in domesticità nel colore, ed anche ve ne sono intieramente bianche. Il maschio ha nel collo una larga fascia d'un verde dorato, per cui si dice collo verde.

Questo uccello si moltiplica facilmente e con puoca cura. Differiscono nelle abitudini delle Oche, amando queste piuttosto la terra, e quelle l'acqua, né conviene allevare anitre dove l'acqua è scarsa. Amano lo stato libero più dell'ocche e non di rado al grido delle selvagge, a queste s'uniscono, fuggendo la domestica solitamente. Son però capaci d'educazione, nelle parti ove si fa la caccia dell'anitra selvaggia; s'avvezza la domestica ad alzarsi a volo, unirsi alle selvagge, animarle ad andar al luogo ove son tese l'insidie, queste incappano nei lacci, la domestica ha l'arte d'evitarne.

Un maschio basta a dieci femine, che in Marzo partoriscono sino a 15 ova più grosse di quelle della gallina, di scorza più dura e buone a mangiarsi a preferenza di quelle dell'oca, si fan covare piuttosto dalle galline, lasciando la madre in libertà, per seguire a far dell'ova, e tante volte arriva sino a 50. Al 31° giorno escono dalla scorza i pulcini, bisogna tante volte agevolarne l'uscita.

È un piacere vedere l'anitra appena nata gettarsi a nuoto nell'acqua, e la gallina che fa loro le veci di madre, sorpresa gridar per il pericolo a cui crede che s'espungano. In sei mesi acquistano la lor maturità, il maschio ha già il verde al collo, ed un ciuffo di penne rialzate al groppone.

Le selvagge cominciano a passare presso noi in 8bre a tutto Marzo dimorano nelle parti paludose, e poi ritornano alle parti del Nord, da dove erano partite.

15a. Tirzola Marzudda. *Anas querquedula*.

Temm. gen. 79 sect. 3 pag. 844.

Savi

Sic. Tirzola Marzudda. Ital. Anatra cercedula. Fr. La Carcelle commune, & la Sarcelle d'été.

L'*Anas* Circia è la stessa specie che la *querquedula*.

15b. Papardedda. *Querquedula minor* di Brisson. Da vedersi l'*Anas crecca* di Linneo.

Da me veduta. Becco canalato, l'inferiore più stretto. Narici vicine alla base, alla radice del becco di sopra, una incavatura a fossetta ben larga, attorno al becco una piccola striscia bianca, che nella gola è nera. Testa sino a metà del collo rossigno scuro con una macchia nera che dall'occhio striscia sin dietro la nuca; sotto a questa un'altra bianca ma piccolissima che accompagna la nera. Petto d'un bianco rossiccio con macchie nere. Il ventre più chiaro del petto, e senza macchie. Dal collo sin sopra le ali penne lineate di bianco e nero a zic-zac. Ale castagnine scure, con macchie sopra le retrici bianche, qualche orlatura di verde rame, e puoche orlate in fine di bianco. Dal dorso alla coda l'istesso colore delle remigi. Il fiocco della coda bianco e nero. Piedi palmati nerici. La femina d'un colore bianco verdiccio quasi uniforme. Nell'ali somiglia al maschio.

16a. Cucchiaruni di li picciuli. Da Cup. *Anas cochleari* rostro. Tab. 565³⁶. Da Linn. *Anas Glaucion*.

³⁵ Corrisponde alla tavola 547, in particolare 81 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

³⁶ Corrisponde alla tavola 555, in particolare 89 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Cucchiaruni. Ital. Anatra mestolone. Fr. Canard souchet o le rouge. Linn. *Anas Clypeata* = *Rostris extremo dilatato, rotundato ungue incurvo* = gen. 67. sp. 19. Cupani Ms. pag. 79, 84.

Presso noi passa raramente in 9bre e Xbre. Vive di vermi e minuti insetti. La forma del becco lascia scappare la creta, e trattiene l'insetto, il verme, ch'egli cerca nel fango al bordo dell'acqua. Vive egualmente di mosche che prende volteggiando sopra l'acqua, onde dal Gesner è detta *Anas muscaria*.

La femina varia ne' colori e perciò alcuni classificatori n'han formato una nuova specie, o una varietà. Nidifica ai bordi de' laghi, partorisce da 12 a 14 ova, non mai presso noi.

16b. Palittuni. Ital. Mestolone. In Olina Pellicano volgare, così anche il Gesner *Pelecanus*. Fr. *Spatule* o *Palette*. Linn. *Platalea leucorodia* = *Corpore albo, gula nigra, occipite subcristato* = ord. 4. gen. 80. sp. 1. In Italia *Albardeola*, *Palettone* o *Mestolone*.

Uccello di forme assai marcato ma confuso dai Naturalisti per la varietà dei nomi, che gli han dato. Il nostro siciliano s'accorda al francese e secondo il continuatore di Buffon meglio si conviene a questo uccello a preferenza di qualunque altro = *le nom de Pale ou Palette conviendrait mieux ... et qu'il caracterise les formes extraordinaires du bec de cet oiseau*. Meglio si conosce della descrizione generica, che specifica del Linneo. I naturalisti col variar continuamente i nomi han reso difficile la cognizione d'un uccello, che a colpo d'occhio potrebbe distinguersi. Vizio contro cui dovrebbero senza cessare alzar la voce per non rendere più difficile la scienza dei nomi, di quello è la stessa scienza.

Passa scarsamente in 9bre e Xbre. Vive di pesci, conchiglie, d'insetti acquatici, e vermi nelle spiagge del mare, e dei fiumi. La carne è puoco buona. L'interna struttura che è singolare può vedersi nelle Memorie dell'Accademia di Parigi dall'anno 1666 al 1669, tom. 3, parte 3, pag. 27 e 29. Viaggia con le cicogne.

17a. Detta *Tupputa* da Cupani detto *Mergus cirratus albo-niger*. Tab. 537³⁷. Da Linn. *Mergus albellus* = *Crista dependente, occipite nigro, corpore albo, temporibusque nigris, alis variegatis* = gen. 68. sp. 5. *Oceddu parrinu* da Cup. Ms. p. 59 *Colymbus cornutus* V. altra specie d'anitra

17b. *Tummaredduni*.

18. *Tummareddu*. *Colymbus minor*. Da vedersi l'uccello.

Gen. 79. *Phoenicopterus*

Caratt[eri] Gener[ali] = Rostrum denudatum, infracto-incurvatum, denticulatum. Nares lineares. Pedes palmati tetradactyli.

19a. *Fiamingu*. Ital. *Fiamingo*. Fr. *Flamant*. Linn. *Phoenicopterus ruber* = *Remigibus nigris* = gen. 79. sp. 1. Credo che il Cupani l'abbia chiamato col nome di *Nardu di li finestri*. Ms. pag. 71.

Uccello il più alto delle Gralle, ma d'un bel colorito. Passa presso noi raramente, e s'ha un uccello raro. Vedasi la descrizione del Linneo. È bello a vedersi ma non a mangiarsi, che ne dicano Plinio, Marziale, e Svetonio, che vantano la carne dei giovani di questi uccelli, e specialmente la lingua. Trovasi in più abbondanza nei laghi di Lentini, e Castrogiovanni.

Ne sono stati uccisi due, maschio e femina in 8bre 1829, uno nelle campagne di Carini e l'altro in quelle della Bagaria.

19b. *Phoenicopt[erus] Ruber = Remigibus nigris = Sp. 1.*

Temm. Ord. 13 = Grallae = Grallatores = gen. 60. pag. 586.

Savi tribù 6 = I nuotatori = Hygrobatas = Gen. 70 Phoenicopterus, vol. 2, pag. 363. Or come il Temminck non poté risolversi a distinguere il fenicottero d'America da quello d'Europa e Africa, lasciò nel suo manuale il nome linneano, ma disse che stabilita la distinzione quello d'Europa potrebbe chiamarsi *Phoenic. Antiquorum*, lasciando a quello d'America il *Phoen. Ruber*. Il Savi senza indicare se si avea già conosciuta la distinzione nominò il nostro uccello *Phoenic. Ruber*, attribuendolo al Temminck, quando questo esatto scrittore disse potersigli dare conosciuta la distinzione.

Sic. Fiamingu. Ital. Fiammingo. Fr. Flammant. Credo che il Cupani chiami questo uccello col nome di *Nardu di li finestri*. Ms. pag. 71.

³⁷ Corrisponde alla tavola 495, 29 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Il più alto uccello tra le grallae di un bel colorito. Presso noi passa raramente e s'ha come un uccello sconosciuto a segno che ha un nome particolare. Nel 1829 se ne uccisero due quasi nello stesso tempo, fors'erano maschio e femina. Il Linneo [li] descrive assai bene. Bello a vedersi ma non a mangiarsi cheché ne dicano Plinio, Marziale e Svetonio, quali vantano carne de' giovani tra questi uccelli e con particolarità la lingua. Si trovano allo spesso nei laghi di Lentini e di Castrogiovanni.

Gen. 104. Columba

Caratt. Gener. Rostrum versus apicem descendens. Nares oblongae, membrana molli tumida semitectae. Lingua integra = Cauda aequalis modica =

20a. Palumma Sarvaggia. Ital. Colomba. Fr. Biset. Linn. Columba livia = alarum fascia duplici = gen. 104. sp. 2. var. B.

Non a proposito il Linneo numera questa specie come una varietà della Colomba domestica. Dovea piuttosto dire l'opposto, esser cioè questa lo stipite di tutte le altre. Al seguito di questa, dice saggiamente il Temminck, vanno ad ordinarsi come suoi discendenti tante altre razze di piccioni domestici.

Presso noi sono sedentarij. Abitano nelle rocche le più scoscese, ed in vecchie fabbriche. S'uccidono col fucile, ma per lo più si tira ai piccioni³⁸, che sono grassi, e teneri.

20b. Palumba domestica. Ital. Colomba. Fr. Pigeon de Colombier. Linn. Columba Domestica = gen. 104. sp. 2. È inutile la descrizione che si dà di questo volatile. Ognuno sa a quali varietà va soggetta questa specie. Razze diverse miste fra loro indifferentemente producono nuove varietà, che tra loro facilmente si distinguono. Buffon enumera 11 razze colle loro rispettive varietà. Linn. 20 specie o razze. Queste tra loro incrocicchandosi producono altre varietà e così di seguito.

Le colombe vivono ordinariamente sino ad anni otto, ma dopo il quarto divengono tardi alla generazione, bisogna perciò sostituire de' giovani.

A ben riuscire nell'allievere colombe bisogna 1° che il Colombajo sia in luogo aperto, elevato ed esposto al levante, lungi dall'abitato per così restar in calma, ed in libertà alla quale son molto attaccati. 2° Si devono popolare in Maggio, ed in Agosto, questo è preferibile al primo. 3° Bisognano curarsi, ed avanzar loro il cibo ne' mesi d'inverno, in cui la campagna trovasi nuda, e sprovvista di semi. 4° Levar i colombi vecchi e sostituirne dei nuovi giovani.

20c. Columba livia = Alarum fascia duplici. Sp. 2. Var. 3.

Temm. Pag. 446. Savi. Pag. 160 vol. 2.

Sic. Palummu sarvaggiu. Ital. Colombo, Piccione torrajolo. Fr. Colombe Biset.

Non a proposito il Linneo enumera questa specie come una varietà della Colomba domestica. Dovea piuttosto dire il contrario, esser cioè questa lo stipite delle domestiche. Al seguito di questa dice saggiamente il Temminck vanno ad ordinarsi come suoi discendenti tante altre razze di piccioni domestici.

Presso noi sono sedentari. Abitano ne' boschi, nelle rocche le più scoscese, ed in vecchie fabbriche, vanno a stormi errando nei piani e nei monti. Sono accortissimi, né tanto facilmente si lasciano ingannare. S'uccidono col fucile, ma bisogna il cacciatore occultarsi, altrimenti volano fuori tiro.

La Colomba domestica del Linneo, Columba domestica, è la stessa di sopra resa familiare, e siccome gli animali domestici variano nei colori all'infinito, quindi si contano tante razze o varietà. Il Linneo ne numera 20 razze. Queste fra loro incrocicchandosi producono altre varietà, e così di seguito.

21. Columba oenas = Cinerea cervice viridi nitente, fascia alarum apiceque caudae nigricante = Sp. 1.

Temm. Ord. 9 gen. 41 pag. 445. Savi Tribù 17 gen 42 pag. 158.

Si distingue dall'apice della coda nero, tre serie di macchie nere sulle ali, sopraccoda dello stesso colore del groppone.

Sic. Palumma Marinedda. Ital. Colombella. Fr. Colombin.

Son di passaggio in poco numero, né io ho avuto ancora la sorte d'osservarla. È la più piccola delle colombe. Palumma marinedda. Columba oenas.

³⁸ Per 'piccione' in Sicilia s'intende l'individuo giovane di un uccello.

22a. Tuduni. Ital. Colombaccio, o Colombo Torquato. Fr. Ramier. Linn. *Columba Palumbus = rectricibus postice atris, remigibus primoribus margine exteriori albidis, collo utrinque albo* = gen. 104. sp. 19. Da Cupani *Columba Sylvestris locutrix* vulgo Tuduni = tab. 565³⁹. È un po' più grosso del piccione comune. Presso noi è sedentario ne' boschi della spiaggia meridionale. Passa pure in 7bre e 8bre ma scarsamente. Non producono in cattività, né s'uniscono con le colombe selvaggie, né con le domestiche. Gli antichi conoscevano l'arte di far moltiplicare questi uccelli nello stato di domesticità, e di schiavitù. Cognizione a noi mancante, che potrebbe però giovarci sì per avere a nostro piacere la carne di questo uccello, che è di buon gusto, sì anche per rimontar le razze delle nostre colombe.

22b. *Columba Palumbus = Rectricibus postice atris, remigibus primoribus margine exteriori albidis, collo utrinque albo* = Sp. 19. Cupani *Columba sylvestris, locutrix* [locutrix] vulgo Tuduni = Tab. 565. Temm. Pag. 444. Savi pag. 154.

Sic. Tuduni. Ital. Colombaccio o Colombo torquato. Fr. Ramier.

Presso noi sedentario, ma in 8bre ne passa qualcheduno. Sta nei boschi principalmente delle parti meridionali. Non producono in domesticità, né s'uniscono alle selvagge né domestiche. Gli antichi conoscevano l'arte di renderle domestiche e farle moltiplicare. Cognizione a noi mancante, che però potrebbe giovare perché la carne di questo uccello più grosso della colomba presso noi esistente é di buon gusto, e nutritiva. Potrebbe di più rimontare le razze domestiche nostre.

23a. Turtura. Ital. Tortora. Fr. Tourtorelle. Linn. *Columba Turtur = rectricibus apice albis, dorso griseo, pectore incarnato, macula laterali colli nigra, lineolis albis* = ord. 6. gen. 104. sp. 32.

Questo gajo uccello ama in està il fresco, ed il caldo nell'inverno. Trovasi nell'antico, e nel nuovo continente, menocché nelle regioni del circolo artico. In gran numero però nel mezzodì. Sedentaria in alcuni paesi, ma nella maggior parte, emigra periodicamente. Può riguardarsi come la più piccola specie delle colombe, ha gli stessi caratteri generici e le stesse abitudini. Lunghezza poll. 11.

Descrizione. Basta quella del Brisson = *Columba superne fusca, inferne alba, collo inferiori, & pectore vinaceis, macula utrinque in collo nigra, tribus, quatuorve taeniis albis variegata* = Vi si può aggiungere che le penne dell'ali sono brune, bordate di biancastro dalla part'esterna, quelle della coda nerastre di sotto, d'un griggio bruno al di sopra, e terminate di bianco, meno le due di mezzo, la più esterna è bordata di bianco esternamente, o più tosto le sue barbe sono bianche. Una pelle nuda, e rossastra circonda l'occhio. Becco bruno-bluastro. Piedi rossi, unghie nere.

La femina non ha il rosso così vivo, le remigi brunastre, mentre chè queste de' maschj sono nerastre.

Arriva presso noi in Aprile, ed in Maggio, alle volte solitario, altre a truppa, specialmente col vento di Sirocco. Si trattiene nell'interno dell'Isola sino a tutto Agosto, e 7bre. S'appajono, nidificano, ed allevano la loro prole, che prende in breve tempo il perfetto suo aumento. Fanno più covate in un'està. Il loro nido è situato negli alberi più alti, e più lontani dall'abitazioni. Fanno due ova come le colombe. Nell'inverno si ritirano nei paesi caldi. Al tempo d'Aristotile L. 8 alcuni svernavano in Grecia.

La tortora più selvaggia delle colombe s'avvezza alla cattività e si moltiplica#. S'ha unito anche colle colombe delle più piccole specie. I muli⁴⁰ non sono stati fecondi, bisognerebbe però replicare l'esperienza ad assicur[ar] con certezza tal fatto.

Il tempo degli amori è il più interessante da osservarsi in questi innocenti uccelli simbolo, e modello della fedeltà conjugale. Le reciproche carezze, i replicati saluti del maschio, gli inchini, la loro vivacità, i gemiti i più teneri, i lamentevoli, e dolci accenti della femina, il loro reciproco affetto, che li rende indivisibili, la cura della prole attirano la nostra attenzione ed interessano al sommo la nostra sensibilità.

S'asseriva ma senza fondamento, che ucciso uno della fedele coppia, l'altro languiva senza più cercar altra compagnia. S'uccidono col fucile, ma son troppo accorti, e diffidenti per farsi colpire. La loro carne è buona a mangiarsi.

Presso noi di quando in quando passa una varietà di tortore d'un bel bianco, senza alcun segno di collana proprio alla specie, e più piccola della Tortora comune. Al solito chiamasi dai nostri Tortora Tunisina. Io vi ho veduto di questa specie in gabbia, ma son venute dall'estero come una rarità.

³⁹ Corrisponde alla tavola 554, 88 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁴⁰ Per «muli» Palazzotto intende gli ibridi tra due specie.

Un amico che l'allevate in gabbia ha avuto il piacere d'aver successivamente agli anni 1826 e 1827 diverse covate, e particolarmente nell'inverno, che fu rigidissimo.

23b. *Columba turtur* = *Rectricibus apice albis, dorso griseo, pectore incarnato, macula laterali colli nigra, lineolis albis* = Sp. 32.

Temm. Pag. 448. Savi pag. 163.

Sic. Turtura. Ital. Tortorella. Fr. Tourtorelle.

Questo gajo uccello trovasi nell'antico, e nuovo Continente, menocché nella regione del Circolo Artico; in gran numero esiste nel mezzodi. Sedentaria in alcuni paesi, nella maggior parte però di passaggio ed emigra periodicamente. Può riguardarsi come la più piccola specie delle colombe, ha gli stessi caratteri generici e le stesse abitudini.

La femina non ha il rosso del petto così vivo, come nel maschio, ha le remigi brunastre, mentrecché quelle dei maschi sono nerastre.

Arriva presso noi in Aprile e Maggio con venti principalmente di Sirocco, alle volte solitario, ma più spesso a piccole truppe. Si trattiene nell'interno dell'Isola sino a tutto Agosto e porzione di 7bre. Si appajono. Nidificano, allievano la loro prole, che in breve acquista il perfetto suo aumento. Fan più covate in un'està. Si ha il nido sugli alberi più alti, e lontani dall'abitato, vi depone due ova come la colomba. Da 7bre in poi non se ne vede più una, ritirandosi nei paesi caldi dell'Africa. Al tempo di Aristotile, l. 8, alcuni svernavano in Grecia.

La Tortora, più selvaggia delle colombe, si avvezza alla cattività, e si moltiplica, facendo le sue covate anche in inverno. Questo è un fatto di cui son testimonio. Si ha sforzato ad unirsi colle colombe delle più piccole varietà, ed ha prodotto de' muli infecondi. Sarebbe a proposito replicare questa esperienza.

Al tempo degli amori è il più interessante da osservarsi in questi innocenti uccelli, simbolo, e modello della fedeltà conjugale, le reciproche carezze, i replicati saluti ed inchini del maschio, la loro vivacità, i gemiti i più affettuosi, i lamentevoli e dolci accenti della femina, il reciproco amore, che li rende indivisibili, la cura della prole, attirano la nostra attenzione ed interessano al sommo la nostra sensibilità. S'asseriva ma senza fondamento che uccisa una della fedele coppia, l'altra languiva senza cercare altra nuova compagnia. Si uccidono col fucile ma sono accorti e diffidenti. La loro carne è buonissima.

Passa anche presso noi una varietà di Tortora d'un bel bianco senza segno alcuno di collana proprio alla specie, è più piccola della Tortora comune. Al solito dai nostri chiamasi Turtura Tunisina. Io non n'ho veduto alcuna, in gabbia però si era venuta a noi dall'estero.

Gen. 118. *Caprimulgus* = Caratt. Gener.: *Rostrum modice incurvum, minimum, subulatum, basi depressum.*

Vibrissae ad os serie ciliari. Rictus amplissimus.

Aures amplissimae. Lingua acuta integerrima.

Cauda non furcata, rectricibus 10. Pedes breves, unguis medii margine lato serrato.

24a. Gaddu foddì ora da' nostri correttamente si dice inganna foddì. Ital. Calcabotto, rospo volante o poppa capre Fr. Engoulevent, o tette-chèvre. Linn. *Caprimulgus europaeus* = *niger, cinereo fusco, ferrugineo et albo varius, narium tubis obsoletis* = ore setis ciliato = Ord. 6. gen. 118, sp. 1. È stato anche detto corvo di notte, Rondine a coda quadrata ecc. Il nome di poppa capre gli è stato dato da una falsa credenza per la quale diceasi che quest'uccello succhiava il latte dalle mammelle delle capre, e succhiandole faceale seccare. Quantunque sia una favola, comunemente intanto credeasi dagli antichi. A ciò si riferisce il detto d'Ovidio L. 6 Fast⁴¹. v. 131. *Carpere dicuntur lactantia viscera rostris* ed Aristotile grande osservatore asseriva che le capre poppate da questo uccello divenivan cieche⁴². A questa falsa credenza egualmente dee attribuirsi il nome di rospo volante dato a quest'uccello poicché supponeasi che il rospo abbj quest'abitudine, forse con un po' più di verosimiglianza = Così il Sonnini = Devono pure interamente rigettarsi i nomi di corvo di notte, di rondine, quantunque a quest'ultimo si rassomigli nei piedi, nel becco e nutrimento, ne differisce però dalla maniera di volare e nelle abitudini proprie agli uccelli notturni, la rondine è intanto uccello diurno.

Il nome siciliano è derivato dal volume apparente del corpo non corrispondente alla reale corporatura, dall'espansione dell'apertura della bocca, che fa timore a chi non lo conosce ecc.

Quest'uccello è medio tra i notturni, e diurni, o sia è uccello di crepuscolo. Al par della beccaccia vola all'Aurora, e dopo tramontato il sole. I suoi occhi perciò sono sensibili alla luce, e vola soltanto con una luce

41 Il riferimento è al poema Fasti, libro VI.

42 Il fatto che un uccello succhi la mammella di una capra è inverosimile, in quanto non è provvisto di labbra.

debole. Vive d'insetti ed è provveduto nella bocca di un glutine capace d'arrestar le falene, e gli scarabei per le loro ali. Osservazione di M. Herbert.

Si trovano sparsi ovunque ma non sono comuni in alcuna parte. Dalla Svezia passano sino in Grecia, ed in Africa da una parte, e dall'altra sino all'India. Presso noi si vedono in Aprile, e Maggio con venti di levante, e scirocco in abbondanza, con Maestro e Greco in minor quantità, è sì stupido di giorno che si lascia prender quasi colle mani. Ritornano più in 7bre, ma scarsamente s'ha per un uccello di buona carne, e delicato al gusto.

Non si danno pena per la costruzione del nido. Un buco in terra a' piedi di un albero o d'una rocca, loro basta per deporvi le ova. La femina infatti vi depone due o tre ova più grosse di quelle del merlo, che cova con assiduità. S'assicura che la madre accorgendosi di qualche pericolo fa cambiar di sito le sue ova, rotolandole coll'ali, e col becco in altro buco. Osservazioni per lo più di prevenzione. Il suo canto è lugubre ripetendo tre o quattro volte un suono simile al ronzio del rospo, da cui senza dubbio ha sortito il nome di Rospo volante. Posano sui rami grossi degli alberi quasi abbracciandosi agli stessi ed altre volte sulle pietre, ove restando immobili si prendono per uno sterco di bue, e così ingannano i cacciatori, non mai per evitare il pericolo, ma solo è effetto della loro immobilità e del loro colore.

Descrizione. Il di sopra della testa, e del corpo, ed anche il di sotto, variato di griggio, e nerastro a zig-zag, con più o meno di rossastro sopra il collo, la mascella inferiore bordata d'una striscia bianca, che si prolunga sin dietro la testa, una macchia dello stesso colore sopra i lati interni delle tre prime penne dell'ali, ed al fine di due, o tre penne prime le più esterne della coda. Queste macchie secondo il Linneo sono proprie al maschio. La testa è grossa e appianata, larga l'apertura dell'orecchio. Gola dieci volte più grande che il becco, ch'è assai piccolo, un puoco curvo. Lingua brieve ed a punta, narici rotonde. Unghia del dito di mezzo dentate dalla parte interna, e le tre dita anteriori uniti per una membrana sino alla prima falange. Lungh. poll. 10. Volo poll. 21. Coda poll. 5 quadrata composta di dieci penne, avanza l'ali di lin. 15.

Inganna foddi. V. Gaddu foddi.

24b. Sp. 1 Caprimulgus Europaeus = Niger cinereo, fusco, ferrugineo, varius, narium tubis obsoletis = Sp. 1 Temm. cl. 8 = Chelidores = gen. 46 = pag. 436.

Savi = tribù 8^a = I fissirostri = Hianthes = gen. 16 = pag. 158 vol. 1.

Sic. Gaddu fuoddi o nganna fuoddi. Ital. Succhiacape, Rospo volante, Calabotto, Nottolone. Fr. Engoulevant.

Uccello di passa in maggio più, meno in 7bre. Passano abbondantemente con venti di Sirocco. Volano nei crepuscoli e quando sono mossi, è medio quindi tra i notturni e diurni. È una favola, ma creduta comunemente dagli antichi che questi uccelli poppavano le capre e che poppandole faceano loro seccare le mammelle. Aristotile asserì che le capre poppate da questo uccello divenivan cieche, alcuni credono parlare di questo secondo il detto d'Ovidio lett. 6. Fast. 131. Carpere dicuntur laetitia viscera rostris = Ma diversamente non parla del Nottolone, ma d'un uccello bruno qual sarebbe la strige.

A questa falsa credenza attribuir si dee egualmente il nome di Rospo volante allo stesso, poicché supposeasi che il rospo abbj questa abitudine forse con un po' più di verosimiglianza = Così il Sonnini = Devono egualmente rigettarsi i nomi di Corvo di notte, di Rondine ecc. essendo molto differente dagli uccelli notturni e anche dalla rondine, a cui solo è simile nei piedi, becco e nel nutrimento. Il nome siciliano è derivato dall'apparente volume del corpo non corrispondente alla reale corporatura, dall'espansione delle ali, e modo di volare, e dall'apertura del becco che fa timore a chi non conosce, e capace di afferrare falene e scarabei. Osservazione di Mr Hubert.

Si trovano ovunque. Dalla Svezia passano in Grecia ed in Africa, da una parte, dall'altra sino nelle Indie.

È sì stupido che si lascia prendere anche con una cannuccia alla cui punta vi sia un laccio a scorridore. La carne è ottima.

Non si danno penna per costruire il nido. Un buco in terra o ai piedi di un albero o in una rocca basta alla femina per deporvi tre ova più grosse di quelle del Merlo. S'assicura che la madre, accorgendosi di qualche pericolo fa cambiare di nido le sue ova rotolandole colle ali e col becco, in altro buco. Osservazioni per lo più di prevenzione.

Il suo canto è lugubre ripetente tre o quattro volte un suono simile al ronzio del rospo, da cui fuor di dubbio ha sortito il nome di Rospo volante. Posano sui rami grossi degli alberi, quasi abbracciandosi agli stessi, e sulle pietre, ove restando immobili si prendono per una qualche lordura, ed i cacciatori così soglionsi ingannare, non per effetto della loro scaltrezza, ma piuttosto della loro immobilità e del loro colore. Per altro vd. il Ms⁴³.

⁴³ È un riferimento al manoscritto alfabetico, dove fornisce altre informazioni sulla specie (vd. Testo 24a).

25a, 26a e 27a. Rinninuni Ital. Dardano ma comunemente rondone franc. Martinet noir o Martinet grand Linn. *Hirundo apus = nigricans, gula alba, digitis omnibus quatuor anticis = gen. 117 sp. 6 ord. 6*

Il Temm. ha fatto dei rondoni un genere differente da quello ove descrive le rondinelle seguendo Illiger sotto il nome generico di *Cypsellus*, e la detta specie *Cypsellus murarius / mihi / Credo* fondamentalmente che tal separazione di genere vada in regola, poiché si distingue dalle rondinelle nell'apertura più larga del becco, nei piedi più corti e coperti da piccole penne, nell'ale più estese ed in differenti abitudini.

Descrizione. Tutto nero meno la gola bianca cinerea, coda forcuta, becco nero, piedi ed unghia nerastre Lungh. poll. 7.10 linee, estensioni dell'ali poll. 14 lin. 5. L'ali piegate avanzano la coda di lin. 9.

Presso noi distinguiamo due specie di rinninuni, la prima è la descritta, la seconda manca della gola bianca ma è tutta nera⁴⁴, da Cup[ani] detta *apus niger et minor*, vulgo rinninuni nivuru = Ms. pag. 64 e nel Pamph. Sic. *Apus fuscus hirundinis magnitudine rostello parvo = tab. 625*⁴⁵. Non ho potuto trovare questa varietà negli scrittori, anche i più recenti. Soltanto in Brisson t. 2 pag. 514 si vede notato un rondone intieramente nero col nome = Martinet noir petit = ma si dice abitare in S. Domingo, ed esser una metà del rondone a gola bianca, quandocché il nero è quasi dell'istessa grandezza. Onde non può essere il nostro. È differente questa specie dalla sopradescritta. 1. nel colore della gola 2. nella grandezza 3. anche nel gusto, essendo sì dura la sua carne, che non può mangiarsi, quella però del rondone a gola bianca, quantunque dura, può mangiarsi ed i cacciatori tirano sempre in preferenza a questa, e per disprezzo chiamano il nero scravagghiu perché affatto non può mangiarsi.

Nell'Italia ove abbondano i rondoni, non potei mai osservare tra questi uno di color nero, come il nostro. Or tutte le due specie, o varietà arrivano presso noi negli ultimi d'Aprile e si vedono per tutta l'està ma non sempre, nei soli giorni o di forte maestro, o scirocco, o pure pria di farsi sentire tali venti, ed ordinariamente annunziano un cambiamento di temperatura. N'ho veduto anche nel forte inverno, nei giorni però che spira sirocco, sempre in compagnia della piccola rondine. Volano in truppa ed ad una grande altezza. S'abbassano ne' luoghi umidi. Non si vedono mai posare, ma continuamente volano e s'aggirano nell'aria, principalmente allo spuntare e tramontar del sole. Passano le notti nelle rocche, ne' buchi di muri altissimi, e nei tronchi di vecchi alberi, ove fanno il nido di 5 ova bianche assai allungate. Pascono i loro figli d'insetti, e questi son buoni a mangiarsi, e pesano per la loro grossezza più degli adulti.

Posando sopra una superficie piana, non può più prender volo, se non strisciandosi su qualche eminenza che gli permette di stender l'ali e batter l'aria per elevarsi. Il volo pare il suo stato naturale. Riposa attaccandosi alle mura, o agli alberi colle sue unghia, da dove si lascia cadere per prender il volo.

25b, 26b e 27b. *Hirundo Apus = Nigricans, gula alba, digitis omnibus quatuor anticis = Sp. 6.*

Temm. separa i Rondoni dalle Rondinelle, quindi Gen. 39 = Martinet = *Cypsellus*, *Cypsellus murarius* (mihi). Savi gen. 18. *Gypsellus = Apus*. pag. 170.

Sic. Rinninuni a pettu biancu. Ital. Rondone. Fr. Martinet noir.

Arrivano presso noi in Aprile, ma ne passano più in Giugno. Differiscono dalle Rondini nelle dita, che tutte quattro sono dirette in avanti ed intieramente separate, nell'apertura del becco assai più larga, nei piedi coperti da piccole penne a guisa di peluria, nelle ali assai estese sino a poll[ici] 14^{1/2} ed in altre differenti abitudini.

Mi fa meraviglia che gli scrittori d'ornitologia non siansi fatto carico del Rondone intieramente nero, il quale presso noi è comune e c'arriva in compagnia del Rondone di sopra. Vero si è che nell'Italia io non potei osservarne neppure uno tra stormi da noi veduti di Rondoni a collo bianco.

Or presso noi distinguiamo due specie di Rondoni. La prima è la descritta, la seconda manca soltanto della gola bianca ed è tutta nera, da Cupani detta *Apus niger et minor* vulgo Rinninuni nivuru. Ms. pag. 64 e nel Panphyton Siculum = *Apus fuscus hirundinis magnitudine rostello parvo = Tab. 625.*

⁴⁴ Palazzotto fa confusione certamente, perché Linnaeus (1766) scriveva: *Hirundo nigricans, gula alba*. Inoltre il nome dialettale (Rinninuni a pettu biancu) fa riferimento al petto bianco, che è tipico del Rondone maggiore *Tachymarptis melba*. Tuttavia in realtà Palazzotto voleva distinguere il Rondone comune *Apus apus* dal Rondone pallido *Apus pallidus*, che allora non era ancora stato descritto e che ha il bianco della gola più esteso del primo.

⁴⁵ Corrisponde alla tavola 613, 148 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Il soggetto di questo disegno è stato identificato da Priolo (1996) come Rondone pallido (*Apus fuscus Hirundinis magnitudine*); verosimilmente lo è, ma Palazzotto, pur notando le differenze dal Rondone comune, scrive che è tutto nero, ma invece il bianco del sottogola è più esteso in questa specie che nel Rondone comune. Cupani disegnò anche il Rondone comune (*Apus niger et minor vulgari*) nella tavola 556, 90 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Trovo solo in Brisson, tom. 2 pag. 514 notato un rondone intieramente nero col nome di Martinet noir petit, ma si dice abitare in S. Domingo, ed essere una metà del Rondone a gola bianca. Il nostro però è quasi eguale in grandezza allo stesso, perciò non può essere questo.

Il Rondone nero differisce da quello dalla gola bianca: 1° nella grandezza 2° nella mancanza del bianco della gola 3° anche nel gusto della carne, essendo il nero sì duro che non può affatto mangiarsi, quella però dell'altro è dura, ma meno del nero e può mangiarsi. Di fatti i cacciatori tirano a quello dalla gola bianca a preferenza, non però al nero chiamandolo per ingiuria scravagghiu. Sì perché nero al par di questo insetto, sì anche perché non può mangiarsi.

Cuculus. Rostrum teretiusculum. Nares margine prominulae. Lingua sagittata, plana, integra. Pedes scansorii.

28a. Cuccu di passa. Ital. Cuculo o Cucco. Fr. Coucou. Linn. Cuculus Canorus = Cauda rotundata nigricante, albo-punctata = Ord. 2. gen. 57. sp. 1.

Uccello troppo noto, ma la sua storia di quante favole ed assurdità non è ripiena? Da Aristotile sino a' nostri giorni si è creduto che questo depone le ova ne' nidi degli altri uccelli, che il pulcino arrivato allo stato di poter volare divorava la sua covatrice, ed allevatrice, ed i figli naturali di quell'uccello, onde era creduto il simbolo dell'ingratitude. Leggasi di più la descrizione di Eliano de Nat[ura] Anim[alium] l. 3, c. 30, ove tutto è falso, e capriccioso e da far ridere.

Per separare il vero dal falso, dopo l'osservazioni già fatte può dirsi che una singolarità particolare di questo uccello si è l'abitudine decisa a partorire le sue ova ne' nidi altrui, fenomeno singolare in natura. Il Gesner ne porta un altro, il Sonnini crede errore di questo scrittore, confondendo il Cuculo con altro uccello di preda al quale somiglia.

È singolare egualmente che deponga un solo ovo almeno in un nido, poiché Aristotile secando un Cuculo femina v'ha trovato due ova ben formate, e d'eguale grossezza.

La terza singolarità del Cuculo si è che muta lentamente, e che anche in inverno si son trovati de' cuculi intieramente nudi nei buchi degli alberi e sino alla primavera la muda non è ancora compita per cui volano tardamente. Da ciò che l'umore dee somministrarsi alla perfezione della pennatura, son tardi alla cova, partoriscono uno o due ova, puoco ardore agli atti accessorj della generazione, quali sono il nido, la cova, educazione della prole. Di più, come il maschio ha un deciso appetito delle ova degli uccelli, la madre perciò depone le sue ova in nidi occulti, e lontani, ove più non ritorna, per non indicarle al maschio.

Secondo questa veduta l'operato della madre entra nella regola generale che anzi l'istinto di amar la propria prole è più ben inteso, preferendo la conservazione della prole al piacer di prodigarvi le proprie cure. La condotta dunque del Cuculo non è un'irregolarità assurda, un'anomalia mostruosa, un'eccezione alle leggi della natura, come le chiama il Willulghby⁴⁶, ma un effetto necessario delle stesse leggi. Bisogna studiar la natura, comparar le sue opere, i rapporti delle stesse, approfondirla e poi decidere sulle leggi generali della medesima. Forse perché non è dato a noi veder tutti i rapporti degli esseri colle leggi naturali dee conchiudersi per l'eccezione? In quante circostanze la natura a noi s'oculta! Quanti fenomeni ci sembrano straordinarj e pur non lo sono!

Si conoscono sopra 20 specie d'uccelli, nel nido de' quali la femina del Cuculo depone le sue ova, e tra questi molti granivori. Ricordiamoci però che anche i granivori nutrono i loro figli con insetti, cibo molto adatto al Cuculo.

Hanno molta ripugnanza all'acqua, menocché ingerendo cibi aridi, e secchi bevono, ma di mal genio. Da ciò se n'è fatto un rimedio contro l'idrofobia dello sterco del Cuculo bollito nel vino. Rimedio degli Empirici. Il Sonnini nutriva in casa dei Cuculi con carne sminuzzata, che bevevano a molte riprese e con piacere.

Passano presso noi in Maggio, sono piuttosto grassi e buoni a mangiarsi, non così in Francia ove sono magri, e la carne insipida.

28b. Cuculus canorus = Cauda rotundata, nigricante albo punctata. Sp. 1

Da Temm. ord. V. Zygodactylus il di cui dito esterno può a volontà disporsi indietro ed in avanti. Gen. 29 pag. 380. Savi, tribù VII Amphiboli gen. 14 p. 149.

Sic. Cuccu di passa. Ital. Cuculo. Fr. Coucou.

Uccello troppo noto, ma di quante favole non è ripiena la sua storia! Da Aristotile sino a' nostri giorni si è creduto che questo depone le ova ne' nidi degli altri uccelli, che il pulcino arrivato da dover volare divorava

⁴⁶ Francis Willughby.

la sua covatrice ed allevatrice, unitamente ai figli naturali della stessa. Quindi era creduto il simbolo della ingratitudine. Leggasi Eliano de Nat. Anim. 3: 30, ove tutto è falso, capriccioso e da fare ridere.

Per separare il vero dal falso, dopo l'osservazioni già fatte può dirsi che una singolarità particolare di questo uccello e forse unica nella storia degli uccelli si è l'abitudine decisa di deporre le sue ova ne' nidi altrui, uno per nido. I nidi che preferisce sono quelli degli insettivori, Pettirossi, Capinere, Sterpazzole, Averla ecc. Dice il Savi, dopo il Vaillant, che partorisce l'ovo nell'erba, che prende poi nella sua larga bocca, e va a deporre nel nido degli uccelli di sopra, fenomeno singolare in natura. Il Gesner ne porta un altro esempio, il Sonnini però crede errore di questo Naturalista e confonde il cuculo con un altro uccello di preda al quale somiglia. V. Sonnini.

È singolare fenomeno ugualmente che deponga un solo ovo in un nido, per cui si credea partorire un solo ovo, mentre si sa che ne partorisce 5 in 6.

La terza singolarità si è che mutano le penne lentamente e che anche in inverno si son trovati dei cuculi intieramente nudi, ne' buchi degli alberi, e sino alla primavera la muta non è perfetta e compita e perciò volano lentamente. Da ciò che devono somministrare l'unione allo sviluppo delle penne sino alla primavera, ne nasce esser tardi alla propagazione della specie ed agli atti che l'accompagnano, quali sono la formazione del nido, la cova e l'educazione della prole.

Dicesi di più che il maschio abbia un deciso appetito delle ova degli uccelli. La madre perciò depone le sue in nidi occulti e lontani, ove più non si trovano per non indicarli al maschio.

Quando ciò fosse vero, l'operato della madre entra nella regola generale e invece d'attribuirsi a questa poca attenzione per la prole dee dirsi è per il suo affetto più beninteso, preferendo la conservazione della prole al piacere di prodigarvi le proprie cure. Questo articolo è da trattarsi nel modo che siegue.

Da Aristotile sino a' nostri giorni parlandosi del Cuculo si sono avanzate tante favole e tante falsità, che noja il rapportarle. Sia solo p.e. che questo uccello trasformasi in Sparviero, che il pulcino posto nel nido altrui divora i figli della nutrice, e la stessa balia. Quindi era il simbolo dell'ingratitudine, che la muda di questi è sì lenta che in Maggio volano a stento. Da ciò la debolezza del corpo nel dare appena due ova per la propagazione, e di non essere atto all'incubazione e nutrizione dei figli, che nell'inverno spogliato intieramente delle penne sta intorpidito ne' buchi dei tronchi degli alberi, e tante altre stravaganze scritte e stampate dagli Antichi e moderni scrittori, mancanti però d'osservazioni.

Il Lottinger, il Monbelliard, Klein, Edwardy, Jaunay⁴⁷, Le Vaillant e tanti altri bravi osservatori colle loro esatte esperienze, hanno dilucidato e messo in chiaro quanto s'appartiene alla storia di questo singolare volatile.

È un fatto certo, ma unico in ornitologia, che il Cuculo depone le sue ova nei nidi degli altri uccelli, e con particolarità di quei che s'appartengono ai generi di Sylvia, e Motacilla se ne contano sino a 20, specie destinate dalla natura per nutrici de' Cuculi, Pettiroso, Scriccioli, Capinere ecc. Non ve ne depone più d'uno e che fa cinque in 6 ova. Suole qualche volta trovarsi due ova in un sol nido, ma come la nutrice è piccola, il pulcino ben grosso, e vorace, il più debole de' due è cacciato fuori dal nido, e va a perire. Per la stessa ragione son cacciate fuori le ova generate dalla nutrice o i pulcini della stessa. Fatto appena un po' grandetto, il Cuculo fa degli sforzi a mandare via qualunque altro individuo che possa dividere seco il cibo che reca la nutrice - e ben vi riesce essendo egli un gigante in confronto dei nidiaci di pettirosso, scriccioli e lavandaje - la quale per altro a stento può arrivare a nutrire il solo cuculo fatto più grande, andando continuamente in caccia di cibo per soddisfare la voracità di un allievo che sempre strida e sta colla bocca aperta aspettando d'essere imbeccato.

Dice bene il Savi che l'ovo del Cuculo per tali uccelletti è un vero flagello. Ciò non pertanto, non dee ciò attribuirsi ad un fondo di ingratitudine e ad un naturale malefico, ma ad un principio della propria conservazione.

Non è poi vero che il piccolo cuculo divora i figli della nutrice, e poi la nutrice stessa, se il Klein trovò che il cuculo da lui allevato in gabbia voleva inghiottire la nutrice che da fuori portava il cibo allo stesso. Questo unico fatto può benissimo spiegarsi. Il cuculo trattenuto in gabbia vorace come egli è, e più perché digiuno afferrava con avidità quanto la nutrice portavagli per gli intervalli della gabbia, quel giorno afferrò oltre al cibo anche la testa della stessa che non lasciò per non perdere il cibo. Morì quella stretta tra la gola del cuculo, morì questo soffocato dal volume e dal cibo che non poteva inghiottire. È provato per altro essere il Cuculo insettivoro, e non carnivoro. A che attribuirgli un delitto che non è a seconda delle sue abitudini.

Resta di più provato che il Cuculo depone pria l'ovo sull'erba che poi mette nella sua larga bocca e va a deporlo ne' nidi de' sopradetti uccelletti. Perciò spiegasi il modo come può succedere che questo grosso

⁴⁷ Tra gli autori Klein, Edwardy e Jaunay, pur trattandosi di tre personaggi differenti, nel manoscritto mancano le virgole.

uccello metta le sue ova ne' nidi fatti ne' buchi degli alberi e delle mura sì piccoli che a stento v'entra una Lavandaja o uno Scricciolo.

Questo sacrificio che il fa rinunciare ad allestire nidi e involi, che non ha luogo in tutti gli uccelli [e] che fa il solo cuculo, è comandato per una legge imperiosa della natura e poiché la maggior parte degli uccelli rifiutano di covare altre ova, che queste ova delle che non si può dubitar dopo le 40 esperienze di Lothinger, nidiacei di tordi allevati col cuculo. Come tra i cuculi abbondano più i maschj che la femina, non è fuori di proposito che la femina è sempre inseguita da diversi maschj e occulta le ova in altri nidi.

Non so però dare ragione perché, tra tutti gli uccelli il solo cuculo non cova le sue ova. Si ha detto che la costruzione del suo corpo porta più tosto a schiacciare le ova e non mai a covarle. Di più che stante la tarda muda, e che faccia perciò due sole ova, questo è falso come sopra si disse. In Maggio la muda è perfetta, e non fa due, ma sino a cinque ova.

Si ha asserito inoltre la decisa inclinazione del maschio a divorare le ova, perciò la femina va a nasconderle per evitare l'istinto del nuovo Saturno. Ma queste asserzioni non sono a sufficienza dimostrate. Anzi io dico di più. Se il Cuculo non dovea covar le sue ova, il suo corpo non dovea avere quella conformazione a ciò necessaria, e non dovea soffrir quel calore, detto febbra, necessario all'incubazione e a tutte le disposizioni all'uopo per covare.

Non so egualmente spiegare il perché i piccoli uccelli, ove il cuculo depone le sue ova ammettono, covano e nutriscono con tanta premura i pulcini, che ne nascono, mentre il sig. Lothinger con replicati esperimenti sino al numero di 40 ha provato che non ammettono ova di qualunque siasi altro uccello, menocché del cuculo. Gli esperimenti di Monbeillard in opposizione a quelli di Lothinger fatti sui Serini o Canarj che covano le ova d'altri uccelli non sono di tanta vaglia, diversi essendo le abitudini d'un uccello in schiavitù di quelli che sono in libertà.

Dei sopradetti due fatti provati da tante osservazioni non si sa darne ragione, per il primo però, quando fosse vera la decisa inclinazione del maschio di divorarsi le ova, cioè non è provato, potrebbe dirsi che la femina evita la voracità del maschio deponendole nei nidi altrui. Ma chi diede tale avvedutezza in un volatile? Si dice la natura o sia il Creatore. Io dico di più, lo stesso creatore della natura per mostrare esser egli il legislatore, e che le creature obbedir devono alla sua volontà, diede egli l'istinto al Cuculo di deporre le sue ova ne' nidi altrui e a questi il dovere di covare, nutrire e di allevare a preferenza anche de' proprj, i figli di questo uccello. Dico a preferenza de' proprj poiché il cuculo non sempre caccia via dal nido i pulcini della nutrice. Ciò verificasi quando questa è sì piccola che a stento può allevare il solo cuculo, allora i figli della stessa si hanno come nemici, che s'oppongono alla nutrizione di quello.

Tali sono i Pettirossi, le Lavandaje, gli Scriccioli, se però la nutrice è di maggior volume, come sarebbe il Tordo, e può bastare al cuculo e ai proprj figli, questi non sono cacciati via, ma restano in compagnia del piccolo cuculo. Quindi nei nidi de' Tordi trovasi un cuculo unitamente a due nidiacei di tordo o d'altro uccello di simil volume.

Così guardato questo singolare uccello non è più un'assurda irregolarità, un'anomalia mostruosa, come la chiama il Willughby, ma un effetto necessario di quella suprema legge che regola tutto.

Potrebbe dirsi di più, che bisogna studiar la natura, comparar le sue opere, i rapporti delle stesse, e poi decidere sulle leggi generali della medesima. Forse è dato a noi di conoscere tutti i rapporti degli esseri colle leggi della natura per conchiuderne per l'eccezione? In quante circostanze la natura a noi si occulta, quanti fenomeni ci sembrano straordinarj e più non lo sono?

Si conoscono soprattutto specie di uccelli, nel nido de' quali la femina del cuculo depone le sue ova, e tra questi molti granivori. Ricordiamoci però che anche i granivori nutrono i loro figli con insetti, cibo molto adatto al cuculo. Non si sono mai trovati cuculi nei nidi delle quaglie e pernici, per la ragione che questi usciti dalla scorza cominciano a camminare e quindi prendono il cibo da sé stessi appresso la madre. Quindi il cuculo non può essere allevato nel nido di questi.

Hanno molta ripugnanza all'acqua, bevono di rado, di mal genio, ed inghiottendo cibi aridi e secchi. Da ciò si è fatto un rimedio contro l'idrofobia dallo sterco bollito nel vino. Rimedio degli empirici, del quale ora è sparito l'uso. Sonnini assicura ch'egli nutriva in casa de' cuculi con carne sminuzzata che bevevano a molte riprese, e con piacere.

Presso noi passano in Maggio non in tanta abbondanza, sono piuttosto grassi e buoni a mangiarsi, non così in Francia, ove sono magri e la carne insipida. Fanno qui le sue ova, partono in Agosto per ritirarsi in Africa.

Il Cupani a pag. 80 fa menzione d'un altro cuculo di passa presso noi ch'egli chiama = Cuccu di passa di Barbaria per magnitudine. Il carattere infelice di questo nostro scrittore non permette di trascriverne l'intera descrizione ch'egli ne dà. La trascivo in parte = Cuculus africanus fusci dilutus ... alis concoloribus ad multarum plumarum extremum candido guttata ... a mento ad prolobum pallens ... Pinnae majores alarum

orlo vix candescente. Vedesi primo, che essendo questo uccello raro presso noi, porta il soprannome di Barbaria o Africano. Secondo il costume usato dai nostri che danno agli uccelli sconosciuti. 2° potrebbe essere il *Cuculus glandarius* di Linneo o il *Coucou grand tacheté d'Andalusie* del Brisson che così lo descrive = *Cuculus superne saturato fuscus, inferne fusco rufescens, capite superiori cinereo-caerulescente, lata fascia per oculos nigra, alis superne albo et dilute caeruleo maculatis, reatricibus nigricantibus, lateribus apice albis* = Briss., tom. 4, pag. 126. Questo uccello è sì scarso presso noi che i più antichi cacciatori non ne hanno notizia. Il Sonnini, parlando del Cuculo dell'Andalusia attesta che qualche volta si vede nelle parti meridionali dell'Europa e può riguardarsi come una specie intermedia tra il nostro ed i Cuculi stranieri. Io però sono di parere che il Cuculo di cui parla il Cupani sia il *Cuculus hepaticus* Latham, il quale secondo il sentimento di Temm. non è differente dal nostro Cuculo, ma è lo stesso giovane di un anno, al quale si accorda il Savi.

29a. Il Cupani a pag. 80 (Ms) fa menzione d'un altro cuculo di passa presso noi ch'egli chiama = Cuccu di passa di Barbaria picae magnitudine. Il carattere infelice di questo nostro scrittore non permette di trascriverne l'intera descrizione ch'egli ne dà. La trascrivo in parte = *Cuculus africanus fusci dilutus ... alis concoloribus ad multorum plumarum extremum candido guttata ... a mento ad prolobum pallens ... Pinnae majores alarum orlo vix candescente*. Vedesi primo che essendo questo uccello raro presso noi porta il soprannome di Barbaria o Africano, secondo il costume usato dai nostri che danno agli uccelli sconosciuti. 2° potrebbe essere il *Cuculus glandarius* di Linneo o il *Coucou grand tacheté d'Andalusie* del Brisson che così lo descrive = *Cuculus superne saturato fuscus, inferne fusco rufescens, capite superiori cinereo-caerulescente, lata fascia per oculos nigra, alis superne albo et dilute caeruleo maculatis, reatricibus nigricantibus, lateribus apice albis* = Briss., tom. 4, pag. 126. Questo uccello è sì scarso presso noi che i più antichi cacciatori non ne hanno notizia. Il Sonnini, parlando del Cuculo dell'Andalusia attesta che qualche volta si vede nelle parti meridionali dell'Europa e può riguardarsi come una specie intermedia tra il nostro ed i Cuculi stranieri. Io però sono di parere che il Cuculo di cui parla il Cupani sia il *Cuculus hepaticus* Latham, il quale secondo il sentimento di Temm. non è differente dal nostro Cuculo, ma è lo stesso giovane di un anno, al quale si accorda il Savi.

29b. Il Cupani Ms. pag. 80 fa menzione di un altro Cuculo di passa presso noi che egli chiama Cuccu di passa di barbaria picae magnitudine. La descrizione ch'egli ne dà s'accorda col *Cuculus glandarius* di Linneo e col *Coucou grand tacheté d'Andalusie* del Brisson, che così lo descrive = *Cuculus superne saturato fuscus, inferne fusco rufescens, capite superiori cinereo-caerulescente, lata fascia per oculos nigra, alis superne albo et dilute caeruleo maculatis, reatricibus nigricantibus, lateribus apice albis* = Briss., tom. 4, pag. 126. Il carattere infelice del Cupani non permette poter trascrivere l'intera descrizione ch'egli fa di questo uccello. Basta però trascriverne alcune parti per vederne la conformità = *Cuculus africanus fusci dilutus ... alis concoloribus ad multarum plumarum extremum candido guttata ... a mento ad prolobum pallens ... Pinnae majores alarum orlo vix candescente ecc.* Questo uccello è sì scarso presso noi che i cacciatori più esperti non n'hanno notizia. Il Sonnini parlando del Cuculo di Andalusia attesta che qualche volta si vede nelle parti meridionali dell'Europa e che può riguardarsi come una specie intermedia tra il nostro Cuculo ed i Cuculi stranieri. Il Cupani forse si ha veduto qualche individuo, l'ha descritto e al solito perché non conosciuto gli ha messo il soprannome di Tunisino o barbaresco.

Gaddu, Gadduzzi d'acqua di tre sorta. 1° Gadduzzu d'acqua di Grossi. 2° Gadduzzu d'acqua di li picciuli. 3° Gadduzzu d'acqua di li pinti.

Gaddinedda d'acqua presso noi di cinque varietà. 1° Gaddinedda d'acqua riali. 2° Gaddinedda d'acqua imperiali. 3° Gaddinedda d'acqua pedi viridi. 4° Gaddinedda d'acqua pizzorna. 5° Gaddinedda d'acqua marzudda. 6° Gaddinedda d'acqua surciara.

30a. Gaddinedda d'acqua Pizzorna. Ital. Gallinella palustre o Porzana. Fr. Le Râle d'eau. Linn. *Rallus aquaticus* = *alis griseis fusco maculatis, hypocondris albo maculatis, rostro subtus fulvo* = gen. 93. sp. 2. Da Temm. Gen. 69.

Passa in 9bre. Trovasi nelle paludi, vola a stento, e forzata dai cani. Si mangia ma non è di tanto buon gusto. Presso noi è scarsa.

30b. Pizzorna Gallin[ul]a rhodopes.

31. Re di li quagghi Ital. Gallinella terrestre o re delle quaglie fr. Râle de genet ou de terre Linn. Rallus crex = alis rostro ferrugineis = ord. 4 gen. 93 sp. 1 Cup. Tab. 567⁴⁸ Coturnix longa capite parvo vulgo Re di li quagghi.

Descrizione - Il di sopra della testa, il dietro del collo, dorso e groppone nerastro nel mezzo, griggio rossastro nell'estremità, così la covertura della coda, le penne scapolari. Gola bianca rossastra, l'avanti del collo e petto d'un cinereo chiaro. Ventre d'un bianco misto ad un rossastro assai debole, fianchi rossi con striscie bianche trasversali, bordo dell'ali d'un bianco lavato di rossastro, gambe e piedi bruni, unghia brune. Lungh. Poll. 9 ½ volo poll. 16 L'ali piegate s'estendono sino alla coda.

Questo uccello arriva presso noi in aprile e maggio / tempo in cui passano le quaglie / ma in puoco numero, abita ne' luoghi umidi e nei prati, ove fa il nido di 8 a 10 ova, corre velocemente, vola di rado con volo pesante e breve. Si nutre di grani e semi di ginestra d'insetti, e vermi. La sua carne è piuttosto buona, abbonda in Moscovia in Kamtschatka ove il mese di maggio è detto mese del re delle quaglie. Se il cacciatore non l'uccide sotto il colpo del fucile, e cade vivo coi piedi sani, riesce difficile per non dire impossibile il ritrovarlo, sì rapido è il suo cammino.

32. Gaddinedda d'acqua pedi viridi. Ital. Gallinella acquatica, Porzana e girardina Sutro [a lato sx è scritto: della grossezza della Lodola]. Fr. La Marouette. Linn. Rallus porzana = reatricibus binis intermediis albo marginatis, rostro pedibusque subolivaceis = gen. 93. sp. 3. Da Temm. gen. 70. Gallinula porzana.

Passa come sopra, egualmente scarsa (la credo però indigena come la precedente).
Marzudda Râle Marouette Rallus porzana

33a. Gaddinedda d'acqua surciara. Ital. Gallinella palustre piccola. Franc. La Poule d'eau poussin. Linn.: Temm. gen. 70. Gallinula pusilla di Bechst[ein].

33b. Gaddinedda surciara Rallus aquaticus⁴⁹

34. Gaddu Facianu così detto in Catania ed a Lentini ove suole vedersi. Non l'ho potuto aver presente, perciò trascrivo la descrizione del Cupani (Ms.) fogl. 59⁵⁰ = Fulica affinis gallinae cairensis magnitudine rostro tamen robustissimo, & medium crasso, initium ejus a vertice ut in fulicis sed magis, nempe a toto vertice initians atrombeus, pedibus concoloribus, brachiis majoribus gallinae duabus vicibus. Tota colore est thalassino, seu marino, penes lumen alias fusca apparet, unguibus corneis, pedibus plus palmo, digitus medius ultra octo digitos, aliis 7. Mense Majo habui = Linn. Fulica porphyrio (mihi) = Fronte rubra, armillis multis, corpore viridi subtus violaceo = sp. 5.

Temm. Porphyrio hyacinthinus pag. 698 gen. 71. Savi ord. IV gen. 72. Pollo sultano. Nel mese di luglio 1833⁵¹ ne fu preso uno allo Sperone che io ho veduto vivente. Mangiava in compagnia delle galline e mangiava di tutto.

35a. Gaddinedda d'acqua. Ital. Gallinella acquatica, Porzanone. Fr. Poule d'eau. Linn. Fulica chloropus = fronte fulva armillis rubris, corpore nigricante = gen. 96. sp. 4. Descrizione non esatta. Dal Temm. Gallinula chloropus. ed Ital. Pullo sultano cimandarlo. Secondo le diverse mude o età la Gallinella fusca, maculata, flavipes & fistularis del Linn. e Gmelin e del Buffon con Sonnini la Poulette d'eau, la Smirring e la Glout son tutte la stessa specie.

Passa da 9bre in poi, qualcheduna coppia si ferma, e nidifica tra i giunchi d'acqua marcita, io ne vidi due in un'acqua puzzolente nello stretto d'Alcamo nel mese di Giugno. Il passaggio di questi uccelli dee piuttosto dirsi un piccolo viaggio, il peso del corpo e la piccolezza delle ali non permettono un lungo viaggio. Passa perciò alternativamente da un luogo già secco ad un altro con acqua. Per lo più somigliano alle rondini, che nidificano sempre nell'istesso luogo. Osservazione del Signor Dionisio Montfort. La carne è buona a mangiarsi. Sono presso noi scarsi, e difficilmente volano forzati piuttosto dai cani.

⁴⁸ Corrisponde alla tavola 551, 85 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁴⁹ Il nome dialettale fa pensare alla Schiribilla, ma il nome scientifico è quello del Porciglione.

⁵⁰ Il testo in latino è tratto dal Cupani (1696), ma Cupani (1713) realizzò anche una bella tavola del Pollo sultano, corrispondente alla 540, 74 del terzo volume del Panphyton Siculum conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁵¹ Pur essendo il manoscritto del Palazzotto datato 1830, vi sono riportati eventi successivi a questa data.

Pedi viridi Gallinula chloropus o Rallus Geyrcusei. Marzudda tale Marouette Rallus porzana Imperiale.

35b. Gaddinedda d'acqua imperiali. Chloropus Gallinula, fusca, pedi e pizzu viridi.
[Gaddinedda] d'acqua Gallinula serica.

36. Foggia. Ital. Folaga, o Morella. Fr. Grande Foulque, ou Macroule, o Morelle. Linn. Fulica atra = Fronte incarnata, armillis luteis, corpore nigricante = gen. 91. sp. 2.

Da Cup[ani] tab. 560⁵².

Passa presso noi in 9bre. È buona a mangiarsi.

37a. Groi. Ital. Grue. Franc. e Lat. Grus. Gr. γερώνος, da Linn. Ardea Grus. Ord. IV Grallae gen. 81. sp. 4.
Ediz. 15.

Di tutti gli uccelli di passaggio questo è il più ardito ed instancabile. Originario del Nord, passa successivamente nei climi temperati sino al Sud. Così Arist[otele] Hist[oria] Anim[alium] 1: 8 c: 15. Aliae ex ultimis, ut ita dicam, demigrant, ut grues quae a Scithya in paludes, quae sunt supra Aegyptum, unde fluit Nilus commeant =

Le Grue volano altissime, e viaggiano a truppa ordinata in forma di triangolo quasi isoscele, e ciò per fender l'aria più facilmente, per lo più son segno di cambiamento d'aria, e di temperatura. Le loro grida annunciano la pioggia ed i loro tumultuosi strepiti la pioggia.

Passano in Sicilia da 8bre a tutto Xbre, ritornano in Marzo, ed Aprile. Sono di lunga vita. Si cibano di grani, insetti e rettili. La loro carne non è buona a mangiarsi, quantunque gli antichi e specialmente i Romani molto l'apprezzavano.

Descrizione. La Grue ha le parti inferiori delle gambe sguarnita di penne, tre dita avanti, ed uno dietro, tutte separate, becco lungo, retto, puntato e liscio, le penne dell'ali vicino al corpo lunghe e curvate in forma di falce, e quelle del groppone rilevate. Grossezza simile al gallo d'india. Lunghezza dal becco alla coda più di quattro piedi. Il di sopra della testa guarnita di piccole penne nerastre simili ai peli e sparse sopra una pelle rossastra che lasciano travedere dietro l'occhio da ciascuna parte una piccola striscia bianca che s'estende indietro sopra le guancie e sopra l'alto del collo, il basso delle guancie e la gola d'un griggio bruno, l'alto davanti ed i lati del collo d'un bruno cenerato, il resto del collo e tutte le penne di un cenerato chiaro, meno le gran penne dell'ali che son nere. Le medie sono nere soltanto alla parte interna. Le penne della coda d'un bruno cenereo, nere in fine. Il becco d'un nero verdastro, il basso delle gambe, i piedi, e l'unghia nere.

37b. Groi. Ital. Grue. in Franc. La Grue. Linn. Ardea Grus = Occipite nudo papilloso, pileo remigibusque nigris, corpore cinereo, reatricibus intimis laceris = gen. 84. sp. 4.

Di tutti gli uccelli di passaggio questo è il più ardito ed instancabile. Originario del Nord, passa successivamente nei climi temperati sino al Sud. Osservazione di Arist[otele] Hist[oria] Anim[alium] 1: 8 c: 15. Aliae ex ultimis, ut ita dicam, demigrant, ut grues quae a Scithya in paludes, quae sunt supra Aegyptum, unde fluit Nilus commeant =

Le Grue volano altissime, e viaggiano a truppa ordinata in forma di triangolo quasi isoscele, e ciò per fender l'aria più facilmente, per lo più son segno di cambiamento d'aria, e di temperatura. Le loro grida annunciano la pioggia ed i loro tumultuosi strepiti la pioggia.

Passano in Sicilia da 8bre a tutto Xbre, ritornano in Marzo, ed Aprile. Sono di lunga vita. Si cibano di grani, insetti e rettili. La loro carne non è buona a mangiarsi, quantunque gli antichi e specialmente i Romani molto l'apprezzavano.

Descrizione. La Grue ha le parti inferiori delle gambe sguarnita di penne, tre dita avanti, ed uno dietro, tutte separate, becco lungo, retto, puntato e liscio, le penne dell'ali vicino al corpo lunghe e curvate in forma di falce, e quelle del groppone rilevate. Grossezza simile al gallo d'India. Lunghezza dal becco alla coda più di quattro piedi. Il di sopra della testa guarnita di piccole penne nerastre simili ai peli e sparse sopra una pelle rossastra che lasciano travedere dietro l'occhio da ciascuna parte una piccola striscia bianca che s'estende indietro sopra le guancie e sopra l'alto del collo, e tutte le penne di un cenerato chiaro, meno le gran penne dell'ali che son nere. Le medie sono nere soltanto alla parte interna. Le penne della coda d'un bruno cenereo nere in fine. Il becco d'un nero verdastro, il basso delle gambe, i piedi, e l'unghia nere.

⁵² Corrisponde alla tavola 530, 64 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

37c. Ardea Grus = Occipite nudo, papilloso, corpore cinereo, pileo, remigibusque nigris, rectricibus intimis nigris sp. 4.

Temm. Gen. 57 Ardea cinerea = pag. 557.

Savi gen. 66 pag. 331 vol. 2 Tribù 4 = Cultirostri = Herodii

Sic. Groi Ital. Grua Fr. Grus

Di tutti gli uccelli di passaggio questo è il più ardito ed il più instancabile, originario del Nord, passa successivamente nei climi temperati sino al Sud. Così Aristot. Lib. 8 cap. 15 aliae ex ultimis, ut ita dicam demigrant ut grues quae a Scythia in paludes, quae sunt supra Aegyptum, unde fluit Nilus, commeant.

Le gru volano altissime e viaggiano a truppa ordinata in forma di triangolo quasi isoscele, e ciò per fendere l'aria più facilmente. Quella che fa la punta dell'angolo e perciò fatica più delle altre, cambia di sito che successivamente vanno ad occupare quelle che sieguono.

Presso noi passano dai primi di 9bre ed annunciano il cambiamento della stagione ed acqua vicina, ritornano in Marzo ed Aprile. Sono di lunga vita. Si cibano di grani ma più d'insetti e rettili. La loro carne non è buona a mangiarsi, quantunque gli antichi e molto più i romani l'apprezzavano.

Gen. 95. Otis

Caratt[eri] Gener[ici] Rostrum subconvexum. Nares ovatae, perviae. Lingua bifida, acuta. Pedes cursorii, tridactyli, atri, supra femora nudi.

38a. Pitarra, anche da noi Gaddinu di Massaria. Ital. Fasanella o Gallina pratajola. Fr. Petite outarde o Canapetière. Jost. Anas campestris. Linn. Otis Tetrax = Capite juguloque laevi = Lath. Otis tetrax, nigro, rufo alboque variegata, subtus alba, capite, juguloque laevi = L'esatta descrizione di quest'uccello trovasi nell'opera del Buffon, edizione di Sonnini, al tomo quinto degli uccelli pag. 71.

In Sicilia si uccide nei soli mesi di Agosto e 7bre in diverse parti del nostro Regno, mi si dice anche trovarsi nell'inverno ma difficilmente s'uccide, perché non si fa raggiungere dai cani, menocchè nel caldo, essendo di un naturale timido, accorto, e velocissimo nel corso.

Si crede essere di passa e verificarsi il passaggio da Aprile a tutto 7bre; in tal caso dovrebbe qualche volta trovarsi il nido, lo che non è a mia notizia esser avvenuto, potrebbe dunque dirsi che, dietro aver fatto la covata, passa in luglio, sino a 7bre presso noi. Ma perché trovasi sempre nell'istesse contrade? Perché sempre nell'interno dell'isola? E mai nelle spiagge, ove sarebbe naturale il riposarsi? Io sono portato a crederlo uccello stazionario, che fa la sua covata nell'interno dei boschi, e che nell'està scende nei piani, ove trova un nutrimento abbondante di granaglia di cui con piacere si ciba. La grossezza del corpo, il volo tardo, il peso ed altre circostanze portano a crederlo uccello stazionario, quantunque non mancano delle ragioni in contrario. Principalmente il non vedersi sì spesso in altri tempi, fuor dei mesi sopradetti.

Deesi però avvertire non esser vero che questo uccello s'appartenga esclusivamente alla Francia. L'istesso Sonnini asserisce essersi ciò detto, perché i soli naturalisti francesi n'aveano parlato, eccetto Mr Klein, sulle proprie osservazioni, gli altri ne parlano copiando Belon.

Descrizione. Lunghezza dall'estremità de' piedi a quella del becco poll. 2. Larghezza del volo poll. 3,2. Colore del collo, e dorso bianco e terreo misto a zic-zac. Penne medie della coda giallognole, con macchie, e tre striscie nere trasversali. L'estreme di fondo bianco screziate nere con le stesse tre striscie di sopra. Petto e ventre bianco con scarse macchie nere, testa colore terreo macchiato, gola bianca, penne retrici dell'ala simili a quelle del dorso, le medie n. 17 bianche con macchie nere, le quattro ultime nere, alla base bianche. Più una penna media che cuopre le ultime penne nere con una macchia alla base color di carne. Il di sotto dell'ali bianche. Tre dita. Becco superiore all'estremità un poco curvo.

38b. Otis tetrax = capite juguloque laevi = Sp. 3. Descrizione troppo secca.

Temm. ord. 12. Gen. 48 = Outarde = prima sezione = Mandibole compresse alla base = Outarde Canapetière = pag. 507.

Savi, ord. IV = Grallae = Tribù 2^a gen. 49, pag. 219, Vol. 2°.

La più esatta descrizione di questo uccello trovasi nel Buffon ed. del Sonnini al tomo 5 degli Uccelli, pag. 71. Solo è d'avvertirsi che in una delle penne medie che copre le ultime penne nere trovasi una macchia di color di carne

Dee dirsi piuttosto abbondare più nel mezzodì, che nel Nord, perciò non trovasi che nei dipartimenti della Francia meridionale.

Sic. Pitarra. Ital. Fagianella, Gallina pratajola. Fr. Petite Outarde ou Canapetière.

In Sicilia si vede da Maggio a tutto 7bre. Si uccide però solo nei mesi di gran caldo, luglio, cioè Agosto e 7bre, è ciò per la ragione che essendo questo uccello gran corridore, non possono i cani obbligarlo a volare, che dietro averlo straccato. Cosa che succede nel gran caldo. Quindi questa caccia, quantunque di profitto, può solo esercitarsi da chi può resistere al gran caldo dell'està. In altri tempi evita i cani correndo velocemente.

Si crede uccello di passa la quale comincia in Aprile, e partono in 7bre. In tal caso dovrebbero fare la covata nei nostri monti. Non è a mia notizia trovarsi dai contadini tali nidi, come trovansi quei de' pernici, e delle quaglie e d'altri uccelli.

Può credersi stazionario, stante trovarsi sempre negli stessi luoghi nell'interno dell'Isola, non mai alla spiaggia ove dovrebbe trovarsi di passaggio venendo dall'estero come naturale primo riposo. Il volume dell'uccello assai pesante, il volo tardo, e breve, il non trovarsi mai alle spiagge portano a fermarmi su tale opinione, quantunque non manchino delle ragioni in contrario. Il non trovarsi il nido, non vedersi mai in tempo d'inverno, né tra i piani, né tra i boschi, menocché qualcheduno raramente in està, però se ne vedono molte, ed a truppe, sempre però negli stessi locali. Potrebbe dirsi nell'inverno ritirarsi nei boschi, ove scansano col corpo i cani, nell'està scendono nei piani, ove trovano abbondanza di granaglia. Non mi par verosimile.

Il Sonnini non conviene con quei che dicono esser uccello solo della Francia, dice però essersi ciò asserito perché i soli naturalisti francesi n'aveano parlato sulle proprie osservazioni, eccetto il Klein, gli altri han copiato Belon.

39. Paeddu. Ital. - Fr. Oiseaux de tempête, o Petrel. Linn. Procellaria Pelagica = nigra, uropygio albo = ord. 3. gen. 70. sp. 1.

Il più piccolo uccello della classe de' palmipedi sinora conosciuto, della grossezza d'una lodola o d'un pinsone, così anzi il chiama Catesby = Pinson de tempête, quantunque abbia l'ali assai estese come la Rondine di mare.

Descrizione. Tutto il corpo d'un nero lucido con puochi riflessi, pallido però al di sotto, groppone bianco, becco adunco all'estremità, nero, gambe, piedi, membrana ed unghia nere. Lungh. poll. 5. lin. 1. Ali estese piedi 1 lin. 3.

Uccello de' mari del nord, sparso però tra i tutti i mari conosciuti. Si vede ne' nostri mari, in 8bre e 9bre, specialmente dietro Mondello, e Sferracavallo, ove qualche volta sosta preso dai pescatori coll'amo, ed anche fra le reti. Salerno lo descrive con qualche varietà negli Uccelli de' mari d'Italia. Il suo istinto gli fa prevedere la tempesta e perciò all'avvicinamento di questa si ritira in siti sicuri, ed i marinaj al veder questi uccelli in truppa, e che s'avvicinano a ripararsi al loro legno, si preparano all'imminente tempesta, che sicuramente scoppierà dopo puochi ore. Da ciò il nome d'uccello di tempesta. Il volo di questo è rapidissimo, e s'assicura da' viaggiatori, che potrebbe in un minuto percorrere un miglio inglese. Lo ché non è inverosimile, dice il Virey che ha veduto in tempo della di questi uccelli a distanza di 100 leghe da qualunque terra. Deve all'estensione delle sue ali tale rapidità nel volo. Camina pure sull'acqua come una lodola sopra la terra.

40 e 41. Quaetru Procellaria *Puffinus* Hydrocotos Carbo Cormoran commune

Temm. pag. 804.

Marauni

Ord. IV. Grallae⁵³

Caratteri dell'ord[in]e. Rostrum subcylindricum, obtusiusculum.

Lingua integra carnosae. Femora supra genua denudata.

Ardea gen. 84

Rostrum rectum, acutum, longum subconvessum, sulco e naribus versus apicem exaratum naribus linearis / lingua acuminata / pedes tetradactyli

+ Cristatae rostro vix capita longiori

= Ardea Grus

occipite nudo papilloso, corpore cinereo pileo remigibusque nigris rectricibus intimis nigris = sp. 4

+ + Ciconiae orbitis nudis

= Ciconia alba, orbitis remigibus nigris rostro pedibus, cute sanguineis sp. 7.

⁵³ Nelle Grallae erano inclusi diversi ordini, tra cui i Charadriiformes, i Gruiformes, gli Ardeiformes etc.

= Nigra = fusca, pectore abdomineque albo = sp. 8
= Nicticorax = Crista occipitis tripenni alba horizontali, dorso nigro, abdomine flavescens = sp. 9
= Cinerea = ardea occipite nigro laevi dorso caerulescente, subtus albido, pectore maculis oblongis nigris = sp. 12 var. B
= Garzetta occipite cristato, corpore albo, rostro nigro, loris, pedibusque virescentibus sp. 13 Aigrette fr.
Egretta = subcristata alba, pedibus nigris, pennis dorsi, pectorisque laxis angustis pendulis longissimis = sp. 34 Grande aigretta
Squajotta = badia crista capitis nigra media penna alba, pennis scapularis longis angustis basi albis = sp. 47 Crabier cajot
Stellaris = capite leviusculo, supra testacea maculis transversis, subtus pallidior, maculis oblongis fuscis = sp. 21 Butor.
Botaurus = capite leviusculo nigro, corpore supra ex cinereo fusco, subtus rufo, loris orbitisque nudis flavis, gutture albo nigro et rufescente-striati = sp. 50 Grand Butor
alba = capite laevi, corpore albo, rostro fulvo, pedibus nigris = sp. 24 Heron blanc
Minuta = capite laevi, corpore fusco, subtus rufescente, rectricibus nigro-virescentibus loris flavicantibus = sp. 26.

Ciconiae orbitis nudis

42. Ardea Ciconia = alba, orbitis, remigibusque nigris. Rostro, pedibus, cute sanguineis = sp. 7.

Temm. Gen. 57 pag. 560

Savi Tribù IV = Cultirostri = Herodii = gen. 67 pag. 336 vol. 2

Sic. Cicogna Ital. Cicogna bianca Fr. Cicogne blanche

Presso noi è scarsa, anzi rarissima, n'ho veduta una nella collezione del Sig. D. Michiele Azzarello.

43a. Uccello qui non conosciuto ucciso nel monte di Beddulampu, della classe delle Gralle della grossezza di un pollo d'India.

Becco, piedi e giro degli occhi rosso di minio. Collo bruno scuro più carico nella testa, nella nuca una sfioratura cangiante di rosso scuro, e verde rame, quasi gli stessi colori sopra l'ali, schiena, e groppone. Petto, ventre sin sotto la coda bianco sporco. Coscie nude. Tre dita in avanti unite sino ad un terzo da una membrana, che poi separandosi fa una frangia alle parti laterali delle dita sempre restringendosi, che va a perdersi vicino alle unghie. Becco lungo poll. 5, grosso poll. 1 alla base, lin. 6 alla punta, la quale è ottusissima, e sgangherato sino sotto alle palpebre. La mascella superiore dalla metà sino alla punta ha un rialzamento. L'inferiore nella base ha una specie di membrana coriacea che si estende sino alla metà. Narici lineari.

Avendo la classe delle Gralle, e con particolarità il genere Ardea, non ho potuto ritrovare questa specie [la quale è descritta dal] Temminck. Finalmente l'ho ritrovata nel Temminck e negli altri nomenclatori. Ciconia nigra Bellonii (Ardea nigra di Linneo). Ital. Cicogna nera. Fr. La Cicogne noire e brune di Buffon. Linn. Ardea nigra = fusca pectore abdomineque albo = gen. 84. sp. 8.

43b. Ardea nigra nigra = fusca, pectore, abdomineque albo = sp. 8.

Temm. Gen. 57 pag. 561 Ciconia nigra Bellonii

Savi ord. quarto Tribù IV gen. 67 pag. 338 vol. 2

Sic. Cicogna, nome generico perché qui non si conosce. Intanto nel 1802 nel monte da noi detto di Beddulampu ne furono uccisi due individui, credo maschio e femina, io n'ho veduto uno che fu messo nel Museo di storia naturale della Regia Università degli studi, i nostri cacciatori non lo conoscevano e fu annunziato come una rarità. D'allora in poi non n'ho più veduto, segno certo che il passaggio de' due individui sopra fu accidentale. Il Savi che ne dà una quasi esatta figura l'enumera tra i rari dell'Italia, e dice abitare nelle foreste paludose lontane dall'uomo.

Il nome Ital. Cicogna nera Fr. La cicogne noire ou brune.

Io l'ho descritto sotto il nome di uccello non conosciuto della classe delle Grallae.

Caratteri generici. Gen. 80 Platalea = Rostrum planiusculum longum tenue apice dilatato orbiculato plano. Nares exiguae ad basin rostri. Lingua parva, acuminata. Pedes tetradactyli semipalmati.

44. Platalea Leucorodia = Corpore albo, gula nigra, occipite subcristato = sp. 1. Temm. Gen. 62 pag. 595.

Savi Tribù 5 = I Latirostri Gen. 69 pag. 361 vol. 2

Sic. Palittuni. Ital. Spatola. Pellicano, volgare da Olina Beccaroveglia. Fr. Spat[ule] ou Palette.

Uccello di forma nel becco assai marcata, ma confuso dai naturalisti per la varietà dei nomi che gli han dato. Il nostro siciliano s'accorda col francese, il quale secondo il continuatore del Buffon, più si conviene a quest'uccello a preferenza di qualunque altro = le nom de Pale ou Palette conviendrait mieux ... et qu'il caracterise le forme extraordinarie du bec de cet oiseau. Meglio si conosce dalla descrizione generica che specifica del Linneo. I naturalisti col variar dei nomi han reso difficile la cognizione d'un uccello che a colpo d'occhio potrebbe distinguersi. Vizio contro cui dovrebbe senza cessare alzar la voce per non rendere più difficile la scienza de' nomi che degli oggetti.

Passa scarsamente presso noi in 9bre e Xbre. Vive di pesci, conchiglie, insetti acquatici e vermi nelle spiagge del mare e dei fiumi. La carne è poco buona. L'interna struttura assai singolare può vedersi nelle memorie dell'Accademia di [...] dall'anno 1666 all'anno 1669 tomo 3, p. 3 pag. 27 e 29. Viaggia colle Cicogne.

Gen. 85 Tantalus = rostrum longum subulatum teretiusculum subarcuatum

Facies nuda ultra oculos, lingua brevis lata, saccus jugularis nudus, nares ovatae

Pedes tetradactyli basi palmati

45a. Gaddarano o Sanguisucara. Ital. Falcinello o chiurlo Franc. Courlis marron da Buff. Courly d'Italie, ou vert da Sonnini. Courlis brillant, da Temm.: Ibis falcinellus Linn. Tantalus falcinellus facie nigra, pedibus caeruleis, alis caudaque violaceis, corpore castaneo = Grallae gen. 85 sp. 2 da Cupani è detto Acus marina tab. 589⁵⁴ da un altro nome dato al detto uccello da' nostri cacciatori, Aguggia di spiaggia di mari.

Le descrizioni di quest'uccello son confuse in Brisson, in Buff[on]. ediz. di Sonnini e nell'Encicl. Metodica, s'accorda bene con quest'ultima l'individuo da me osservato, meno la bordura bianca attorno le penne, della testa, della gola e dell'alto del collo, ma lo stesso Mauduit s'incarica di tal mancanza.

Descrizione. Testa d'un marrone nerastro. Collo, petto, alto del dorso, e tutte le parti inferiori d'un rosso marrone vivo, dorso, groppone, coerture dell'ali, remigi e penne della coda d'un verde nerastro a riflessi bronzini e porporati. Becco d'un nero verdastro, sottile, lungo, a falce, ed ottuso alla punta e bruno. Piedi d'un bruno verdastro Lungh. ped. 1 poll. 10 i vecchi.

Quest'uccello comune in Italia, scarsissimo presso noi, passa in 8bre, in Marzo ed Aprile.

45b. Falcinellus = facie nigra, pedibus caeruleis alis caudaque violaceis, corpore castaneo

Sp. 2 Courlis vert fr.

Tantalus falcinellus = facie nigra, pedibus caeruleis, alis caudaque violaceis, corpore castaneo = sp. 2

Temm. Gen. 73 = Ibis falcinellus /mihi/ la stessa specie che il T. igneus, il T. viridis e il Numenius viridis di Gmel. pag. 598.

Savi Tribù 3. = le limicole = Gen. 65 = Ibis vol. 2 pag. 327 Mignattajo

Sic. Gaddarana, Sanguisucara perché credesi vivere di sanguisughe, il Savi dopo diverse osservazioni, non ha mai trovato mignatte nelle viscere di questo uccello. Si dà pure il nome di Aguggia di spiaggia di mari per la forma del becco. Ital. Falcinello o chiurlo. Fr. Courlis marron ou d'Italie ou Courlis vert o brillant.

Presso noi passano in 8bre e marzo, ed aprile ma scarsamente. Cupani il chiama Acus Marina tab. 589.

Crede il Temm. seguendo il Cuvier esser questo uccello uno degl'Ibis sacri tanto venerati nell'Egitto, egualmente che il Tantalus aethiopicus di Latham descritto da Bruce sotto il nome di Abouhannes. Le mummie di queste due specie di Ibis si trovano in gran numero nelle vaste catacombe dell'antica Menfi⁵⁵. La sua ordinaria dimora è l'Egitto, da dove passa in Italia, Turchia sino in Polonia, scarsamente ritrovasi nelle parti più di questa settentrionali.

Languisugara v. Gaddarana

46. Butornu o Re di li Gaddazzi. Da Cup. Ardea major stellata comuniter Butornu Ms. pag. 107.

Ital. Sgarza stellare. Fr. Butor o Heron grand Butor. Linn. Ardea Stellaris.

Passa in 9bre ma scarsamente. Se ne vede qualcheduna in Aprile, è buona a mangiarsi.

⁵⁴ Nella copia della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana l'unica specie vagamente simile al Mignattajo *Plegadis falcinellus* è raffigurata nella tavola 541, 75 del terzo volume, definita dal Cupani 'Gallinago marina maxima rostro falcato', la quale però corrisponde al Chiurlo maggiore *Numenius arquata* (Priolo, 1996).

⁵⁵ Città egiziana vicino al Cairo.

Gen. 84. [Ardea] Caratt[eri] Gener[ici] = rostrum rectum acutum, longum, subcompressum sulco e naribus, versus apicem exaratum. Nares lineares, lingua acuminata. Pedes tetradactyli. Cristatae, rostro vix capite longiori.

47a. Russiddottu di cannitu. Ital. di Bologna Sgarza Guacco. fr. Le Guacco o le Crabier de Mahon o l'Heron Blongios. Ardea Cinerea, occipite nigro, laevi dorso caerulescente subtus albida pectore maculis oblongis nigris. Linn. ardea comata = ferruginea, subtus alba, crista occipitis longissima alba nigro-marginata dependente = gen. 84 sp. 41 o l'Ardea minuta sp. 26 corrisponde al Cancrofagus luteus di Brisson. da Cup. Ardea minor fulvo fusco colore tab. 542 & 602⁵⁶. Passa in maggio, di cattivo gusto, non tanto abbondante, il più piccolo di questo genere. Il Temm. divide l'ardea comata dalla minuta, ne fa due specie e chiama la prima Ardea ralloides t. 2 pag. 581

47b. Ardea minuta = capite levi, corpore fusco, subtus rufescente, reatricibus ni[gris] virescentibus, loris flavicantibus = sp. 26

Temm. Heron Blongios = pag. 585. La stessa specie che l'A. Danubialis e l'A. Soloniensis

Savi gen. 68 fam. 3. Le ardeole = Nonnotto pag. 358 vol. 2

Sic. Russiddottu di Cannitu o di Maggiu Ital. Guacco o Sgarza guacco Fr. Blongios de Suisse o il Butor brun rayé o le Butor roux.

Passa in maggio, ma non tanto abbondante, è di cattivo gusto ed ha poc[his]sima carne.

48a. Grassotta Imperiali. Ital. Corvo di notte o Sgarza. Fr. Bihoreau. Linn. Ardea Ncticorax = Crista occipiti tripenni alba orizzontali, dorso nigro, abdomine flavescente = gen. 84. sp. 9. Descrizione assai oscura ed imperfetta. La seguente è più esatta = Rostrum 4-fere pollices longum nigrum basi flavicans, irides fulvae, lora cum orbitis viridia, vertex ex virescente niger, area nigra in cervicis parte superiore angulo acuto terminata, Crista longa apice obscura, cervix et latera colli cinerea, dorsum, frons alba. Foeminae crista nulla, lora alba vertex et corpus supra fuscum, et nitens.

Descrizione. Testa, occipite, dorso e scapolari d'un nero a riflessi blu e verdi. Tre penne strettissime a guisa di brine lunghe 6 in 7 poll. che giungono sino alla fine quasi del collo. Parti inferiori del dorso, ali e coda d'un cinereo puro, fronte, spazio al di sopra degli occhi, gola, avanti del collo e parti inferiori d'un bianco puro, becco nero, giallastro alla base. Piedi d'un verde giallastro. Lungh. piedi 1. poll. 8.

Quest'uccello è scarso presso noi, per lo più passa in 7bre. Sono più numerose le grassotte, assai più piccole e senza brini alla testa delle quali parlerò in appresso.

48b. Ardea Ncticorax = Crista occipitis tripenne alba horizontali, dorso nigro, abdomine flavescente = sp. 9

Temm. gen. 58 Sect. 1 = Heron proprement dit = Bihoreau a manteau noir = p. 577

Non v'ha differenza tra il maschio e la femina. Dice esser la stessa che l'A. Maculata e l'A. Gardeni = Le Pouacre e Le Pouacre de Cayenne essendo di un anno. Di due anni la stessa che l'A. Badia e l'A. Grisea = Le bihoreau femelle = Le crabier roux = Quindi la differenza tra la nostra Grassotta e la Grassotta Impe[riale] nasce solo dalla differenza degli anni e non della specie⁵⁷.

Savi gen. 68 famigl. 2. = i Tirabusi = Botauri vol. 2 pag. 353

Sic. Grassotta imperiali Ital. Sgarza nitticora o cenerina = Nonna col ciuffo = Corvo di notte = Fr. Bihoreau.

Presso noi non tanto frequente. Passa in 7bre e qualche volta in maggio.

La descrizione del Linneo è assai ristretta ed oscura, quindi vedasi la descrizione del Savi più dettagliata ed esatta [segue mezzo rigo depennato] flavicans, irides fulvae, lora cum orbitis viridia, vertex ex virescente niger, area nigra in cervicis parte superiore, angulo acuto terminata, crista longa, apice obscura, cervix et latera colli cinerea, frons alba.

49a. Grassotta cu lu ciuffu corrisponde all'Ardea Sguajotta, Castanea, Comata, Marsilii et Pumila del Linneo, queste cinque specie dal Linneo e Gmelin descritte. Secondo l'osservazione del Temminck e del Savi sono una sola specie che varia secondo l'età e secondo le stagioni. Quindi il Temminck ne ha fatto una sola specie di Ardea ralloides, nome datole dallo Scopoli.

⁵⁶ In realtà il Tarabusino è rappresentato nelle tavole 509, 43 del terzo volume, e 550, 84 del terzo volume della copia del Cupani conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁵⁷ Palazzotto fa riferimento al fatto che il Temminck aveva spiegato che i piumaggi dell'adulto e dell'immaturo della Nitticora erano stati in precedenza ritenuti come appartenenti a specie diverse.

Descrizione: vedi il Temm. pag. 581. gen. 59. sect. 1. Heron proprement dit

Savi = Sgarza ciuffetto = Tribù IV I Cultriostri = Herodii = Gen. 68 = Ardea famigl. 2. I Tarabusi Botauri. pag. 351. vol. 2

Passa in maggio ritornando dall'Africa. Nidifica in mezzo alle canne, fa 4 ove grosse come quei della quaglia di color verdastro, non presso di noi, qui è scarsissima. Secondo Temm. abbondante in Sicilia, forse nei laghi di Lentini e Castrogiovanni. L'individuo da me veduto era maschio, fu ucciso assai distante da Palermo e qui non si conosceva.

49b. Ardea Ralloides dello Scopoli, seguito dal Temminck e Savi corrisponde all'A. squajotta, Comata, Castanea, Pumila, & Marsilli del Linneo con Gmelin che fanno una sola specie, quindi sarebbe inutile trascrivere le descrizioni del Gmelin, vedasi quelle del Temminck alla pag. 581 gen. 59, sect. 1.

Savi Tribù IV Cultriostri = Herodii = Gen. 68 famiglia di Tarabusi = Botauri pag. 351 vol. 2.

Sic. specie di Grassotta Ital. Sgarza ciuffetto Fr. Heron Crabier di Machon e Cajot di Buffon.

Pria di due anni è l'Ardea erythropus di Gmelin. Passa in maggio, qui scarsamente, ma il Temminck assicura esser comune in Sicilia, forse nell'interno dell'Isola, qui in Palermo non è conosciuta. Nidifica in mezzo alle canne, fa 4 ova grosse come quei de la quaglia di color verdastro. L'individuo da me osservato era maschio, fu ucciso in Vicari e qui s'ebbe come uccello raro.

50. Airuni. Ital. Airone, Sgarza. Franc. Heron. Linn. Ardea Cinerea = occipite nigro, levi, dorso caerulescente, subtus albido, pectore maculis oblongis nigris =

Passa nell'inverno. La sua carne non può mangiarsi. Secondo il Cupani se ne conoscono due specie in Sicilia: L'airuni ordinariu = Ardea Cinerea dorso viridante = e l'Airuni Tunisinu = Ardea Germanica varia = nomi dati dallo stesso Cupani.

51a. Russeddu Palinu Ital. Sgarza ~~stellaria~~ Granocchia. Fr. Le Butor. Linn. Ardea Botaurus = capite laevisculo nigro, corporeo supra ex cinereo fusco subtus rufo, loris orbitisque nudis flavis, gutture albo nigro & rufescente striato = gen. 84 sp. 56.

Uccello di ripa, di cattivo gusto, passa in 9bre e Xbre da Cup. Ardea stellaris major rubra alia vix cristata tab. 608⁵⁸.

51b. Ardea Botaurus = Capite leviusculo nigro, corpore supra ex cinereo fusco, subtus rufo loris orbitisque nudis flavis, gutture albo, nigro et rufescente striato sp. 50.

Temm. riunisce le specie del Linneo cioè Ar. Purpurea ed Ar. Botaurus Ar. purpurata Ar. Caspica = gen. 59 sez. 1. Heron proprement dit = Savi gen. 68 = ranocchiaja pag. 345 vol. 2.

Ital. Russeddu palinu Ital. Sgarza granocchia Nonna rossa Fr. Heron pourpré Huppé o l'Heron pourpré e Montagnard.

Passa da 9bre, Xbre ed in maggio. Pessimo al gusto. Da Cupani Ardea stellaris major rubra alia vix cristata tab. 608. Vi sarebbe presso noi il Russeddu propriamente detto, ma come differisce dal Palinu per la sola età, quindi non ne parlo.

52. Ardea garzetta = occipite cristato, corpore albo, rostro nigro, loris pedibusque virescentibus = sp. 3

Temm. = Heron garzetta pag. 574. La stessa secondo lo stesso autore che l'A. Candidissima A. nivea.

Savi = airone minore = gen. 68 fam. 1. pag. 348 vol. 2

Sic. Airuni biancu Fr. Le petite Aigrette Ital. Airone minore

Rarissima presso noi, passa nell'inverno, n'ho veduto un individuo presso il sig. D. Michele Azzarello.

53. Pilicanu o Saccu, dal sacco della gola. Ital. Onocrotalo dal greco, Pellicano, Agrotto, ed in Roma Truc. Franc. Pelican. Da Linn. Pelecanus onocrotalus = albus gula saccata = ord. 3. gen. 72. sp. 1.

Uccello interessante in ornitologia per la sua corporatura, per il sacco sotto la gola e per le favole, che si son avanzate a carico di questo uccello. Secondo il Sonnini ancor credesi in Spagna che s'apra il petto per nudrire col proprio sangue i figli, simbolo perciò dell'amor paterno. È forse il più grande uccello d'acqua, essendo l'estensione delle ali sino a 12 piedi, colle quali leggermente si bilancia nell'aria, e piomba a colpo sulla preda, che difficilmente può sfuggire dall'assalto. Quantunque il sacco sotto la gola sia di

⁵⁸ Corrisponde alla tavola 501, 35 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

grand'estensione, non può prestarsi fede a quel che dice Aldrovandi sulle testimonianze di Sanzio che uno di questi uccelli portossi nel sacco un infante nero, che poi non potendo trattenere fece cadere dall'alto. Si pretende che i Chinesi l'avvezzano alla pesca, che ne prenda tale quantità da poter nutrire sei uomini. Presso noi è rarissimo, passa in inverno. Se ne sono uccisi diversi nei mari di Mondello. La carne ha un odore, e sapore disgustoso, e perciò non può mangiarsi. La sua lingua è sì corta che credeasi non averne. Le narici appena visibili alla radice del becco. S'appartiene piuttosto ai climi caldi, che freddi.
Saccu v. Pilicanu

54. Cirruviu o Librazzinu = *Charadrius oediconemus* =

Temm. ord. 13 = Grallae = gen. 50. *Oediconemus crepitans* (mihi) pag. 521.

Savi. ord. 4. Tribù 2^a. I Corritori, Tachidromi = gen. 51 = Occhione = pag. 225. Vol. 2°.

Sic. Cirruviu. Ital. Gran piviere, Ittero. Fr. Le grand plover ou Courlis de terre.

Passano presso noi in Maggio e in 7bre in poco numero, la carne non è cattiva a mangiarsi. Si nominano presso noi col nome pure di: Cucciuviu o Librazzinu, il primo dal grido che fa specialmente la sera, ed anche la notte, il secondo perché è un gran corridore e pria d'innalzarsi a volo corre velocemente come se fosse una lepre.

55. Stillettu. *Tringa squatalora* sp. 23 p. 682. Vanneau pluvier rostro nigro, pedibus virescentibus, corpore griseo subtus albido = gen. 87 sp. 23 vel *Tringa varia* = rostro pedibus et nigris, corpore fusco alboque variegato, abdomine alto, reatricibus albis fusco fasciatis = fr. Vanneau varié. O pure *Charadrius pluvialis* = da Cup. *Pluvialis viridis*, minor alter Cup. Tab. 606⁵⁹.

56a. Ucchialuneddu dello stesso Cupani. Ucchialuni turchiscu. L'huitrier commun. *Haemantopus ostralegus*. *Hirundinis* magnitudine sed brevior paululum, rostro nigro semidigitum longo curvulo, acuto, corolla candida torquata est, capite usque ad finem cinereo moschata extremitate dictae caudae candida, excipiatum corolla, quae candida latior parte antica mentum pertingens, deinde macula mediae magnitudinis nigra sequitur totam gulam ad pectoris principium attingens, superiori rostrum in dorsum capitis candidum, ad quam maculam alia nigra ordine magnitudinis succedit, cui & alia circa oculum sursum deorsum candescens, oculis latum magnis rotundum, palpebra flava, uropygio candido, pedibus tribus digitis usque calcari secundus digitis casis, carnei coloris unguiculis parvis nigris =

56b. Ucchialuneddu. Ital. il piccolo piviere. Fr. Le petit pluvier à collier. Il *Charadrius minor* di Meyer.

Da Cupani Ms. pag. 108. *Trochilus minor* torquata.

Passa come quello di sopra. Ma non so accordare al sig. Temm. la dimensione della lunghezza di poll. 3, lin. 10, essendo la lunghezza di quasi pollici 5, menocché questo corrisponda al nostro spirtigghiu, ed allora l'ucchialuneddu sarebbe il *Charadrius Cantianus* di Latham, o *albifrons* di Meyer.

Lu gadduzzu ali pinti è una specie d'ucchialuni. Passa egualmente in 7bre sino a 8bre.

Gammetta di li picciuli.

57a. Ucchialuni. Ital. Piviere col collare. Fr. Pluvier à collier. Linn. *Charadrius hiaticula* = griseo fuscus, subtus albus, pectore nigro, fronte nigricante, fasciola alba, vertice fusco, pedibus luteis = gen. 88. sp. 1. Da vedersi l'esatta descrizione del Brisson *Ornith.* T. 5, pag. 63.

Presso noi conoscesi l'ucchialuni della grossezza quasi di un tordo, e l'ucchialuneddu della grossezza di una lodola, perciò detta *alouette de mer*. Finalmente u spirtigghiu⁶⁰, uccello il più piccolo di questo genere. Il Temm. dubita esservi tra queste specie qualche semplice varietà.

Presso noi passano da 7bre a tutto 9bre, son buoni a mangiarsi. Alcuni anni ne passano quantità e a truppe, ma per lo più assai pochi. Da Cup[ani] *trochilus medius* pag. 114 Ms.

57b. Descrizione dell'Ucchialuni da me osservato. Becco corto nero, narici lineari, scanalatura sopra le narici, la mandibola superiore rigonfia alla punta, fronte con una striscia bianca, che passando sopra l'occhio s'estende quasi sino alla nuca, testa cinerea, mento e gola bianca, che gira per tutto il collo a guisa d'un cerchio bianco, ne succede un altro anello nero, ma più ristretto, il resto della copertura del dorso sino alla

⁵⁹ Corrisponde alla tavola 607, 141 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁶⁰ Spirtigghiu dovrebbe essere il Gambecchio (vd. oltre).

coda, e dell'ale d'un cinereo oscuro orlate, quasi appena visibili, dal petto sino alla coda perfettamente bianco. Le penne dell'ali hanno nel centro una striscia bianca, principalmente nel fusto delle quattro prime penne, piedi giallicci, tre dita solamente, l'esterno unito al medio per un principio di membrana, unghia nere. Temminck accusa Brisson di confondere il Piviere col collare, ed il piccolo piviere. Il Linneo ed il Latham il grande e piccolo piviere. Il Temminck ne fa tre specie. La prima quanto una lodola ch'è il Charadrius hiaticula di Linneo. Il secondo corrispondente all'Ucchialuneddu Charadrius minor di Meyer, le Petit Pluvier à collier di Buffon. La terza Charadrius Cantianus di Latham, e albifrons di Meyer, forse corrispondente al nostro gadduzzu di li pinti.

Descrizione dell'Ucchialuni del Cupani Ms. 'Charadrius morinellus Pluvier grignard. Magnitudine minorem dimidio excedit, colorata tamen eisdem coloribus ac minor alarum primae majores fuscae, duae autem ultimae inferiores duabus maculis candidis quasi nigrae ab alae superioris extremitate vinctur maculam (ala inferior) candidatus quae ad total alam inferiorem excurrit, quae non patet eiden ala tota extenditur pedes cum cruris lutei duobus digitis cum dimidio longis, unguibus tenuibus nigris, ut et rostrum amplius semidigitum longum, acutum, rectum, & paulo ante finem latius, seu crastius reliquo 5 medio'. Questa descrizione è dello stile del Cupani, che notava per poi mettere in ordine e ripulire.

58a. Nivalora. Ital. Pavoncella. Fr. Vanneau. Linn. Tringa Vanellus = pedibus rubris, crista dependente, pectore nigro = gen. 87. sp. 2. Da Temm. Vanellus Cristatus di Meyer. Si distinguono come negli altri uccelli i colori d'inverno, e quelli della primavera. Per portarne un esempio. Pennatura d'inverno. Penne dell'occipite lunghissime e ricurve in alto. Sommità della testa, Cresta, avanti del collo, e petto d'un nero a riflessi, parti superiori d'un verde carico a riflessi. Lati del collo, ventre, addome, e base della coda d'un bianco puro. Penne della coda terminate da un gran spazio nero, eccettuate le penne esterne. Copertura di sotto rossa, becco nerastro. Piedi d'un rosso bruno. Lugh. poll. 12. lin. 6. Pennatura di primavera, o di nozze. Si distingue appena da' riflessi più brillanti sul dorso, e sulle ali, e dal nero della gola, e del petto, che allora è più profondo. La cresta più lunga, colore dei piedi d'un rossastro chiaro.

Passa presso noi in 9bre e Xbre a storme. Non è tanto buono a mangiarsi, ma nemmeno è cattiva. Da Cupani Ms. Capella collo curto.

58b. Pavoncello. Lat. Vanellus. Franc. Vanneau la Nivalora.

59a. Vujarottu e Stilletta si confondono. Les Courlis d'Europe. Numenius arquatus.

59b. Vujaru. Scolopax arquata Aldrov.

60. Limosa = rostro subrecurvato basi rubro, pedibus fuscis, remigibus macula alba; quatuor primis immaculatis = sp. 13

61. Gambetta chiadara. Tringa pugnax foemina
Pedi russi Totanus calidris

62. Piccolo chiurlo o Gambecchio Lat. Calydris Franc. Moubeche (...)
Del genere del beccaccino

63a. Gadduzzi di li pinti Tringa maritima o subarquata
[Gadduzzi] di li nichì Tringa pusilla

63b. Spirticchiu specie di ucchialuneddu ma più piccolo Linn. Tringa alpina.
Temm. Gen. 65 Tringa variabilis = pag. 612.

Savi gen. 40 = Piovanello pancia nera pag. 282 vol. 2.

Sic. Spirticchiu Ital. Sagginale piccolo. franc. Becasseau brunette ou alouette de mer.

Passa da 7bre in tutto 9bre solitario, e scarso. Trovasi tra gli ornitologi una gran confusione nella denominazione, come varia di colori nell'età adulta, nella primavera e nell'autunno, quindi gli errori nel nome. Temm. ha descritto le varietà de' colori, ma meglio Savi dopo i lumi del Temm.

Gen. 86. Scolopax = Caratteri generici = Rostrum teretiusculum, obtusum, capite longius = Nares lineares = facies tecta = Pedes tetradactyli, postice plurimis articulis insistente.

Rusticola = rostro recto basi rufescente, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia capitis nigra sp. 6

Gallinago = rostro recto tuberculato pedibus fuscis frontis lineis fuscis quaternis = sp. 7

Gallinula = rostro recto tuberculato pedibus virescentibus, loris fuscis, uropygio violaceo vario = sp. 8

64a. Gaddazzu. Ital. Beccaccia. Fr. Beccasse. Linn. Scolopax Rusticola = Rostro recto, basi rufescente, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia capitis nigra = Ord. Grallae gen. 86 sp. 6.

Questo uccello uno dei primari tra i ricercati dai cacciatori per l'eccellenza della sua carne e per la facilità d'uccidersi e di cui ipsa intestina deliziosa, è di lungh. poll. 15. Vive di vermi. Non ostante il suo grande occhio sembra che veda puoco di giorno, vola infatti al crepuscolo della sera, e della mattina, ed al chiaror della luna.

Passa la Beccaccia dal 20 di 8bre a tutto 9bre. Nell'inverno resta nei boschi dell'interno dell'Isola, ritorna in febrajo nei luoghi dond'è venuta, o sia nei boschi, e monti dell'alta Italia, Francia e Svizzera, ove nidifica a terra, deponendo la femina 4 in 5 ova d'un griggio rossastro marmorato della grossezza di quelli del piccione. Arrivano presso noi di notte, ma non in truppe. Il volo è rapido, ma non elevato né sostenuto, volando batte fortemente l'ali, e fa paura, a chi non è avvezzo a tale caccia, o a chi non vi è preparato. Presso noi s'uccide col fucile, in Francia si prende colle reti ed altre industrie maniere da vedersi nell'Encicl[opédie] Méthod[ique] ove tratta della caccia.

Pare che questo stupido uccello sia dotato di un senso particolare proprio al suo genere di vita. L'estremità del becco è piuttosto carnosa, che cornea, e sembra suscettibile d'un tatto proprio a scegliere il verme nascosto sotto il fango. Privilegio che sembra anche accordato ai Beccaccini, ed ad altri uccelli vermivori. I cacciatori distinguono tra le beccaccie una specie detta da loro Carisu ch'è più grossa, ma questo è piuttosto effetto dell'età, essendo i giovani più piccoli, e meno pieni di carne.

64b. Scol[opax] Rusticola = Rostro recto, basi rufescente, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia capitis nigra = Sp. 6.

Temm. gen. 68. Sect. 1. Beccasse proprement dite = le tibia emplumé jusqu'au genou = pag. 673.

Savi gen. 62. Rusticola vulgaris di Vieill[ot]. Pag. 304 vol. 2.

Sic. Gaddazzu. Ital. Beccaccia. Fr. Beccasse.

Questo uccello è uno de' primi tra i ricercati dai cacciatori per l'eccellenza della sua carne, di cui ipsa intestina deliziosa, per la facilità d'uccidersi, e per il volume del suo corpo. Vive di vermi. Non ostante il suo grande occhio vede poco di giorno, vola di fatti al crepuscolo della sera e della mattina, ed anche al chiarore della luna.

Presso noi passano in quantità, ma non a truppa ed entrano di notte, si fermano nei boschi, cominciano a vedersi dopo la metà di 8bre sino a tutto 9bre. Passa l'inverno nell'interno dell'Isola, parte in Febbrajo e va a nidificare nei boschi dell'alta Italia, Francia e Svizzera, fa il nido in terra ove depone tre, o quattro ova della grandezza di quelle delle colombe.

Il volo è rapido, ma non elevato, né sostenuto, volando batte fortemente le ali a segno di far paura a chi non vi è preparato. Si uccide col fucile, in Francia si prende colle reti e con altri industriosi modi da vedersi nell'Encicl[opédie] Méthod[ique] de chasse. Pare che questo stupido uccello sia dotato di un senso particolare proprio al suo genere di vita, l'estremità del becco è piuttosto carnosa, che cornea, che sembra suscettibile di un tatto proprio a scegliere il verme nascosto sotto il fango. Privilegio che sembra pure accordato ai Beccaccini, ed altri uccelli vermivori.

I cacciatori distinguono tra le beccaccie quelle dette carisu, perché più grossi, ma questa non forma distinzione né di specie né di varietà.

65. Arciruttuni. Distinguonsi presso noi tre specie di questi uccelli. 1° Arciruttuni di Beccaficu. 2°

Arciruttedda scaccia margiu. Ital. Beccaccino minore. Fr. Beccassine sourde. Linn. Scolopax Gallinula = Rostro recto tuberculato, pedibus virescentibus, loris fuscis, uropygio violaceo vario = gen. 86. sp. 8. Cup[ani] Gallinago minima Tab. 579⁶¹.

⁶¹ Corrisponde alla tavola 467, 1 del terzo volume (a destra, due raffigurazioni), della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (le descrizioni complete sono: 1) *Gallinula minima altera scacciamargin di li grossi vulgo dicta*; 2) *Gallinula minima scaccia margin vulgo dicta*).

È quasi la metà del precedente⁶². È detta da noi scaccia margiu perché si tiene ostinatamente occultata tra i giunchi, ed al bordo dell'acqua, e bisogna per dir così, camminarvi di sopra per farla alzare. È [la] sourde dei francesi per la stessa ragione, quasi non sentisse il rumore di chi s'avvicina. Vola meno rapida, e più rettamente della specie di sopra.

Passa egualmente da 9bre in poi ed ha le stesse abitudini, trovasi però sempre in parti paludose.

66. Arcirruzzuni. Ital. Beccaccino reale o Pizzardella. Fr. Beccassine. Linn. Scolopax Gallinago = Rostro recto, tuberculato, pedibus fuscis, frontis lineis fuscis quaternis = gen. 86. sp. 7. Cup[ani] Arcirota omnium maxima = tab. 570⁶³.

Molto somiglia al beccaccio nel becco, nella testa ed anche nel color delle penne di sopra. Differisce però nella grossezza, nell'abitudini, quello frequenta le boscaglie ed i boschi, questo gli stagni e paludi, alzandosi in volo fa un certo grido assai breve, ma facile ad imitarsi. Presso noi cominciano a vedersi in 9bre e vi si fermano per tutto Marzo. Volano velocemente, e nei primi slanci a zig-zag, ma poi siegue dritto sino a perdita d'occhio. Chi s'affretta a tirarvi ordinariamente sbaglia il colpo. Bisogna essere freddo per uccidere questi uccelli col fucile. Nell'inverno è una caccia comune, non però abbondante. Buona a mangiarsi.

67a. Arcirruzzuni semplicemente detto. 3° Arcirruzzedda delle quali parlerò.

Arcirruzzuni di Beccaficu. Ital. Beccaccino maggiore o Pizzardone. Fr. Grande ou Double Beccassine, ou Beccasson. Linn. Scolopax major = pedibus & vertice nigris, hoc per mediam striam pallidam bipartito, stria pallida supra, et infra oculos, corpore supra variegato, subtus albo = ord. 4. gen. 86. sp. 36. Cup[ani] Arcirota di Beccaficu vulgo dicta = Tab. 550⁶⁴.

Questa specie trascurata da Buffon, e di cui il Sonnini n'ha fatto parola in una ultima nota alla specie Beccassine è stata descritta esattamente dal Temminck pag. 675 Manuel d'Ornith[ologie] la quale descrizione in parte è conforme, in parte s'allontana dal Linneo.

Passa presso noi in 7bre ma scarsamente, si trovano nelle vigne ed in parti umide, ma non paludose, a metà di 8bre spariscono. È un'eccellente caccia assai grassa e saporosa.

L'autore della caccia al fucile assicura essersi il sig. Buffon ingannato nel prendere questa specie per una varietà della beccaccina ordinaria. La doppia beccaccina è assolutamente differente dall'ordinaria per il suo grido, volo e colore delle penne, ed anche in certe abitudini; vola con pena, facendosi inseguire dai cani; come i Ralli ... dimora in parti ove s'ha puoca acqua, e questa chiara e non fangosa. Arriva in Picardia⁶⁵ verso la fine d'Agosto, e sparisce pria degli ultimi d'8bre. Il tempo di tal passaggio è conforme a quello in cui si vedono presso noi.

67b. Starnotta e starna. La descrizione di quest'uccello solo trovasi nel Savi tomo 2 pag. 315 ov'egli la nomina Scolapax Brehmii Caup. ed il carattere per distinguersi dal Scolapax Gallinago è l'aver n. 16 timoniere, quandochè il beccaccino ne ha 14, porta lo stesso il poco che ne dice Temminck nella collezione delle figure colorite⁶⁶ pl. 403 cioè = Il Beccaccino comune manda un grido nel momento di prendere il volo, l'altro è assolutamente muto come il frullino, il primo è un poco più grosso del secondo, l'uno ha 14 timoniere, l'altro ne ha sempre 16 = Il Savi il nomina Beccaccino di larga coda.

68. Gadduzzu di li grossi. Ital. Culbianco. Gambettola pivinello. Fr. Le Beccasseau. Linn. Tringa ochropus = Rostri apice punctato, pedibus virescentibus, dorso fusco viridi, abdomine reatricibusque extimis albis = gen. 87. sp. 13.

Il Temminck ha corretto molti errori del Buffon, del Linn. e del Latham negli uccelli di questo genere, n'ha fatto una specie a sé col nome di Totanus ochropus (mihi).

Passa presso di noi da Marzo a tutto 7bre ma scarsamente. Buono a mangiarsi.

Uccello di ripa, frequenta più i fiumi, e laghi, che il mare.

⁶² Il precedente nel testo originale è il Beccaccino.

⁶³ Corrisponde alla tavola 494, 28 del terzo volume, della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (la descrizione completa è: *Arcirota omnium maxima sive Gallinag[o] minor Aldrob[andi]*).

⁶⁴ Corrisponde alla tavola 474, 8 del terzo volume (in alto, al centro), della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁶⁵ La Piccardia è una regione del nord della Francia.

⁶⁶ Fa riferimento alle Tavole dell'opera di Temminck (1848).

69. Gadduzzu di li picciuli. Ital. Piovanello. Fr. Chevalier Grignette o la petite alouette de mer. Linn. *Tringa hypoleucos* = rostro laevi, pedibus lividis, corpore cinereo, lituris nigris, subtus albo = gen. 87. sp. 14. Da Temm. *Totanus hypoleucos* (mihi).

Uccello di ripa assai piccolo, passa d'Aprile a tutto l'Agosto a storme sino a 20 e 30 uniti. Nei primi mesi della passa è magro e puzza, da luglio in poi diviene ben grasso ed è ottimo a mangiarsi. Volà alla superficie dell'acqua, posa sugli scogli, ove salta, e muove la coda. Onde dagli antichi come Aldrov[andi] fosse detto *Motacilla Cineli aliud genus*.

70. *Calidris* = rostro recto rubro, pedibus coccineis remigibus secundariis albis = sp. 11

71a. Gambetta locustara. *Himantopus albicollis*.

Gambetta. Ital. Gambetta. Fr. Gambette ou Chevalier aux pieds rouges. Linn. *Tringa Gambetta* = Rostro pedibusque rubri, corpore luteo cinereoque variegato subtus albo = gen. 87. sp. 3.

Da Temminck nominata *Totanus calidris* di Bechstein. Secondo questo autore prende diversi nomi a proporzione della muda, ed il Linneo ne fa diverse specie quandocché la specie è una. I giovani in muda prendendo la pennatura d'inverno sono la *Tringa striata* di Linn. Nella pennatura d'està vicino alla cova sono il *Scolopax calidris*, *Tringa Gambetta* di Linn., *Totanus naevius* di Brisson.

Presso noi passa in 9bre. La carne è buona a mangiarsi.

Sic. Gammetta. Ital. Pettegola. Fr. Chevalier Gambette.

71b. *Totanus* = rostro subrecto, pedibus fuscis, superciliis, pectore, abdomine uropygioque albis = sp. 12

72. Gadduzzu ali pinti.

Pittima o Pantana. Franc. Barge. Il totano dei veneziani
Piviere.

73a. Quagghia a tri ugni. fr. Caille de Gibraltar Linn. *Tetrao Gilbrataricus* = pedibus pallidis, rostro nigro, remigibus, caudaque atris = gen. 103 sp. 58 Il Temm. n'ha fatto un genere particolare, da lui detto *Turnix hemipodius* (mihi). La descrizione del cit[at]o scrittore corrisponde esattamente alle due specie che annunzia - hemip. *tachadromus* e l'altra hemip. *lunatus*, pare a me che siano due varietà. Il *Gilbrataricus* corrisponde all'hemip. *lunatus*. Avendo io osservato detto uccello, ha dei caratteri corrispondenti a tutte le due specie del Temm. ed anche alle due specie del Linneo di *Tetrao Gilbrataricus* e *Tetrao Andalusicus*, menocché nel colore dei piedi, e del becco che peraltro possono variare a seconda della stagione, e del clima. Convieni questo uccello con quello descritto nelle memorie delle scienze di Parigi an. 1787 pag. 500, in cui è chiamato *Caille des bois* = *Tetrao Sylvaticus*, che abita le coste della Barbaria e con particolarità nei contorni d'Algeri. Simile egualmente alla quaglia del Madagascar di Brisson, differendone però in parte nel colore delle penne. Presso noi, o sia nei contorni di Palermo non se ne veda alcuna. Ma d'Alcamo sin sopra la costa di Mazzara e Sciacca è comunissima in tutto l'anno. In maggior quantità però nell'inverno, nei piani ove nasce la sinapa (*Sinapis nigra*) [o] moutarde dei franc[esi]. Corre velocemente né con facilità si fa stringere dai cani. Caminando fa un lamento simile ad uomo che langue e spesso inganna i passeggeri.

Descrizione - Quest'uccello, il pigmeo de' gallinacci, ha il becco gracile, assai compresso, elevato, curvo verso l'estremità. Narici laterali, lineari, fesse per lungo sin verso la metà del becco, in parte chiuse da una membrana nuda. Piedi a tarsi lunghi, tre dita in avanti, intieramente divise, manca del quarto di dietro. Ale mediocri, la prima remige più lunga di tutte l'altre. Dorso bruno raggiato trasversalmente di nero, gola bianca nel centro, l'avanti del collo e del petto d'un rossastro bordato di penne giallastre con una macchia nera a qualche distanza dalla loro estremità, fianchi rossi, con scarse macchie, ventre biancastro, piedi giallastri. Lungh. Poll. 6 lin. 2.

73b. *Tetrao gibraltarius* = pedibus pallidis, rostro nigro, remigibus caudaque atris = Sp. 58.

Temm. *Hemipodius Lunatus* (mihi). Gen. 46. Pag. 494. Savi. *Turnix Gibraltarica* pag. 204. Gen 47. Cup. *Coturnix triugnis* Tab. 71.

Il Temminck si ha fatto un genere da lui detto *Turnix Hemipodius* (mihi). La descrizione del citato autore corrisponde esattamente. Le due specie che annunzia, *Hemip. tachydromus* ed *Hemip. lunatus* pare a me che siano due varietà. Il *Gibraltaricus* di Linneo corrisponde al *lunatus* di Temm. Avendo io osservato detto uccello ho veduto aver dei caratteri corrispondenti a tutte le due le specie del Temm. ed alle due specie del

Linneo, *Tetrao Gibraltariensis* o *Andalusius* menocché nel colore da' piedi e del becco, che per altro possono variare secondo l'età e secondo le stagioni.

Conviene questo uccello con quello descritto nella Memoria delle Scienze di Parigi anno 1787, pag. 500, ove è chiamato *Caille des bois* = *Tetrao sylvaticus* = abitante le coste della Barberia, e con particolarità ne' contorni d'Algeri. Simile alla quaglia del Madagascar di Brisson, differendone in parte nel colore delle penne.

Nei contorni di Palermo non se ne vede neppure una, ma d'Alcamo s'in sopra le coste di Mazzara, Marsala e Sciacca è comunissima in tutte le stazioni e possono dirsi sedentarie. Nell'inverno se ne vedono di più ne' piani ove nasce la Sinape (*Sinapis nigra*) [o] *Moutarde de' Francesi*. Corre velocemente né con tanta facilità si fa stringere dai cani. Camminando fa un lamento simile a quello d'un uomo che langue, e spesso inganna i passaggieri.

Sic. Quagghia a tri ugnia. Ital. Quaglia Tridattila di Gibilterra. Fr. *Caille de Gibraltar*.

Descrizione. Questo uccello il pigmeo de' Gallinacei ha il becco gracile, assai compresso, elevato, retto, curvo verso l'estremità. Narici laterali lineari, fesse per lungo sin verso la meta del becco, in parte chiuse da una membrana nuda. Piedi e tarsi lunghi, tre dita dirette in avanti, ed intieramente divise, manca del quarto di dietro, ale mediocri. La prima remige più lunga di tutte le altre. Dorso bruno raggiato trasversalmente di nero, gola bianca nel centro, l'avanti del collo e del petto d'un rossastro bordati di penne giallastre, con una macchia nera a qualche distanza dalla loro estremità, fianchi rossastri con scarse macchie, ventre biancastro, piedi giallastri. Lugh. Poll. 6. lin. 2.

74a. Pirnici di mari. Linn. *Hirundo pratincola* = Gmel.: *Glareola austriaca senegalensis* & *naevia*, che sono tre varietà secondo l'età e la stagione della stessa specie.

Descrizione del Linn. e Gmelin.

Temm. = *Glareola torquata* di Meyer = gen. 47. *Glareole* pag. 500. ord. XI *Alectorides*. Savi. ord. IV. tribù 1^a: *Uncirostri* = *Alectorides* = gen. 48. pag. 214. vol. 2.

Sic. Non conosciuta, perciò non ha un nome particolare. Ital. Pernice di mare o Rondone di mare. Fr. *Perdrix de mer*.

In Sicilia non passa se non rare volte, nel 1731⁶⁷ nel mese di Maggio fu ucciso un maschio di questa specie nei piani sopra la Guadagna, non fu conosciuto dai cacciatori e fu a me portato per conoscerlo e dargli il proprio nome, conobbi essere appunto la pernice di mare.

74b. Pernice di mare *Glareola austriaca*

75a. Aipa qui detta Cirru. Becco metà di colore livido, dalla fine delle narici sino alla punta nero. Una macchia nera avanti l'occhio, che si prolunga sino all'orecchio, ma meno carica. Tutto il di sotto d'un bel bianco, così la fronte. Dalla nuca sino alla coda d'un cinereo chiaro. Coperture delle ali grigie. Le prime sei penne delle ali nere alla parte esterna, con meno di bianco all'interno, il bianco va crescendo gradatamente. Sieguono quattro penne bianco-cineree con una macchia nera alla punta. Quindi normalmente 16 penne piccole cineree con una macchia nera grande in fine, ma la punta bianca. Le false penne cineree a metà, a metà nere. Alla coda N. 12 penne bianche con una gran macchia nera in fine, che forma una striscia nera a ventaglio. Piedi danno nel nero.

La qui sopra descritta e da me osservata è in Ital. Gabbiano cinerino o Gabbiano moretto. Fr. *La Petite Mouette cendrée*. Linn. *Larus cinerarius* = *albus* dorso cano *macula pone oculos fusca* = Gen. 76. sp. 4.

D'avvertirsi col Temm[inck] esser questa d'un anno. Corrisponde al *Larus erythropus* di Linn., al *Larus ridibundus* dello stesso ed alla *Mouette rieuse* di Buffon, che perciò sarebbe anche il *Larus atricilla* di Linn.

Passa in 8bre e 9bre, spesso lascia il mare e s'avanza dentro terra passando in altre parti. Non può mangiarsi, alcuni però del basso popolo la mangiano.

75b. Aipa. Ital. Gabbiano. Fr. *Petite Mouette cendrée*. Linn. *Larus cinerarius* = *albus*, dorso cano, *macula pone oculos fusca* = gen. 76. sp.4.

S'accorda col Gruelandese akpa.

Detta cu pedi e beccu russi, e testa nivura. Ital. Gabbiano Moretta. Fr. *La Mouette rieuse*. Linn. *Larus ridibundus* = *albidus*, *capite nigricante*, *rostrum pedibusque rubis* = gen. 76. sp. 9. Secondo il Temm. varia con *L. cinerarius*, *L. erythropus* del Linn. e dice essere la stessa specie.

⁶⁷ È scritto 1731, ma si deve trattare di 1831, in quanto Baldassare Palazzotto nacque nel 1777 e morì nel 1858.

76. Aipuni. Ital. Gabbiano maggiore. Fr. Goeland à manteau noir. Linn. Larus marinus = albus, dorso nigro = gen. 76. sp. 6. S'hanno per la stessa specie, variando però secondo l'età il Larus marinus di Linn. corrispondente al Goeland varié ou Grisard di Buffon.

(detta cu schina nivura) V. Aipuni. Larus Marinus.

77. Aipa cu piedi e beccu biundi. Ital. Gabbiano reale o Guairo. Fr. Goeland à manteau gris-brun ou le Bourgemestre. Linn. Larus fuscus = albus dorso fusco = gen. 76. sp. 7.

78a. Da vedersi⁶⁸. Cirru. Ital. Piccola Rondinella di mare. Fr. Guifette, nome confuso con la Sterna cantiaca o Rondine di Mare. Linn. Sterna naevia = Corpore variegato, macula aurina nigra = gen. 77. sp. 5. È più esatta la descrizione della nota = rostrum pedesque obscuri, occiput nigrum, pennarum margine ex rufo fusco, supercilia nigra, caput reliquum, collum & corpus subtus alba, dorsum, & alae ex caerulescente fusca, cauda perparum forficata = Dubita intanto se sia la giovane Sterna Cantiaca.

Quello da me osservato avea il rostro nero perfettamente, piedi oscuri, ma sotto un po' carnei. Il nero della testa si prolunga sin sopra il collo, il di sopra del becco d'un cinereo chiaro. Una macchia nera avanti gli occhi. La penna delle remigi più lunga dell'altre con le barbe esterne nere, l'interne in parte quasi bianche, nell'altre penne l'esterno è cinereo, l'interno in parte bianche, ed infine dell'istesso colore delle barbe esterne. Sopraciglia bianche. Il resto del collo, gola, petto, e ventre bianchi. Coda cinerea un po' forficata, le due esterne tendono al bianco.

Son di passa ma in diverse stagioni, dal mare s'avanzano nell'interno, nel tempo d'inverno a truppa. Son segno di tempesta.

78b. Rinnine di mare It. Rondine di mare, o sterna di becco color nero. fr. Hironnelle de mer a dos & ailes bleuatres. Linn. Sterna cantiaca = alba, rostro, fronte, occipite, temporibus pedibusque nigris, dorso alisque plumbeis = nell'appendice poi indica alcuni caratteri non notati d'altri = rostrum apice corneum, lingua duplo longius, irides avellanae colore, remiges pruinoso-nigrae, pedes subtus obscure rubri.

La più esatta descrizione è quella del Temm[inck], non così quella del continuatore di Buffon. Il Temm[inck] osserva che secondo le stagioni e secondo l'età è stata descritta sotto diversi nomi.

Così la Sterna boysii di Lath., la sterna africana del Linn., la St[erna] striata dello stesso sono la stessa specie che varia di colore nelle diverse età, e stagioni.

Quest'uccello è piscivoro, grida con importunità, fa il suo nido sulla nuda arena per i quali caratteri differisce dalla Guifette di Buffon ch'è la terza specie della rondine di mare.

Presso noi è sconosciuta. Intanto nel mese di 8bre 1824 da' i nostri cacciatori se ne uccise una, e come cosa rara ed ignota, fu a me portata per riconoscerla, ordinariamente abita i mari settentrionali, qualche volta qualcheduna s'allontana straordinariamente dai suoi paraggi. ~~Così lo Scopoli n'osservò una nei mari d'Italia come un uccello rarissimo. Assai più raro è presso noi.~~

79. Uccello raro presso noi ignoto. Fr. Guillemot. Briss[on] Uria. Linn. Colymbus Troile = pedibus palmatis tridactylis, corpore nigro, pectore abdomineque nives, remigibus secundariis apice albis = gen. 75 sp. 2 = Fu ucciso dietro il nostro castello nell'8bre del 1825. Non è del nostro clima, ma dei mari glaciali dell'America e dell'Europa, e quasi privatamente dei mari di Scozia, Norvegia, Islanda, Isola di Faroe, ecc. Nell'inverno, gelati i mari, sopra detti migrano, o piuttosto dispergonsi nelle coste d'Inghilterra ove spesso fanno i loro nidi nelle più alte rocche.

Il Sig. Pennant assicura che qualche volta si fan vedere nei mari d'Italia e cita un ms del Sig. Scopoli, professore in Pavia, sopra gli uccelli, ove è notato il Guillemot. Non è da far meraviglia, che per un accidente straordinario siasi fatto vedere nei nostri mari.

Genere delle Strigae ossia Uccelli di rapina notturni⁶⁹

Questi uccelli che vivono di rapina o sia sono carnivori, sono conformati in modo relativamente all'organo della vista, che vedono poco di giorno e bene nei crepuscoli ed anche al lume della luna, e delle stelle, quindi si procacciano il vitto in quelle ore in cui tutti gli altri uccelli riposano. La loro pupilla capace di una gran dilatabilità è offesa da una luce abbondante, e raccoglie benissimo quella poca che si tramanda dalla luna, e

⁶⁸ È possibile che Palazzotto volesse rivedere questa parte.

⁶⁹ Attualmente Strigiformes

dalle stelle, mancando però questa ed il cielo essendo coperto di nuvole non vedono affatto. Qualche volta stimolati dalla fame escono anche di giorno, ma il loro andamento mostra bene essere essi offesi dalla luce del sole. Il loro volo è basso e le loro ali s'agitano nel salire, sono immobili nel discendere. Volano senza fare rumore alcuno, e così meglio sorprendono la loro preda, che sta in riposo. Le penne delle remiganti sono ricoperte di una sottile peluria che smorza l'urto dell'aria e n'impedisce il rumore. Si cibano di animali vivi da loro stessi uccisi. La loro voce è rauca, monotona, lugubre, e spiacevole, gridano solo di notte ed il loro grido nel silenzio fa un cert'orrore, quindi anticamente s'aveano per cattivo augurio. Fanno il nido ne' buchi degli alberi e delle mura antiche, ivi depongono le loro ova per lo più bianche.

80a. Varvajanni. Ital. Allocco comune, e bianco. Fr. Effraye, Fresaje ou Chouette des clochers. Linn. *Strix flammea* = corpore luteo, punctis albis, subtus albido punctis nigricantibus = ord. 1. gen. 43. sp. 8.

Uccello fra i notturni il meno lugubre, ed ha una certa vaghezza. È quasi domestico, abitando nei campanili elevati, e fabbriche antiche. Fischia volando, dormendo runfa assai forte. Esce dal suo buco di notte, vola senza far rumore alcuno. Presso noi è sedentario, ma non abbonda di molto. Nidifica alla fine di Marzo negli stessi buchi ove abita, fa 5 in 6 ova. Ve ne sono biancastri o intieramente bianchi. Son varietà accidentali. La femina è un po' più grossa del maschio ed ha i colori più chiari e più distinti.

80b. Sp. 5. *Strix flammea* = Corpore luteo, punctis albis, subtus albido punctis nigricantibus. Sp. 8. Sic. Varvajanni. Ital. Allocco comune o Allocco bianco. Fr. Effraie ou Fresojé, ou Chevette des Clochers.

Uccello fra i notturni il meno lugubre, anzi ha una certa vaghezza quasi domestica, abitando ne' Campanili elevati e nelle fabbriche antiche, fischia volando, dormendo russa assai forte. Esce dal suo buco di notte, vola senza far rumore alcuno.

Presso noi è sedentario ma non abbonda di molto. Nidifica dalla fine di Marzo negli stessi buchi dove abita, fa sino a 6 uova. Ve ne sono di quei o biancastri o intieramente bianchi. Varietà son queste accidentali.

La femina è un po' più grossa del maschio ed ha i colori più chiari e più distinti.

81a. Cucca. Ital. Civetta. Fr. Chevêche o petit[e] chouette. Linn. *Strix passerina* = *Remigibus maculis albis quinque ordinum* = gen. 43. sp. 12.

Il più piccolo uccello tra i notturni, è di grande uso presso noi per la caccia de' piccoli uccelli. Non è intanto assolutamente notturno, vede egualmente di giorno assai meglio degli altri dello stesso genere. Fa il suo nido tra le cavità delle rocche, e degli alberi ove vi depone 5 in 6 ova. Si ciba d'uccelletti, e di topi, toglie agli uccelli le penne a differenza degli altri uccelli notturni, che l'inghiottono con tutte le penne che poi rimandano in pallottole con alcune ossa. Presso noi è stazionario ed abbondante. Suole mangiarsi la carne che non è tanto disgustosa. La femina differisce dal maschio per le tinte meno vive, ed ha delle macchie rossastre sul collo.

81b. Sp. 4. *Strix passerina* = *remigibus maculis albis, quinque ordinum*. Sp. 12. Sic. Cucca. Ital. Civetta. Fr. Cheveche ou petite chouette.

Comune presso noi e nidifica ovunque tra la fenditura delle rocche e nei buchi degli alberi ove depone sino a 6 ova, di grande uso per la caccia de' piccoli uccelli. Non è assolutamente notturno, va di giorno e assai meglio degli altri uccelli del suo genere. Si ciba di uccelletti, di topi. Spenna gli uccelli a differenza degli che l'inghiottono con tutte le penne, che poi rimandano in pallottole con alcune ossa, che non possono digerire.

La carne non è disgustosa, e bene si mangia molto più quando è grassa.

La femina differisce dal maschio per le tinte meno vive ed ha delle macchie rosse al collo. Era dedicata a Minerva.

82a. Jacobu. Ital. Asiolo, Alocavello, o Chivino. Fr. Scops ou petit-Duc. Linn. *Strix scops* = *auricularum penna solitaria*. gen. 43. sp. 5. Cup. Tab. 598.

Differisce dalla Civetta, colla quale suole qualche volta confondersi, dalle corna formate dalle penne della testa, che s'alzano e riunite formano una sola penna. Differisce nel colore e nella grossezza apparente del corpo, essendo più allungato di quello della Civetta. Varia molto secondo l'età, e secondo il clima, onde se ne son fatte diverse specie, ma effettivamente sono della stessa, di maggiore, o minore età.

Presso noi passa in Maggio, qualche individuo si trattiene per tutta l'està. Per fortuna sono scarsi, guai a quelle case ove vanno ad annidarsi tali uccelli! Il grido mesto, continuo, e lugubre, che fan risuonare tutta l'intiera notte sturba, anzi affligge chi lo sente. È una continua replica di Cu Cu, o u u.

82b. Sp. 3. *Strix Scops* = *Auricularum* penna solitaria. Sp. 5. Cup[ani] Tab. 598⁷⁰. Sic. Jacobu. Ital. Asiolo, Alocavello, o Chivino. Fr. Scops ou petit-Duc.

Differisce dalla Civetta colla quale suole qualche volta confondersi dalle corna formate dalle penne della testa, che si alzano, e riunite formano una sola penna, più differisce nel colore e nella grossezza apparente del corpo. Il Chivino è l'uccello di preda notturno il più piccolo, ma il corpo è più allungato di quello della Civetta. Varia molto nei colori secondo l'età e secondo il clima, quindi è nata una moltiplicazione di specie, ma effettivamente è la stessa di maggiore e minore età.

Presso noi passa in Maggio, qualcheduno si trattiene presso noi per tutta l'està, ma fortunatamente sono scarsi i guai a quelle case, vicino alle quali vanno ad annidarsi tali uccelli! Il grido lugubre, mesto e quel ch'è più continuo turba ed affligge chi lo sente. È una continua replica di Cu Cu, o u u.

Stentatamente si vede ove si posa la notte, non è cattivo a mangiarsi. Nell'Italia è abbondantissimo. In maggio dormendo in S. Agata de' Goti nel Regno di Napoli la campagna tutta rimbombava delle grida lugubri di questo tristo uccello. V. Savi che dà il modo come prendere in età questi gufi. Pag. 75, vol. 1.

83a. Orva Ital. Strigge maggiore Lat. Cicuna. Franc. chouette. Da Cup[ani] *Alucus alius pallidus* Orva vulgo dicta tab. 19. Linn. *Strix ulula* La descrizione del Linn. non vi corrisponde, piuttosto s'avvicina a quella della *Strix stridula* con poche discrepanze p.e. dice remiga tertia longiore, quandocché è uguale alla seconda. Latham però s'accorda col Virey nella descrizione, perciò ho creduto più a proposito trascrivere questa, invece di quella del Linneo.

Strix, capite laevi supra rufescens, maculis longitudinalibus fuscis, subtus albida, lineolis fuscis, cauda fasciis fuscis Lath. Sist. Ornith. Genus 3 sp. 27 Del Linneo gen. 43 sp. 10.

Descrizione del Virey da me confrontata collo stesso uccello e che benissimo vi s'accorda è la seguente. Parti posteriori del corpo, come il groppone, ed il di sopra della coda sono d'un rossastro lavato con macchie brune e terrose, il ventre bianco, penne dell'ali con striscie rossastre, e di bruno con una estremità bruna, una peluria d'un giallastro lavato di rosso veste le gambe e le dita. La coda con fascie trasversali brune, iride gialla, becco ed unghia rossastre.

Oltre alla sopradetta descrizione che s'accorda bene coll'uccello da me osservato, l'abitudine dello stesso descritta dal Buffon d'abitare cioè nelle pietre per cui da Gesner è detta *Noctua saxatilis*, egualmente vi s'accordano. Cosicché presso noi s'uccidono tra i sassi di Monte Pellegrino e 'mai' nelle parti alberate. Passano in marzo e forse coveranno presso noi, ma non è a mia notizia, so però che in marzo fu uccisa una femina, che avea l'ova ben grosse, segno d'esser già vicina la covata. Quest'uccello fa la sua caccia al crepuscolo di mattina, e di sera. Lugh. 14 poll. Bisogna avvertire che come la pennatura di quest'uccello varia secondo l'età, perciò gli osservatori secondo il tempo e l'età in cui l'hanno osservato n'hanno fatto tante diverse specie, che poi in effetto è una sola; credo poi che la specie descritta dal Temm. sotto il nome di *Chouette hulotte*, o di *Strix aluco* di Meyer sia egualmente quella di sopra descritta corrispondente all'*Hulotte* di Buffon, la descrizione vi corrisponde, meno però dell'iride che il Temm. dice esser d'un blu nerastro, quandocché nell'uccello da me osservato era giallo di cedro, come si disse di sopra.

83b. Sp. 6. *Strix ulula* vel *stridula* vel *aluco*. Specie dal Linneo moltiplicata da una sola. *Strix capite laevi supra rufescens, maculis longitudinalibus fuscis, subtus albida lineolis fuscis, cauda fasciis fuscis.* Lath[am] Syst. Ornith. Gen. 3, sp. 27. Del Linneo sp. 7, 9 e 10. Gen. 43. La descrizione del Linneo che più si avvicina all'uccello è quella dello *Strix stridula*, meno però alcune discrepanze come p. e. dice remige tertia longiore = quandocché è uguale alle altre. Latham però s'accorda col Virey e con quell'individuo da me osservato, perciò ho creduto preferire la descrizione di sopra ch'è di Latham a quella delle tre del Linneo.

Descrizione del Virey da me confrontata collo stesso uccello e che benissimo vi si accorda è la seguente = parti posteriori del corpo, come il groppone, e il sopra della coda d'un rossastro lavato con macchie brune, e terrose, il ventre bianco, penne delle ali con striscie rossastre, e di bruno, con un'estremità bruna, una peluria d'un giallastro lavato di rosso veste le gambe, e le dita, la coda con fascie trasversali brune. Iride gialla, becco e unghie nerastre.

Oltre alla sopradetta descrizione corrisponde l'abitudine attribuita dal Sonnini d'abitare cioè tra i sassi de' monti e non mai tra i boschi. Quindi Gesner lo chiama *Noctua saxatilis*. Infatti presso noi s'uccidono tra le pietre di Montepellegrino, ove stanno appiattati, e non mai tra parti dove esistono alberi.

⁷⁰ Corrisponde alla tavola 529, 63 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Passano in Marzo e covano sicuramente presso noi, poiché in Marzo una femina di questa specie, uccisa al solito in Montepellegrino, avea le ova già ben grosse, segno certo della vicina covata che si effettua nei nostri monti, non è però a mia notizia essersi trovati nidi di questi uccelli.

La caccia di questi è nel crepuscolo, di sera e di mattina.

Sinon[imo]. Sic. Orva. Ital. Strigge maggiore. Fr. Chouette la Hulotte ou Chat-houant. Cup[ani] Tab. 19⁷¹
Alucus alius pallidus Orva vulgo dicta =

Quantunque il Savi sotto il nome di Strix aluco sembra indicare la nostra Strigge, pure la descrizione e le abitudini non vi corrispondono, né trovo alcuna specie a cui possa avvicinarsi.

Il Temm. sotto il nome di Strix aluco di Meyer e di Chevette hulotte descrive la nostra Orva e la descrizione corrisponde a quel da me osservato, meno dell'iride che il Temm[inck] dice essere nerastra e l'uccello da me osservato l'avea di un giallo marcato di cedro.

84a. Faganu. Ital. Gufo minore o Dugo cornuto. Fr. Moyen Duc, ou Hibou cornu. Linn. Strix otus = auricularum pennis senis = gen. 43. sp. 4.

Questo uccello assai scarso nelle nostre contrade è di quei uccelli notturni, che alzano il ciuffo di penne sopra la testa a guisa di corna, assai differente dal Chirino sì nella grossezza del corpo, che nei colori. È poco sensibile al freddo. Presso noi passa negli ultimi dell'inverno. Qualcheduno si trattiene nei boschi, ove nidifica per lo più nei nidi lasciati dai corvi deponendo 4 in 5 ova. In Italia è comune.

La femina differisce dal maschio nella gola, a pennatura, ove domina il griggio misto al bianchiccio. Varia nei colori secondo l'età.

84b. Gen. 2. Strix otus = Auricularum pennis sex. gen. 43. sp. 4. Sic. Fagana. Ital. Gufo minore o Gufo cornuto. Fr. Moyen Duc, ou Hibou cornu.

Questo uccello assai scarso nelle nostre contrade è di quei notturni, che alzano sopra la testa un ciuffo di penne a guisa di corna, assai differente dal nostro Jacobu sa nella grossezza del corpo, che nel colorito. È poco sensibile al freddo. Passa presso noi negli ultimi dell'inverno. Qualcheduno si trattiene nei boschi, ove nidifica per lo più nei nidi lasciati dalle cornacchie deponendo ivi 4 in 5 ova rotondate, e bianche.

La femina differisce dal maschio nella gola, e pennatura, ove domina il griggio unito. Varia nei colori secondo l'età. V. Themm. pag. 103. Savi pag. 70.

85a. Cuccuni Ital. Dugo, gran Dugo, o Gufo imperiale, e qualche volta Barbagianni fr. Duc ou Grand-Duc Linn. Strix Bubo = corpore rufo gen. 43, sp. 1 Cup. Bubo Jacobi similis.

Il più grande degli uccelli notturni, dai poeti dedicato a Giunone, come l'Aquila a Giove, ha grandissime ali, ma la corporatura non è a proporzione. La femina è più grande del maschio.

Grida orribilmente di notte, fa il nido nella cavità degli alberi, ove depone due o tre ova.

Presso noi è stazionario, ma scarso, abita nei boschi. In alcune parti è chiamato facci d'omu.

Facci d'omu. Così detto nell'interno il Grand Duc Strix Bubo.

85b. Gen. 1. Strix bubo. Corpore ruffo = Gen. 43, sp. 1. Sic. Cuccuni, e nel Regno Facci d'Omù. Ital. Gufo, Gran gufo, o Gufo imperiale, qualche volta anche Barbagianni. Fr. Le Duc ou Gran Duc. Da Cupani Bubo jacobi similis. Il più grande degli uccelli notturni da' poeti dedicato a Giunone, come l'Aquila a Giove. Ha grandissime ali e non proporzionati alla sua corporatura, vola agilissimo e forte, coraggioso e sa ben difendersi.

Grida orribilmente di notte, fa il nido nella cavità degli alberi.

Presso noi è stazionario ma scarso ed abita ne' boschi.

La femina si distingue dal maschio in una più grande corporatura, nella mancanza del bianco della gola, e nel colore più chiaro delle ali.

Rapaci del Cupani Ms.⁷²

Sono 9 specie cioè 1. Aquile 2. Milioni 3. Girifalchi 4. Falconi 5. Smerigli 6. Cistorelli 7. Astori 8. Astori 9. Sparvieri o regestole. I terzuoli sono i maschi della loro specie.

⁷¹ Corrisponde alla tavola 485, 19 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁷² Si riferisce al manoscritto di Cupani (1696) depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Il Temminck ha suddiviso l'ordine primo dei Rapaci in sei generi che sono: 1° Avoltojo. 2° Catharte. 3° Gypaete. 4° Messenger. Quali quattro generi sono racchiusi nel Linneo sotto il genere Vultur. 5° Falcone. 6° Le Striggi. A mio parere possono restare i generi del Linneo, basta il ridurre le specie del genere Falcone che in Linneo trovansi assai moltiplicate.

Il Savi ha suddiviso nei seguenti generi: 1° Vultur. 2° Neophron corrispondente ai Catharti. 3° Gypaetus gen. senza numerazione. Gen. 3. Falco che divide in famiglie: fam. 1^a. Pescatori. 2^a. I Pigarghi. 3^a. le Aquile. 4^a. le Pojane. 5^a. Nibbi. 6^a. Falconi. 7^a. Sparvieri. 8^a. Falchi di padule. Quali otto famiglie che sono ben divise s'appartengono al genere Falco di Linneo, i primi tre generi al genere Vultur dello stesso.

86. Lavornia. Da Cup[ani] Lagornia vulgo tab. 592⁷³. Forse il Girfalco degl'Isl[andesi].

Gen. Vultur. Caratteri generici del Linneo:

Rostrum rectum, apice aduncum, caput impenne, antice nuda cute. Lingua bifida, collum retractile.

Temm[inck]. Becco grosso, forte, più alto che largo, base coverta d'una cera, mandibola superiore retta, curvata solo verso la punta, inferiore retta rotondata, ed inclinata verso la punta. Testa nuda o coverta d'una peluria cortissima. Narici nude, laterali, forate diagonalmente verso il bordo della cera. Piedi forti, muniti di unghie poco arcuate, dito di mezzo lunghissimo, unito all'esterno nella base. Ale lunghe, prima remigante assai corta, non eguagliando la 2a, la 2a e la 3a meno lunghe che la 4a, ch'è la più lunga.

Savi. Testa e collo senza penne, occhi non infossati, laterali. Becco grosso. Cera nuda. Tarsi nudi. Remigante prima più corta della sesta.

87. Albaneddu perdjuornata. Da Cup[ani] (Ms) percnopterus alius mas. Da Linneo Vultur percnopterus remigibus nigris margine exteriore (praeter extimas) canis. In Franc. Percnoptère. In Ital. Girifalco⁷⁴.

Color tra nero, e cinereo, vola basso, si pasce di qualche coniglio, uccelli, ranocchie e serpi. Passa in Marzo e Aprile, ritorna in Agosto e 7bre.

88a. Vuturu. Ital. Avoltojo, Leprajolo. Fr. Vautour. Linn. Vultur cinereus = fusco nigricans, remigibus, & reatricibus in cinereum vergentibus, pedibus, pennis fuscis vestitis = ord. 1. gen. 41. sp. 6. Vedasi la descrizione in Temminck vol. 1, pag. 4. Savi vol. 1, pag. 3.

Esiste presso noi; è sedentario, per lo più vanno a due, abitano le alte montagne, si cibano d'animali morti, e mai de' vivi, anzi pare che i più piccoli animali loro fan paura. È sì ghiottone che trovando quantità di cibo, ne mangia sì copiosamente che si rende inabile al volo, specialmente trovandosi in un piano, ove non trovansi delle prominente dalle quali slanciandosi potrebbe spiegare il volo, quindi qualche volta è succeduto di restare preso con le mani dagli omini. La loro figura è disgustosa ed ignobile, mancano di quell'armi formidabili degli uccelli di rapina, quindi facilmente da questi si distinguono. Servono a purgare le terre dai cadaveri corrotti, e puzzolenti. La loro vista acuta ed il fino odorato, da lungi conoscono l'esistenza di questi cadaveri, e ci corrono andando a pascersene. Mudano una volta nell'anno, la femina è più grande del maschio.

La loro carne non è affatto mangiabile, si ricercavano prima per l'uso delle loro robuste penne delle ali.

Presso noi non se ne trova altra specie.

88b. Sp. 1. Sicil.: Vuturu. Ital. Avoltojo. Fr.: Le grand Vautour. Linn.: Vultur cinereus fusco nigricans remigibus et reatricibus in cinereum vergentibus pedibus, pennis fuscis vestitis.

Ord. Gen. 41, sp. 6. Temm. pag. 4. Savi pag. 3 del vol. primo.

Esiste presso noi. È sedentario, per lo più vanno a pajo, mascolo e femina. Abita le più alte e scoscese montagne. Vive di animali morti, non mai di vivi, anzi pare che i più piccoli animali in moto gli fanno paura. È sì ghiottone che trovando abbondanza di cibo si carica in modo lo stomaco che si rende inabile al volo. Son testimonio che uno di questi, trovandosi pieno di cibo in un aperto campo fu inseguito e preso con le mani, non potendosi inalzare per il peso del cibo e per non trovarsi in luogo elevato dal quale potea slanciarsi per volare.

⁷³ Corrisponde alla tavola 472, 6 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; si tratta di Falco pescatore *Pandion haliaetus*.

⁷⁴ Il nome di Girifalco non è stato mai usato per questo piccolo avoltojo, ma per il *Falco rusticolus*; questo uccello invece in italiano è stato sempre chiamato Capovaccaio.

La figura di questo uccello è disgustosa e ignobile. Manca di quelle armi formidabili degli altri uccelli di rapina, quindi facilmente da questi si distinguono. È utile a purgare le terre dei corrotti e puzzolenti cadaveri. È di vista acuta, e di fino odorato, da lungi scopre l'esistenza di cadaveri, vi corre avidamente a pascersene. Mutano le penne una volta all'anno. La femina è più grande del maschio. La carne è immangiabile. Si andava un tempo alla caccia di questi volatili per l'uso delle loro robuste penne.

Presso noi è il più grosso uccello che abbiamo. Non se ne conosce altra specie, ne anco di passaggio.

Nidifica nelle montagne della Piana de' Greci, nei buchi più alti e scoscesi, ove depone solo più due uova; allo spesso i pulcini vengono presi dalla gente di campagna, nonostante l'altezza del nido. N'ho veduti diverse paja vendibili nel nostro cassaro.

89a. Aquila. Ital. Aquila reale di color leonato ed Aquila rapace. Fr. Aigle commune. Linn. Falco fulvus = cera flava, pedibusque lanatis fusco-ferrugineis, dorso fusco, cauda fascia alba = gen. 42. sp. 6.

Le due specie distinte dal sig. Cuvier d'Aquila reale, e d'Aquila comune, secondo il Temm. non sono effettivamente diverse, e però le striscie irregolari sopra le penne della coda, da cui il suddetto scrittore crede distinguere le due sopradette specie, sono effetto piuttosto dell'età.

Presso noi son di passaggio, ma qualcheduna si trattiene. Il passaggio è in Aprile e Maggio, scarsamente però. In Maggio 1826 nella R. Casina della Favorita ne furono presi quattro individui. Passò per un accidente straordinario.

Leggasi il Temm. per la variazione a cui va soggetta questa specie.

Il Cupani, Ms. pag. 2 = Aquila duarum specierum est, alia nobilis magnanima, peregrina dicta; aliae rusticae minores.

89b. Sp. 2. Linn. Falco fulvus. Cera flava, pedibus lanatis, fusco ferrugineis, dorso fusco, cauda fascia alba.

Sic. Aquila imperiale, It. Aquila reale, fr. Aigle commune.

Le due specie distinte dal sig. Cuvier d'Aquila reale ed Aquila comune, secondo il Temminck non sono effettivamente diverse. Quindi le strisce regolari sopra le penne della coda da cui il detto celebre scrittore crede distinguere le due sopradette specie sono piuttosto effetto dell'età, ma la specie è la stessa. Leggasi il Temminck citato sopra le variazioni alle quali va soggetta questa specie, pag. 39.

Presso noi sono di passaggio in aprile, raramente in maggio. Nel 1826, nel citato mese ne furono presi quattro individui di questa specie alla Val Casina della Favorita. Si notò questo come cosa straordinaria. Alcune si trattengono nei monti. Se n'è vista qualcheduna in 8bre. V. Savi, vol. 1, pag. 20.

Cupani (Ms. pag. 2) Aquila duarum specierum est, alia nobilis, magnanima peregrina dicta, aliae rusticae minores. Queste col suo permesso non s'appartengono alla specie dell'Aquila, ma piuttosto ai Falconi.

89c. Aquila reale. Grandezza di un avoltojo del genere Falco. Becco uncinato robustissimo, coperto di setole sino alla metà, da dove comincia la curvatura del becco. Narici coperte dalle stesse setole. Gola egualmente setolosa. Testa pennata bruno-rossiccia. Così il collo. Occhi sporgenti. Pennatura del corpo ferruginea, più scura nelle penne grandi dell'ale e della coda. Petto e ventre d'un bianco sporco. Nelle ali alle penne medie vi ha una macchia bianca. Penne della coscia si estendono sin sopra i piedi, gambe nude⁷⁵, quattro dita di colore nero. L'esterno dito unito alla base col medio da una piccola membrana, unghia nere in parte ed in parte d'un pallido color di carne.

90. Sp. di Falco Bonelli. Sic. Aquilaccia. Avendo fatto il confronto di questa specie colle descritte dal Linneo, e dal Temminck non mi è riuscito di trovare esatta la descrizione corrispondente. Il Savi, in una nota dà la descrizione di una specie osservata la prima volta dal Torinese Bonelli, a cui il Temminck per rispetto dell'osservatore diede il nome di falco Bonelli. Or io avendo fatto il confronto d'una nostra Aquilaccia colla descrizione estratta dal Savi della collezione del Temminck delle tavole colorite degli uccelli, pare che sia in corrispondenza sia per le dimensioni, che per i colori, molto più, che vi si dice abitava le parti meridionali dell'Europa, ove noi ci troviamo.

Nella nostra isola non è molto rara, si vede allo spesso, ma nei monti, non mai nei piani. La credo indigena, ma in Aprile e Maggio qualcheduna passa nelle nostre pianure. Non saprei dire se sia di passaggio o scenda dai monti.

⁷⁵ Nell'Aquila reale le zampe sono coperte di piume e le dita sono gialle, diversamente da quanto riportato da Palazzotto.

Il Falco Bohemicus, Cyaneus, Griseus, Albicans, Pygargus, Hudsonius, Buffonii, montanus, Europhigistus, ranivorus, rubriginosus sono la stessa specie da Temm. riunite sotto la specie Falco Cyaneus, l'età e la stagione han fatto nascere queste differenze. Onde l'Oiseau Saint-Martin, la Soubuse sono la stessa specie. N.B.: tutte le sopradette specie non sono state da me ocularmente osservate e credo fondatamente che la varietà delle stagioni e dell'età, e perciò della pennatura abbia dato luogo a questa molteplicità di specie, e che in effetti appartengono alla stessa, o al più ad una varietà. Cfr. [...]

91a. Albaneddu. Falco Buteo. Ital. Albanella, Falco bossago o Pojana. Testa rossigna chiara con una fascia quasi nera, che gira attorno al collo, gola bianchiccia. Il corpo bruno ferrugineo. Le penne grandi delle ali quasi nere colla punta rossiccia. Coda bruna, piedi giallicci, gambe nude, unghia nere. Quattro dita, tre in avanti, ed uno dietro uncinato. Dal Cupani si enumerano l'Albaneddu. Ital. Albanella percnopteros Geyn più Albaneddu Cinnirusu alliunatu Morphnos Belloni e l'Albaneddu nivuru corrispondente al Milvus aeruginosus di Aldrov[andi] e Willughby. Dal suddetto Cupani detto percnopterus species fusca albanellus aerugineo-fuscus. Tab. 564.

91b. Sp. Falco Cyaneus corrispondente al Falco Bohemicus, albicans, griseus ecc. di Linneo. Sic. Albaneddu. Ital. Albanella. Fr. Busard Montagu di Temm[ink]. L'Oiseau Saint-Martin ou la Soubuse. Descrizione. Non sarebbe a proposito quella del Linneo, che d'una ne fa diverse specie, essendo questo un uccello a variare d'anno in anno la pennatura, quindi trascrivo quella del Savi, pag. 63. Falco tectricibus, & scapularibus cinereis, cauda cinerea, vel albido fasciata. (mas[chio] adulto) reatricibus & scapularibus brunneis fulvo maculatis, cauda fuscis latis lutescentibus, & brunneis notata (fem[ina] & mas[chio] juv.) alis cauda quadrante brevioribus, remigibus 3 & 4 subequalibus.

Passa in Aprile, e Maggio in poca quantità: col Sirocco se ne vedono di più. Volano basso. Si pasce di conigli, uccelletti, topi, ranocchi, serpi, scarabei. Si mangia ma non è tanto buono.

Il Cupani (Ms) enumera tre specie d'Albanelle: 1: Albaneddu percnopteros Geyn. 2: Albaneddu onnivuru alliunatu Morphnos Balloni. 3: Albaneddu nivuru Milvus aeruginosus di Aldrov[andi] & Will[ughby] dal suddetto Cupani detto percnopterus species fusca albanellus aerugineo-fuscus Tab. 564⁷⁶. Dee pure dirsi che avendo osservato il Cupani questa varietà, non abbia fatto attenzione alla diversità di giovani [giovani], adulti e vecchi. Menocché voglia dirsi avervi anche osservato il Falco Cineraceus di Montagu, l'albanella piccola del Savi, che si distingue dal Cyaneus principalmente dalla lunghezza delle ali, che in questo vanno a $\frac{3}{4}$ della lunghezza della coda e nel Cineraceus sono eguali alla coda. Più nel Cyaneus la 3^a e 4^a remigante sono d'eguale lunghezza e nel Cineraceus la 3^a avanza in lunghezza tutte l'altre. Nella grossezza di poco si differiscono.

Queste due specie dal Temminck sono poste alla 6^a divisione = Busard. Il Savi all'8^a famiglia = Falchi di Padule.

N.B. Tutte le sopradette specie ed alcune delle seguenti non sono state da me ocularmente osservate. Credo fondatamente che la varietà delle stagioni, del clima, e più l'età diverse, producono una sì notevole differenza nel colorito delle penne che fanno moltiplicare a dismisura le specie, quandoché cinque o sei specie notate dal Linneo sono una sola, o al più una varietà. Il Temminck notò tal confusione. Difatti secondo lo stesso, le specie di Falco Bohemicus, Cyaneus, Griseus, Albicans, Pygargus, hudsonius, Buffoni, ecc. sono tutte una sola specie dal Temminck riunite sotto la specie di Falco Cyaneus. Egli coll'esperienza ha osservato che, come varia l'età, o la stagione, varia il colorito. Di più la differenza di corporatura tra maschio e femina è stata egualmente causa della moltiplicazione delle specie. Essendo ordinariamente la femina più grande del maschio quasi il terzo. Quindi il maschio si è annoverato per una specie e la femina per un'altra.

92a. Aquiloccia. Forse il Falco Nysus. Becco curvo, nero nella parte adunca, narici ovali quasi alla metà del becco, brevi setole alla radice nelle parti laterali. Occhio piccolo. Penne di sotto il corpo dalla gola sino alla coda rossiccie, con il fusto nero, che fanno tante piccole striscie nere. Le penne superiori bruno-cineree, così le penne dell'ali con orlatura di bianco sporco. Penne della coda brune segnate da leggiere striscie nere. Gambe coperte da piccole penne rossiccie. Piedi color di carne, quattro dita, tre in avanti coll'interno unito alla base da una membrana, unghia nere. Della grossezza di un piccolo pollo d'india.

⁷⁶ Corrisponde alla tavola 503, 37 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

92b. Spriveri Ital. Sparviero da fringuelli fr. Epervier Linn. falco nigrus = cera viridi, pedibus flavis, abdomine albo, griseo undulato, cauda fasciis nigricantibus = gen. 42 sp. 31. Cup[ani] Accipiter fringillarius tab. 558.

Uccello di passa in maggio e 7bre. Ne resta qualcheduno per tutto l'anno. Dai nostri anche dicesi Smirigghiu. Ma questo è il maschio della specie, dai francesi detto il Tiercelet d'Epervier, ed in falconeria mouchet, il quale è tanto più bruno sul dorso, quanto è più avanzato in età. Distinguesi egualmente dai nostri.

92c. Sp. 4. Falco nisus. Sic. Sprivieri. Ital. Sparviero da fringuelli. Fr. Epervier. Linn. Falco nisus. Cera viridi, pedibus flavis, abdomine albo fusco undulato, cauda fasciis nigricantibus. Gen. 42 sp. 31. Cup[ani] Accipiter fringillarius⁷⁷ Tab. 558⁷⁸.

Uccello per lo più di passaggio in maggio, e 7bre. Qualcheduno si trattiene per tutto l'anno. Dai nostri dicesi pure Smirigghiu, ma questo è il maschio della specie che dai francesi dicesi hencolet d'Epervier, ed in falconeria Mouchat, il quale è tanto più bruno sul dorso quanto è più avanzato in età. Di gran coraggio, piomba sui piccoli uccelli come una saetta. S'uccide col fucile, ma non si mangia, menocché siano ben grassi. Da Savi famigl. 7. Sparvieri dal Temm. Terza divisione. Autour, pag. 56.

93a. Falcuni. Ital. Sparviero. Fr. Le Faucon. Linn. Falco gentilis = cera pedibusque flavis, corpore cinereo, maculis fuscis, cauda fasciis quatuor nigricantibus = gen. 42 sp. 13.

Esiste presso noi.

93b. Smirigghiu di gaddini, Ital. Astorre fr. Autour Linn. falco Palumbarius = cera nigra, margine pedibusque flavis, corpore fusco, reatricibus fasciis pallidis, superciliis albis = gen. 42 sp. 30.

La femina di questa specie dicesi dai nostri Cacciaventu per la velocità del volo.

93c. Farchettu. Ital. Astorre. Fr. Autour. Linn. Falco palumbarius = Cera nigra, margine, pedibusque flavis, corpore fusco, reatricibus fasciis pallidis, suberciliis albis = gen. 42 sp. 30.

Indigeno, non tanto abbondante. Si mantiene immobile nell'aria spiando la preda, e perciò da' nostri gli si dà il soprannome di dormiente. Non si mangia.

93d. Sp. Falco palumbarius. Sic. Smirigghiu di Gaddini. Ital. Astorre, Sparviero terzuolo. Fr. Autour. Linneo. [Falco palumb] Cera nigra margine pedibusque flavis, corpore fusco, reatricibus fasciis pallidis, superciliis albis. Gen. 42. Sp. 30.

Per la velocità del volo dai nostri dicesi cacciaventu. V. Temm. pag. 55. Savi pag. 60.

È di passaggio. Di carattere ardito, ed astuto, di volo rapido. Non buono a mangiarsi.

94a. Nigghiu. Ital. Milvio, Nibbio. Fr. Milan Royal. Linn. Falco Milvus = cera flava, cauda forficata, corpore ferrugineo, pectore albidore = gen. 42. sp. 10.

Presso noi è sedentario, ma scarso. In Aprile, e Maggio se ne vede qualcheduno di più. Bellonio assicura passare dall'Europa in Asia al di là del Porto Eusino negli ultimi di Aprile in quantità.

Non si conoscono da noi le varietà enumerate dal Linneo e dal Sonnini.

Forficia. Specie di Nibbio.

94b. Sp. 3. Falco Milvus. Sic. Nigghiu. It. Nibbio. Fr. Milan Royal. Linn. Falco Milvus. Cera flava, cauda forficata, corpore ferrugineo, pectore albidore. Gen. 42 sp. 12.

Dal Temminck ascritto nella quarta divisione del primo ordine dei Rapaci e dal Savi nella famiglia quinta col nome di famiglia Nibbi.

Presso noi è sedentario, non tanto abbondante, in maggio se ne vede qualcheduno di più, sono quelli migratorj e Bellonio assicura passarne dall'Europa in Asia al di là del Ponto Eusino negli ultimi di aprile in quantità. È l'uccello che tra i rapaci vola più alto di tutti, ma è di carattere vile e teme gli assalti degli uccelli assai di lui più piccoli.

Si pasce di topi, pesci, insetti, ed anche di pesci morti. Fa tre o quattro ovi nelle cime de' più alti alberi.

Presso noi non se ne conosce altra varietà enumerata dal Linneo e dal Sonnini.

⁷⁷ Cupani (1713) in realtà scrisse: *Accipiter fringillarius tunetinus*.

⁷⁸ Corrisponde alla tavola 543, 77 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

La carne non si mangia. Si uccide qualche volta per capriccio.

95a. Miula. Ital. Buza, Bucciario. Fr. La Buse. Linn. Falco Buteo = Cera pedibusque luteis, corpore fusco, abdomine pallido, maculis fuscis = gen. 42. sp. 15. Cup[ani] Accipiter miula vulgo [dicta] Tab. 548⁷⁹.

95b. Albaneddu. Ital. Albanella, Falco bossago Linn. o Pojana Falco buteo Linn.

Gen. 64. Upupa

Caratteri Generici = Rostrum arcuatum, longum, gracile, convexum, subcompressum, obtusculum. Nares exiles, ad basin rostri.

Lingua obtusa, integerrima, triquetra, brevissima.

Pedes ambulatorii.

96a. Pipituni Ital. Bubola, Buba, Galletto di marzo o di maggio. Franc. Huppe e putput da cui forse il nome pure siciliano usato nell'interno dell'isola. Linn. Upupa Epops Cristata variegata ord. II. Picae. gen. 64 sp. 1

Descrizione. Becco sottile, gracile, un po' curvato ad arco. Ma principalmente si distingue da un ciuffo di penne in forma di cresta più grande a proporzione di quella che abbia qualunque altro uccello. Composta da un doppio ordine di penne curvate all'indietro nello stato di riposo, ma che può alzare a piacere, e che secondo Linneo alza nello stato di timore: non nisi terrefactu cristam erigit ma da quanto io stesso ho osservato alza pure nello stato libero, e senza timore alcuno. Dal cresta s'alza più di due pollici. Le penne di questa sono d'un rosso pallido, e terminate d'una macchia nera. Testa, gola, petto e collo sono di un griggio vinoso. L'alto del dorso e le piccole coperture dell'ale d'un griggio pure; basso del dorso, penne scapulari, medie e la gran copertura dell'ali variate alternativamente da larghe fascie di bianco-nerastro, e di bianco-rossastro. Groppone bianco, il di sopra della coda nerastro. Il nero domina sulle penne dall'ali, e della coda, ma traversato da cinque zone bianche sull'ali, e da una dello stesso colore, ma larga, sulla coda. Piedi ed unghia brune ma Linneo dice pedes nigri.

Si vede quest'uccello presso di noi da Marzo in poi sino a tutto Maggio, nell'interno fa la sua covata, e ne fa sino a tre. Si ritira in 7bre a passare l'inverno altrove popolando nell'Africa ed Egitto. Vola a piccole distanze e troppo accorto e fa stancare il cacciatore inseguendolo. Posa negli alberi ed a terra, e si strofina nella polvere. Si nutre di vermiccioli, e scarabei. Non è cattivo a mangiarsi.

96b. Upupa Epops = cristata, variegata = Sp. 1.

Temm. ord. 6 = Anisodactyles = gen. 39, pag. 414.

Savi Tribù 10 = Tenerirostri = gen. 21, pag. 181.

Sic. Pipituni. Ital. Bubola, Gallotto di Marzo o di Maggio. Fr. Huppe ou Putput.

Si vede questo dopo la metà di Marzo a tutto Maggio, passa poi nelle [contrade] ove si ferma, si fa la sua covata nei buchi degli alberi deponendovi sino a tre ova. In 7bre si ritira a passare l'inverno in Africa. Vola a piccole distanze ma difficilmente a segno da stancare il cacciatore inseguendolo. Posa sugli alberi ed a terra ove strofinasi nella polvere. Si nutre di vermicini e scarabei. La carne è piuttosto buona a mangiarsi.

Gen. 63. Merops

Caratteri Generici = Rostrum curvatum tetraedrum, compressum, carinatum, acutum. Nares exiguae ad basin rostri.

Lingua gracilis apice plenumque laciniata. Pedes gressorii.

97a. Appizza ferru. Ital. Barbaro, Lupo dell'api, Vespajolo. Fr. Guepier. Linn. Merops Apiaster = Dorso ferrugineo, abdomine caudaque viridi coerulescente, rectricibus duabus longioribus, gula lutea. Ord. 2 Picae. gen. 63. sp. 1. pag. 460.

Descrizione. Uccello un po' più grosso del Martin pescatore. Lunghezza. poll. 16 in 11. Larghezza del volo poll. 16 in 17. Quattro dita, tre in avanti e uno dietro. Il dito esterno unito a quello di mezzo quasi in tutta la lunghezza, l'interno per la sua prima falange. Piedi assai corti. Becco largo, un po' curvo alla base, acuto e fortissimo, circondato alla base di piccole penne d'un bianco sporco. Sommità della testa d'un blu acqua di mare, infine una striscia d'un verde assai duro, il dietro della testa, del collo, l'alto del dorso d'un bel marrone che va leggermente prendendo una tinta verdastra. Il groppone d'un verde striato di giallo. Da

⁷⁹ Corrisponde alla tavola 467, 1 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

ciascuna parte della testa s'estende una striscia nera davanti indietro secondo la linea nella quale è situato l'occhio. Gola d'un giallo carico, il di sotto del collo d'un blu d'acqua marina, che impallidisce avvicinandosi alla coda. Il di sopra delle ali variato di fulvo, rosso, e verde. Le due penne di mezzo della coda d'un blu d'acqua marina misto ad una leggiera tinta di rosso, avanzano di 9 linee le penne laterali, le quali non differiscono in colore, ma sono bordate di cinereo al di dentro. Iride bruno-rossa, becco nero, piedi d'un bruno rossastro. Unghia nere. L'unghio posteriore il più corto ma il più adunco di tutti. Vive d'insetti e principalmente d'api, in mancanza si pasce di semi. Passa in Aprile e Maggio in truppe per lo più numerose, principalmente spirando Sirocco, ritorna in 7bre ma in puoco numero. Nell'alto dell'Italia, in Francia e nei paesi del Nord si vede di rado ed in scarso numero. La sua carne non è delle migliori.

97b. *Merops apiaster* = Dorso ferrugineo, abdomine caudaque viridi-caerulescente, rectricibus duabus longioribus, gula lutea = sp. 1

Temm. ord. 7. Alcyones = gen. 36, pag. 418.

Savi tribù 9 = Angulirostri = pag. 173.

Sic. Appizzaferru. Ital. Barbaro, Lupo delle api, Vespajolo. Fr. Guepier.

Vive d'insetti, ma principalmente d'api, in mancanza di semi. Passa in Aprile e Maggio a truppe per lo più numerose, ritorna in 7bre. Posando uno in un albero, gli altri vi si ammontano attorno come le rondini. La sua carne non è delle migliori. Il vento di Sirocco ne porta una gran quantità. Passano principalmente nelle ore meridiane.

Nell'alta Italia, Francia e paesi del nord si vedono di rado ed in scarso numero.

Gen. 31 Coracias

Caratteri generici Rostrum cultratum apice incurvatum, basi pennis denudatum. Lingua cartilaginea bifida. Pedes ambulatorii.

98a. Giaju. Ital. Galgolo. Fr. Rollier d'Europe o Corneille bleue d'Edward. Linn. *Coracias garrula* = *Caerulea*, dorso rubro, remigibus nigris = ord. 2. gen. 51. sp. 1. Imperfettissima descrizione. Piacemi perciò trascrivere quella del Brisson = *Galgalus superne dilute fulvus*, inferne *caeruleo-beryllinus*, *rectricibus lateralibus superne obscure viridibus*, inferne *beryllinis*, *caeruleo-beryllino diluto terminatis*, *extima apice superne nigra*, inferne *caeruleo-violacea* =

Passa in Maggio ma scarsamente. Carne insipida. S'uccide più per il colore che per la sua carne coriacea. È assai diffidente, e difficilmente si raggiunge. A torto il Gesner il chiamò il Giaio di Strasburg. Assicura Mr Hermann professore di Storia Naturale in detta città che = *les rolliers y sont si rares qu'à peine il s'y en egaré trois ou quatre en vingt ans* = È più comune nell'Italia meridionale, in Malta passa in primavera, ed in autunno si ritira sulle coste d'Africa. Vive d'insetti, quantunque la conformazione del becco indicasse dover vivere di bacche, di grani, ed anche d'insetti.

Si crede far il loro nido in terra in mancanza d'alberi.

98b. Sp. *Coracias garrula* = *caerulea*, dorso rubro, remigibus nigris = sp. 1.

Imperfettissima descrizione. Piacemi quindi quella del Brisson, assai più esatta = *Galgalus superne dilute fulvus*, inferne *caeruleo-beryllinus*, *rectricibus lateralibus superne obscure viridibus*, inferni *beryllinis*, *caeruleo-beryllino diluto terminatis*, *extima apice superne nigra*, inferne *caeruleo-violacea* =

Sic. Giajo. Ital. Galgalo, Gazza marina. Dal Savi Ghiandaia marina. Fr. Rollier d'Europe o Corneille bleue d'Edwards.

Da Savi Tribù 2^a dei Callicromi a causa dei suoi bei colori. Insettivori esclusivamente. Pag. 104.

Dal Temm. ord. 2 Onnivori, anche i più dotti cadono in errore. Questo uccello non è onnivoro, ma insettivoro. Vd. Temm. pag. 126. Il Savi lo enumera nella sua Tribù 2^a dei Callicromi o sia uccelli dai bei colori, ed intanto questa tribù abbraccia questo unico genere, anzi questa unica specie, che una nuova classificazione e poi tanti equivoci! Si siegua il Linneo e si notino i suoi errori. Se uno classifica a suo piacere, quante classificazioni più imperfette di quella, che vuole riformarsi tribù ove si mette una sola specie a causa de' bei colori. Non sono belli i colori del Rigogolo, dell'Apiastro, dell'Upupa e tanti altri, perché il solo Galgolo ha meritato tal privilegio. Io per me resto fermo a seguire il Linneo da tutti conosciuto e i nomi del quale nella maggior parte s'adottano e dal Temm., dal Cuvier, dal Savi e quanti altri hanno intrapreso nuove classificazioni d'animali.

Presso noi passa in Maggio ma scarsamente. La sua carne è insipida e coriacea. È assai diffidente e difficilmente si raggiunge.

A torto il Gajner l'ha chiamato il Giajo di Strasburg. Assicura W. Herman, professore di Storia Naturale in detta città che "les Rolliers y sont si rares qu'à peine il y a egaré trois ou quatre en vingts ans". Non è tanto comune in Italia secondo il Savi. Si ritira in Africa. Quantunque la conformazione del becco indicasse dover vivere di bacche, di grani, e intanto si sa vivere d'insetti e quante volte s'apre, altro non si ritrova che insetti, ed il Temm. non consentaneo a se stesso dopo averlo classificato tra gli onnivori, poi dice cibarsi di soli insetti.

Fa il nido nel tronco degli alberi, ed in mancanza si crede farlo in terra, ove depone da 4 a 7 ova bianche, e lustre. Temm. pag. 127.

Gen. 62 Alcedo

Caratteri Generici: Rostrum trigonum, crassum, rectum, longum, acuminatum. Lingua carnosa, brevissima, plana, acuta. Pedes gressorii planisque.

99a. Aceddu di S. Giovanni Ital. Uccello pescatore della Madonna, pescatore del re, Merlo acquajuolo, piombino ecc. Franc. Martin pêcheur o Martinet pêcheur tartarin. Il Latham Syst. Ornith. Gen. 24 sp. 20 così lo descrive: Alcedo bachyura subcristata, caerulea subtus rufa, loris fulvis, vertice nigro undulato, macula aurium gulaque albis. Linn. Alcedo hispida brachyura, supra cyanea, subtus fulva, loris rufis ord. 2, gen. 62, sp. 3 uno de' più belli uccelli delle nostre parti. Passa da luglio a tutto 9bre. Del bel colore ma non può mangiarsi la carne.

Cup. Avis S. Ioannis azzurreo colore varie picta, longo crassoque rostro. Cup. tab. 612⁸⁰

È l'Alcione degli Antichi, cui s'attribuiscono da nostri vecchi alcune virtù, tra le quali l'unica a potersi credere, si è il preservare i panni degli insetti destruttori e perciò nei magazzini sospendeasi la piuma di questo uccello e gli si dava lo specioso titolo di guarda botteghe.

Dico l'unica a potersi credere perché forse il falso odore di muschio che tramanda questo uccello ne facci fuggire gli insetti devoratori. Tutte l'altre proprietà che gli si attribuiscono son false.

Aristotile assicura che fa il suo nido in marzo, specialmente nei mari di Sicilia. Hist. Anim. l. 5.

c. 8 Dies alcionios fieri circa brumam non semper nostris locis contingit et in siculo mari fere semper.

Si conosce presso noi un'altra specie dell'alcedo e mi s'assicura essersene ucciso qualcheduno nel sito detto Fontana del Lupo sotto il parco. Io non l'ho veduto ma il Cupani nel suo Panph. Tab. 615⁸¹ ne fa menzione: Ispidae aliud genus. Mi si dice esser di color nero, piedi palmati⁸², con collana rossiccia al collo, da alcuni detto Merru piscaturi, d'altri Aceddu di S. Giovanni palinu.

99b. Alcedo hispida = brachyura, supra ciana, subtus fulva, loris rufis. = Sp. 3

Temm. Ord. 7 gen. 37 pag. 421. Savi trib. 8 Gen. 20 pag. 178.

Sic. Oceddu di S. Giovanni. Ital. Uccello pescatore, della Madonna, Pescatore del re, Merlo [piscaturi] Fr. Martin pecheur ou Martinet pecheur.

Bello uccello delle nostre contrade. Se ne vedono quasi per tutto l'anno, ma da Maggio a tutto 9bre se ne vedono di più, perché di passaggio. La carne non si mangia.

Cup. tab. 612. Avis d[ivi] Joannis azzurreo colore varie picta, longo crassoque rostro.

Dai nostri vecchi s'attribuivano alla pelle di questo volatile diverse virtù, la meno incredibile vi è quella di preservare i panni dagli insetti destruttori, quindi ne' magazzini sospendeasi la pelle con le penne e gli si dava lo speciale titolo di guarda botteghe. Dico la meno incredibile, poicchè forse il falso odore di muschio, che tramanda la detta pelle, ne facci fuggire gli insetti. Tutte le altre proprietà che gli si attribuiscono sono false.

Si conosce dai nostri cacciatori un'altra specie dell'Alcedo che io non conosco. Mi si assicura esserne ucciso qualcheduno nel sito detto Fontana del lupo sotto il Parco. Il Cupani ne fa parola nel suo Panph[yton] Tab. 615. Ispidae aliud. Mi si dice essere di colore nero, piedi palmati con collana rossiccia, d'alcuni detto Merru piscaturi, d'altri Oceddu di S. Giovanni palinu. L'ho trascritto in caso se ne può avere qualcheduno per descriverli con esattezza e nello stesso tempo far delle ricerche per averli.

⁸⁰ Corrisponde alla tavola 531, 65 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁸¹ Corrisponde alla tavola 546, 80 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione siciliana (la descrizione completa è: *Ispidae aliud genus*) e si riferisce ad un Passeriforme, il Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus*.

⁸² Le informazioni avute dal Palazzotto non coincidono con le caratteristiche del Merlo acquaiolo, che non ha i piedi palmati ed il suo petto è bianco, non arancione.

Ordine secondo – Picae⁸³ – Rostrum subcompressum, convexum

Il primo genere di questo ordine nel Linneo è il *Psittacus*. Noi ne abbiamo diverse specie di questo genere, ma in gabbia per solo divertimento. Vivono bene nel nostro clima, non però vi vengono da loro stesse. Vi son trasportate dal loro paese nativo come oggetti di curiosità e di lusso.

Gen. 58. *Yunx*

Caratteri Generici. Rostrum teretiusculum, acuminatum debilius paullus perincurvum. Nares concavae denudatae. Lingua teres, lumbriciformis, longissima, apice mucronata. Rectrices decem flexiles. Pedes scansorii

100a. *Lingualonga*. Ital. Torcicollo, verticello. Fr. Torcol. Linn. *yunx*⁸⁴ *Torquilla* = ex albo, griseo, nigro & ferrugineo varia = ord. 2. gen. 58. sp. 1. Cup. *Picus major*.

Il nome siciliano indica la forma della lingua lunghissima, quello di Torcicollo italiano, e francese, la continua abitudine di voltare, e rivoltare la testa come un serpe, locch'era stato osservato da Aristotile L. 2 Hist. Anim. c. 12. Caetero corpore immobili collum circumagit in tergum quemadmodum et angues = Il qual movimento sembra esser prodotto da una convulsione o di sorpresa, o di timore all'aspetto di ogni nuovo oggetto. Lo stesso moto egualmente fa come uno sforzo a scappare essendo trattenuto.

La femina ha le penne di un colore più debole di quelle del maschio.

Presso noi passano in Aprile, e Maggio, in 7bre ed 8bre, ma scarsamente. Il Sonnini assicurava che la specie non è numerosa in alcuna parte, vive solitario, s'unisce alla femina nel solo tempo degli amori.

100b. Sp. 1. *Yunx torquilla* = ex albo griseo, nigro et ferrugineo varia =

Sic. *Lingualonga*. Ital. Torcicollo verricello. Fr. Torcol. Cup. *Picus major*. Temm. Gen. 30 pag. 403. Ord. V: *Zygodactyly*. Secondo Savi gen. 13 pag. 146, ord. 1.

Il nome siciliano indica la forma della lingua che è lunghissima, il francese e l'italiano la continua abitudine di voltare, e rivoltare la testa come un serpente, locchè era stato osservato da Aristot. L. 2 Hist. Anim. c. 12. caetero corpore immobili collum circumagit intergum, quemadmodum & angues = il quale movimento sembra essere prodotto da una convulsione, o di sorpresa o di timore all'aspetto di ogni nuovo oggetto. Lo stesso moto egualmente fa quando è trattenuto, quasi che facesse un moto per scappare.

La femina ha le penne di un colore più debole di quelle del maschio. Passano presso noi in Aprile, Maggio, 7bre e 8bre, ma in poca quantità. Il Sonnini assicura che la specie non è numerosa in alcuna parte. Vive solitario, s'unisce alla femina nel solo tempo degli amori. La carne è buonissima.

101a e 102a. Il Cupani enumera tre varietà di questa specie. Chiama la prima *Picus major*, ch'è la sopradetta, la seconda *Picus medius*, o *picus varius minor vertice chermisini coloris* tab. 584⁸⁵ corrisponde alla nostra *Lingualonga* di turdi, che a mio parere è la stessa che passa in Aprile, e siccome il ritorno si verifica al tempo de' turdi di color più carico, si distingue dai nostri col soprannome di *Lingualonga* di turdi. La terza *Lingualonga* cu lu pinacchieddu russia, o testa russa = *Picus minor albo, nigroque varius vertice rubro, crisso testaceo* = Dal Chiarello⁸⁶ si fa corrispondere al *Picus minor* di Linneo. Replico. La mia opinione si è esser unica la specie presso noi, e che il Cupani, ed il Chiarelli siansi ingannati dalle relazioni di cacciatori puoco pratici. Infatti io stesso ho osservato che avendo nelle mani una *Lingualonga*, alzò le penne della testa, allungò il collo, e prese per così dire una nuova forma, rimessa in gabbia sparisce il ciuffo, s'accorcia il collo, e prende una forma sua propria, ma meno grata all'occhio. Il colore di tal ciuffo non è rosso, ma castagnoso.

La lingua di questo uccello è lunga quasi tre pollici, ritraendosi occupa lo spazio dietro alla nuca sin sopra la testa.

È buon boccone, perché sempre presso noi è assai grasso.

⁸³ Sono gli attuali Piciformes.

⁸⁴ Il genere Linneano è *Yunx*, spesso nei vecchi testi era trascritto in modo errato come *Yunx*.

⁸⁵ Picchio rosso minore: corrisponde alla tavola 604, 138 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (in realtà Cupani scriveva: *Picus minor varius capitis vertice chermisini coloris*).

⁸⁶ Francesco Paolo Chiarelli fu il predecessore di Palazzotto nel posto di Dimostratore di Storia Naturale nell'Ateneo di Palermo.

101b e 102b. Il Cupani (Ms) enumera tre varietà. Chiama la prima *Picus major* che è quella di sopra. La seconda *Picus medius* o *Picus varius minor vertice chermisini coloris* tab. 584. Corrisponde alla nostra *Lingualonga* di Turdi, che secondo me è la stessa che passa in Aprile e poi ritorna in 8bre, tempo in cui passano i Tordi ed è di colore più carico.

La terza varietà è dal Cupani chiamata *Lingualonga* cu lu pinacchieddu russy e testa russa = *Picus minor albo, nigroque varius, vertice rubro, crisso testaceo* = Dal nostro Chiarello si fa corrispondere al *Picus minor* di Linneo = Io però credo, non senza fondamento, esser presso unica la specie, che varia nel colore, secondo l'età e secondo la stagione, restare ingannati il Cupani e il Chiarelli dalle false relazioni de' cacciatori poco pratici. Io stesso in Maggio restai ingannato avendone veduta una nelle mani, che alzò le penne della testa, allungò il collo e prese, per così dire, una nuova forma. Rimessa in gabbia sparì il ciuffo, s'accorciò il collo e prese la sua propria forma meno grata all'occhio a quella che nelle mani si avrebbe preso come una varietà del Torcicollo, nella gabbia si conobbe esser la stessa nella livrea di nozze. Il colore del ciuffo non è rosso ma vinoso.

Accipitres⁸⁷

Accipitres Rostrum a mandibula superiore angulum utrinque exerens.

Savi, Uccelli di rapina. Caratteri d'ordine: becco adunco robusto, narici cinte dalla cera, gambe tutte coperte di penne, tarsi robusti, diti quattro, tre davanti ed uno dietro articolati allo stesso piano o liberi o il medio unito all'esterno da una piccola membrana, unghie grandi, adunche, acute, mobilissime.

Osservazioni

Il loro stomaco quasi interamente membranoso, gli intestini poco estesi, il caecum brevissimo, lo sternum largo e compitamente ossificato per dare ai muscoli delle ali legami più estesi, la forchetta semicircolare è assai separata per meglio resistere negli abbassamenti violenti dell'humerus quale esige il loro rapido volo.

Si dividono in diurni e notturni. I diurni hanno gli occhi diretti sui lati, una membrana detta cera che copre la base del becco, ove sono le narici, tre diti in avanti ed uno dietro senza penne, i due esterni quasi sempre riuniti alla base per una corta membrana, la pennatura serrata, le penne forti, il volo rapido altissimo, da dove per la perfezione della loro vista scuoprono la preda.

Corrispondono questi ai carnivori dei mammiferi. Dotati quindi di potenti mezzi del volo, d'armi formidabili sono il terrore degli altri uccelli. Vivono solitari o a coppie, nidificano nelle più scoscese rupi o sopra alberi altissimi. Il numero delle ova non eccede più di quattro, ma perlopiù sono due. Presentatagli l'occasione mangiano copiosamente, ma possono stare digiuni per molti giorni, vi sono quei che mangiano carne fresca, altri sono indifferenti per la fresca o la corrotta, inghiottono a pezzi con peli e penne, ed anche ossa, quali rigettano a pallottola non potendoli digerire. Raramente bevono, bastando per abbeverarli il sangue delle vittime. Le femine son sempre più grandi dei maschi, perlopiù di un terzo, donde la confusione tra i naturalisti e la moltiplicazione del numero delle specie. Sono erranti o stazionari e senza regole.

I figli han di bisogno per un certo tempo d'essere nutriti da cibi semidigeriti dai loro genitori. Prima di vestirsi delle penne sono coperti di un'abbondante calugine.

Gen. del Linn. 42. Falco

Caratteri gen. Rostrum aduncum, basi cera instructum. Caput pennis arcte tectum. Lingua bifida.

Del Temm. generali Caratteri. Testa coperta di penne. Becco uncinato, per lo più curvato dalla sua origine. Cera colorata più o meno, con peli alla base, mandibola inferiore obliquamente rotonda. Le mandibole qualche volta scancherate. Narici laterali rotondate, o ovoide, forati, nella cera aperta. Piedi e tarsi coperti di penne, tibie nell'ultimo caso coperte di squame, tre dita in avanti ed uno dietro. L'esterno per lo più unito alla base per una membrana al dito di mezzo. Unghie forti come l'acciajo, accerate, uncinato, mobili, retrattili.

103a. Cristaredda o Tistaredda o Acertello o Gheppio. Il maschio si distingue dalla femina nella piccolezza e nel color cenerino nel capo e nel dorso. Ital. Canibello Franc. Cresserelle Linn. *Falco tinnunculus* cera pedibusque flavis, dorso rufo, punctis nigris, pectore striis fuscis, cauda rotundata = gen.

Accipiter Cristaredda vulgo dicta. Cup. Tab. 596 Il falcone delle lodole di Briss.

Uccello di preda diurno assai comune nelle nostre contrade, s'avvicina ai luoghi abitati assai più degli altri uccelli di rapina, e tante volte si vede quasi in città. È sedentario, facilmente si domestica e s'avvezza a mangiare qualunque cibo. Io v'ho avuto uno di questi uccelli in casa, mangiava anche briccioli di pane, e la

⁸⁷ Attualmente sono *Falconiformes*.

zuppa in brodo, correa alla voce di chi la chiamava, dava segni di allegrezza mostrandogli il cibo, contravasi con i cani e gatto con i quali s'era familiarizzata, e stava sotto alla tavola cogli stessi.

Descrizione. Il maschio è più piccolo della femina, come per lo più in tutti gli uccelli di rapina. Dal becco alla coda è lungo poll. 14, volo 2 piedi e 5 poll. Testa d'un griggio cinereo, al di sotto dell'occhio in avanti una striscia nera d'alto in basso. Il di sopra del corpo d'un rosso vinoso seminato di macchie nerastre, situate all'estremità di ciascuna penna, il petto macchiato di striscie nere, strette e lunghe, e sopra il ventre di striscie ovali più larghe, e dello stesso colore, il basso ventre senza striscie. Le penne grandi dell'ali d'un bruno nerastro, bordate esteriormente di biancastro, la prima più corta della seconda, e questa è la più lunga di tutte l'altre; becco cinereo. Piedi gialli, unghie nere.

I colori della femina son meno carichi, più macchiati d'un bruno nero, la gola d'un bianco sporco rossastro, il di sotto del corpo dello stesso colore variato di striscie nerastre allungate, la coda d'un griggio rossastro, raggiata trasversalmente di bruno, nera verso l'estremità, e terminata di bianco come nel maschio.

Quantunque sia uccello sedentario, in aprile ed in maggio è di passa per cui si vedono tali uccelli in più abbondanza nelle nostre campagne.

103b. Falco tinnunculus. Cera pedibusque flavis, dorso rufo punctis nigris, pectore striis fuscis, cauda rotundata. Sp. 16. Sic. Cristaredda o Tistaredda. Ital. Canibello o Gheppio o accertello. Fr. Cresserelle. Cup[ani]: Accipiter Cristaredda vulgo dicta. Tab. 596⁸⁸. Il Falcone delle lodole di Brisson.

Uccello da preda diurno presso noi comune, e sedentario, si avvicina assai più degli altri uccelli di rapina ai luoghi abitati e sin'anco si vede in città. Facilmente si rende domestico, e s'avvezza a mangiare qualunque cibo. N'ebbi uno in casa che visse pe' diversi anni in stato quasi libero, mangiava di tutto sino ai briccioli di pane, pasta, riso ma cotti, correa alla voce chiamandogli. Dava segni d'allegrezza mostrandogli il cibo. Erasi tanto familiarizzato con i cani, ed il gatto di casa che stava cogli stessi sotto la tavola di mangiare e contrastavasi con questi per prendersi egli il primo quello che si dava loro da mangiare. Era per me una scena assai piacevole tale contrasto.

Il maschio si distingue dalla femina nella piccolezza del corpo e nel colore cenerino del capo e del dorso.

Quantunque sia sedentario, in Aprile e Maggio se ne vedono di più.

104a. Falcuni di Malta. Proprio di quest'Isola, che si portava in tributo ai tempi della Religione gerosolimitana⁸⁹ al Sovrano di Sicilia il giorno di S. Giovanni. Da Linn. Falco minutus = cera fusca pedibus luteis, corpore subtus albo, reatricibus fuscis nigro fasciatis. gen. 42. sp. 32

Si conosce da noi per la cerimonia di sopra.

104b. Sp. 10. Falco minutus. Sic. Falcuni di Malta proprio di questa isola e che anticamente si portava dal rappresentante della religione gerosolimitana in segno della soggezione di Malta al Re di Sicilia, alla persona che faceva le veci del sovrano nel giorno di S. Giovanni. Funzione che si eseguiva in gran cerimonia. Con questa occasione presso noi era conosciuto. Forse il più piccolo degli sparvieri, non però della grossezza di un tordo come dice Linneo, ma il doppio. Egli lo descrive: cera fusca, pedibus luteis, corpore subtus albo, reatricibus fuscis nigro fasciatis. Sp. 32 da Brisson detto Accipiter minor.

105a. Cristaredda nuova specie uccisa a 4 aprile 1827 nei piani dell'Uditore. S'avvicina al falco Rufinus di Bechstein rapportata dal Temm. Quantunque la descrizione del detto autore non corrisponde al Falco vespertinus di Gmelin ed al Kober di Sonnini, intanto Temm. cita a questi nella sinonimia, asserendo egualmente esser il falco Barletta piombina dell'Olina Stor[ia] degli Uccelli.

Descrizione del Temm. con le differenze da me osservate sull'individuo che chiudo in parentesi per distinguerla dal citato autore.

Testa, collo, petto, ventre, e generalmente tutte le parti superiori d'un griggio color di piombo, senz'alcuna macchia. [Il petto ha una sfumatura di rossastro e le penne di tal colore hanno una striscia cinerea carica] [Il piombino di sopra è più carico di quello di sotto] Coscia, addome e coperture inferiori della coda d'un bel rosso carico [è piuttosto il vero fulvo] cera, giro degli occhi e piedi rosso cremisi [è un puoco lavato] unghia gialle a punta bruna [unghia cornee]. L'ali vanno a finire all'estremità della coda lunghe. poll. 10 lin. 6 [Nel di

⁸⁸ Corrisponde alla tavola 598, 132 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁸⁹ Dal latino *Hierosolymita*, antico ordine religioso cavalleresco (Cavalieri di Malta) nato nel periodo delle Crociate lanciate dalla chiesa cattolica per liberare il santo sepolcro dall'Islam.

sotto dell'ali le barbe interne hanno una fila di macchie ovali biancastre, che nell'ala estesa formano tante striscie alternanti bianche e brune. La coda composta di n. 12 penne ha il di sopra quasi nero, e quasi al fine una striscia più carica, che si distingue benissimo ma da vicino].

105b. Sp. 6 Falco vespertinus. Sic. Nova specie di Cristaredda. Ital. Falcone Barletta piombina. Fr. Faucon a pieds rouges ou kobez. Linn. F. vespertinus: cera pedibusque luteis crispo femoribus ferrugineis: sp. 23.

Il Savi ha tolto d'equivoco gli ornitologi che questo falcone cercava di notte la preda o almeno nei crepuscoli. Egli ha esaminato il loro modo di vivere e ha osservato che inseguono la preda di giorno, che passano in Toscana in maggio a branchi, e che vi si trattengono per alquanti giorni, quindi non dee fare impressione il nome di Vespertinus, nato dal sopra[detto] equivoco.

Presso noi è rarissimo, gli si dà il nome di Cristaredda perché non conoscendoli da questa ma effettivamente è un falcone poi ucciso ad aprile 1827. v. Savi pag. 50. vedi Temm. pag.

Da me osservato l'individuo di sopra e confrontandolo col descritto da Temminck notai le seguenti variazioni. Il petto ha una sfumatura di rossastro, e le penne di tal colore hanno una striscia cinerea carica. Il piombino di sopra è più carico di quello di sotto. Il rosso cremisi è un poco lavato. Unghia cornee.

106a. Smirigghiu Ital. Smeriglio Franc. Emerillon = Linn. Falco aesalon = cera pedibusque flavis capite ferrugineo, corpore supra ex caerulescente cinereo maculis striisque ferrugineis subtus ex flavicante albo, maculis oblongis = gen. 13 sp. 118. Cup. Smiriglius vulgo tab. 18⁹⁰

Il più piccolo uccello da preda (eccetto la testa grossa da noi detta) ma nobile, ardito, docile e molto usato nell'antica falconeria, onde prese il nome di piccolo falcone.

In questa specie a differenza di tutti gli altri uccelli di preda, in cui il maschio è più piccolo della femina, il maschio e la femina sono della stessa grandezza.

Presso noi sono stazionarij e di passa, ma in puoco numero. Passano da marzo a tutto maggio.

106b. Sp. 9. Falco lithofalco. Sic. Falcuni di rocca. Ital. Smeriglio, Sparviero da fringuelli. Fr. Rochier. Linn. Cera lutea, corpore supra cinereo, subtus rufo maculis longitudinalibus fuscis, cauda cinerea versus apicem nigricante, apice alba. Sp. 103 Savi pag. 43. Scarsissimo presso noi, se ne trovano nei monti.

106c. Sp. 11. Falco aesalon. Cera pedibusque flavis, capite ferrugineo, corpore supra ex caerulescente cinereo, maculis striisque ferrugineis, subtus ex flavicante albo maculis oblongis. Sp. 118.

Sic. Smirigghiu. Fr. Emerillon. It. Smeriglio. Cup[ani]. Smiriglius vulgo Tab. 18.

Il più piccolo uccello da preda, eccetto quello da noi detto Testagrossa, ma nobile, ardito, docile, e perciò molto usato nell'antica falconeria e chiamavasi piccolo falcone.

In questa specie, a differenza degli altri uccelli da preda, il maschio e la femina sono della stessa grandezza.

Presso noi sono stazionarij in poco numero, in maggio ed in 8bre passa qualcheduno di più.

Cristaredda tunassina o tunisina.

N.B.: non so capire perché il Temminck attribuisca a sé la nomenclatura d'aesalon, essendo stato pria notato da Linneo, la di cui descrizione s'accorda bene con quella del Temminck e perché il Savi l'abbia chiamato diversamente dal Temminck lithofalco nome linneano, e nella sinonimia metta il Falco aesalon del Temminck e del Linneo, notando solo che giovane s'appartiene all'aesalon, adulto al lithofalco. Poteva il Savi lasciare il nome Temminckiano ed il Temminck attribuirselo.

107a. Falcuni Viddanu. Ital. Bacello o Falco barletta, e Ciamato. Fr. Hobereau. Linn. Falco subbuteo = cera pedibusque flavis, dorso fusco, nucha alba, abdomine pallido, maculis oblongis fuscis = gen. 42. sp. 14.

È indigeno, ma in 8bre, e in Maggio se ne vede qualcheduno di più. Terribile ai piccoli uccelli che lo temono. Non si mangia.

107b. Sp. 8 Falco subbuteo. Sic. Falcuni Viddanu. Ital. Lodolajo, Falchetto da uccelli, Bacello. Fr. Hobereau. Linn. Cera pedibusque flavis, dorso fusco, nucha alba, abdomine pallido maculis oblongis fuscis. Sp. 14, Savi pag. 42.

È indigeno ma in maggio ed 8bre se ne vede qualcheduno di più. Terribile ai piccoli uccelli. Non è buono a mangiarsi.

⁹⁰ Corrisponde alla tavola 484, 18 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

108. Falco tinnunculoides. Fr. Crecerellette. Temm. p. 31. Savi pag. 47.

Cristareda Tunisina o Farcunara. Ital. Laniero. Fr. Lanier. Linn. Falco Lanarius = Cera lutea, pedibus rostroque caeruleis, corpore subtus maculis nigris longitudinalibus = Gen. 41. sp. 24. Cup[ani] Accipiter vulgo Cristareda Tunisia dicta. Tab. 547⁹¹.

Brisson. Accipiter superne fusco ferrugineus, inferne albus, maculis longitudinalibus nigris varius, taenia supra oculos alba, alis maculis rotundis albis subtus variegatis, pedibus caeruleis = gen. 8. sp. 16.

Uccello rarissimo in Francia, Brisson a Salerno confessava non averlo veduto, Linneo il descrive come uccello di Svezia.

Presso noi passa soltanto in Maggio, alcune volte a truppe. Si nutre di scarafaggi, rettili ecc., è di carattere non così ardito come gli altri uccelli di rapina, la sua carne suole mangiarsi, ma non è tanto buona e puzza di scarafaggi.

109a. Falcuni pellegrinu. Ital. Sparviere pellegrino. Fr. Le Faucon Pelerin. Linn. Falco peregrinus = cera, pedibusque luteis, corpore supra cinereo-fusco fasciato, subtus ex rufo albo taeniis nigricantibus, cauda albo-punctata. gen. 42. sp. 88.

109b. Falcuni di Rocca. Ital. ... Fr. Rochier. Linn. Falco lithofalco = cera lutea, corpore supra cinereo, subtus rufo maculis longitudinalibus fuscis, cauda cinera versus apicem nigricante, apice alba = gen. 42. sp. 105.

109c. Sp. 7 Falco peregrinus. Sic. Falcuni pellegrinu. Ital. Sparviero peregrino o Falco reale. Fr. Faucon Pelerin Linn. F. peregrinus cera pedibusque luteis, corpore supra cinereo fusco fasciato subtus ex rufo albo, taeniis nigricantibus, cauda albo punctata. Gen. 42 sp. 88. Savi pag. 40 vol. 1.

Uccello terribile a tutti gli altri, perciò dotato di volo rapido e di forti artigli, scarso presso noi, passa in maggio ma non regolarmente qualche volta in 8bre.

Ord. VI. Passeres⁹²

Caratt. dell'ord. Rostrum conicum acuminatum. Nares ovatae, patulae, nudaе.

Gen. 52. Oriolus. Rostrum conicum, convexum, acutissimum, rectum, mandibula superiore paulo longiore, obsolete emarginata. Lingua bifida acuta. Pedes ambulatorii.

110a. Ajulu. Ital. Rigogolo, Oriolo, Garbella. Franc. Lorient, Merle jaune. Lat. Oriolus. Da Linneo Oriolus galbula = luteus loris, artubusque nigris, reatricibus exterioribus postice flavis = Ord. 2. gen. 52. pag. 382.

[Descrizione] Il maschio ha tutto il corpo di un bel giallo lucido, una striscia tra il becco e l'occhio, l'ali ed una parte della coda neri. Il giallo egualmente si vede a macchie all'estremità delle penne dell'ali, sul mezzo delle primarie, sopra alcune delle coperture, ed in quasi la metà delle penne della coda ad eccezione delle due intermedie.

È della grossezza del merlo, becco rosso bruno, piedi piombini. Lungh. poll. 8 ing. Largh. del volo poll. 16.

Dopo tre anni il colore giallo è più risplendente, ed il nero più marcato.

La femina differisce dal maschio in ciò, che il giallo s'avvicina all'olivastro, e di sotto d'un bianco verdastro, con macchie brune nerastre. Nelle diverse età i colori son differenti, il maschio distinguesi perfettamente dalla femina a due anni. Nel primo anno a stento distinguonsi.

Questo è uno dei più belli uccelli del nostro clima. Arrivano alla metà d'Aprile non in gran quantità, in Maggio spariscono dalle nostre campagne, né mai vi ho veduto di ritorno in 7bre. Vivono d'insetti ma son più avidi di bacche, fichi, cerase ecc. Fanno il nido sugli alberi, vi depongono 4 in 5 ova. L'incubazione è di giorni 21. Presso noi son magri e di nessun gusto. Fanno stancare il cacciatore volando da un albero ad un altro. Cambiano continuamente di contrada, s'arrestano solo per far la nidata e poi partono in compagnia della nuova famiglia.

110b. Oriolus galbula = Luteus, loris artubusque nigris, reatricibus exterioribus postice flavis =

Sp. 1 Temm. Gen. 11 ord. 2° degli onnivori. Savi Tribù 11 Canori, gen. 24 dell'ordine dei Silvani.

Sicil. Ajulu. Ital. Rigogolo, Garbello. Fr. Lorient, Merle jaune.

⁹¹ Corrispondente alla tavola 482, 5 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e identificato come Lanario da Priolo (1996).

⁹² Attualmente sono Passeriformes.

Il maschio d'un anno a stento si distingue dalla femina, a due anni distinguesi perfettamente in ciò che il giallo della femina s'avvicina al colore olivastro, e quello del maschio è risplendente. A tre anni il giallo è perfetto ed il nero più marcato. Questo è uno dei più belli uccelli del nostro clima. Arrivano presso noi alla metà d'aprile, non in gran quantità. Dopo la metà di Maggio spariscono, ne mai ritornano in 7bre. Cambiano continuamente di contrada, solo si fermano ove fanno il nido sugli alberi, ove depongono 4 ova. L'incubazione è di 21 giorni. Vivono d'insetti, ma sono più avidi di ciliegie e fichi. Presso noi s'uccidono col fucile, ma sono magri e perciò di poco gusto. In Italia, dice il Savi, esser di squisito sapore. Stancano il cacciatore se si mette ad inseguirli, si uccidono meglio stando fermi sotto qualche albero di frutti. Cantano di un sono dolce, ma monotono. Partono in compagnia della nidiata.

Gen. 44. *Lanius. Rostrum rectiusculum, dente utrinque versus apicem, basi nudum. Lingua lacera.*

111a. Testagrossa. Ital. Velia maggiore. Fr. Pie-grièche rousse. Da non confondersi con l'ecorceur o Scorticatore. Linn. *Lanius collurio* = *Cauda subcuneiformi, dorso griseo, reatricibus quatuor intermediis unicoloribus, rostro plumbeo* = gen. 44. sp. 12. Descrizione assai imperfetta, che confonde questa specie con la pie-grièche grise. Il Gmelin la nota come varietà. Da Joston detta *Lanius minor*. Da Lesk *Velia maggiore ferruginea*. Cup[ani] tab. 593⁹³. Da Lath[am] *Lanius rutilus*. Niuno nota il rosso della nuca sino all'ultima vertebra del collo, menocché il continuatore di Buffon ed il Temm. che ne dà una descrizione piuttosto esatta sotto il nome di *Lanius rufus* di Brisson gen. 14. sp. 4. Differiscono molto gli adulti dagli individui di prima età.

Passano in Maggio e si trattengono per tutta l'està, e vi nidificano. Sono assai scaltri e coraggiosi, e combattono con uccelli di rapina di molto più grossi. La carne non è ottima ma nemmeno è cattiva. Nel tempo della passa si mangiano. Cup[ani] tab. 593.

111b. Murgana, o Gurgana. Si dà questo nome al piccione⁹⁴ della testagrossa presso noi, il quale nidifica presso noi, e in 7bre parte colla famiglia, i nidiacei sono intieramente diversi nel colore, e nella pennatura, i nostri perciò li danno un nome diverso da quello dei padri. Si vedono a tutto 7bre, partono quasi alla fine del mese, ritornano in Aprile, ma in quella pennatura propria della specie.

111c. Sp. 1. *Lanius collurio rufus* = *cauda subcuneiformi, dorso griseo, reatricibus quatuor intermediis unicoloribus, rostro plumbeo*. Sp. 12, var. Descrizione assai imperfetta che confonde questa specie con altre affini. Il Gmelin la notò come varietà. Nella descrizione pochi han notato il rosso sbiadito della nuca sino all'ultima vertebra del collo. Il Temm[inck] ne dà una descrizione piuttosto esatta sotto il nome di *Lanius rufus* di Brisson.

Sic. Testagrossa. Ital. Velia maggiore ferruginea. Fr. Pie-Grièche rousse. Cup. Tab. 593.

I nidiacei da noi diconsi Morgane, intieramente differenti dai genitori che partono in 7bre. Questi son buoni da mangiarsi, non così gli adulti. Passano presso noi in Maggio e vi si trattengono per tutta l'està, e vi nidificano. Sono assai scaltri e coraggiosi, al segno che si battono con uccelli di rapina assai più grossi d'essi. Si prendono facilmente con il vischio attorno ad una civetta. Non so capire perché il Savi ha separato questo genere dall'ordine dei Rapaci, ove dagli altri classificatori era stato riposto, e l'ha situato in quello de' Silvani. Egli adduce per ragione che manca di cera ed ha i piedi poco forti, e male armati, nel resto però somigliano ai Rapaci. In verità non è ragione il separarlo dai Rapaci, per la mancanza della cera, ed unirlo poi ai tordi, merli, e pettirossi, ai quali unì pure il Corvo e la Cornacchia, quando tutti gli altri caratteri, e particolarmente le abitudini, non l'uniscono, l'avvicinano di troppo ai Rapaci. Il Savi stesso è d'accordo esser questo genere un anello intermedio tra i suoi Rapaci e Silvani.

Il Temminck, che nella prima edizione l'avea posto tra i Rapaci, nella seconda l'ha messo tra gli insettivori, che è il cibo più ordinario di questi uccelli ed è caduto nello stesso difetto di unirlo ad altre specie lontane di molto, dalle abitudini di questa.

Gen. *Corvus* – Caratteri generici

Gen. 50. *Rostrum convexum, cultratum, nares pennis setaceis recumbentibus obtectae. Lingua cartilaginea bifida. Pedes ambulatorii.*

⁹³ Corrispondente alla tavola 545, 79 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

⁹⁴ Per 'piccione' in dialetto siciliano si intende in generale un nidiaceo o un giovane della specie.

112. *Corvus Graculus* = *Violaceo nigricans, rostro pedibusque rubris* = Sp. 18.
Ciaula Junipina.

113a. *Carragajaju* Ital. Ghiandaja comune, o Berta Franc. Geay Linn. *Corvus glandarius* = *rectricibus alarum caeruleis, lineis transversis albis, nigrisque, corpore ferrugineo variegato* = gen. 50 sp. 7.

Quest'uccello somiglia nell'abitudine la pica. La stessa antipatia al riposo, la stessa petulanza e garrulità, e però più piccolo della stessa. Abita nei boschi. Cibasi per lo più di ghiande che inghiotte quasi intiere. S'avvezza facilmente a pronunciar alcune parole. Il suo grido è continuo, alto, rauco, forte e spiacevole. Da Temm. messo nel secondo ordine degli onnivori.

113b. *Corvus glandarius* = *rectricibus alarum caeruleis, lineis transversis albis nigrisque, corpore ferrugineo variegato*. Sp. 7 = Sic. *Carragajaju*. Ital. Ghiandaia comune o Berta. Fr. Geai.

Questo uccello nelle abitudini somiglia alla pica, la stessa antipatia al riposo, la stessa petulanza, e garrulità, quasi la stessa grossezza. Abita nei boschi, presso noi è sedentario, nidifica. Cibasi di ghiande che inghiotte quasi intiere. Si domestica facilmente e s'avvezza a pronunciare alcune parole che speditamente replica. Il suo grido è continuo, alto, acuto e spiacevole. Da Temm[inck] messo nel secondo ordine degli onnivori e dal Savi nel secondo ordine de' Silvani, tribù IV Gen. 8.

114a. *Carcarazza* Ital. Pica, Gazza, Gutta, Pica varia seu caudata di Gesn[er] ed Aldrov[andi]. Franc. Pie Pica *Melanoleuca* di Viellant, Linn. *Corvus Pica* = *albo nigroque varius, cauda cuneiformi* = ord. 2 gen. 50 sp. 13.

Quest'uccello distinguesi principalmente per la forma della coda, per cui dal Brisson fu distinto dal corvo e dalla cornacchia, ai quali somiglia per tutti gli altri caratteri. Il bianco ed il nero sono i colori principali di quest'uccello. Il bianco cuopre le scapolari, tutte le parti inferiori del petto, il lato interno d'undeci penne primarie dell'ali in una parte della loro lunghezza, e lo stesso bianco gira sopra il groppone. Il resto della pennatura è nero, da presso però guardate le penne gettano de' riflessi blu, purpurei e violetti, soprattutto quelle dell'ali, e della coda. Le rettrici sono duodeci, le due centrali più lunghe dell'altre, le quali vanno gradatamente diminuendo, per cui la coda è cuneiforme secondo Linneo.

Piedi ed unghie nere, becco dell'istesso colore con setole.

Lung. pol. 1,9 volo pol. 2. Quest'uccello ha quasi le stesse abitudini che la cornacchia petulante, irrequieto, ladro, che occulta il furto in maniera da render difficile anzi impossibile il ritrovarlo. Mangia qualunque cosa, a preferenza però la carne fresca, o corrotta sia.

Uccello sedentario per lo più nei monti, scende però nei piani e principalmente in maggio presso noi. È sparso per tutto il mondo. Le Gazze della China sono perfettamente eguali alle nostre nel colore, e nella grandezza.

114b. *Corvus Pica* = *albo nigroque varius, cauda cuneiformi* = Sp. 13. Sic. *Carcarazza*. Ital. Pica, Gazza, Cacca. Fr. Pie.

Questo uccello principalmente distinguesi dagli altri dello stesso genere per la forma della coda. Il bianco e il nero sono i colori di questo uccello. Il bianco copre le scapolari, tutto il petto, il lato interno di undici penne primarie delle ali in una parte della loro lunghezza. Lo stesso bianco gira sopra il groppone. Il resto della pennatura è nero. Guardate le penne da vicino gettano de' riflessi blu, purpurei, e violetti, soprattutto le ali e la coda. Le rettrici di n. 12. Sono più lunghe le due centrali, le altre vanno gradatamente diminuendo in lunghezza, quindi la coda è cuneiforme. Piedi ed unghie nere, così il becco con setole alla radice.

Le stesse abitudini che la Cornacchia, petulante, irrequieta, ladro, a segno da rendere difficile se non impossibile ritrovare la cosa rubata. Mangia di tutto e preferisce spesso la carne fresca o corrotta sia. Presso noi sedentario, sta vicino ai boschi, in Maggio scende nei piani. È sparso per tutto il mondo, la Gazza della Cina è la stessa che la nostra.

115a. *Corvu*. Ital. Corvo. Franc. Corbeau. Linn. *Corvus Corax* = *ater, dorso atro-caerulescente, cauda sub rotunda* Ord. 2 gen. 50 sp. 2.

Il corvo uccello malveduto, e creduto di cattivo augurio è nel senso più stretto uccello onnivoro, è d'una voracità straordinaria. In Inghilterra, ai tempi di Belon, era proibito d'ucciderlo = *Sancta avis a nostris habetur, nec facile ab ullo ucciditur* per la ragione che liberava le campagne da' corpi infetti e putrefatti e da tante lordure capaci a corromper l'aria. In Malta, al contrario paese ristretto, si dava un premio a chi n'uccideva qualcheduno come si dà pure presso noi. Simile dice Montbelliard ad un ospite di gran spesa è a

carico di un popolo povero e puoco numeroso. Non così ne' paesi vasti e popolati ove dee considerarsi come un benefico ospite che consuma tutte l'immondezze, di cui ordinariamente abbondano i paesi ricchi e popolati.

Nero di colore, lugubre nel canto, manda cattivo odore, quantunque gli autori della Zoologia britannica assicurassero d'esalare odor piacevole. Andatura ignobile, sguardo feroce, carne da tutti nauseata, a ragione dunque in tutti i tempi è stato riguardato come oggetto di disgusto e d'orrore. Ha però vista ed odorato acutissimo. Ho veduto io stesso, quasi al momento di essersi lasciato in campagna il cadavere di un cavallo, venir da miglia distanti stormi di corvi a sfamarsi ed in meno di un quarto d'ora si radunarono più d'un centinajo di questi uccelli.

Facilmente si domestica, gli si insegna a pronunziar qualche parola ed a questo fine gli si taglia la piccola membrana, che attacca la lingua al palato.

Presso noi sono sedentarj, né s'allontanano dal luogo ove son nati. La femina, d'un nero meno deciso, partorisce da 5 a 6 ova nel mese di marzo che cova per 20 giorni. Il maschio provvede al nutrimento della femina, e veglia alla difesa. In Francia si trovano de' corvi bianchi negli stessi nidi de' neri.

115b. Sp. 1. *Corvus corax. ater*, dorso atro caerulescente, cauda subrotundata. Sic. Corvu. Ital. Corvo. Fr. Corbeau.

Il Corvo uccello malveduto e di cattivo augurio, è nel senso il più stretto onnivoro e di una voracità straordinaria. Ciò non pertanto ai tempi di Belon era proibito in Inghilterra di ucciderlo = Sancta avis a nostris habetur nec facile ab ullo occiditur = Per la ragione, che liberava la campagna da' corpi corrotti e putrefatti, e da tante altre immondezze capaci di corrompere l'aria e renderla infetta. In Malta al contrario, paese ristretto ed ove abbondano di troppo tali uccelli, si dava un premio a chi ne uccideva qualcheduno. Così anche presso noi si promette agli uccisori una paga nella legge della caccia e pesca. Il Monbelliard il fa simile ad un ospite di gran spesa a carico di un popolo povero e poco numeroso. Non così ne' paesi vasti e popolati, ove dee stimarli qual ospite benefico che solo consuma le immondezze di cui ordinariamente abbondandone i paesi ricchi e popolati.

Tutte le qualità di questo uccello il rendono disgustoso, nero nel colore, lugubre nel canto, ignobile nell'andatura, feroce nello sguardo, immangiabile. La carne fetida e puzzolente, quantunque gli autori della zoologia britannica assicurano esalare odore piacevole. Forse in Inghilterra odorano, o come tutto è relativo, quello che da noi dicesi cattivo, là sarà buono odore.

Ha però vista ed odorato acutissimo. Ho veduto io stesso al momento che si lasciò il cadavere di un cavallo venire da miglia distanti stormi di questi uccelli e sfamarsi ed in meno d'un quarto d'ora si adunarono sopra a cento corvi.

Facilmente si domestica, gli si insegna a pronunziare qualche parola, ed a questo fine gli si taglia la membrana che attacca la lingua al palato.

Presso noi sono sedentari, né si allontanano dal luogo ove sono nati. La femina è d'un nero meno deciso, partorisce da 5 a 6 ova nel mese di Marzo. Incubazione giorni 20. Il maschio provvede al nutrimento della femina e ne veglia alla difesa. In Francia si trovano de' corvi bianchi negli stessi nidi de' neri.

116. *Corvus corone* = atro caerulescens totus, cauda rotundata, rectricibus acutis = Sp. 3.

Ciaula. Non è cosa dimostrata esser diversa la specie del *Corvus corone* e del *Corvus cornix*. Si crede esser piuttosto due varietà, ma la specie la stessa. Il Temm. dice essere due specie diverse, ma che fra loro si uniscono e formano delle specie ibridi. Io sono intieramente contrario all'ibridismo né ammetto tali unioni tra specie diverse, quantunque affini. Tali unioni succedono solo nello stato domestico e piuttosto forzato dagli uomini. Noi abbiamo la prima, ma spesso si osserva tra i branchi di questa specie, molti individui con becco e piedi rossi, che dai nostri diconsi al solito Ciaula Junipina. Ma queste secondo il Linneo e poi del Temm. e del Savi s'appartiene secondo il primo al *Corvus graculus* e secondo i due ultimi al *Pyrrhocorax Graculus*. Il Temm. il fa suo proprio. Io però non vi vedo differenza tra la nostra Ciaula e la Ciaula Junipina, meno il colore del becco e piedi. Bisogna meglio osservar l'una, e l'altra varietà o specie, come si voglia dire.

Ciaula. Ital. Cornacchia. Fr. Corneille.

Gen. 116. *Parus* = Rostrum integerrimum, angustum, subcompressum, durum, acuminatum, basi setis tectum. Lingua truncata, setis terminata.

Digiti ad ortum usque sejuncti posteriores ingenti & robusti.

117a. Munacedda. Ital. Monachino, Cinciallegra maggiore o Cincipotola. Fr. Mesange charbonnière. Linn. *Parus ater*⁹⁵ major = Capite nigro, dorso cinereo occipite, pectoreque albo = gen. 116 sp. 7. Cup[ani] Munacedda vulgo mas. tab. 554⁹⁶.

Presso noi è sedentario, fa il suo nido in Maggio da 6 a 10 ova ne' buchi delle mura. Nei mesi di 8bre e 9bre si vedono in maggior quantità. Presi col vischio si difendono col becco ostinatamente, e fanno qualche male per la robustezza del loro becco.

117b. *Parus ater* = Capite nigro, dorso cinereo, occipite pectoreque albis. Temm. pag. 288.

Savi Cincia Romagnola pag. 16 vol. 2. Dal Cup[ani] Ms. *Parus palustris*

Sic. Munacedda di Viscu. Ital. Cinciallegra minore. Fr. La Petite charbonnière.

È di passa ma assai scarsa. Si vede in 9bre.

118. *Parus Major* = Capite nigro, temporibus albis, nucha lutea = Sp. 3.

Temm. gen. 24 = *Parus* = Sect 1^a – Sylvaus = pag. 287.

Savi gen. 33. Famiglia prima = Le Cince = Pari = Pag. 14. vol. 2°.

Sic. Munacedda. Ital. Cinciallegra maggiore. Fr. La Mesange charbonnière.

Presso noi è sedentario, di becco robusto capace a far male, si difende ostinatamente, fa il suo nido nei buchi degli alberi, e delle mura, ove depone da 10 a 20 ova, è un uccello il più prolifico fra quei della sua classe. In 8bre e 9bre se ne vedono di più, quindi anche son di passaggio.

119. Munacedda altra specie con testa tutta nera. Da Cup[ani] *Parus palustris* (*sopra è scritto: ater*) nei suoi Ms. Da Linn. *Parus palustris* = Capite nigro, dorso cinereo, temporibus albis = gen. 116. sp. 8. Da Buffon Mésange des marais, ou nonette cendrée.

120a. Sagnacavaddu ital. Cingallegra piccola fr. Mésange bleue Linn. *Parus caeruleus* = remigibus caerulescentis minoribus margine exteriori albis, fronte alba, verticeque caeruleo = gen. 116, sp. 5.

Non è tanto abbondante presso noi. È stazionario. Buono a mangiarsi. Non ho mai veduto il nido di questi uccelletti. Ma mi si dice per certo che l'ova non arrivano a più di duodeci. Linneo l'estende sino a 22. Credo con più ragione al parere del Temm. che le fa ascendere fino a 10. Il tutto del colorito è assai vago, e grato, non così il canto.

120b. *Parus caeruleus* = Remigibus caerulescentibus, primoribus margine exteriori albis, fronte alba, verticeque caeruleo = Sp. 5.

Temm. gen. 29 = Mesange bleu = pag. 289.

Savi gen. 33 = *Parus* Famigl. 1^a Le Cince = pag. 15. Cinciarella = Vol. 2°.

Sic. Sagnacavaddu. Ital. Cinciallegra piccola. Fr. Mesange bleu.

Uccello assai piccolo, passa in 8bre, e si trattiene sino a Marzo. È pure stazionario tra i nostri boschi, e tra i cespugli ove nidifica. Mi si assicura che l'ova non arrivano a più di n° 12, quantunque il Linneo l'estenda sino a 22. Io ho veduto un nido ove trovavansi non più di 5 ova.

Il colorito è vago, non così il canto, è buono a mangiarsi, si guardino i cacciatori prendendolo vivo, poiché il becco è sì forte che può far del sangue con i suoi colpi anche ai cavalli, da ciò il nostro nome siciliano.

Gen. 105. *Alauda*

Caratt. Gener. Rostrum cilindrico subulatum, rectum, recta protensum, mandibulis aequalibus, basi deorsum dehiscentibus. Lingua bifida. Unguis posticus rector digito longior.

121a. Calandrini. Ital. Calandra. Fr. Calandre, o grosse alouette. Linn. *Alauda calandra* = Rectrice extima exterius tota alba, secunda tertiaque apice albis, fascia pectorali fusca. Gen. 105. sp. 9.

Uccello sedentario, sparso per tutta l'isola, passa anche in 8bre colle lodole, alle quali molto somiglia. Di canto piuttosto buono ma disgusta per l'acutezza e continuità.

⁹⁵ La descrizione linneana è chiaramente riferita alla Cincia mora *Parus ater*, che però Palazzotto ha cancellato.

⁹⁶ Corrispondente alla tavola 542, 76 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

121b. *Alauda Calandra* = *Rectrice extima exterius tota alba, secunda tertiaeque apice albis, fascia pectorali fusca.* Sp. 9.

Temm. pag. 276. Savi. Vol. 2. pag. 56.

Uccello sedentario, sparso per tutta l'isola. Abita le pianure unitamente alle lodole nell'inverno e alle calandrelle nell'està. Canta come la lodola volando e girando nell'aria, imita il canto di quasi tutti gli uccelli piccoli sì perfettamente da ingannare il più esperto cacciatore. Ma il canto piuttosto è disgustoso, perché è troppo acuto e continuo, molto più quando è in gabbia. La carne è buona.

Passa anche in 8bre con le lodole.

Sic. Calandrini. Ital. Calandra. Fr. Calandre ou Grosse Alouette.

122a Calandredda. Ital. Calandrella. Da Bonelli Memor[ie] dell'Accad. di Torino. Fr. Alouette a doigts courts ou Calandrelle. Dal Temm. *Alauda brachidactyla*, che l'ha notato come una specie non descritta, e perciò di sua scoperta. L'ha dato un nome dal carattere delle dita assai brevi, assegnando per caratteri specifici le seguenti = Le grandi coperture lunghe egualmente che le remigi, dita assai brevi, becco corto, forte e rossastro = Distingue la femina al bianco nelle parti inferiori, e nella striscia al di sopra degli occhi.

Pria però del Temminck era stata presso noi descritta dal dimostratore di Storia naturale della nostra Università Dr. Stefano Chiarelli⁹⁷ nei suoi ms. nella seguente maniera = *caput dorsum uropygium pennae scapulares fusco, et griseo rufescente variegantur, unaquaeque scilicet penna in medio nigricat, et in utroque latere ex griseo rufescit, collum superius circa margines ex griseo aliquantulum albescit. Tectrices caudae superioris majori ex parte griseo rufescunt. Guttur & venter pennae alas subtus abtegentes, ac inferiores caudae rectrices albescent. Colli pars post guttur & pectus ex rufo albida a gutture ad pectus, ad latera praecipue aliquibus minutis maculis rufo-fuscis longitudinalibus per medium pennae ductis variegantur; plumulae alicuae, quae colli latera ab utraque parte vestiunt sunt latere exteriori nigrae, marginibus rufo-albidis, ex latere interiori albo donantur. Plumulae haec paucas maculas nigras a collo ad pectus in obliquum ductas efformant. In utroque capitis latere extat taenia longitudinalis a basi rostri orta, et supra oculos ducta ad occipitum usque portata; haec a rostro ad oculum usque alba est, inde ubi linea superciliarum efformat, sordide alba flavicat ... Remiges fuscae ... Tectrices alarum majores fuscae margine, & apice rufo-cinereis, minimae vero griseo-rufo variegantur. Caudam componunt duodecim rectrices, lineae utrimque extimae in exentu nigricantes, oris donantur exterioribus albis ecc.* Descrizione assai minuta, ma per un uccello non ancor descritto non superflua.

Il Temm. distingue la femina al bianco più puro nelle parti inferiori e nella striscia al di sopra degli occhi.

Siegue Calandrella. Abbondantissima presso noi. Passa in aprile e maggio. Dimora nell'interno per tutta l'està, ove nidifica in terra. Depone 4 in 5 ova un rosso Isabella senza macchie, in 7bre fa il suo ritorno e sparisce intieramente. Crede il Temm. che vadano a svernare nell'Africa. Non si vede mai nelle parti settentrionali. Lung. poll. 5. lin. 6.

122b. *Alauda brachidactyla*⁹⁸ di Temm. Ital. Calandrella o Calandrino. Sic. Calandridda. Fr. Alouette à doigts courts ou Calandrelle. Dal Savi *Alauda calandrella*.

= Rostro crassiusculo, dimidio capitis subaequale, cauda ales superante, remigibus secundariis nonnullis primarias equantibus = Savi pag. 67, il quale vi ha dato il nome del Bonelli nelle Memorie dell'Accademia di Torino. Il Temminck però l'ha notata come una specie non descritta, e di sua scoperta, pag. 284, gli ha dato un nome dal carattere delle dita assai brevi, assegnando per caratteri specifici = Le grandi coperture lunghe egualmente che le remigi, dita assai corte, becco corto, forte e rossastro = Distingue la femina al bianco più puro nelle parti inferiori, e nella striscia al di sopra degli occhi.

Pria però del Temm. era stata presso noi descritta dal Dimostratore di Storia Naturale della Regia Università degli Studj Dr. Stefano Chiarelli nei suoi ms. presso me conservati nel seguente modo = *caput dorsum uropygium pennae scapulares fusco, et griseo rufescente variegantur, unaquaeque scilicet penna in medio nigricat, et in utroque latere ex griseo rufescit, collum superius circa margines ex griseo aliquantulum albescit. Tectrices caudae superioris majori ex parte griseo rufescunt. Guttur & venter pennae alas subtus abtegentes, ac inferiores caudae rectrices albescent. Colli pars post guttur & pectus ex rufo albida a gutture ad pectus, ad latera praecipue aliquibus minutis maculis rufo-fuscis longitudinalibus per medium pennae ductis*

⁹⁷ Per un probabile lapsus Palazzotto cita qui e altrove Stefano Chiarelli, che era dimostratore di Chimica, anziché il fratello Francesco Paolo che era il dimostratore di Storia Naturale (Doderlein 1869).

⁹⁸ Correttamente sarebbe *brachydactyla*.

variegantur; plumulae alicue, quae colli latera ab utraque parte vestiunt sunt latere exteriori nigrae, marginibus rufo-albidis, ex latere interiori albo donantur. Plumulae haec paucas maculas nigras a collo ad pectus in obliquum ductas efformant. In utroque capitis latere extat taenia longitudinalis a basi rostri orta, et supra oculos ducta ad occipitum usque portenta; haec a rostro ad oculum usque alba est, inde ubi linea superciliarum efformat, sordide alba flavicat ... Remiges fuscae ... Tectrices alarum majores fuscae margine, & apice rufo-cinereis, minimae vero griseo-rufo variegantur. Caudam componunt duodecim rectrices, lineae utriusque extimae in exentu nigricantes, oris donantur exterioribus albis ecc. Descrizione appar minuta ma non superflua per un uccello non descritto ancora.

Il Temm. distingue la femina al bianco più puro nelle parti inferiori e nella striscia al di sopra degli occhi. Presso noi passa in truppe da 8 a 20 ed in quantità in Aprile e Maggio, resta nelle pianure dell'interno ove fa le sue covate. Nidifica in terra deponendo 4 in 5 ova d'un rosso Isabella. Fa il suo ritorno in 7bre e spariscono intieramente. Sicuramente passeranno a svernare nell'Africa poicché amano il caldo, né mai si vedono nelle parti settentrionali, solo nella bassa Italia si vedono come in Sicilia, ma più scarsamente.

123a. Lonara. Ital. Allodola. Fr. Alouette. Linn. Alauda Arvensis = Rectricibus extimis duabus extrorsum longitudinaliter albis, intermediis interiori latere ferrugineis = gen. 105. sp. 1.

Uccello sparso per tutto l'antico continente. Canta piacevolmente la mattina, e la sera volando per lo più, e quanto più s'alza dà più di forza al canto. Non si posa mai sugli alberi, ma sempre a terra. Si nutre d'insetti e grani. Cova 4 in 5 ova e fa sino a tre covate.

I suoi principali caratteri sono il dito di mezzo strettamente unito all'esterno per la sua prima falange. L'unghia del dito posteriore assai lungo, quasi retto, l'anteriore assai corte, e poco ricurve. Lingua larga, dura, e forcuta.

Passano in 8bre a gran storne, entrano per lo più di dopo pranzo con greco, tramontana e levante. Forma uno dei divertimenti della nostra marina la caccia di questi uccelli. Con libeccio vengono di mattina, ritornano in febrajo, e marzo, e quindi spariscono intieramente. Sono buoni a mangiarsi.

123b. Alauda Arvensis = Rectricibus extimis duabus extrorsum longitudinaliter albis, intermediis interiore latere ferrugineis = Sp. 1.

Temm. Ord. 4. Granivori. Gen. 23. Pag. 281. Savi Tribù 15. Camperecci. Gen. 36, pag. 55.

Sic. Lodana. Ital. Lodola maggiore. Fr. Alouette ordinaire.

Uccello sparso per tutto l'antico continente. Canta piacevolmente anche volando e quanto più s'inalza tanto più dà forza al canto. Volatu perpendicolaris in aere suspensa cantillans in Creatoris laudem. Ecce suum tirile, tirile, suum tirile tractat = Linn.=

Non riposa mai sugli alberi ma sempre a terra. Si nutre d'insetti e grani. Fa sino a tre covate in un'està di 4 in 5 ova. Presso noi passano per tutto il mese di 8bre a storne numerose, con Tramontana, Greco e Levante da Mezzogiorno sino a Sera. Negli ultimi di 8bre con il Libeccio passano dall'Aurora sino a Mezzogiorno. Si fermano per tutto l'inverno nei piani aperti e senz'alberi, in febbraio cominciano a partire, negli ultimi di Marzo non se ne vede neppure una.

La carne è di buon gusto. Nell'Italia a dir di Savi non si ha tavola un poco lauta che quasi ogni giorno resti fornita d'arrosto di lodole, non solo per il sapore e l'odore, ma pure per la bizzarra riputazione di cui gode sino da' tempi remotissimi d'esser uno specifico e preservativo di varie malattie come dolori, colici, renelle ecc.

124a. Lonara cantatura. Ital. Tottovilla. Fr. Cujelier o Lulù o Alouette des bois. Linn. Alauda Arborea = Capite vitta annulari alba cincto = gen. 105. sp. 3.

Descrizione. Secondo me il di sopra bruno-scuro con macchie nere nel centro delle penne. Testa assai piccola, becco nerastro di sopra, collo e petto biancastro, sopra il petto però un po' scuro per le macchie nere longitudinali. Il resto di sotto d'un bianco giallastro. Piedi carnei, unghia di dietro lunghissime più di mezzo pollice. Penne esterne della coda grigie bordate di bianco, le tre seguenti nere terminate di bianco puro, le quattro intermedie rossastre.

Passa presso noi scarsamente in 8bre, trovasi nelle parti alberate, posa per lo più in terra, qualche volta negli alberi.

124b. Alauda Arborea = Capite vitta annulari albo cincto = Sp. 3.

Temm. Pag. 282. Savi pag. 65.

Sic. Lonara Cantatura. Ital. Tottavilla. Fr. L'Alouette Lulu ou L'Alouette des bois & Le Coujalier.

Secondo il Temm. l'Al. arborea, la Nemorosa di Gmelin e la Cristatella di Latham sono la stessa specie. Ho notato alcune osservazioni per ben conoscere questo uccello. La descrizione del Temm[inck] e del Savi sono esatte ma ho creduto aggiungere che il di sopra è bruno-scuro con macchie nere nel centro delle penne. Testa assai piccola, becco nerastro di sopra, collo, e petto biancastro, il petto però un po' scuro, le macchie nere longitudinali. Il resto di sotto d'un bianco giallastro. Piedi carnei. Unghio di dietro lunghissimo più di un mezzo pollice. Penne esterne della coda grigie bordate di bianco. Le tre seguenti nere terminate di bianco puro. Le quattro intermedie rossastre.

Passa presso noi in poca quantità in 8bre, si ferma sino a Marzo nelle parti alberate dei monti, per lo più sta a terra, qualche volta posa sugli alberi. Buona a mangiarsi.

125a. Cucucciuta. Ital. Lodola Cappelluta. Fr. Cochevis ou grosse alouette huppée = Linn. Alauda cristata = Rectricibus nigris, extimi duabus margine exteriore albis capite cristato, pedibus atris = gen. 103. sp. 6.

Imperfetta descrizione, assai più esatta quella del Brisson. tom. 3. pag. 357.

Uccello sedentario presso noi, ma passa egualmente in 8bre colle lodole. Assai astuto e scaltro, difficilmente s'uccide. Il canto piuttosto è piacevole, ed imita spesso quello degli altri, si fa sentir la prima all'aurora e l'ultima si tace al tramontar del sole.

125b. Alauda Cristata = Rectricibus nigris, extimis duabus, margine exteriore albis, capite cristato, pedibus atris. Sp. 6.

Temm. Pag. 277. Savi pag. 53. Vol. 2.

La descrizione del Linneo è assai imperfetta, sarebbe migliore quella di Brisson, tom. 3, pag. 357. Ma vedasi il Temm. l. c.

Sic. Cucucciuta. Ital. Lodola capelluta o Capellaccia. Fr. Cochevis [ou] grosse Alouette huppée.

Uccello sedentario, abita ovunque, quasi vicino alle porte delle principali città. Scaltro e astuto, né tanto facilmente cade nelle insidie tesegli, a stento se ne uccide qualcheduno col fucile.

Il canto piuttosto è piacevole, imita quello degli altri uccelli, meno però della calandra. Si fa sentire il primo all'Aurora, e l'ultimo si tace la sera. Depone le sue ova in terra, il numero di 4 in 5. L'incubazione non è tanto assidua e spesso si lasciano dalla madre al calore del sole. La carne è piuttosto buona, ma come per lo più è magro, non se ne fa tanto conto.

126a. Zivula o Zicca d'erva. Ital. Beccamoschino o Tinti. Fr. Bec-fin Cisticole. Da Linneo non enumerata, il Temminck ne fa una specie a sé col nome di Sylvia Cisticola T. 1 p. 228.

Osserva questo scrittore, che Mr Natterer ne uccise molti individui ad Algeziras vicino Gibilterra, specie vicinissima al Pinc-Pinc di Vaillant. I nomi di Tinti o Pinc-pinci annunziano il tedioso canto di questo uccelletto che presso noi nidifica, perciò è sedentario. Il più piccolo uccello da noi conosciuto, canta nell'està nell'ore di caldo, replicando continuamente Nti-Nti, alzandosi quasi perpendicolarmente da terra, e dal luogo ove esiste il nido.

Savi usa il nome del Temminck ma il nota alla fam. 7 = I Forapaglie = Paludicolae = Beccamoschino = pag. 280 vol. 1. Osserva però che questo Luì non dee collocarsi come il Temminck nella sezione delle Muscivore ossia nella famiglia de' Luì. La coda graduata, le ali corte e rotonde, il vivere vicino all'acqua, il modo come costruisce il nido sono i caratteri del genere da lui detto Forapaglie, che non si riscontrano nel Luì.

Sic. Zicca d'erva. Ital. Beccamoschino o Tinti. Fr. Bec-fin Cisticole.

126b. Zicca d'erva o Zivula. Ital. Beccamoschino o Tinti. Fr. Bec-fin Cisticole. Da Linneo non enumerata, il Temminck ne fa una specie a sé col nome di Sylvia Cisticola pag. 228. Osservando che Mr. Natterer ne uccise molti individui ad Algeziras presso Gibilterra, specie vicinissima al Pinc-pinc di Vaillant.

126c. Carrabedda. V. Zicca di Erva. Forse questa è una specie non descritta, è il più piccolo uccello che esiste presso noi. Abita nei piani e nell'està negli orti, ove nelle ore di gran caldo si alza quasi perpendicolarmente in alto ripetendo sempre ti ti.

127. Vranculiddu pizzu longu. Il soprannome indica che vi sono diverse specie di piccoli uccelli detti da noi vranculiddi. Ital. Specie di Beccafico. Fr. una delle seguenti specie: o fauvette des bois, ou roussette, o più probabilmente Fauvette des Roseaux. Il Temm. avvertì tal confusione. Linn. Motacilla Salicaria = Cinerea subtus alba, superciliis albis = gen. 114. sp. 8. Il Temm, osservando, come dissi, la confusione dei precedenti scrittori ne ha fatto una specie descritta da Bechstein col nome di Sylvia Phragmitis, forse dalla specie delle

canne, ove con particolarità dimora, poiché la parola phragmitis è una specie delle nostre canne e propriamente alla cannizzola di margiu. Si può anche rapportare alla Motacilla arundinacea di Linneo, sp. 167⁹⁹. Il Temm. gli dà il nome volgare di Bec-fin phragmite. L'individuo da me osservato corrisponde esattamente alla descrizione del detto autore.

Passa in maggio, abita nelle boscaglie degli orti, nei giardini.

128. Motac[illa] Hippolais = virescente-cinerea, subtus flavescens, abdomine albido, artubus fuscis, superciliis albidis = Sp. 7 pag. 288.

129a. Sperciagai o altra specie. Ital. Forapaglie. Fr. Bec fin phragmite Linn.

Th[emminck] Sylvia Phragmitis di Bechstein Gen. 18 1a sezione = riverains pag. 189.

Savi ord. 2 famigl. VII Paludicolae vol. 1 pag. 275.

Descr. Becco scuro, narici ovali alla base, pileo verdognolo con macchie nere, il di sopra d'un griggio olivastro, con macchie nerastre, il groppone più chiaro, e senza macchie, una striscia biancastra larga sopra gli occhi, che dal becco va sino alla nuca. Remige: la 2^a e la 3^a quasi eguali e più lunghe dell'altre, gola bianca, petto e ventre d'un bianco giallastro più o meno striato di rossiccio, coda leggermente rotondata.

Quest'uccello è scarso presso noi, si vede in aprile ed 8bre, ma dai nostri gli si dà un nome particolare.

129b. Motac[illa] Schoenobaenus = Testaceo-fusca, subtus pallide testacea, capite maculato. Sp. 4.

Gen. 117. Hirundo. Caratt. Gener. = Rostrum minimum, incurvum, subulatum, basi depressum, latum.

Rictus capite amplius. Lingua brevis, lata, fissa.

Alae longae. Cauda plurimis furcata.

130a. Martidduzzu. Ital. Rondicchio. Fr. Hironnelle au croupion blanc, ou l'Hironnelle de fenêtre, da Buffon petit Martinet. Linn. Hirundo urbica = Rectricibus immaculatis, dorso nigro-caerulescente, tota subtus alba = gen. 117. sp. 3.

Questa specie arriva più tardi della comune, più piccola della stessa, e più selvaggia, nidifica nelle case di campagna ma abbandonate. Apparterrebbe a questa il nome di Hirundo Rustica ed alla comune quello di urbica. Favola quanto il Linneo asserisce, che questi volatili, vedendosi rubato il nido da' passeri, gridano all'armi, corrono le campagne, e portando ognuna un po' di creta col becco chiudono ermeticamente il buco ove il passero si è annidato e lo seppelliscono vivo al par de' parricidi. Anche i grandi uomini sono inclinati al meraviglioso! Non è dunque da far le meraviglie se il volgo creda più facilmente i fatti straordinarij, che i comuni. Vd. lo Spallanzani, Stor[ia] de' Viaggi, tom. 6.

130b. Hirundo urbica = Rectricibus immaculatis, dorso nigro caerulescente, tota subtus alba = Sp. 3.

Temm. pag. 429. Savi pag. 164.

Sic. Martidduzzu. Ital. Rondicchio, Balestruccio. Fr. L'hironnelle de fenetre, petit Martinet-culblanc.

Specie più piccola della precedente¹⁰⁰, arriva più tardi della stessa. Il Linneo asserisce che questi volatili, che nidificano nelle case di campagna vedendosi rubato il loro nido dai passeri gridano all'armi, corrono le campagne e portando ognuno un po' di creta nel becco, chiudono ermeticamente il buco ove il passero si è annidato, e lo seppelliscono vivo al par de' parricidi. Anche i grandi uomini sono inclinati al meraviglioso! Non è dunque da far meraviglia se il volgo dà credito con facilità ai fatti straordinarij. V. lo Spallanz[ani] l.c. Sono di passaggio da Marzo a tutto 7bre.

131a. Rinnine Ital. Rondine fr. Hironnelle Lat. Hirundo. Presso noi distinguonsi varie specie.

1. Il rondone di cui sopra si è parlato, la rondine domestica, la martidduzza, la martidduzza di ripa. Il Cupani ammette una 5. specie da lui detta hirundo marina tab. 607¹⁰¹ e fa parola d'un'altra da lui detta rinnine

⁹⁹ Non esiste una specie 167 nel genere *Motacilla* di Linnaeus (1766), che alla specie 8 del genere 114 riporta *Curruca arundinacea* tra i sinonimi di *M. salicaria*.

¹⁰⁰ Nel testo originale viene trattata prima la Rondine, poi il Balestruccio.

¹⁰¹ Corrispondente alla tavola 477, 11 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; si tratta della Pernice di mare *Glareola pratincola*, appartenente all'ordine dei Charadriiformes.

marina = hirundo marina media tab. 555¹⁰² che annovera tra l'anseris forse corrispondente alla sterna hirundo del Linneo.

Rinnine domestica Ital. Rondine comune fr. Hirondelle de cheminée Linn. hirundo rustica reatricibus, exceptis duabus intermediis, macula alba notatis = gen. 117 sp. 1

Uccello sparso per tutta la terra. Vengono presso noi costantemente tra i 12 e 20 di marzo e vi fanno i loro nidi, partono in 7bre. Lungo sarebbe il rapportare le diverse opinioni, ove questi vanno a svernare. Antichi e moderni scrittori hanno francamente asserito che le rondini in inverno si tuffano nell'acque stagnanti, ove tra di loro uniti ed assiderati, attendono il ritorno della primavera, a sciogliere il loro assopimento. Il Linneo notasi tra questi¹⁰³, ed il Gmelin nell'ediz. 13 di sì celebre scrittore forse per rispetto dello stesso scrisse in parentesi *Utrum aquis submersus an Africam calidiorem petens, in qua cum reliquis migratoriis avibus hyeme deprehendit (...)*. Chi voglia mettersi a giorno di tal questione v. l'ediz. del Buffon del Sonnini t. 18 degli uccelli p. 368. V. pure l'esperienza dello Spallanzani relativa all'abitudini di questi uccelli tom. 6 de' Viaggi alle due Sicilie per le specie delle rondini conosciute.

Si vede alcune volte qualche rondine bianca, è però questa una varietà accidentale che Aristotile attribuisce ad una debolezza di temperamento e mancanza di nudritura.

Rinninedda v. Martidduzzu.

131b. Hirundo Rustica = Reatricibus, exceptis duabus intermediis, macula alba notatis = Sp. 1.

Temm. Ord. 8 = Chelidores = gen. 38 = Hirondelle = pag. 427

Savi tribù 8 = I fissirostri = Hianthes = gen. 17. pag. 162.

Sic. Rinnina. Ital. Rondine e Rondinella. Fr. Hirondelle de cheminée.

Uccello sparso per tutta la terra, e noto a tutti. Vengono presso noi costantemente tra i 12 e 20 di Marzo, e fanno qui i loro nidi, in 7bre partono per l'Africa quasi tutti in corpo.

Lungo sarebbe il rapportare le diverse opinioni sul luogo ove questi uccelli vadano a svernare. Antichi e moderni scrittori hanno francamente asserito che le rondini nell'inverno si tuffano nell'acqua stagnante, ove tra di loro uniti ed assiderati attendono la primavera per il loro risorgimento. Notasi tra questi il Linneo e il Gmelin non poté inghiottire tale asserzione, non volendo però opporsi al suo maestro, forse in rispetto dello stesso, scrisse in una parentesi = *Otium aquis submersus in african calidioren petens in qua cum reliquis migratoriis avibus hyeme deprehendit Adanson/ediz. 19. V. l'edizione del Buffon del Sonnini tom. 18 degli Uccelli pag. [...]. V. pure l'esperienza dello Spallanzani relativa alle abitudini di questo uccello. Tom. 6 de' Viaggi delle due Sicilie per le specie conosciute.*

Per lo più sono uniti all'altra specie detta il Rondicchio, da noi Martidduzzi. Anche nell'inverno, spirando Sirocco si fanno da noi vedere per quel tempo, ed io vi ho veduto diverse volare nel mezzo di Gennaio in giorni in cui spirava Sirocco. Si fa vedere nell'aria e partono la stessa sera.

132a. Rinninedda di ripa Ital: rondine di ripa o Balestruccio. Fr. Hirondelle de rivage Lath. hirundo cinerea Linn. hirundo riparia = cinerea, gula abdomineque albis = ord. 6, gen. 117, sp. 4

Presso noi li credo sedentari perché l'ho veduti in tutte le stagioni, anche nei giorni d'inverno, purché spiri un vento caldo alle falde del Montepellegrino. Lo Spallanzani provò coll'esperienza che il gran freddo uccide queste, e l'altra specie di rondini, onde queste a poter vivere dovrebbero abbandonare il nostro clima e svernare in altre parti come fanno tutte le altre specie. Ma dea riflettersi che annidandosi queste ne' buchi e fessure de' monti ove la temperatura si mantiene meno fredda dell'esterna, possono restarvi assiderati al par delle nottole che chiuse nel rigor dell'inverno nelle loro tane, si risvegliano nelle giornate calde dell'inverno, e s'osservano volteggiare come in età al tramontar del sole, a prendere il loro cibo.

Il Pallas, il Girardino ed altri assicurano aver [trovato] questi uccelli assiderati nei buchi cavati in terra, e che ad un certo grado di calore loro somministrato hanno ripreso il loro vigore.

Volano senza mai posare né sugli alberi, né sui tetti delle case né in terra ma appiccandosi sulle rocce le più scoscese, ove nidificano deponendovi 5 o 6 ova, alle volte le depongono nei buchi in terra vicino all'acque.

I pulcini sono grassissimi e buoni a mangiarsi. Così egualmente si trovano i pulcini di tutte le altre specie di rondini.

¹⁰² Corrispondente alla tavola 548, 82 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; si tratta del Beccapesci *Sterna sandvicensis*, appartenente all'ordine dei Charadriiformes.

¹⁰³ Linnaeus (1758) scrive 'autumno demergitur, vereque emergit' che veniva interpretato nel senso Aristoteliano che in autunno si tuffano in acqua e riemergono in primavera.

132b. *Hirundo Riparia* = *Cinerea*, gula abdomineque albis = Sp. 4.

Temm. pag. 429. Savi pag. 166.

Sic. Rinninedda di Ripa. Ital. Topino, Rondine di Ripa. Fr. Hirondelle de Rivage.

Uccello forse sedentario. L'ho veduto in tutte le stagioni, anche nel più forte inverno alle falde del Montepellegrino, nei giorni cattivi stanno rannicchiati tra le rocche vicino al mare, nei giorni più sereni e caldi si vedono volteggiare nell'aria e prendere il loro cibo. Lo Spallanzani provò con diverse esperienze che queste Rondini al par delle altre specie muojono ad un gran freddo. Quindi a poter vivere dovrebbero nell'inverno abbandonar il nostro clima, e svernare in altre parti più calde come fanno le altre rondini, deesi però riflettere che ricoverandosi queste vicino al mare ove la temperatura si mantiene più calda, ed in buchi e nelle fessure delle pietre, ed anche nei buchi incavati nella terra, godono di un grado di calore proporzionato al loro sistema, che esistendo fuori un freddo stanno assiderate come le nottole, nei giorni sereni però e di caldo escono all'aria libera per nudrirsi.

Il Pallas, il Girardin ed altri assicurano aver trovato questi uccelli assiderati nei buchi cavati in terra, e che ad un certo grado di calore loro artificialmente somministrato hanno ripreso il loro vigore.

Volano senza mai posare. S'appiccano solo sulle fenditure delle rocche le più scoscese ove nidificano, alle volte nidificano ne' buchi in terra vicino all'acqua, deponendovi 5 in 6 uova. I nidiacei sono grassissimi, e perciò buoni a mangiarsi. Egualmente i pulcini di tutte le altre specie di Rondini.

133. *Hirundo Montana* = *Murina*, subtus rufa, remigibus reetricibusque ex griseo fusco margine rufis, his praeter medias, & extimas intus macula alba notatis = Sp. 21.

Temm. pag. 430. Savi pag. 163.

Sic. Rinninedda di munti. Ital. Rondine montana scura. Fr. Hirondelle de Rocher.

Scarsa presso noi. Io l'ho veduta nei monti della portella della paglia in una fenditura di una rocca scoscesa, ove sicuramente aveano il loro nido perché entravano e uscivano continuamente arrampicandosi nella fenditura di quella rocca. Era il mese di Giugno.

Gen. 114 = *Motacilla* = Caratt. Gener. = *Motacilla Rostrum subulatum rectum*. Mandibulis subaequalibus. Nares obovatae. Lingua lacero-emarginata.

134a e 135a. *Virduliddu*. *Sylvia Trochilus*. Fr. La Fauvette *Sylvia Sylvicola*.

134b e 135b. *Riiddu* Ital. Luì. Regolo comune, Bec-fin veloce. Cup. Ms. pag. 52 e nel Panph[yton] Sic[ulum] tab. 608. Fr. Pouillot ou le Chantre Linn. *Motacilla Trochilus* (rufa) = cinereo virens, alis subtus reetricibus flavescensibus, superciliis luteis gen. 114 sp. 49

Passa presso noi da 9bre e si trattiene fino a marzo, e poi sparisce. É uno degli uccelli più piccoli d'Europa. Cup[ani] Tab. 608¹⁰⁴.

136a. *Capufuscu* Ital. *Capinera* Franc. Fauvette à tête noire Linn. *Motacilla atricapilla*, testacea, subtus cinerea, pileo obscuro = gen. 114 sp. 18.

Uccelletto che più s'avvicina all'usignolo nel canto, che anzi canta a più lungo tempo, cova alternativamente colla femina in un nido vicino alla terra 4 o 5 ova di color verdastro. Vive d'insetti ed in mancanza di bacche. Si domestica facilmente. Olina, Uccelli pag. 9, il nota fra gli altri uccelletti di gabbia, di natura allegra, di canto soave, di vista vaga e graziosa. Presi dal nido e situati vicino all'Usignolo imparano da questo il canto, e spesso l'avanzano.

Passano presso noi da 7bre e si fermano a tutto marzo.

136b. *Motac[illa] Atricapilla* = *Testacea*, subtus cinerea, pileo obscuro = Sp. 18.

Temm. gen. 18 = Bec-fin = *Sylvia* = pag. 201. Savi famig. 6^a. Sez. prima = Beccafichi = pag. 247.

Sic. *Capufuscu*. Ital. *Capinero*. Fr. La Fauvette à tête noire.

Uccelletto di passa e sedentario, s'avvicina di molto all'Usignolo nel canto, che anzi canta a più lungo tempo. Cova alternativamente colla femina in un nido vicino alla terra 4 o 5 ova di colore verdastro. Vive d'insetti e in mancanza di bacche. Si domestica facilmente ma difficilmente vive a lungo in gabbia, allegro di

¹⁰⁴ Secondo Riggio (1892-1893) Cupani avrebbe voluto rappresentare il Lui piccolo *Phylloscopus collybita*, ma Priolo (1996) ritiene che dal disegno della tavola 608, 142 del terzo volume del Panphyton Siculum sia impossibile identificare la specie definita 'Albidus minor'.

natura, di canto soave, di vista vaga e graziosa = Così Olina Uccelli pag. 9. Presi nel nido e posti vicino all'Usignolo apprendono da questo il canto, e spesso l'avanzano. Quei di passaggio arrivano in 7bre e si fermano a tutto Marzo.

137a. Beccaficu. [*nel margine sx*: da mettersi alla lettera B]. V. il Cup. Ms pag. 39 ove dice che il beccafico post initium autumnii evadit atricapilla seu capinero, et contra il Capinero evadit Ficedula. Metamorfosi [ima]ginaria. Ital. Beccafico. Franc. Bec-figue. Linn. Motacilla ficedula = subfusca, subtus alba pectore cinereo maculato = gen. 114 sp. 10. Da Cup[ani] Ficedula cinerea, recto rostro seu nostratis = tab. 550¹⁰⁵.

Uccello noto a tutti e specialmente a chi ama i buoni bocconi, essendo sì grasso e sì delicato che sempre si è ricercato e mangiato con piacere.

Son di passa in agosto e 7bre, abbondantissimi nelle parti meridionali della nostra Isola. Nell'està alitano sino al Nord, avvicinandosi l'autunno scendono nei paesi meridionali a truppe più o meno numerose, nell'inverno trasmigrano nell'Africa.

A molti uccelletti si dà presso noi il nome di Beccafico ma s'appartengono ad altre specie, così i beccafichi di calzo che passano in maggio, i così detti bianchiddi ecc. di cui si parlerà sotto i rispettivi nomi.

137b. Motac[illa] hortensis = Ex griseo fusca, subtus ex rufo alba, superciliis albidis, remigibus ex cinereo fuscis, margine griseis, reatricibus fuscis, extima extroversus apicem intus ex albida = Sp. 62. Pag. 248.

137c. Motacilla ficedula = subfusca, subtus alba, pectore cinereo maculato = Sp. 11

Da Cupani: Ficedula cinerea, Tab. 550. Erra questo scrittore [nel] Ms. pag. 39 ove dice che il Beccafico post initium autumnii evadit atricapillus seu Capinero & che contra il Capinero evadit Ficedula. Imaginaria Metamorfosi.

Temm. Gen. 15 Muscicapa = Muscicapa luctuosa (mihi) pag. 153. Savi pag. 248. Famigl. 6^a = I Boscarecci = Sylviae =

Sic. Beccaficu. Ital. Beccafico. Fr. Bec figue.

Uccello a tutti noto, e specialmente a chi ama i buoni bocconi, essendo sì grasso e delicato, che in tutti i tempi è stato ricercato, e mangiato con piacere. Son di passa in agosto e 7bre, abbondantissimi nelle parti meridionali della Isola. Nell'està abitano sino al Nord, avvicinandosi l'autunno scendono nei paesi meridionali a truppe più o meno numerose, nell'inverno trasmigrano nell'Africa.

Si dà lo stesso nome di beccafico a molti altri uccelletti di cui si parlerà sotto i rispettivi nomi.

Motac[illa] naevia = ex rufo fusca, flavicante et cinereo varia, subtus alba pectore flavicante nigro-maculato, remigibus reatricibusque nigricantibus margine albis = sp. 64.

Motac[illa] Salicaria = cinerea, subtus alba, superciliis albis = Sp. 8 pag.

138a. Cirrinciò o Incipri. Ital. Beccafico, Canapino. Fr. Fauvette babillarde. Linn. Motacilla Curruca = Supra fusca, subtus albida, reatricibus fuscis, extima margine tenuiori alba = gen. 114. sp. 6.

138b. Motacilla Curruca = Supra fusca, subtus albida, reatricibus fuscis, extima margine tenuiore alba = Sp. 6.

139a. Occhi pisciati Ital. Specie di capinero Fr. Bec fin Melanocephala così il Temminck che il nomina Sylvia sarda. La crede una nuova specie descritta dal Cav. della Marmora negli Annali dell'Accademia di Torino li 28 agosto 1819.

Linn. Motacilla melano cephalo ex virescente cinerea subtus grisea vertice nigro oculorum fascia rubra gen. 114 sp. 104.

Si vede con frequenza da 8bre a tutto marzo e qualche volta per tutta l'està. Io lo credo uccello indigeno [questo rigo è cancellato].

Il Cupani nel suo Panphyton enumera diverse specie d'occhi pisciati da lui detti oculi mincti più di mare, che di terra ma ai nostri giorni sono svaniti tutti questi nomi, né più si riconoscerebbe un uccello se così si

¹⁰⁵ Corrispondente alla tavola 474, 8 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Ficedula cinerea recto rostro seu nostratis*. Secondo Benoit (1840) si tratta del Picchio muratore *Sitta europaea*, ma Riggio (1893-1894) pensa possa trattarsi di Beccafico *Sylvia borin*; Priolo (1996) non concorda con i due autori e ritiene che non sia identificabile. Palazzotto tuttavia lo aveva identificato come Beccafico.

chiamasse, meno che la specie di sopra. Nidifica presso noi nelle boscaglie, e nelle siepi. La femina fa 5 in 6 ova. Il maschio vi sta vicino, alleviando col suo grato canto la noia dell'incubazione, canta principalmente la mattina e vicino la sera. Si ciba d'insetti, larve e vermi. Non vive in schiavitù. Si prende col vischio in 8bre e 9bre.

Savi vol. 1 pag. 267 la chiama occhicotto o capinera occhio rosso (occhi pisciati). Ital. Sterpagnola o magnanina. Franc. le pitte-chou de Provence. Linn. Motacilla provincialis.

Temm. Sylvia provincialis pag. 211. Savi vol. 1 pag. 264.

139b. Appappamuschi altra specie. Da Temm. descritta come non notata dal Linneo, ma solo da Bechstein. Io l'ho confrontata coll'individuo, e corrisponde la descrizione dello stesso autore. Non si fa carico però di una marcata striscia bianca che dal becco va sin sotto l'orecchio, e del giro degli occhi che è rossastro, caratteri in verità da indicarsi. Fatta migliore osservazione, credo esser la Motacilla provincialis del Linneo.

Dal Themm. Sylvia provincialis pag. 211.

Dal Savi famigl. 6 = Sylvia = Sez. 2^a. Dumeticolae = pag. 264. vol. 1.

Sic. Appappamuschi. Ital. Sterpagnola o Magnanina. Fr. Bec-fin de Provence.

Non è tanto comune, si vede da 7bre a tutto Aprile.

Motac[illa] melano-cephala = ex virescente cinerea, subtus grisea, vertice nigro, oculorum fascia rubra = Sp. 104

140a. Vranculidduni. Ital. Sterpazzola. Fr. Fauvette grise. Lath. Sylvia cinerea Linn.

140b. Motac[illa] Sylvia = Supra cinerea, subtus alba, rectrice prima longitudinaliter dimidiata alba, secunda apice alba = Sp. 9 pag. 262

141a. Spercigaj. D'altri Carrabedda. Ital. Reattino, re di siepe fr. Troglodyte o Roitelet ma questo nome è equivoco Linn. Motacilla Troglodites = grisea, alis nigroque, cinereoque undulatis = gen. 114 sp. 46 uccello assai piccolo, passa in 9bre e si trattiene sino a marzo. È un beccaccio in miniatura nel colore, non mai nel becco.

141b. Carrabedda. Da me osservato n'ho fatto la seguente descrizione. Tutto il di sopra coperto di penne nere nel mezzo bordate di rossiccio. Il di sotto della gola color d'oro tendente al bianco. Il becco di sopra nero, di sotto carneo, lingua lanceolata. Coda di sotto cinerea, a ventaglio composta di n° 12 penne, in fine di dette una macchia in forma di cuore nera, meno nelle due intermedie, ove è appena visibile. La coda chiusa è un puoco biforcata. Piedi carnei. Credo essere sedentaria ma in 8bre se ne vedono di più. Il da me osservato uccelletto non son certo che sia la cosiddetta da noi Carrabedda o sperciagaj. Italiano. Motacilla Troglodytes.

141c. Re di li riiddi Ital. Fiorrancio, regillo ecc. fr. Roitalet ou Roitalet crêté. Linn. Motacilla regulus = remigibus secundariis exteriori margine flavis, medio albis, vertice luteo = gen. 114, sp. 48.

Passa nell'inverno scarsamente. Io non l'ho potuto osservare. Uccello de' più piccoli nell'Europa.

Riiddu di rocca o Carrabedda. Ital. Scricciolo, o re di macchia o reattino. Fr. Roitelet. Linn. Motacilla Troglodytes = grisea, alis nigro cinereoque undulatis = gen. 114 sp. 46 (Temm. pag. 228 Sylvia cisticola) da Cup[ani] Passer troglodites vulgo riiddu di rocca tab. 620¹⁰⁶. Da me osservato in 9bre, n'ho fatto la seguente descrizione. Tutto il di sopra coperto di penne nere, nel centro bordate d'un color rossastro. Il di sotto della gola color d'oro assai lavato. Il becco di sopra nero, il di sotto corneo. Lingua lanceolata. Coda di sotto cinerea a ventaglio di n. 12 penne, in fine d'ognuna v'è una macchia nera a cuore, meno nelle due medie, ove appena la macchia è visibile. La coda chiusa è un puoco biforcata. Piedi carnei. Tutta la pennatura mostra un beccaccio in miniatura. Lo credo sedentario ma in 9bre se ne vedono di più, ma sempre nella macchia de' monti, è perciò detto riiddu di rocca di cui ha la grossezza.

141d. Motacilla Troglodytes = grisea, alis nigroque cinereoque undulatis = Sp. 46

Riiddu di Rocca – Temm. Gen. 18 = Sylvia = pag. 233. Credo che sia la stessa della Sylvia Cisticola del Savi gen. 29 = Troglodytes Europaeus = pag. 296. Vol. 1°.

¹⁰⁶ Questa tavola corrisponde alla 510, 44 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Passer troglodytes vulgo Rijddu di Rocca*.

Sic. Riiddu di Rocca. Ital. Re di Macchia, Scricciolo. Fr. Troglodyte = Cup[ani]: Passer Troglodytes vulgo Riiddu di Rocca Tab. 620.

Uccello piccolissimo e di passa, sta nelle siepi ma vicino alle parti umide ed acqua. Non è tanto abbondante. Ho voluto farne qui la descrizione perché mi pare esservi tra Temm. e Savi qualche confusione.

In 9bre ho fatto la seguente descrizione = Tutto il di sopra coperto di penne nere nel centro e bordate di un colore rossastro. Il di sotto della gola color d'oro assai lavato. Il di sopra del becco nero, il di sotto carneo. Lingua lanceolata. Coda di sotto cinerea a ventaglio di 12 penne, infine d'ognuna v'ha una macchia nera a cuore, non così pure nelle due medie, ove la macchia è appena visibile. La coda chiara è un poco biforcata. Piedi carnei. Guardato nel sotto mostra un beccaccio in miniatura.

142. Merru d'acqua. Ital. Merlo d'acqua. Fr. Merle d'eau. Linn. Sturnus niger pectore albo. Oppure Cinclus, Latham = Turdus fusco-nigricans, genis, gutture, collo inferior, & pectore niveis, ventre supremo fusco-rufescente, imo reetricibusque nigricantibus ... Turdus cinclus. Gen. 32 sp. 52. Fu ucciso presso noi in 7bre 1840. Non conosciuto dai nostri, perciò è rarissimo. Non so se il Cupani l'abbia notato sotto il nome di Merru varvariscu¹⁰⁷.

143a. Sturneddu Ital. Storno fr. Etourneau Linn. Sturnus vulgaris = rostro flavescens, corpore nigro, punctis albis = gen. 106 sp. 1

Uccello de' climi temperati, e secondo il Sonnini anche del Nord. Il Pallas nel viaggio in Russia nel mese d'aprile ne vide gran storne nella campagna di Samara. Ha de' gran rapporti col merlo. I giovani dell'una e dell'altra specie a stento si distinguono facilmente, però si vede la differenza nell'età adulta, distinguonsi dalle macchie bianche, dal becco più ottuso, più piano e dalla forma della testa più appianata nello storno. Vivono sempre in società, vanno a truppe numerose con volo lor proprio, il di cui rumore si fa sentire a qualche distanza. Passano presso noi dagli ultimi di 7bre a tutto 8bre a storne più o meno numerose. I cacciatori l'attendono al passaggio. La carne però n'è insipida, e dura, quantunque il Sonnini assicuri che in Olanda vi si va in cerca con premura e s'ha per un eccellente carne. Presso noi ritornano poi in Marzo, ma in puoco numero.

La femina partorisce cinque ova in un nido posto ne' buchi delle vecchie fabbriche e degli alberi. L'incubazione è di 18 a 26 giorni. Non è certo se fanno due o tre covate. Si nutrono d'insetti, vermi, frutta e bacche, ma principalmente delle zecche (acarus ricinus) delle vacche e delle pecore che strappano a beccate dalle carni delle stesse. Potrebbero domesticare, e s'ingannano anche a pronunziare qualche parola.

143b. Gen. 106. Sturnus. Caratt. Gener. Rostrum subulatum, angulatum depressum, obtusiusculum, mandibula superiore integerrima marginibus patentiusculis. Nares supra marginatae. Lingua emarginata acuta.

Sturnus vulgaris = Rostro flavescens, corpore nigro punctis albis = Sp. 1.

Temm. Gen. 12. Ord. 2. Onnivori. Pag. 132. Savi. Tribù XI Canori. Gen. 25. Pag. 192.

Sic. Sturneddu. Ital. Storno, Stornello. Fr. Etourneau.

Uccello de' climi temperati e secondo il Sonnini anche del Nord. Il Pallas nel viaggio in Russia nel mese di Aprile ne vide grandi storni nelle campagne di Samara. Ha de' gran rapporti col Merlo. I giovani dell'una e dell'altra specie a stento si distinguono, facilmente può vedersi la differenza nell'età adulta. Distinguonsi dalle macchie bianche, dal becco più ottuso e più piano, dalla forma della testa più appianata nello Storno. Vivono sempre in società, vanno a truppe numerose con volo lor proprio, il di cui rumore si sente a qualche distanza.

Passano presso noi dagli ultimi di 7bre a tutto 8bre in bande più o meno numerose. I Cacciatori l'attendono al passaggio, che si verifica dal far del giorno a tutte le dieci antimeridiane. La carne però è insipida e di cattivo gusto, e dura. Il Sonnini assicura che in Olanda si va con premura a caccia degli Storni, la di cui carne s'ha per eccellente. Certo è meno dura dei Bacçalà e Stoccafissi. Ritornano presso noi in Marzo, dopo avere abitato per tutto l'inverno nell'interno dell'isola. Vd. il Ms.

144a. Nell'inverno in Xbre del 1818 ho veduto alle falde delle Madonie o Monti Nebrodi e precisamente sotto Gratteri una specie di storno d'un sol colore. Erano una grossa banda stazionata in quelle campagne. Vi feci subito tirare da un cacciatore, che al par di me restò sorpreso della differenza, e varietà. Notai la

¹⁰⁷ Cupani lo disegna nella tavola 546, 80 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Per quanto riguarda il 'merru varvariscu' dovrebbe essere il nome dialettale del Merlo dal collare *Turdus torquatus*.

descrizione e l'inserii nel presente articolo. Avendo poi letto l'opera del Temminck trovo che già era stato descritto dal cav. di Marmora tra gli uccelli dell'isola di Sardegna, ov'è comune, sotto il nome di *Sturnus unicolor*. La descrizione del Temm. corrisponde esattamente alla mia. Non è vero dunque quanto dice il sopradetto signor di Marmora che la sopradetta specie non emigra dalla Sardegna, mentre si trova presso noi di passaggio. Devo però avvertire non essere tal passaggio confermato dall'esperienza.

Io non n'ho più veduto, né i cacciatori lo conoscono, forse quella era un'accidentale emigrazione. Comunque sia l'ho notato nel mio catalogo, perché da me trovato, ed osservato, e se forse visiterò di nuovo questi luoghi nuovamente osserverò questa specie.

144b. *Sturnus unicolor* = Specie non enumerata dal Linneo, che distinguesi dal volgare nel colore delle penne intieramente tutte nere con leggieri riflessi di porpora, becco alla base tanto alto, che largo, mentre il volgare l'ha più largo, che alto. Il Temm. lo riconosce nell'osservazione del Cav. di Marmora come uccello proprio della Sardegna e che muore ove nasce. Temm. pag. 134. Savi pag. 196.

Nel Xbre del 1818 alle falde delle Madonie, o Monti Nebrodi, e precisamente sotto Gratteri fu da me veduta una truppa d'uccelli che non sapea ben distinguere e che volteggiava al par degli storni per quelle campagne. Incaricai un cacciatore di mia compagnia d'inseguirli e tirarvi. Questo esegui l'incarico e con un colpo ne uccise tre individui. Il cacciatore restò sorpreso al par di me nel vedere Storni d'un sol colore, cioè tutti neri. Io notai la differenza dallo Storno comune, il descrissi e l'inserii nella mia raccolta come una nuova specie. Avuto poi il Temminck lo trovai descritto dal Cav. di Marmora nel 1819 come uccello proprio della Sardegna, e stazionario sotto il nome di *Sturnus unicolor*. Quantunque sia stato prevenuto nella pubblicazione dal Sig. Cavaliere devo soggiungere, che qualche volta dalla Sardegna emigra, dico qualche volta perché avendo io interrogato i vicini abitanti se solevano abitarvisi i suddetti uccelli tutti rispondevano d'ignorarlo, né io ne ho più veduto né dai cacciatori si conosce, quindi dee dirsi che passa accidentalmente dalla Sardegna in Sicilia. Non è vero quanto dice il Savi, che tale specie abita la Sicilia, io posso assicurare che nei diversi luoghi del Regno, ove suole trovarsi cacciatori da me visitati non ho più veduto tale specie di Stornello.

Gen. 107. *Turdus* = Caratt. Gener. = Rostrum tereti cultratum mandibulae superioris apice deflexo emarginato. Nares nudaе superne membranula semitectae. Faux ciliata. Lingua lacero emarginata.

145a. *Turdulici* o Re di turdi a causa della grossezza del corpo. Ital. Tordela, Dresotto, Colombina. Fr. Draine. Linn. *Turdus Viscivorus* = dorso fusco, collo maculis albis, rostro flavescens = gen. 107. sp. 1.

La femina ha le parti inferiori più cariche di rossastro del maschio.

Passa in 9bre, si trattiene ne' boschi sino a Marzo. Non è molto comune. Buone a mangiarsi. Cup[ani] *Turdorum rex*, sive *turdulicus* = tab. 630 & 551¹⁰⁸.

145b. *Turdus viscivorus* = Dorso fusco, collo maculis albis. Rostro flavescens = Sp. 1.

Temm. Gen. 16 pag. 161. Savi gen. 28. *Sylvia* famiglia 1. Tordi.

Sic. Re di li Turdi o *Turdulici*. Ital. Tordela, Dresotto, Colombina. Fr. Draine.

Il più grosso di corporatura tra i tordi. Presso noi si vede solo nei boschi ma scarsamente. Si crede di passaggio in 8bre e 9bre. È buono a mangiarsi ma difficilmente si uccide.

Re de li turdi v. *Turdulici*

146a. *Turdu*. Regno¹⁰⁹. Malvizzi. Ital. Tordo. Fr. Grive. Linn. *Turdus Musicus* = remigibus basi inferiori ferrugineis = ord. passeris gen. 107. sp. 4.

Descrizione. Al di sopra della testa, e del corpo d'un griggio bruno uniforme, lo stesso colore sopra le coperture delle ali, che sono terminate di rossastro, le guancie, gola, l'avanti del collo, il di sotto del corpo d'un bianco rossastro con macchie nerastre, nel ventre le macchie sono in minor numero, ed il fondo più bianco. Coda al di sopra dello stesso colore dell'ali lavata di rossastro, cinerea di sotto. Becco bruno, biancastro alla base di sotto. Piedi ed unghia griggio-brune. Il maschio, e la femina è della grossezza medesima. Il maschio però ha i colori più vivi, e più marcati, che la femina. Lugh. poll. 8, lin 8. Larghezza del volo poll. 13, lin 6. L'ali piegate giungono un puoco alla metà della lunghezza della coda.

¹⁰⁸ Corrispondenti alle tavole 515, 49 del terzo volume e 552, 86 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la prima è una Cesena *Turdus pilaris*, la seconda una Tordela *Turdus viscivorus*.

¹⁰⁹ Palazzotto fa una distinzione del nome dialettale nel Regno di Sicilia (1734-1816) e nel resto d'Italia.

Si sa in qual preggio era presso gli antichi la carne di questo uccello. V'era l'adagio = inter aves turdus. La ghiottoneria romana ne nutriva migliaia nell'ucellerie. Il numero n'era sì esorbitante, che dello sterco di questi ne ingrassavano i terreni.

Presso noi inizia il passaggio nei primi di 8bre, siegue per tutto 9bre e restano sino a tutto Marzo, dopo il quale fan ritorno nelle parti settentrionali d'Europa. Fan due covate all'anno, e qualche volta tre, la prima di 6 ova, la seconda di 4.

Non sono conosciuti da noi tutti i mezzi dagli esteri usati per prendere quest'uccello, il solo fucile è dai nostri adibito, mezzo non tanto lucroso ma di piacere, presso noi la caccia de' tordi vien dopo quella delle quaglie, e dell'allodole. S'usa un certo stromento, che imita il canto de' tordi, con questo s'attirano i tordi a posare negli alberi vicino ai quali sta nascosto il cacciatore, così vi si tirano più colpi, e si risparmia la fatica d'andarvi d'appresso inseguendoli. Non s'avvezza alla schiavitù, menocchè quando è preso giovine, canta benissimo e gli si insegna a pronunziar qualche parola. Vive da 7 in 8 anni.

146b. Turdus Musicus = Remigibus basi inferiore ferrugineis = Sp. 4.

Temm. pag. 164. Savi pag. 111. Sylvia musica.

Sic. Turdu, Marvizzu. Ital. Tordo, Tordo bottaccio. Fr. Grive.

Si sa in qual pregio era presso gli antichi la carne di questo uccello, passò in proverbio = Inter aves turdus = La ghiottoneria, a lusso romano nutriva migliaia di questi uccelli nelle ucellerie. N'era sì esorbitante il numero, che collo stesso raccolto di questi ne ingrassavano la terra. Presso noi comincia a passare dai primi di 8bre sino a metà di 9bre. Si trattengono sino a tutto Marzo. Passano a piccole partite di cinque più o meno dall'Aurora sino a due ore dopo lo spuntare del sole. Quando il vento è propizio ne passa una prodigiosa quantità. Nell'Italia però il numero di questi uccelli è sterminato. Secondo il Savi vi sono dei Merlaj cosidetti, che prendono in affitto porzione di terreno, ove si occupano giornalmente a prendere di questi uccelli con mezzi da noi non conosciuti e ne traggono gran profitto. Vd. il Savi pag. 213 Tom. 1.

147a. Merru. Ital. Merlo. Franc. Merle. Linn. Turdus merula = ater rostro palpebrisque fulvis = gen. 107. sp. 22. Il nero del maschio è dagli Inglesi detto nero per eccellenza, non così la femina, il becco del maschio è d'un giallo carico, quello della femina è bruno, nella bassa età il colore è uguale. Quest'uccello facilmente si domestica, e gli s'insegna a pronunziar qualche parola. Difficilmente si lasciano sorprendere dai cacciatori per la loro somma diffidenza. Sono presso noi uccelli sedentarij, ma in 8bre e 9bre passano con i Tordi, quantunque il Vaillant assicuri, che i merli non fanno passaggio. Nidificano nei nostri giardini per lo più sugli alberi più alti, non mai tra i cespugli, come assicura Gesner. Il maschio nutre la femina che cova assiduamente le sue ova non più di cinque. Si nutrono di bacche, frutti, ed insetti. La carne è piuttosto buona a mangiarsi.

Cup[ani] Ms. pag. 23. Nidat duobus in anno vicibus et tribus in quinque ova faciendo punctata viride aerugineo. Vivit sex in octo annos. Malum granatum eum interficere dicitur¹¹⁰.

147b. Turdus Merula = Ater rostro palpebrisque fulvis = Sp. 12.

Temm. pag. 168. Savi pag. 205. Sylvia Merula.

Sic. Merru. It. Merlo. Fr. Le Merle.

Presso [noi] stazionario. Nidifica ovunque. In 8bre e 9bre ne passano di più in compagnia de' tordi. Quantunque il Vaillant assicuri che i Merli non fanno passaggio. Ma io son testimonio del passaggio di Merli in 8bre ed il Savi asserisce che nell'autunno ne arriva dal Settentrione una grossa quantità per svernare nelle nostre campagne.

È il musico de' boschi. S'allevano in gabbia presi nidiacei e s'avvezzano a qualche parola ma cantando.

Nidifica perlopiù sugli alberi o tra i macchioni. Il maschio nutre la femina che cova assiduamente le sue ova non più di cinque. Si nutrono di bacche, frutti, insetti. La carne è piuttosto buona a mangiarsi.

Il Cup[ani] (Ms) pag. 23 dice = Nidat duobus in anno vicibus et tribus quinque ova faciendo punctatae viridiferugineo. Vivit vex in octo annis. Malum granatum cum interficere dicitur = Ma ciò non è vero.

148a. Turdu russu Carisu. Ital. Tordo Viscada o Tordella Gazzina. Fr. Litorne. Linn. Turdus pilaris = reatricibus nigris, extimis margine interiore apice albicantibus, capite uropygioque cano = gen. 107. sp. 2. Descrizione assai mancante. Vedi il Temm.

¹¹⁰ La frase vuole dire 'si dice che il melograno lo uccida'. Palazzotto non concorda.

Presso noi passa in 8bre, né si vede nelle nostre campagne, ma nei boschi sempre scarsamente, è più grosso del Tordo o Malvizzo.

148b. *Turdus pilaris* = *Rectricibus nigris extimis margine interiore apice albicantibus capite uropygioque cano*. Sp. 2.

Temm. pag. 163. Savi pag. 209. *Sylvia pilaris*.

Sic. Turdu russu carisu. It. Tordo cicada o Tordella Gazzina. Fr. Litorne.

Son più scarsi de' precedenti. Si trovano di quando in quando ne' boschi. Difficilmente si uccidono.

149a. *Merru varvariscu*. Ital. Merlo alpestre. Fr. Merle à plastron blanc. Linn. *Turdus Torquatus* = *nigricans torque albo, rostro flavescens* = gen. 107. sp. 23.

Uccello presso noi rarissimo. Il Cupani intanto l'enumera tra i nostri = *Merulus alba maculata*. 27 & 614. Io non l'ho veduto ma i cacciatori assicurano passarne qualcheduno rarissimamente.

149b. *Turdus torquatus* = *Nigricans torque albo, rostro flavescens*. Sp. 23.

Temm. pag. 166. Savi pag. 206. *Sylvia torquata*.

Sic. Merru Varvariscu. Ital. Merlo aspestre. Fr. Merle à plastre blanc.

Poco da noi conosciuto né mi è riuscito d'averne almeno uno. Intanto il Cupani l'enumera tra i nostri uccelli = *Merulus alba macula*. Tab. 27 & 614¹¹¹. Alcuni cacciatori mi assicurano che ne passa qualcheduno rarissimamente.

Gen. 113. = *Muscicapa* = Caratt. Gener. *Rostrum subtrigonum, utrinque emarginatum, apice incurvo, vibrissae patentis versus fauces. Nares subrotundae.*

150a. Appappamuschi. Testa cerulea con una striscia che dal collo scende sino avanti al petto. Una striscia nera dall'occhio al becco. Becco corneo, sopra e sotto nero. Le penne superiori del corpo olivastre, l'inferiori d'un giallo chiaro, la gola con i lati bianchiccia, ale cineree. Penne retrici, coda e piedi cerulei. Cup[ani] *Muscicapa Cinerea*. tab. 575¹¹².

È d'avvertirsi che il nome d'Appappamuschi presso noi è generico. Si dà ordinariamente ai piccoli uccelli che si nutrono di mosche. È specifico però per questo. Presso noi questo uccello è raro. Si vede in 9bre e Xbre. Lo credo di passa.

150b. Appappamuschi. *Muscica[pa] Grisola* da Linn. sp. 20.

Temm. gen. 15. pag. 152. Gobe mouche gris.

Savi gen. 91. Boccalepre pag. 2. vol. 8.

Ital. Grisola di Aldrov[andi]. Fr. Gobe mouche proprement dit.

150c. Vranculiddu appappamuschi. Ital. Boccalepre. Fr. Le Gobe mouche proprement dit. Linn. *Muscicapa Grisola*.

Temm. pag. 152. Savi vol. 2° pag. 2.

151a. Pettu Russu. Ital. Petto rosso. Fr. Rouge-gorge. Linn. *Motacilla rubecula* = *grisea, gula pectoreque ferrugineis* = ord. 6. gen. 114. sp. 45. Cup[ani]: *Pectirubrum* tab. 560¹¹³.

Uccello assai conosciuto, più piccolo dell'Usignolo. Presso noi di passa, arrivano solitarj negli ultimi di 7bre, e si trattengono sino a tutto Marzo nei luoghi umidi, nelle siepi ed orti. Son di parere che alcuni si trattengono presso noi nei boschi della nostra Isola, ove nidificano deponendo 5 o 6 ova, nei boschi passano l'està e da questi avvicinandosi l'autunno, scendono alla marina. I nostri cacciatori vanno a prendere i primi

¹¹¹ La tavola 27 corrisponde alla tavola 493, 27 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Tra le tavole del Cupani (1713) non è stato possibile trovarne un'altra raffigurante il Merlo dal collare (cfr. anche Priolo 1996). Nel terzo volume del *Panphyton Siculum* stampato a cura di Pastena et al. (2003), le tavole vanno da 467 a 658; la tavola 614 (149 del 3° volume), nella copia della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, raffigura una coppia di Rigogoli *Oriolus oriolus*.

¹¹² Corrispondente alla tavola 608, 142 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Muscicapa cinerica*. Si tratta del Pigliamosche *Muscicapa striata* (Priolo 1996).

¹¹³ Corrispondente alla tavola 530, 64 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

pettirossi in Agosto, e primi di 7bre nei boschi quasi nidacei, e che a stento vi appare il rosso del petto. In 7bre ancora non è cominciato il passaggio di tali uccelletti, intanto sono nei boschi, dunque là stanno nell'està, e vi nidificano e può dirsi esser presso noi stazionarj alcuni, altri scendono dall'alta Italia. Questo uccello è di natura inquieto, e rissoso con i suoi simili. È a tutti noto l'antico adagio = una arbor non capit duos erithacos¹¹⁴ = Dal carattere produce un divertimento per i ragazzi, ed una carnificina di detti uccelli, che volendosi rissare incappano nel vischio per essi preparato.

La carne è buona a mangiarsi; è il primo degli uccelli a cantare al far del giorno, e l'ultimo a farsi la sera sentire.

Cup[ani] Ms. fg. 15. Differisce il maschio dalla femina nelle gambe, che l'ha nere, ed in alcuni piletti, che presso al bosco da tutti i lati si vedono. Cova nelle macchie facendo il nido di foglie di quercia, ove depone 4 in 5 ova. Si governa con vermetti. Vive 4 in 5 anni.

151b. Motacilla Erithacus = Dorso remigibus cinereis, abdomine rectricibusque rufis, extimis duabus cinereis = Sp. 35

151c. Motacilla rubecula = grisea, gula pectoreque ferrugineis = Sp. 45

Temm. pag. 217. Savi pag. 243. Cup[ani] pector rubrum tab. 560.

Sic. Petturussu. Ital. Pettiroso. Fr. Rouge-gorge

Uccello assai noto e abbondantissimo, la sua curiosità e l'umore rissoso lo rendono facilissimo ad esser preso. In 8bre forma il diletto di tutti i ragazzi. Il primo a cantare appena si fa l'alba, e l'ultimo a tacere sulla sera. È stazionario nei nostri boschi, ma pure è di passaggio.

Il Cupani Ms foglio 15 dice differire il maschio dalla femina nelle gambe, che l'ha nere ed in alcuni piletti che presso al becco da tutti i lati si vedono. Cova nella macchia facendo il nido di foglie di quercia, ove depone 4 in 5 ova. Si governa con vermetti. Vive 4 in 5 anni.

152a. Cuda russa cu pettu azzurru. Ital. Pett'azzurro, o codirosso con petto ceruleo. Linn. Motacilla Svecica. Th[emmink] Sylvia Svecica pag. 216. Savi Ord. 2° Fam. V. I Codirossi vol. primo pag. 236.

Questo uccello raro presso noi è stato ucciso a 17 marzo 1833. Spirava Sirocco. Il Temminck l'ha per uccello del Nord. Il Savi dice che si vede in Toscana solamente in aprile ed in 7bre.

Descr[izione]. Parte superiore di un cinereo bruno, gola ed avanti del collo d'un blu azzurro, nel centro di questo colore un gran spazio di bianco puro, e lucidissimo, al di sotto del blu una zona scura, poi una striscia bianca sottile, seguita di un'altra più larga di color rosso, ventre e addome bianco sporco, penne della coda metà rosse dalla base e l'estremità nera. Piedi di colore bruno rossastro. Nel maschio vecchio v'ha una fascia bianca, che passando sopra il becco si estende sopra le ciglia, a cui ne succede una nera appena visibile, ma sì il Th[emmink] che il Savi asseriscono mancare questi della macchia bianca nel centro dell'azzurro. Quello da me osservato avea la striscia bianca sopra gli occhi, ed il becco, ed avea egualmente la macchia bianca nel centro dell'azzurro. Non è dunque costante l'assenza della suddetta macchia negli individui vecchi. Il colore di sopra uniforme di bruno scuro, tendente all'olivastro.

152b. Pettu bleu e cuda russa di nautra specie. Linn. Motacilla svecica. Gen. 114. sp. 37. Sylvia svecica. Ital. Codirosso con petto ceruleo, Pettazzurro, specie di Beccafico. Fr. Gorge bleu. Savi. ord. 2. Silvani fam. V vol. 1 pag. 236.

Descrizione. Ficedula superne cinereo fusca, inferne sordide griseo rufescens, taenia supra oculos sordide albo-rufescente, collo inferiori splendide caeruleo, macula in medio argentata insignito, taenia transversa in pectore nigra, rectricibus binis intermediis in medio fusco nigricantibus, circa margines griseis lateralibus in exortu rufis in apice nigricantibus = Brisson Ornit. Vol. 3 pag. 413 & 416.

Questo uccello rarissimo presso noi, mentre in Toscana vedesi solo in Aprile, e 7bre. È stato ucciso a 17 marzo 1833¹¹⁵. Abita vicino alle paludi, ed è proprio delle parti settentrionali. Varia secondo l'età. Vecchio perde la bella macchia bianca nel centro del collo ceruleo. Ha quasi le stesse abitudini del petto rosso, e vi somiglia nella grossezza, ma sta più vicino all'acqua.

¹¹⁴ Un singolo albero non contiene due pettirossi.

¹¹⁵ La data (1833) indica che questa parte fu scritta dal Palazzotto dopo avere depositato nella Biblioteca Comunale il primo manoscritto (1830).

153a. Risignolu. Ital. Usignolo, Rusignolo comune. Fr. Rosignol. Linn. *Motacilla luscini* = rufo cinerea, *armillis cinereis* = sp. 1.

Il musico de' boschi per il canto, egli solo nella notte anima col suo dolce canto il silenzio de' boschetti.

Presso noi è sedentario. Nidifica deponendo 5 in 6 ova in un nido fatti ai piedi d'un albero, o in macchie, e costruito con somma delicatezza.

Nell'inverno se ne vedono pochi perché passano nella rigida stagione in parti più calde, appena spunta la primavera ritornano ad animare le nostre campagne. Si nutre in gabbia ma vuole molta cura ed a stento ne riesce qualcheduno.

153b. *Motacilla luscini* = Rufo cinerea, *armillis cinereis* = Sp. 1.

Temm. *Sylvia luscini* = Gen. 18 pag. 195.

Savi Famigl. 6 = I Boscarecci = *Sylviae* Sez. 1^a: Beccafichi §coda unicolore troncata o subtroncata. Pag. 240.

Sedentario presso noi, e di passaggio poiché nell'inverno passa in parti più calde o sia nell'Africa, ritorna in primavera ed anima col suo dolce canto che anche si fa sentire di notte le nostre campagne, è il musico de' boschetti. Nidifica deponendo in un nido a piè di qualche fossato o di qualche macchione 5 in 6 uova.

Difficilmente si mettono in gabbia, ma quel che riesca fa la delizia del padrone, e della contrada. Vive poco e non s'ha questo piacere per uno al più due anni.

154a. Ali pinti. *Muscicapa atricapilla*. Non ho potuto ritrovare nei classificatori questo uccello, ma non perciò dico essere una specie non descritta. Il genere s'appartiene alla *Muscicapa* del Linneo e al *Sylvia* del Latham e dei moderni. Il descrivo secondo la mia oculare ispezione. Testa sino al groppone nero, becco nero. Narici vicino alla base con peli o setole diretti in avanti, sopra il becco e nella fronte due macchie bianche, separate da una striscia nera. Gola, petto e tutto il di sotto bianco. Piedi neri. Ale: 1^a remige cortissima, 2^a più lunga della precedente, 3^a e 4^a le più lunghe. Le remigi dalla base sino alla metà bianche, da questa all'estremità brune. L'ultima quasi tutta bianca con una macchia ben grande nera. Coda puoco forcuta, l'ultima bianca all'esterno, la penultima ha un puoco di bianco. Groppone cinereo. Copertura dell'ala cinerea. Grossezza d'un capinero.

154b. *Muscicapa atricapilla* = Nigra, subtus frontis macula, & alarum speculo albis, reatricibus lateralibus extus albis = Sp. 9. Temm. Gen. 15. *Muscicapa* pag. 153. *Muscicapa albicollis* (mihi). Savi. Tribù 12 = Miotera Gen. 31. *Muscicapa* = *albicollis* pag. 4, vol. 2.

Sic. Alipinti. Ital. Balia, Aliuzza maschio di colore bianco. Fr. Gobemouche à collier blanc.

È di passa in Maggio in poca quantità. Svolazzano tra gli alberi cacciando le mosche e gl'insetti. Si trattengono per pochi giorni [nei] giardini e spariscono.

L'osservazioni del Temminck e l'unione di diverse specie in una non mi sembrano esatte, principalmente che la *Muscicapa luctuosa* sia la stessa che l'*atricapilla* e la *Motacilla ficedula*.

155a e 156a. Cuda russa Ital. Codirosso o cerossolo. Franc. Rossignol de Muraille. da Temm. Bec-fin de Murailles. Linn. *Motacilla phoenicurus* = gula nigra, abdomine caudaque rufis, capite dorsoque cano = gen. 114, sp. 34. Cup. Cauda rubra mas tab. 542¹¹⁶ faemina tab. 576¹¹⁷.

La descrizione del Linneo delle specie *Motac. Phoenicurus*, *Mot. atrata*, *Mot. erithacus* e *Mot. Gibraltariensis* sono sì oscure e confuse tra di loro che non si può con facilità decidere a quali di queste s'appartenga la nostra coda rossa. Così egualmente gli articoli di Buffon.

Rossignol de Muraille e la Rouge-queue sembra che siano la stessa specie. Il Temm. chiama il sopradetto uccello col nome di Scopoli *Sylvia tithys*, facendolo corrispondere alla *Motacilla atrata* di Linneo ma la descrizione del primo non conviene all'*atrata* del secondo. Dice però il Temm. che la *Sylvia tithys* e la *phoenicurus*, corrispondenti alla *Motac[illa] atrata*, e *phoenicurus* di Linneo possono soltanto distinguersi dalla lunghezza rispettiva delle grandi penne dell'ali e che per fare uso di questo segno distintivo e specifico bisogna che l'uccello abbia compiuto la muda.

Presso noi passa da 7bre e si trattiene a tutto marzo, abita le siepi, è buona a mangiarsi.

¹¹⁶ Corrispondente alla tavola 605, 139 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (si tratta di un maschio in abito autunnale).

¹¹⁷ Corrispondente alla tavola 550, 84 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; Cupani scrive: *Cauda rubra mas*. Il disegno raffigura un maschio subadulto, non una femmina, come indica il Palazzotto.

155b e 156b. Motac[illa] Phoenicurus = gula nigra, abdomine caudaque rufis, capite dorsoque reatricibus rufis, intermediis duabus atris = Sp. 182

atrata = nigra, vertice plumbeo, remigibus atris, secundariis margine exteriori albo

Cup[ani] Cauda rubra tab. 542. Femina tab. 576

Temm. pag. 218. Savi famigl. 8^a. I Codirossi = pag. 234 Sylvia tithys

Sic. Cudarussa. Ital. Codirosso. Fr. Le Rouge queue

Le descrizioni del Linneo della Motacilla = phoenicurus = atrata = Erithacus Gibraltariensis = sono sì oscure e confuse tra di loro, che non si può con sicurezza descrivere a quale di queste s'appartenga la nostra codarossa. Così egualmente gli articoli di Buffon, Rosignol des murailles, e la Rouge queue. Il Temm. dà al sopradetto uccello il nome di Scopoli = Sylvia thetis¹¹⁸ = corrispondente alla Motacilla atrata di Linneo, ma la descrizione del primo non si adatta all'atrata del secondo. Dice però il Temm[inck] che la Sylvia tethys e la phenicurus corrispondenti alla Motac[illa] atrata e phoenicurus di Linneo possono solo distinguersi dalla lunghezza rispettiva delle grandi penne delle ali, e che per fare uso di questo segno distintivo e specifico bisogna che l'uccello abbia compiuto la sua muda.

Passano presso noi in 7bre, e si trattengono per tutto l'inverno, se ne trovano anche in Maggio, i quali si ritrovano tra i boschi ove nidificano.

157a. Cudurussuni. Merula saxatilis Aldr. & Will. Non eccede la grossezza di un Tordo a cui rassomiglia anche nel becco. Testa, sopra del collo, scapola, e dorso vestiti da penne, che dal principio sino a due terzi della lor lunghezza sono piombine, nel resto d'un rosso bruno, e viene terminato da una linea trasversale bruna, che va a finire in bianco con qualche mistura al rosso. Questa diversità di colorito si rende più manifesta nel dorso, che nella parte del collo, quella specialmente ch'è contigua alla testa. La parte poi inferiore del collo, il petto, ventre e lati d'esso, e gambe son coperte da penne nell'insieme in parte piombine, che nel resto di lor lunghezza mostrano color ferrigno brunito framezzato da una linea trasversale scura con orlo all'intorno che tende dal bianco al cinericcio.

Ital. Codirosso maggiore, Corossolo. Fr. Merle de Roche. Linn. Turdus saxatilis = fuscus, subtus sordide aurantius, fusco alboque undulatus, uropygio ferrugineo, mento albo, gula, & reatricibus intermediis fuscis, his margine lateralibus totis aurantiis = gen. 107. sp. 114.

Passa presso noi in 8bre, ma scarsamente e trovasi nei monti, è diffidentissimo per cui non facilmente s'uccide. È buono a mangiarsi.

157b. Turdus saxatilis = Fuscus subtus sordide aurantius fusco alboque undulatus uropygio ferrugineo, mento albo, gula & reatricibus intermediis fuscis his margine lateralibus totis aurantiis = Sp. 114.

Lo stesso Linneo l'avea notato tra il geacrelarius col nome specifico di infaustus minor. Sp. 25. Dopo averne data la descrizione conchiude An turdi species forte saxatilis?

Temm. pag. 172. Savi pag. 218.

Sic. Cudurussuni. Ital. Codirosso maggiore, Codirossone. Fr. Le Merle de Roche.

Passa presso noi in 8bre, ma scarsamente. Trovasi ne' monti, è diffidentissimo, quindi non tanto facilmente s'uccide. È buono a mangiarsi.

158a. Passaru solitariu. Ital. Passera solitaria. Fr. Merle bleu, Merle solitaire. Linn. Turdus solitarius & cyanus = fuscus plurimam partem albido maculatus, cauda nigricante = pennis margine cinereo caeruleis, ore palpebrisque luteis = sp. 117 & sp. 24. Né l'una né l'altra descrizione sono esatte.

Presso noi sedentario, abita nei monti. Non è tanto abbondante. Canta assai meglio del Merlo. È il vero musico de' monti.

158b. Turdus Solitarius & Cyanus = Fuscus plurimam partem albido maculatus cauda nigricante = pennis margine cinereo caeruleis ore palpebrisque luteis = Sp. 117 & Sp. 24. Il Linneo d'una ne fece due specie, ma la descrizione dell'una, e dell'altra non corrisponde all'oggetto.

Temm. pag. 174. Savi pag. 217. Famiglia 2^a Tordi rupestri. Sylvia solitaria.

Sic. Passaru Solitariu. Ital. Passero Solitario. Fr. Le Merle bleu ou Merle solitaire.

¹¹⁸ = tethys

Sedentario presso noi. Abita le rupi alpestri ove fa sentire la sua canora voce, che dopo il Rosignolo non v'ha uccello che canti sì grato. Non è tanto abbondante, anzi può dirsi assai scarso vedendosi uno in un vasto monte. Per lo più è risparmiato dai cacciatori per l'eccellenza del suo canto

159. Motacilla Rubetra = Nigricans superciliis albis, macula alarum alba, gula pectoreque flavescens = Sp. 16.

160a. Cacamarruggiu Ital. Barada o saltinselce moro. Fr. Traquet dal Temm. Saxicola Rubicola da Latham, Sylvia rubicola, [da] Linn. Motacilla rubicola = grisea subtus rufescens, jugulo fascia alba, loris nigris = gen. 114 sp. 17.

È un uccelletto lungo poll. 4.8, volo poll. 8, mandibola superiore un po' curva e più lunga dell'inferiore. Becco, gambe, piedi e unghie nere, testa e gola nericcia nel mezzo, rossiccia all'estremità. Sulla parte anteriore del collo una fascia biancastra, e stretta. Il mezzo del dorso nero, ma il giro delle piume orlate d'un giallo rossigno, il petto d'un fulvo giallastro, il ventre color d'arancio pallido, l'ali abbellite da una macchia bianca sulle penne contigua al dorso, le coperture dell'ali nere bordate di rossastro, le penne dell'ali nerastre, bordate dal lato esterno, le grandi di griggio, le medie di rossastro, la prima penna assai corta, la quarta è la più lunga; quelle della coda sono nerastre, bordate di bianco rossastro.

Uccello irrequieto, mai fermo in un luogo, agita continuamente la coda alzandola in alto. Posa all'estremità dei pali più alti, da cui il nome siciliano cacasipala o cacamarruggiu. Passa in 7bre ed in aprile, e maggio in maggior quantità.

160b. Motac[illa] Rubicola = grisea, subtus rufescens, jugulo fascia alba, loris nigris. Sp. 17. Temm. pag. 246. Savi pag. 230.

Sic. Cacamarruggiu. Ital. Barada, Saltimpalo, Saltinselce. Fr. Traquet.

Passa in 8bre ed in Maggio, irrequieto, non sta mai fisso in un luogo, cantando alza la coda in alto, che agita continuamente, posa sempre all'estremità de' pali e degli arbuscelli, da cui il nome siciliano.

161a. Cudabianca. Ital. Culo bianco Franc. Motteux anticamente Vitrec volgarmente Cul-blanc Linn. Motacilla aenanthe = dorso cano, fronte alba, oculorum fascia nigra = gen. 114 sp. 17 da Latham, Sylvia aenanthe, da Temm. saxicola aenanthe pag. 237.

Altra specie di coda bianca la saxicola stapazina, mihi Tem.

Uccello di becco sottile, vive d'insetti. Lungh. 5 ½ volo poll. 9 lin. 10, l'ali piegate arrivano a due terzi della coda. Passa in quantità da marzo a tutto aprile specialmente coi venti di sirocco e levante. Ritornano in agosto e 7bre. Il volo è basso, ed interrotto, corrono velocemente, riposa per lo più sulle pietre sparse nei campi.

In aprile 1723¹¹⁹ osservai una coda bianca più piccola del precedente. L'individuo era maschio. Il becco nero, il dietro della testa d'un bianco sporco, giro degli occhi nero con una striscia nera che s'estende sino al becco, collo bianco rossigno, schiena nel centro mista di nero e bianco, dal torace alla coda bianco. Ala nera di n. 16 penne, la più vicina al corpo tinta di bianco all'estremità. Coda n. 12 penne nere in più di due terze parti, bianche alla base, le due medie quasi tutte nere, meno la radice che è bianca. Piedi neri. Questa secondo il Temm. è una varietà, e secondo il Bonnar trovasi sparsa in Italia, e nelle montagne della Lorena. Presso noi fu una rarità ma in detto giorno di Aprile se ne videro molti nelle nostre campagne¹²⁰.

161b. Motacilla oenanthe = Dorso cano, fronte alba, oculorum fascia nigra = Sp. 15.

Temm. gen. 19. Traquet = Saxicola = pag. 232.

Savi = famigl. 3^a = Le Maciale = Saxicolae = pag. 221.

Sic. Cuda bianca. Ital. Cul bianco. Fr. Motteux anticamente Titrec, volgarmente cul-blanc.

Uccello di passaggio in quantità tra Aprile e Maggio, con venti di Sirocco e Levante, meno al ritorno di agosto e 7bre, di volo basso e breve, corre anche velocemente sulle zolle, volando si posa poi sulle pietre sparse nei campi.

162. Motacilla Stapazina = Ferruginea, alis fuscis, area oculorum caudaque nigris, rectricibus extimis latere albis = Sp. 14. (al lato sx: pag. 224)

¹¹⁹ Si deve trattare del 1823.

¹²⁰ Si potrebbe trattare della ssp. *libanotica* (Hemprich et Ehrenberg, 1833).

Temm. Saxicola stapazina (mihi) pag. 289.

Savi pag. 225.

Sic. Cuda bianca di diversa specie. Ital. Monachella con la gola nera. Fr. Motteaux stapazzina.

Scarso presso noi, passa con le codebianche. In Aprile 1723¹²¹ in un giorno ne passò una gran quantità. I cacciatori se ne parlavano come una rarità. L'osservai egualmente nel 1829 in Aprile, è più piccola della specie seguente¹²².

163a. Motacilla Regulus = Remigibus secundariis exteriori margine flavis, medio albis, vertice luteo = Sp. 48.

Temm. Sylvia Regulus pag. 229. = Gen 18. =

Savi gen. 32 = Regulus = pag. 9. vol. secondo =

Sic. Re di Riiddi. Ital. Regolo col ciuffo. Fr. Roitelet

Presso noi son di passaggio, son scarsi, si vedono per lo più in 9bre e restano per tutto l'inverno. In Marzo spariscono.

163b. Motacilla Trochilus = Cinereo-virens, alis subtus reatricibus flavescens, superciliis luteis = Sp. 49.

Temm. = Sylvia Trochilus = pag. 224 Vol. 1.

Savi fam. 9 = Muscivorae = pag. 291. Credo che il Savi l'abbia confusa con la specie del Cupani Ms pag. 52 e nel Panph. Sic. tab. 608¹²³ detta Sylvia Rufa.

Sic. Riiddu. Ital. Luì, Regolo comune. Fr. Pouillot ou Le Chantre.

Uno dei più piccoli uccelli d'Europa. Passa presso noi in 8bre e 9bre e si trova per tutto l'inverno, parte in Marzo e sparisce intieramente.

164. Sylvia Ignicapilla di Brehm essendo questa specie trascurata dal Linneo

Temm. Roitelet triple bandeau = gen. 18 = pag. 231.

Savi = gen. 32 pag. 10. Regulus ignicapillus nobis = vol secondo = tribù 13 = pipilantes =

Sic. Re di Riiddi. Ital. Fiorrancino. Fr. Roitelet huppé.

Scarso presso noi. Passa in 9bre e si trattiene vicino al mare.

165a. Ghiummaloru. Ital. Passero matto. Fr. Fraine buisson, Mouchet, ou Fauvette d'hiver. Linn. Motacilla modularis = supra griseo-fusca, reatricibus alarum apice albis, pectore caerulescente cinereo = gen. 114. sp. 3. Briss[on] il chiama la Fauvette de haie. T. 3 Ornithol. Dal Temm. annoverato al gen. 20 Accentor ord. 3 Insettivori. Sp. Accentor modularis di Cuvier.

Passa in 9bre scarsamente, alita negli orti. Si prende colla civetta. Buono a mangiarsi.

165b. Motacilla Modularis = Supra griseo-fusca, reatricibus alarum apice albis, pectore coerulescente-cinereo. Sp. 3.

Savi pag. 299. t. 1. Temm. pag 249.

166a. Passaru sbirru. Ital. Passero. Franc. Moineau franc ou Moineau de ville di Belon. Linn. Fringilla Domestica = Remigibus reatricibusque fuscis, corpore griseo, nigroque, fascia alarum alba, solitaria = gen. 112. sp. 36.

La descrizione del Linneo è assai ristretta, sarebbe però una superfluità il descrivere un uccello, che abita nelle nostre case, divide con noi i nostri alimenti, importuno sino a rubarci anche nelle stesse camere quello che è per noi destinato. Nocivo all'ortolano divorando i semi che questo ha già consegnato alla terra, e quei che già son vicini a maturare. Dispiace la voce, il numero, l'astuzia, e il loro sfrontato ardimento, onde presso noi gli si dà il nome di sbirru nome degli agenti del Criminale da tutti odiati, e detestati.

La femina manca della macchia nera alla gola, che ha il maschio, manca ugualmente nei maschi non arrivati allo stato di maturità.

Il sig. Buffon descrive con molta verità gli amori di questi uccelli, si battono d'egli ostinatamente, e con tale accanimento, che spesso cadono a terra. Sono ardenti, petulanti, non precedono all'unione né carezze né

¹²¹ Si deve trattare del 1823.

¹²² La specie seguente cui si riferiva il Palazzotto è il Culbianco.

¹²³ Corrispondente alla tavola 516, 50 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Regulus cristatus mas seu crista crica*.

tenerezza, alcuni fanno i loro nidi nei buchi delle mura, nei tetti, e sopra agli alberi vicini però alle case, ove con maggiore comodità trovano il cibo. Fanno tre covate in un anno, per lo più di 4 ova.

Presso noi sono stazionarj, fanno però qualche emigrazione in 7bre e 8bre. Gli stazionarj sfuggono a qualunque insidia.

Incomodi per il numero, spiacevoli per il suono di lor voce, importuni per la loro arditezza e la loro petulanza s'annoverano tra gli animali nocivi ai frutti, ai magazzini di grano, ai semi degli orti, onde in tante parti d'Europa s'ha promesso un premio a chi più ne toglie di vita. I giornali francesi, valutando che ognuno di quest'individui consuma dieci libbre di biada in ogni anno, hanno agitato la questione pro e contra questi animali. Gli insetti che consumano e l'immondezza de' luoghi abitati da questi assai scemata han formato l'apologia de' passerii.

Presi giovani si domesticano facilmente, e son suscettibili d'attaccamento, ritornano alla voce dell'educatore, godono della libertà senza abusarne, e si vedono ritornare costantemente alla fine della giornata all'abitazione del padrone. Si sono veduti di questi uccelli avvezarsi a far certe evoluzioni e certe pantomime, che han formato il sostegno dell'educatore, portandoli per le diverse parti dell'Europa negli spettacoli, e divertimenti pubblici.

166b. Fringilla Domestica = Remigibus reatricibusque fuscis. Corpore griseo nigroque, fascia alarum alba solitaria = Sp. 36.

Temm. pag. 350. Savi pag. 105. Tom. 2.

Sic. Passaru sbirru. Ital. Passero. Fr. Moineau franc, ou Moineau de ville de Belon.

Uccello proprio stazionario, incomodo di molto per il numero esorbitante, spiacevole per il canto, importuno per la arditezza e petulanza, accorto a sfuggire qualunque insidia, in breve a ragione enumerato tra gli esseri nocivi piuttosto che benefici. Fanno male ai frutti, ai magazzini di frumento, ai semi degli orti e sino alle nostre stanze, ove ardiscono entrare per partecipare delle nostre vivande. Quindi in molte parti d'Europa si ha dato un premio a chi più ne toglie di vita.

I giornali francesi valutando che ognuno di questi volatili consuma in un anno dieci libbre di biada hanno trattato la questione pro e contra gli stessi. Il consumo degli insetti e delle immondezze, delle quali egualmente si cibano i passerii ha formato l'apologia di questi incomodi volatili. V. il Ms¹²⁴.

167a. Passarastru. Ital. Passero selvatico volgare. Fr. Le Moineau des bois, ou soulcie. Linn. Fringilla Petronia = grisea, superciliis albis, gula lutea = gen. 112. sp. 36.

Il carattere principale distintivo di questo uccello è una macchia di un giallo di limone nella parte anteriore del collo, la quale è puoco apparente nei giovani, più pallida nelle femine. Le macchie della semiforcuta coda sono bianchiccie tendenti al giallo, mancano queste nelle due penne intermedie.

Presso noi è stazionaria, fa il suo nido nei monti a noi vicini, fa un passaggio in 8bre nei nostri piani a truppa di 5 o 6. Si prendono in qualche quantità in Luglio nei luoghi ove nidificano.

Nell'opera del Buffon con l'aggiunta del Sonnini si parla assai puoco di questo uccello.

167b. Fringilla Petronia = grisea, superciliis albis, gula lutea = Sp. 30.

Temm. pag. 348. Savi pag. 138. Tom. 2.

Sic. Passarastra. Ital. Passero Selvaggio, Passera lagia, o Montanina. Fr. Le Moineaux des bois, ou Soulcie.

Il carattere distintivo di questo uccello è una macchia di giallo di cedro nella parte superiore del petto, la quale è poco apparente nei giovani, pallida nelle femine, splendida nei maschi adulti. Le macchie della semiforcuta coda sono bianchiccie tendenti al giallo, mancano queste nelle due penne intermedie.

Presso noi è stazionario. Fa il suo nido nei monti, e tra i boschi, scende in 8bre nei piani a truppe di 5 in 6. Dopo la cova se ne prende una quantità nei luoghi ove nidificano.

Nell'opera di Buffon, edizione di Sonnini, si parla assai poco di questo uccello.

Seguono le specie notate dal Linneo nel genere *Alauda*¹²⁵ e dal Temm. e Savi in un genere detto *Anthus* che si distinguono per il loro modo di vivere e per altri caratteri particolari notati dallo stesso Temm[inck] che perciò egli li mette nell'ord. 3° degl'Insettivori e le lodole nell'ord. IV de' Granivori.

¹²⁴ Si riferisce al suo primo testo depositato nel 1830 nella Biblioteca Comunale di Palermo.

¹²⁵ Le specie del genere *Alauda* (Alaudidae) oggi sono trattate separatamente da quelle del genere *Anthus* e *Motacilla* (Motacillidae) e si trovano nelle pagine precedenti.

In una nota aggiunge: Che [secondo Temminck] sono 1° il modo di vivere; 2° per la forma della testa e della coda per cui si avvicinano più alle cutrettole che alle lodole.

168a. *Linguinedda surda*. Ital. *Pispola maggiore* = *Alauda Trivialis* di Linneo. Fr. *Pipit des Buissons*.

Non so se questo uccello sia descritto. S'appartiene al genere delle Lodole. Dopo i Beccafichi è l'uccello più grasso, e saporito al gusto. Grosso quanto un Pinzone. Passa in Aprile e Maggio. In 7bre e 8bre ritorna. Canta volando d'un fischio acuto. Da me osservato, eccone la descrizione. Dalla testa alla coda la parte superiore scura rossigna, così l'ale, le coperture di queste sono orlate di bianco, che unite fanno come due striscie bianche trasversali. Nella coda le due penne esterne metà bianche, gola biancastra, con due striscie nere, che scendono quasi un mezzo pollice dai lati del becco inferiore, petto rossiccio puntato di macchie nere, nel ventre e sotto la coda bianco sporco con piccole striscie nere ma scarsissime. Piedi, dita, ed unghia color carneo. Il becco superiore nericcio, l'inferiore biancastro alla base, scuro all'estremità.

168b. *Alauda trivialis* = *Rectricibus fuscis, extima dimidiato-alba secunda apice cuneiformi alba*. *Linea alarum duplici albida* = Sp. 5.

Temm. *Anthus arboreus* Pag. 271. Savi. Pag. 46.

Sic. *Linguinedda surda*. Ital. *Prispolone*, o *Pispola maggiore*. Fr. *Le Pipit des buissons*.

Passa in abbondanza in Aprile e Maggio, principalmente nei giorni umidi e col vento di levante ritorna in 7bre e 8bre. Dopo i Beccafichi è l'uccello più grasso. Canta volando e manda un fischio acuto al momento che vola da terra o dall'albero ov'è riposato.

169a. *Linguinedda d'erva*. Ital. *Spipola*, *Mattolina*. Franc. *Alouette Pipit*. L' *Anthos d'Aristotile*, e la *Spipola d'Aldovrando*. Linn. *Alauda pratensis & mosellana* = *Rectricibus fuscis extima dimidiato alba, secunda apice cuneiformi alba linea alarum duplici*. gen. 105. sp. 5.

Il Temm. l'ha separata dal gen. *Alauda* collocandola sotto il gen. *Anthus* da lui formato chiamandola *Anthus pratensis*, e facendola corrispondere non all'*Alouette Pipit*, o *Alouette de Buisson* di Buff[on] ma al *Pipit farlouse* dello stesso. La descrizione fratanto della prima da me esaminata corrisponde esattamente alla descrizione di Linn. del Brisson e a quella dello stesso Buffon. Del Linn. sotto il nome di sopra, del Brisson alla specie *Alauda sepriaria*, e del Buffon *Alouette Pipit*, e corrispondente a questi anche la descrizione del Temm. Non so se il suddetto Autore abbia avuto alle mani un'edizione del Buffon differente dalla mia, e così dovrebbe essere per non essere in contraddizione*.

*[Nota a piè di pagina] Osserva il Temm[inck] che questa specie facilmente si confonde con l'*Alauda pratensis* di Latham, e con la *mosellana* di Gmelin, ed il *Cojelier* di Buffon. Nella classificazione del suddetto autore s'appartiene all'ordine terzo degli insettivori gen. 32. Lo separa dalle allodole 1° per la maniera di vivere, 2° per la forma della testa, e della coda, e l'avvicina al genere delle Cutrettole. Osserva poi che la descrizione degli uccelli di questo genere in Buffon sono sì confuse, che si rende impossibile la cognizione specifica. L'*Anthus arboreus* secondo lo stesso corrisponde all'*alauda trivialis* di Linn. e Gmel., all'*Alouette pipit des Buisson* di Buffon sotto il falso nome di *farlouse*. Distingue l'*Anthus pratensis* dall'*arboreus* dall'unghia del pollice più lungo nella prima, più corto nella seconda. Non credo esser ciò ben osservato. Vedasi la descrizione del Temm. medesimo.

Descrizione. Questa è la più piccola delle nostre Lodole, che gl'Inglesi chiamano *Pipit* dal grido, suono che ripete volando, o riposando, o sugli alberi, ma per lo più a terra. Testa piuttosto allungata, becco delicatissimo e nerastro, narici semicoperte per una membrana convessa del colore del becco, ed in parte occultata sotto le penne della testa dirette in avanti. N° 16 penne a ciascun'ala, il di sopra del corpo d'un bruno verdastro ondato di nerastro, il di sotto d'un bianco giallastro con macchie nere, irregolari, sul petto, e sul collo. Il fondo delle penne cinereo carico, due striscie biancastre sopra l'ali, le due esterne penne della coda metà bianche, e la penultima bianca all'apice, piedi d'un giallo oscuro, unghia nerastre. Nutronsi d'insetti e di piccoli semi. Lungh. poll. 6, volo poll. quasi otto, coda poll. 2, avanza l'ali poll. 1. Passa in 8bre e si trattiene sino a tutto Marzo negli orti, e ne' prati. Buona a mangiarsi. Credo che l'*Alauda trivialis* e la *pratensis* del Linneo fossero al più due varietà, se non sono la stessa specie.

169b. *Alauda pratensis* = *Supra ex virescente fusca, rectricibus extimis duabus extrosum albis, linea superciliarum alba* = Sp. 2. Vel. *Movellana* = *Rufa subtus ex rufo alba, genis & pectore ex lineis fuscis, cauda atra margine rufa*. Sp. 16.

Temm. *Anthus pratensis*. Pag. 269. Savi pag. 43.

Sic. Linguinedda d'erva. Ital. Pispola comune. Fr. Le Coujalier, La Farlouse ou L'Alouette des prés = Nomi confusi nell'edizione di Buffon del Sonnini.

Arriva presso noi in 8bre a piccole truppe, ma che poi si uniscono in bande numerose ai fanelli e fringuelli e stanno tutto l'inverno. Da Marzo in poi non più se ne vedono.

170a. Currintuni. It. Spipoletta o Tordino Franc. Spipolette Linn. *Alauda campestris* Spipoletta: *rectricibus fuscis, extimibus duabus oblique dimidiato albis* = gen. 105 sp. 4 var. B La descrizione del Linneo è puoco esatta, né s'accorda con quella del Willughby che dà il color nero al becco ed ai piedi, questi però sono piuttosto bruni che neri.

Il Temm. il nomina *Anthus aquaticus* colla corrispondenza del Pipit spioncelle, la descrizione di questo ben s'accorda con l'individuo da me osservato. Non vedo però perché il nomina *aquaticus*, mentre abita ne' piani. Dovrebbe piuttosto unirsi alla Motacilla s'avvicina a questa nel moto della coda. Passa in maggio, ed in 7bre ma scarsamente. È da notarsi che la mandibola superiore nell'apice avanza l'inferiore facendo una piccola curvatura. È buono a mangiarsi per lo più va unito alla Calandrella.

Cup. Currintonus exalbidus & minor tab. 23

170b. *Alauda Campestris* Spinoletta = *Rectricibus fuscis extimibus duabus oblique dimidiato albis* = Sp. 4 var. B. Non vedo ragione per la quale il Linneo non vi abbia fatto una specie differente dalla Campestris dalla quale differisce sino a nuove osservazioni. Credo che il mio Currintuni sia l'*Anthus rufescens* di Temm. pag. 267 e l'*Anthus campestris* di Savi pag. 45, specie non descritte dal Linneo. Ital. Ciusletto, Calandro. Fr. Roussoline.

Temm. *Anthus aquaticus* = Gen. 22. Pag. 265. Savi. Gen 35. Pag. 39.

Sic. Currintuni. Ital. Spipola di Padule, detta Fossaccio o Spioncello. Fr. Pipit Spioncelle. Cup[ani] Currintonus exalbidus et minor Tab. 23¹²⁶.

La descrizione del Linneo è poco esatta né s'accorda con quella di Willughby, che dà il colore nero al becco, ed ai piedi. Questi però sono piuttosto bruni che neri. Quella del Temm. ben s'accorda con l'individuo da me osservato, s'avvicina più alle motacille che alle lodole. Abita i piani più che le parti padulose.

Passa in Maggio, ed in 7bre, ma scarsamente, in 7bre se ne vedono di più. Son grassi e buoni a mangiarsi. Va spesso unito alle cutrettole, ed alle calandrelle.

Si noti che la mandibola superiore nell'apice avanza l'inferiore facendo una piccola curvatura.

Temm. Gen. 21 = Motacilla = Pag. 255

Savi Tribù 14 = I Pratajoli gen. 34 pag. 28

Pispisa. Ital. Coditremola, Lavandiera, Codinzinzola. Pria di parlare delle diverse specie di questo genere è d'avvertirsi che spesso dagli scrittori francesi ed italiani queste si confondono descrivendo una per un'altra specie, poiché le loro differenze ed abitudini sono sì puoco tra loro difformi che facilmente equivocarsi potrebbe, se non s'adibisca la più severa scrupolosità nell'osservare. Così la lavandiera da noi pispisuni si confonde colla cutrettola e bovarina da noi pispisa bianca. A togliere qualunque equivoco noi distinguiamo quattro specie ed una varietà di questi uccelletti: 1° Pispisa bianca; 2° Pispisa giarna virritana; 3° Pispisa giarna vizzitana; 4° Pispisuni o Saittuni, finalmente la pispisa giarna di Maggio, che io credo esser la stessa seconda specie, o al più una varietà, non essendovi altro carattere specifico per distinguerla, che il colore giallo assai carico, che può essere effetto della stagione.

171a. Pispisa giarna virritana. Ital. Cutrettola e Codinzinzola. Fr. Bergeronette jaune. Linn. ~~Motacilla flava = pectore abdomineque falvo, rectricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = gen. 114. sp. 12. Cup[ani] Motacilla flava tab. 590~~ Boarula = supra cinerea subtus flava, rectrice prima tota e secunda latere interiori alba = gen. 114. sp. 51. Il Linneo confonde quella di primavera con questa. Cupani Motacilla flava tab. 590¹²⁷.

171b. Pispisa giarna vizzitana. Presso noi distinguesi un'altra detta vizzitana che si conosce principalmente dal canto, la prima pronunzia nel canto vi-rrri, questa vi-zzi, che chiaramente si distingue. Son simili nei

¹²⁶ Corrispondente alla tavola 489, 23 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

¹²⁷ Corrispondente alla tavola 598, 132 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

colori, menocchè questa ha le penne scapolari un po' più giallognole, ed una striscia bianca al becco. Passano in 7bre a truppe, ed insieme unite. Sono buone a mangiarsi, si nutrono d'insetti.

171c. La Pispisa giarna che passa in Maggio da Buffon detta Bergeronette de printemps credo esser la stessa di quella di 8bre, Motacilla flava, di color più carico perché la stagione in cui s'avvicina la cova porta sempre gli uccelli a caricar nei colori, e a divenir più gaj.

171d. Pispisa giarna di primavera. Fr. Bergeronette de printemps. It. Cutrettola di primavera. Linn. Motacilla flava = pectore abdomineque falvo, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = gen. 114. sp. 12. Dubito se quella di 8bre sia la stessa che quella di primavera, la quale trovasi di colori più vivi perché è nel tempo delle nozze. Il canto è l'istesso, le abitudini le stesse, bisogna però delle osservazioni, e del confronto per decidere.

171e. Motacilla flava = pectore abdomineque flavo, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = Sp. 12. Cup[ani] Motacilla flava tab. 590. Temm. pag. 260. Savi pag. 35.

Sic. Pispisa giarna. Ital. Cutrettola gialla, Strisciajola. Fr. Bergeronette de printemps.

Questa specie passa in 7bre e in Maggio in gran quantità. Nella primavera sono d'un colore più carico, ed il giallo del petto è assai vivace. I nostri cacciatori distinguono tra questa specie due varietà indicate dal canto diverso, chiamano la prima pispisa virritana dal canto virri virri. L'altra vizzitana dalla modulazione vizzi vizzi, la quale di più ha le scapolari un po' più giallognole, ed una striscia bianca al becco. Queste differenze porterebbero ad una distinzione di specie ma come i giovani variano molto per i colori e disposizione di questi, non voglio rischiare tale separazione.

172a. Pispisuni o Saittuni dalla velocità del volo. Ital. Ballerina o Codinzinzola. Fr. Lavandière. Linn. Motacilla Boarula = Ex cinereo grisea, subtus alba fascia (mari) pectoris flavescens, Cauda nigra reatricibus duabus extimis plurimam partem albis = gen. 114. sp. 79.

Son di corpo più piccoli di qualunque altra specie di pispisa, ed hanno la coda più lunga, che potranno servire di caratteri specifici. Motacilla Cinerea uropygio, & podice flavo, cauda longissima: Cup[ani] tab. 64, vulgo Saittuni.

172b. Motacilla boarula = Supra cinerea, subtus flava, rectrice prima tota, secunda latere interiori alba = Sp. 51. Meglio potrà conoscersi col seguente carattere distintivo dal Linneo: retrices praelongae, mediae nigrae, margines virescentes, tertia disco alba, secunda latere interiori & apice alba.

Cup[ani] Motacilla Cinerea. Uropygio & podice flavo, cauda longissima, vulgo Saittuni. Tab. 54¹²⁸.

Temm. pag. 257. Savi pag. 32.

Sic. Saittuni o Pispisuni. Ital. Codinzinzola. Fr. La Bergeronette jaune.

Passa in 8bre, molte si trattengono per tutto l'anno e nidificano nei buchi delle mura. Son più piccole di tutte le specie di questo genere, hanno la coda più lunga, che però per carattere della specie son sempre vicino all'acqua, per lo più vanno a pajo.

173a. Sic. Pispisa bianca. Ital. Cutrettola, Coditremola. Fr. La Lavandière, Bergeronette grise.

Passa in 8bre a truppe più o meno numerose. Va in mezzo alle pecore ed alle vacche, si posa anche di sopra la schiena. Non teme la vicinanza dell'uomo, vive di mosche. Si trattiene presso noi per tutto l'inverno. Parte in marzo e non resta neppure una.

N.B. Il Sonnini, descrivendo questo uccello pingge la Motacilla alba del Linneo, o sia la nostra Pispisa bianca. Nelle abitudini però descrive esattamente il nostro Pispisuni, al quale invero si conviene il nome francese ed Italiano di Lavandiera, ed a quella il nome di Bergeronette. La Lavandiera è quella che sta vicino ai fonti, e col moto di sua coda quasi continuo risveglia l'idea di una donna che lava i suoi pannolini. La bianca però accompagna le greggi, ove ordinariamente vi è quantità di mosche, di cui si pasce, quindi vi sta bene il nome di Bergeronette. Il Pispisone non va mai dietro le pecore né la pispisa bianca si vede ai fonti d'acqua, di queste nell'està non ne resta una, di quelle ne restano e vi nidificano nei buchi delle mura, ove vi ho trovato cinque pulcini in stato di già volare.

¹²⁸ Corrisponde alla tavola 530, 64 (in alto a sinistra) del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

173b. Pispisa bianca. Ital. Bovarina, Ballerina da Olina, Coditremola. Fr. Bergeronette grise. Linn. Motacilla alba = pectore nigro, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = gen. 114. sp. 11. Dal Cup[ani] tab. 558¹²⁹. Motacilla alba.

Passa in 8bre, e si trattiene sino a Marzo. Da questo tempo non se ne vede più una.

N.B.: il Sonnini descrivendo questo uccello da una parte pinge la Motacilla alba del Linneo, o sia la nostra pispisa bianca, nelle abitudini però descrive esattamente il nostro Pispisuni a cui in verità conviene il nome francese ed italiano di Lavandiera, ed a quella il nome di Bergeronette. [La lavandiera è quella che sta vicino ai fonti e, col moto di sua coda quasi continuo, risveglia l'idea di una donna che lava la sua biancheria. La bianca poi accompagna le pecore e le vacche, ove ordinariamente vi sono delle mosche, di cui si pasce, vi posano anche sulla schiena, né teme la vicinanza dell'uomo. Da ciò il nome di Bergeronette.] Mai però il Pispisone va dietro le pecore, né la pispisa bianca va ai fonti d'acqua. Sono solo uniformi nel moto della coda. Di più il Pispisone fa il suo nido presso noi nei buchi de' muri di 4 o 5 ova, mai però la pispisa bianca.

173c. Motacilla alba = pectore nigro, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = Sp. 11. Cup[ani]. Motacilla alba tab. 558.

Gen. 112. Fringilla = Caratt. Gener. Rostrum conicum, rectum acuminatum =

174a. Pinzuni. Ital. Pinsone. Fr. Pinson. Linn. Fringilla C[o]lebs = artubus nigris remigibus utrinque albis, tribus primis immaculatis reatricibus duabus oblique albis = Ord. 6. gen. 112. sp. 3. Cupani Fringilla Tab. 560¹³⁰.

Uccello sparso per tutto l'antico continente, assai vivace e sempre in moto, di canto piacevole all'apparire della primavera.

Passano presso noi dai primi di 8bre a storne e restano stazionari sino in marzo. Vivono di semi ed anche d'insetti, e vermi. La femina depone 5 ova in un nido rotondo, e solido sulla cima degli alberi, il maschio vi sta vicino. I maschj si battono con ostinazione.

174b. Fringilla Coelebs = artubus nigris, remigibus utrinque albis, tribus primis immaculatis, reatricibus duabus oblique albis = Sp. 3.

Temm. gen. 28. Fringilla 2^a sezione = Brevicones = pag. 357. Savi gen. 39 = Fringilla famiglia 2^a: i Fringuelli pag. 110.

Sic. Pinzuni. Ital. Fringuello. Fr. Pinson. Cup. Fringilla Tab. 560.

Uccello sparso per tutto l'antico continente, assai vivace e sempre in moto. Canto piuttosto piacevole all'apparire della primavera.

Passa nei primi di 8bre a storne non tanto numerose, e si trattiene sino a Marzo e poi ritorna nell'alta Italia, ove nidifica sulla cima degli alberi deponendovi 5 ova in un nido rotondo e solido. Il maschio che si batte con ostinazione, vi sta vicino. Vive di semi, ed anche d'insetti e vermi.

175a. Pinzuni di Rocca. Ital. Peppola o Fringuello Montano. Fr. Pinson d'Ardenne. Linn. Fringilla Montifringilla = alarum basi subtus flavissima = gen. 112. sp. 4. Cupani Fringilla montana mas maschata. Tab. 629¹³¹.

Uccello assai raro presso noi né l'ho veduto. Mi assicurano però che suole vedersi tra noi. La testimonianza di Cupani basta a farlo numerare tra i nostri.

Cup[ani] Ms. pag. 56. Il Fringuello montanino apud nos fararola, passera non est major, rostrum multum robustum, & acutum, coloris in flavidum tendentis, cuspide nigra, caput, collum et uropygium in nigrum, & aerugineum mediatum in uropygio aliqua albedo est, cauda est nigra cum duabus pennis a latere, partim albis, partim nigris, sub gula nigra est, pectus inter rubrum, & luteum, venter albus, alae sunt nigrae duabus transversatae duabus colorum nigris, una rubella, & flava altera alba, aliquanto grandiori fringuelli ordinarii.

¹²⁹ Corrisponde alla tavola 491, 25 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

¹³⁰ Corrisponde alla tavola 530, 64 (in basso a sinistra) del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

¹³¹ Corrisponde alle tavole 516, 50 del terzo volume e 521, 55 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Foemina dignoscitur quia coloratior est aerugineo colore nigredine multo pauciore, cum sit adhuc sub oculo gula & pectore minus accensi coloris quam est mas. Est avis transitoria, & venire solet in frigore... Senior venit quando magnum frigus adest cum nive.

175b. Fringilla Montifringilla = Alarum basi subtus flavissima = sp. 4
Temm. pag. 360. Savi pag. 113.

Sic. Pinzuni di Rocca. Ital. Peppola o Fringuello montano. Fr. Pinson d'Ardenne.

Uccello raro presso noi. Io non l'ho veduto, mi si assicura però che di quando in quando se ne vede qualcheduno. Il Cupani Ms. pag. 56 = Il Fringuello montano apud nos fasarola passera non est major etc. Est avis transitoria, & veni[re] solet in frigore etc.

Dai nostri conoscesi un'altra specie di Fringuello che chiamasi Pinzuni Barbariscu o sia Fringuello di Barberia. Io non l'ho veduto ma da certi segni datimi da chi l'ha veduto credo essere una delle varietà accidentali del Fringilla Coelebs enumerate dagli ornitologi. I nostri al solito, tutti gli uccelli rari, e non conosciuti chiamano col soprannome di Tunisinu, Barbariscu o Africanu.

176a. Scacciamennuli Ital. Frosone franc. Gros-bec, Pinson royal di Bell. In altre parti di Francia Geai de bataille, grosse tête ecc. Linn. *Loxia coccothraustes* = linea alarum alba, remigibus mediis apice rhombeis, reatricibus latere tenuiori baseos nigris¹³² = ord. VI gen. 109 sp. 2. Da Temm. fringilla coccothraustes /mihi/ Descrizione. Testa ed i lati di color marrone più carico sopra il dorso, e sopra le scapolari, avvicinandosi al griggio sopra il groppone, il di sopra del collo cinereo, base del becco circondata da una linea nera, giro degli occhi, e la golla della stessa tinta, avanti del collo, il petto, l'alto del ventre, e fianchi rossastri, misti ad un po' di fulvo; basso ventre e la covertura della gola di sotto bianche, le piccole di sopra dell'ala nerastre, le grandi cineree, le più lontane dal corpo violette, ed alcune bianche dalla parte esterna, lo che forma sopra ciascun'ala una gran macchia. È particolare a quest'uccello la conformazione di molte penne dell'ali, la 5. 6. 7. ed 8. hanno al termine una incavatura dalla parte inferiore e le barbe di questa parte si curvano al di fuori, l'altre che sieguono sino all'11 sono tagliate in quadro: le due penne intermedie della coda hanno la loro origine nerastra, il mezzo cinereo, quindi marrone infine il bianco. Il becco grosso, forte, a punta quasi griggio. I piedi di color di carne, ma pallido. Lugh. 7 poll.

La femina differisce dal maschio nelle tinte meno vive. Le giovani sono macchiate di giallo.

Passa quest'uccello nei mesi di 8bre e 9bre, ma scarsamente. In alcuni anni in quantità così nel 1822. Si prendono anche colle reti. Ritornano in Aprile. La carne è buona a mangiarsi, ma non ricompensa il piombo per ucciderlo. Si nutrisce in gabbia all'oggetto di servir di chiamo nelle reti. Il canto può dirsi piuttosto un grido acuto. Bisogna guardarsi le dita nel prenderlo vivo. Con un colpo di becco può dividere intieramente la carne, che morde.

176b. Scacciamennuli Ital. Frisone fr. Le Gros-bec. Cup. *Coccothraustes sicularis* rostro recto tab. 561¹³³. Linn. *Loxia Coccothraustes* = linea alarum alba, remigibus mediis, apice rhombeis reatricibus latere tenuiore baseos nigris.

176c. *Loxia coccothraustes* = linea alarum alba, remigibus mediis apice rhombeis, reatricibus latere tenuiori baseos nigris = Sp. 2.

Temm. Gen. 28. Grossi becchi = Fringilla = Terza sezione = Laticones = Grosso becco, convesso più o meno gonfio sui lati = Fringilla coccothraustes (mihi) Pag. 344. Savi Famiglia V. Becchigrossi = *Coccothraustes* = Gen. 39. Pag. 139.

Sic. Scacciamennuli. Ital. Frosone. Fr. Le Gros-bec, Pinson Royal di Belli, in altre parti di Francia Geai de Bataille, Grosse tête, etc.

Passa nei mesi di 8bre e 9bre per lo più scarsamente. In alcuni anni però, come nel 1822, ne passano in gran quantità. Si prendono colle reti e si mantengono in gabbia all'oggetto di servir di chiamo per prenderne degli altri. Il canto può dirsi piuttosto un grido acuto. Si uccidono collo schioppo ma non compensano la polvere ed il piombo. La carne è piuttosto buona a mangiarsi. Si guardi il cacciatore a prender vivo questo uccello,

¹³² Linnaeus nel 1758 aveva scritto 'albis', ma nel 1766 scrisse 'nigris'.

¹³³ Corrisponde in realtà alla tavola 538, 72 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

con un colpo di becco può dividere intieramente la carne delle dita, che morde. V. il Ms. per la descrizione¹³⁴.

177a. Virduni. Ital. Verdone. Fr. Verdier. Linn. *Loxia chloris* = flavicante virens, remigibus primoribus antice luteis, reatricibus lateralibus quatuor basi luteis = ord. 6. gen. 109. sp. 27.

Passa presso noi da 8bre a tutto 9bre e si ferma sino a Marzo. Si domestica facilmente, e serve di passatempo ai ragazzi, che l'avvezzano lasciandolo libero a trovar la gabbia, ove si nutrono. Ha preso il nome dal colore.

177b. *Loxia chloris* = flavicante virens, remigibus primoribus antice luteis, reatricibus lateralibus quatuor basi luteis = Sp. 27.

Temm. *Fringilla chloris* (mihi) pag. 346. Savi pag. 134.

Sic. Virduni. Ital. Verdone. Fr. Verdier.

Passa in 8bre e 9bre, vi si ferma fino a tutto Marzo. Facilmente si domestica e serve di passatempo ai ragazzi, che l'avvezzano a volare liberamente e ritrovare la gabbia ove si nutre. Ha preso il nome dal colore.

178a. Zuinu. Ital. Fanello. Fr. Linotte. Linn. *Fringilla Linota*. = Spadice subtus ex rubescente ex albida, capitis pennis margine cinereis, gulae linea fusca utrinque albo marginata, alarum macula longitudinali alba, reatricibus fuscis intermediis margine rubescentibus, reliquis margine albis = gen. 112 sp. 67.

Passa presso noi in 8bre a storme, si trattiene nell'inverno, puochissimi sono stazionarij, e nidificano. Si prendono colle reti. Buoni a mangiarsi. In Marzo il maschio prende nel petto un colore di rosso carico, e dai nostri si dicono Zuini di Rocca. Sono intanto la stessa specie, a cui l'età e la stagione fan prendere tal colorito.

178b. *Fringilla linota* vel Cannabina = Spadice subtus ex rubescente ex albida, capitis pennis margine cinereis, gulae linea fusca, utrimque albo marginata alarum maculae longitudinali alba, reatricibus fuscis, intermediis margine rubescentibus, reliquis margine albis = Sp. 67 et 28.

Passa presso noi in 8bre a piccole storme, si trattiene nell'inverno, pochi restano stazionarij, e nidificano nei monti vicini. Si prendono colle reti. In Marzo il maschio prende nel petto un colore di rosso carico, e dai nostri diconsi Zuini rucalori. Sono intanto la stessa specie in abito di nozze.

Sic. Zuinu. Ital. Fanello. Fr. Linotte.

Gen. 102. *Loxia* = Caratt. Gener. = Rostrum conico-gibbum, frontis basi rotundata versus caput. Mandibula inferior margine laterali inflexa.

Nares in basi rostri minutae rotundae. Lingua integra.

179a. Beccu tortu. Ital. Becco incrocicchiato. Franc. Bec croisé. Linn. *Loxia curvirostra* = Rubra rostro forficato. Ord. Passeres. Gen. 109. sp. 1 pag. 843.

Descriz. Quest'uccello distinguesi facilmente da tutti gli altri per la conformazione particolare del becco propria a lui solo. Il Becco forte, compresso lateralmente, grosso, la parte superiore crocia sopra l'inferiore in maniera che le due estremità sono lontane l'una dall'altra divergendo in senso opposto. Colore generale delle penne verdastro che tira al rosso ne' maschi, ed all'olivastro nella femina. I vecchi prendono un colore rosso più deciso sulla testa e parti superiori del corpo, acquistando perciò una piuma più bella, e più gaja. L'ali, e la coda brune, becco e piedi bruni. Lungh. poll. 6. Quest'uccello, abitatore delle parti fredde d'Europa, da gran tempo non visitava le nostre contrade e forse nemmeno quelle della Francia. Assicura il signor Virey, che d'alcuni anni in qua erano comparsi nei contorni d'Havre delle truppe numerose di questi uccelli, che fecero de' guasti ai pomi che faceano in pezzi per nutrirsi del seme degli stessi. Egualmente presso noi da qualche tempo in qua si son veduti ma scarsamente, ed in pochissimo numero. Passano in 8bre e 9bre in compagnia del Frosone o scacciamennuli presso noi. La lor carne è buona a mangiarsi. Scorrono degli anni senza vedersene neppure uno.

179b. *Loxia Curvirostra* = Rubra, rostro forficato = Sp. 1

¹³⁴ Questo è uno dei riferimenti che consentono di capire che Palazzotto aveva depositato in precedenza nella Biblioteca Comunale di Palermo il manoscritto sulle specie elencate secondo l'ordine alfabetico per nome dialettale, a cui rimanda per una descrizione più dettagliata della specie. Successivamente deve avere deciso di scrivere il testo in un ordine diverso, non più alfabetico, ma non lo finì.

Temm. Gen. 26. Pag. 328. Savi. Famiglia V dell'Ordine 2. I Becchi grossi. Gen. 41. Pag. 147.

Sic. Beccutortu o Pizzutortu. Ital. Crociere, Becco a forbice, Becco incrociato. Fr. Bec-croisé.

Questo uccello distinguesi facilmente da tutti gli altri per la conformazione particolare del Becco proprio forse a lui solo. Il Becco forte, compresso lateralmente, grosso, la parte superiore crocia sopra l'inferiore in modo che le due estremità sono lontane l'una dall'altra divergendo in senso opposto. Questo uccello abitatore delle fredde regioni d'Europa da gran tempo non visitava le nostre contrade e forse nemmeno quelle dell'Italia e della stessa Francia. Assicura il sig. Virey che da alcuni anni in qua erano comparse nei contorni d'Havre delle truppe numerose di questi uccelli, che faceano de' guasti ai frutti, e particolarmente ai pomi, che faceano in pezzi per nutrirsi del seme degli stessi. Lo Stesso dice il Savi che come un caso raro enumerava che nel 1826 venne una truppa di questi nei monti Pisani ed erasi opinione passare questi uccelli di sette in sette anni. Egualmente presso noi da poco tempo in qua se n'è veduto qualcheduno nelle nostre campagne. Il loro passaggio quando succede è in 8bre in compagnia de' Frosoni, da noi Scacciamennuli. Io credo che trasmigrano dal loro solo nativo obbligati dall'eccessivo freddo dello stesso, e non mai che siano uccelli migratorj. Or come il grado del freddo varia in ogni anno, perciò si è che non migra sempre, ma solo quando il gelo copre tutte le campagne, e mancando il cibo passa in altri paesi.

Vive benissimo in cattività, a lungo tempo. Il signor Savi diverso dall'Ornitologo n'avea uno che vivea da 14 anni in gabbia. È buono a mangiarsi.

180a. Cardiddu Ital. Cardellino. Franc. Chardonneret. Linn. *Fringilla carduelis* = *remigibus antrorsum luteis: extima immaculata, reatricibus duabus extimis medio, reliquisque apice albis* = ord. 6 gen. 112 sp. 7. [*al margine sx*: Il Cup. Ms. pag. 54 Nidat tribus temporibus Majo, Junio, Augusto]

Quest'uccello è uno presso de' migliori e più vaghi di colore ed anche per il canto, e finezza dell'istinto. Assai dolce ad apprendere un più dolce canto ed alcune graziose manovre. Se fosse più raro sarebbe più pregiato. Presso noi è comune, e sedentario. Moltiplica anche in schiavitù colla femina del Canario. Sempre però è inquieto e bizzarro, e spesso disperge l'ova che la femina ha di sotto. Aldovrando gli dà il secondo posto tra gli uccelli di canto, Barrington lo fa scendere al sesto, e credo, non tanto erra. Dovrà sicuramente ceder il posto non solo all'Usignolo, ma pure al Canario, al Capo fusco, al lucherino e qualche altro.

180b. *Fringilla Carduelis* = *Remigibus antrorsum luteis, extima immaculata, reatricibus duabus extimis medio, reliquisque apice albis* = Sp. 7.

Temm. pag. 376. Savi famiglia 3^a: i longirostri pag. 117.

Cupani Ms. pag. 54.

Sic. Cardiddu. Ital. Cardellino. Fr. Chardonneret.

Uccello vago nei colori, eccellente nel canto, ha finezza nell'istinto e nell'età nell'apprendere alcune graziose manovre. Moltiplica anche in schiavitù colla Canaria. Non è stimato quanto si deve perché comune, se fosse raro sarebbe più in pregio.

Intanto è da dirsi che è di carattere inquieto, bizzarro, spesso disperde l'ovo che la femina cova, rompe i legami colli quali sta chiuso in gabbia, e scappa. Aldrovando¹³⁵ gli dà il secondo posto tra gli uccelli di canto dolce e piacevole. Il signor Barrington¹³⁶ il fa scendere al sesto, certo per me che dee ceder non solo all'Usignolo, ma pure al Canario, al Capo fusco, al luccherino ed a qualche altro.

Presso noi è sedentario e forma la delizia delle nostre campagne.

181a. Rappareddu Ital. Verzellino, Raperino o Citrinella. Franc. Venturon di Provence ou Serin d'Italia. Linn. *Fringilla citrinella* = *subvirescens, dorso fusco maculato pedibus incarnatis* = gen. 112 sp. 16 Cup[ani] *Citrinella* vulgo Rappareddu tab. 616¹³⁷. È da vedersi se quello che si appartiene al Rappareddu si appartenga al lecurus e viceversa.

Uccello vivace ed allegro di bella voce, assai piccolo, va sempre in compagnia del cardellino, e d'altri piccoli uccelli. È sedentario presso noi, ma di più è di passa in 8bre ed 9bre.

Piacemi trascrivere la descrizione del Cupani Ms. pag. 15 all'oggetto di mostrare l'esattezza del nostro osservatore in tempi in cui la storia naturale in dettaglio non era sì conosciuta "Il verzellino è piccolo uccello, vivace, allegro; di becco curto, tondetto, con la sottogola, petto e pancia di color giallo tirante al verde. L'ale

¹³⁵ = Aldrovandi

¹³⁶ Si riferisce certamente a Daines Barrington (1727–1800).

¹³⁷ Corrispondente alla tavola 547, 81 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

tempestate di verde oscuro, misto con color come di terra d'ombra, così anche la testa con le gote, e schiena chiaro-oscuro macchiate dalli detti due colori. Extremitates alarum nigrae magis quam reliquum. Il suo canto in confronto delli altri uccelli delecta, ma solo per il suo verso curto, replicando di continuo lo stesso. Non è di tutta soddisfazione per questo modo di cantare. Da' Francesi e Piemontesi è detto Tarin per il suo trito cantare. Italis verzellino o verdarino per il suo colore, latiné Luteola. Il maschio è più carico di giallo, che la femina, Fa nido non solo in campagne, ma in giardini alberati, fitti, massime cipressi, fabricando il nido di lana, pelo, e penna, facendo 4 o 5 ova per covata. Cresciuta si governano con Canaruccio o Panico, vivono 4 in 5 anni". Osservasi la barbarie della lingua, ma l'esattezza della descrizione. Basti questo per vedere lo stile e le cognizioni del Cupani.

181b. Sic. Rappareddu. Ital Verzellino, Raperino. Fr. Venturon de Provence.

Uccello vivace, allegro, di bella voce, assai piccolo, va in compagnia del Cardellino, ed altri piccoli uccelli. È sedentario, in 8bre però ne passano di più. Piacemi trascrivere la descrizione di questo uccelletto fatta dal Cupani nel suo Ms. pag. 15 all'oggetto di mostrare lo stile rozzo ed incolto di quello scrittore ma nello stesso tempo l'esattezza nel descrivere del nostro osservatore in tempi in cui la Storia naturale in dettaglio non era tanto conosciuta. Eccone la descrizione = "Il verzellino è piccolo uccello vivace, allegro, di becco corto, tondetto, con la sottogola, petto, pancia di color giallo tirante al verde. L'ale tempestate di verde oscuro, misto con color come di terra d'ambra, così anche la testa, con la gola e schiena chiaro-oscuro macchiato dalli detti due colori. Extremitates alarum nigrae magis quam reliqua. Il suo canto in confronto delli altri uccelli diletta ma solo per il suo verso corto, replicando di continuo lo stesso, non è di tutta soddisfazione per questo modo di cantare. Dai francesi e piemontesi è detto Tarin per il suo trito cantare (or non ha più questo nome). Italis Verzellino e Verdarino per il suo colore, latiné luteola. Il maschio è più carico che la femina. Fa il nido non solo in campagna, ma in giardini alberati, fitti, massime cipressi, fabricando il nido di lana, pelo, e penne, facendo 4 in 5 ova per covata. Cresciuta si governano con Canapuccio o Panico, vivono 4 in 5 anni" = Lo stile è bizzarro, ma la descrizione è esatta.

181c. Fringilla Citrinella = Subvirescens, dorso fusco maculato, pedibus incarnatis = Sp. 16.

Temm. Sez. 3^a: Longiconi pag. 370. Savi Famiglia IV: i Fanelli = pag. 122.

Il Savi ha letto Temmink, intanto il gusto di far nuove classificazioni gli fa allontanare il primo dal secondo. Savi nota tra i Longirostri il Cardellino, e non la Citrinella che mette tra i Fanelli, ed il Temm. unisce tra i Longiconi questa e quella. Cupani: Citrinella vulgo rappareddu Tab. 616.

Sic. Rappareddu. Ital Verzellino, Raperino. Fr. Venturon de Provence.

Uccello vivace, allegro, di bella voce, assai piccolo, va in compagnia del Cardellino, ed altri piccoli uccelli. È sedentario, in 8bre però ne passano di più. Piacemi trascrivere la descrizione di questo uccelletto fatta dal Cupani nel suo Ms. pag. 15 all'oggetto di mostrare lo stile rozzo ed incolto di quello scrittore ma nello stesso tempo l'esattezza nel descrivere del nostro osservatore in tempi in cui la Storia naturale in dettaglio non era tanto conosciuta. Eccone la descrizione: "Il verzellino è piccolo uccello vivace, allegro, di becco corto, tondetto, con la sottogola, petto, pancia di color giallo tirante al verde. L'ale tempestate di verde oscuro, misto con color come di terra d'ambra, così anche la testa, con la gola e schiena chiaro-oscuro macchiato dalli detti due colori. Extremitates alarum nigrae magis quam reliqua. Il suo canto in confronto delli altri uccelli diletta ma solo per il suo verso corto, replicando di continuo lo stesso, non è di tutta soddisfazione per questo modo di cantare. Dai francesi e piemontesi è detto Tarin per il suo trito cantare (or non ha più questo nome). Italis Verzellino e Verdarino per il suo colore, latiné luteola. Il maschio è più carico che la femina. Fa il nido non solo in campagna, ma in giardini alberati, fitti, massime cipressi, fabricando il nido di lana, pelo, e penne, facendo 4 in 5 ova per covata". Cresciuta si governano con canapuccio o panico, vivono 4 in 5 anni. = Lo stile è bizzarro, ma la descrizione è esatta.

182a. Passaru Canariu. Ital. Passero Canario. Fr. Serin des Canaries. Linn. Fringilla Canaria = rostro corporeque albo flavicante, rectricibus remigibusque virescentibus, rostro albido¹³⁸ = ord. 6. gen. 111¹³⁹. sp. 23.

Questo grazioso, e sonoro uccelletto presso noi esiste nello stato di domesticità, onde è vario nel colore, ma il più comune è di un giallo citronato, che s'ha come il naturale alla specie. Quantunque M[ichel] Adanson, Voyage au Sénégal, dice che il Serino diviene bianco in Francia, mentre alle Canarie è di un griggio carico

¹³⁸ Nella diagnosi di Linnaeus (1758) manca 'rostrum albido', ma si trova nella XII edizione del 1766.

¹³⁹ Linnaeus (1766) include *canaria* nel gen. 112 *Fringilla*; il gen. 111 è *Tanagra*.

simile al Fanello. È dunque differente lo stipite del comune de' nostri passeri canarij. Se ne trovano poi cannellini, verdastri, cinerei, misti di diverso colore ecc. quali colori si vogliono provenienti dall'unione del Canario al Cardellino, Fanello, Verderino, ecc., coi quali bene s'accoppia e genera il musico delle nostre case. Il Sonnini enumera 29 varietà, parte provenienti dall'unione di queste diverse specie, e parte dal clima, e dal cibo. Inutile enumerazione, cambiano tra i domestici animali i colori all'infinito. La femina del Canario si unisce facilmente col maschio del Cardellino, Fanello, Lucherino, Pinsone, Verzellino, ecc., non così la femina di questi col maschio canario.

Presso noi s'unisce il Cardellino con la Canaria, nascono figli per lo più infecondi, i maschj cantano assai meglio del Canario e sono d'un'elegante figura. Non soglionsi unire ad altra specie per la difficoltà della generazione e per il poco vantaggio.

S'uniscono in Febbraio, in Marzo fanno la prima nidiata di 4 in 5 ova. Un maschio basta a tre femine, tante volte a più. Un maschio presso me fecondava cinque femine e tutte le ova furono feconde, bisogna calcolare la grossezza del maschio e l'energia del canto, che son segni d'ottima salute. Quei di marzo sono i migliori alla cova, ed al canto. In agosto fan l'ultima covata. Io ho avuto dell'ova sino in 8bre quantunque infeconde perché il maschio subiva la muda. I maschi distinguonsi al solo canto. S'insegna loro a cantare certe ariette coll'organetto portatile situandosi in un luogo oscuro, e separati da qualunque altro uccello di canto e spesso al giorno si fa loro sentire la stessa sonatina. Per le malattie a cui sono soggetti e le cause delle stesse v. La Maison Rustique.

182b. Fringilla Canaria = Rostro corporeque albo-flavicante, reatricibus remigibusque virescentibus, rostro albido = Sp. 23.

Uccello presso noi dell'intutto domestico, quindi varia nel colore in varii e diversi modi. Forse il suo natural colore sarà il giallo puro ma poco chiaro. V. il mio Ms. al corrispondente articolo¹⁴⁰.

Sic. Passaru Canariu. Ital. Canario. Fr. Serin des Canaries.

183a. Lecuru. Ital. Lugarino o Lucherino. Fr. Tarin. Linn. Fringilla ~~spinus~~ citrinella = Remigibus medio luteis, primis quatuor immaculatis, reatricibus basi flavis apice nigris¹⁴¹ = ord. 6°. gen. 112. sp. 25. Cupani descrive il maschio e la femina tab. 322.

Quest'uccello ha de' rapporti col Verzellino, da noi Rappareddu, e col Cardellino, onde si ha sortito il nome da alcuni Ornitologi di Carduelis virescens, e col primo spesso si confonde. Presso noi è raro e passa di quando in quando, i cacciatori dicono in ogni settimo anno. Ciò non è vero ma per diversi anni non si vede. Passa in 8bre. Il suo canto è dolce, e facilmente domesticasi.

183b. Fringilla Spinus = Remigibus medio luteis, primis quatuor immaculatis, reatricibus basi flavis apice nigris = Sp. 25.

Temm. Pag. 371. Savi Famigl. 3. Longirostri = Pag. 120.

Sic. Lecuru. Ital. Lucherino, o Lecora. Fr. Tarin. Cupani descrive il maschio, e la femina. Tab. 322¹⁴².

Questo uccello ha dei rapporti col Verzellino (da noi Rappareddu) e col Cardellino, onde d'alcuni ornitologi è detto Carduelis virescens, e col primo spesso si confonde, ma sempre va in compagnia dell'uno e dell'altro. Passa presso noi scarsamente e non in ogni anno, i cacciatori dicono osservarsi sette in sette anni in 8bre. Ciò non è vero. Certo però è che per diversi anni non se ne vede neppure uno. Il suo canto è dolce e facilmente domesticasi.

Gen. 110. Emberiza = Caratt. Gener. = Rostrum conicum = Mandibulae basi deorsum a se invicem discedentes: inferiore lateribus inflexo-coarctata, superiore angustiore =

184. Pinzuni varvariscu. Franc. Le grand-Montain. Linn. Fringilla Laponica = capite nigro, corpore griseo nigroque, superciliis albis, reatricibus extimis macula alba cuneiformi = gen. 112. sp. 1.

¹⁴⁰ Fa riferimento al testo in ordine alfabetico, depositato prima della seconda parte alla Biblioteca Comunale di Palermo.

¹⁴¹ Questa è la descrizione di *Fringilla spinus* di Linneo (1758) (= *Spinus spinus*), che Palazzotto confonde con *F. citrinella* Pallas, 1764.

¹⁴² Maschio e femmina corrispondenti alla tavola 552, 86 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, in cui sono raffigurati entrambi i sessi.

Non so perché da' nostri è detto Pinzuni varvariscu, o sia della Barbaria, essendo abitante della Lapponia. Non è da far la meraviglia. Agli uccelli non conosciuti da' nostri vi s'aggiunge il soprannome di Tunisino, d'africano, di barbaresco.

I cacciatori m'attestano d'averlo inteso nominare ma non d'averlo veduto. Quindi è raro.

185a. Ciciruni Ital. Strillozzo. Fr. Proyer Linn. *Emberiza Miliaria fusca subtus nigro maculata, orbitis rufis* = gen. sp. 3 *Cupani alaudae congener* tab. 631¹⁴³.

Uccello presso noi sedentario, ma in 8bre fa il suo passaggio tante volte unito alla lodola. Canto più tosto disgustoso, e continuo. I maschi si battono crudelmente, la femina depone le sue ova in numero di 4 o 5 in terra, avendo il maschio vicino che tira a lungo il suo verso di tri tri tiriti. La carne è buona a mangiarsi.

185b. *Emberiza Miliaria = fusca subtus nigro maculata, orbitis rufis = Sp. 3.*

Temm. Gen. 25. Bruant = *Emberiza*. Pag. 306. Savi gen. 38. Pag. 79.

Sic. Ciciruni. Ital. Strillozzo o Braviere. Fr. Proyer.

Presso noi sedentario, passa però in 8bre e tante volte unito alle lodole. Lancia piuttosto un canto disgustoso, e stridulo e continuo. I maschi si battono crudelmente. La femina depone 4 in 5 ova in terra. Il maschio vi sta vicino replicando il suo tri tri tiriti. Facilmente si domestica contro il Savi che dice difficilmente domesticarsi e mantiene il carattere selvaggio. Si prende alle reti e si uccide collo schioppo. La carne è buona a mangiarsi.

186a. Ortolanu. Ital. Ortolano [*nell'interlinea*: da Salerno Tordino] Fr. Ortolan Linn. *Emberiza hortulana remigibus nigris primis tribus margine albidis, rectricibus nigris, lateralibus duabus extorsum albis* gen. 110 sp. 4. Descrizione intieramente falsa, s'accorda però bene colla descrizione data infine dallo stesso Linneo: *rostrum palpebrae nudaе, pedesque flavicantes, caput collumque ex cinereo olivaceum faeminae cinereum pennis singulis lineis angustis nigricantibus notatis, gula flavicans, linea cinerea circumscripta pennae dorsi et scapulares ex fuscescente badiae in medio nigro variae, corpus subtus rufescens*. Quella poi del Brisson t. 3 p. 269 è più esatta. Corrisponde al Bruant Ortolan di Themminck, in questo possono vedersi le varietà accidentali di questa specie di cui gli altri autori vi han fatto differenti specie. Con particolarità poi l'*Emberiza maelbyensis* del Gmelin rapportata nell'edizione 13 del Linn. gen. 110 sp. 13 e dal Sonnini nell'edizione del Buffon sotto il nome di Bruant de Maelby sono l'istessa specie con qualche varietà.

Infatti lo stesso Sonnini dice: *Je ne regarde pas neanmoins comme decidée cette nouvelle distinction d'espece*. Quanto poi soggiunge, che sia portato ad adottar l'opinione di Latham è falso egualmente.

Il *Cynchramas* d'Aristotile, il *Miliaria* di Varrone corrispondono al nostro Ortolano.

Son presso noi di passaggio, ma scarsissimi, il tempo della passa è aprile. In Italia son comuni e passano per un cibo delicato, al par de' Beccafichi.

186b. *Emberiza Hortulana = remigibus nigris, primis tribus margine albidis, rectricibus nigris: Lateralibus duabus extrorsum albis*¹⁴⁴ = Sp. 4. Descrizione niente corrispondente.

Vedi il Tem. ed il Brisson pag. 869 del Tomo 3.

Temm[inck] pag. 311. Savi pag. 87.

Sic. Ortolanu. Ital. Ortolano. Fr. Le Bruant Ortolan.

Vedasi il Temm. per le varietà accidentali di questa specie, di cui gli altri autori si han fatto differenti specie. Con particolare l'*Emberiza maelbyearis* del Gmelin rappresentata nell'ed. 13 del Linneo sp. 13, e dal Sonnini nell'edizione del Buffon sotto il nome di Bruant de Maelby è la stessa specie.

Son presso noi di passaggio ma scarsissimi. Passano in Aprile. Nell'Italia son comuni e si hanno per un cibo delicato al par de' Beccafichi.

187a. Zivulu. Ital. Zivolo. Fr. Bruant de Haye. Linn. *Emberizza Cirlus = fusca pectore maculato, superciliis luteis, rectricibus duobus extimis, macula alba cuneata* = gen. 110. sp. 12. Per la descrizione vedasi il Brisson. Credo che l'*Emberizza citrinella* sia la stessa specie che il Cirlus.

Passa in Maggio, si trattiene sino a tutto 8bre, fa il suo nido nei monti, che circondano Palermo.

187b. *Emberiza Cirlus = fusca pectore maculato, superciliis luteis, rectricibus duabus extus macula alba cuneata* = Sp. 12.

¹⁴³ Corrisponde alla tavola 526, 60 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

¹⁴⁴ Linnaeus (1758, 1766) però scrive 'nigris'

Temm. pag. 313. Savi pag. 81.

Sic. Zivula. Ital. Zivolo comune. Fr. Bruant zizi ou de Haye.

Uccello indigeno, abita i nostri monti, ove fa il suo nido. In 8bre ne passano egualmente, che si uniscono agli antichi, e vivono a piccole truppe. Volano alla veduta della Civetta, e vi scherzano attorno, quindi restano presi nel vischio a ciò preparato.